ALLEGATO B

MISURE DI CONSERVAZIONE GENERALI
E OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE
PER LE
ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)
INTERNE O LIMITROFE
AL TERRITORIO DEI PARCHI

MISURE DI CONSERVAZIONE PER GLI HABITAT

	AZIONI POSITIVE	AZIONI NEGATIVE	COMPATIBILI	MONITORAGGI
	si tratta di attività che comportano benefici all'habitat sotto il profilo della sua conservazione; come tali - di norma - non necessitano di autorizzazione specifica ed anzi potranno essere oggetto di incentivazione	*sono azioni che comportano incidenza negativa o peggioramento dello stato di conservazione dell'habitat; come tali - di norma - devono essere evitate o limitate al minimo, assoggettandole a valutazione di incidenza ai sensi della normativa vigente*	*sono azioni compartibili con un soddisfacente stato di conservazione dell'habitat e che possono risultare positive se eseguite secondo le buone norme di settore e rispettando le condizioni sinteticamente richiamate per ognuna di esse*	
MISURE GENERALI PER TUTTI GLI HABITAT	• lotta alle specie alloctone invasive, vegetali e animali, invertebrate e vertebrate;	• utilizzo di specie alloctone o azioni che le favoriscano anche in via indiretta	• Vedi singoli *habitat*	• definizione di piani di monitoraggio mirati all'individuazione di variazioni, anche piccole, nella presenza di specie alloctone vegetali e animali;
	• interventi volti a mantenere l'equilibrio tra le diverse componenti dell'ecosistema(vegetazione, fauna, suolo ecc.) favorendone la funzionalità	• utilizzo di materiali estranei alla stazione (ad esempio impiengo di legante calcareo su strade forestali in biotopi su substrato silicatico)		• verifica periodica (decennale) della cartografia degli habitat, volta soprattutto a evidenziare variazioni negli habitat intrinsecamente soggetti a veloci dinamiche evolutive (praterie antropogene o seminaturali, arbusteti in invasione, boschi igrofili ecc.)
				• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
ACQUE LENTICHE (ferme) 3130, 3140, 3150, 3160 e LOTICHE (correnti) 3220, 3240	• Salvaguardia o creazione di fasce tampone con vegetazione arborea, arbustiva, o di canneto, cariceto, ecc.	• pascolamento intensivo delle sponde	recupero dei bacini quasi completamente interrati qualora non comporti la distruzione di habiitat di pregio	• monitoraggio quantitativo e qualitativo delle acque
	• ripristino delle comunità ittiche originarie con esemplari provenienti da stock il più vicini possibile a quelli autoctoni	• nuovi siti di utilizzo turistico intensivo delle sponde	• sfalci e decespugliamenti finalizzati al controllo delle dinamiche di vegetazione nella fascia spondale, soprattutto in presenza di canneti e/o arbusteti di invasione	
		• escavazione di ghiaie e sabbie	• opere di regimazione idraulica, laddove indispensabili e qualora realizzate compromettendo nel minor modo possibile le caratteristiche ecologiche funzionali dell'ecosistema idrico	
		• manomissioni del regime idrico naturale (bonifiche, canalizzazioni, trasformazioni di laghi in bacini per l'approvvigionamento idrico,		

		captazioni ecc.)		
ARBUSTETI - lande acidofile subalpine 4060, mughete calcicole 4070*, saliceti subartici 4080	• abbandono all'evoluzione naturale in stazioni primitive a naturalmente stabili	• decespugliamento (per fini pastorali, turistici, faunistici ecc.) eseguito con modalità non rispettose dell'habitat o delle specie presenti (es: tagli a raso su ampie superfici, sradicamento)	• pascolamento estensivo	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
	• adozione di piani di pascolo nelle aree soggette ad utilizzazioni pastorali		• decespugliamento a carico di formazioni in invasione su habitat di pregio in termini vegetazionali, floristici o faunistici (nardeti, prati aridi, prati umidi, rocce con flora casmofitica pregiata o altri ambienti erbacei rari a scala locale, ad esempio in un contesto quasi completamente boscato e/o con significativo valore faunistico, ad esempio per la presenza di galliformi)	
			• interventi di tipo selvicolturale secondo criteri strettamente naturalistici	
BOSCAGLIE SUBARTICHE DI SALIX SPP. 4080		• decespugliamento		
VEGETAZIONE DI ROCCE E DETRITI - 6110*, 8110, 8120, 8160*, 8210, 8220, 8230, 8240*	• libera evoluzione, salvo casi molto particolari e di limitata estensione in cui sia da evitare l'aumento dell'ombreggiamento sfavorevole a specie di pregio	• apertura nuove strade o sentieri o vie di arrampicata attrezzate	• pascolamento di tipo ovicaprino molto leggero o localizzato	
		• attività estrattive		
GHIAIONI E MACERETI TERMOFILI 8160*		• transito fuori sentiero o via segnalata		• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
		• apertura piste di esbosco o esecuzione di esbosco a strascico		
		• rimboschimento		
RUPI 8210, 8220		• In ambienti particolari come forre, placche o nicchie sottoroccia attività che comportano danno diretto o disturbo a specie rupicole in particolare nelle loro fasi di riproduzione (attività sportive o di fotografia naturalistica e collezionismo)	• attività di arrampicata su vie già esistenti, provvedendo dove sia accertata la presenza di siti di nidificazione di specie di pregio a regolamentare l'accesso nei periodi critici	

ROCCE CON VEGETAZIONE PIONIERA A CRASSULACEE - 6110*, 8230 - PAVIMENTI CALCAREI 8240*	• pascolamento estensivo o sfalcio delle aree prative di contatto, per evitare/rallentare l'invasione arbustiva/arborea e la conseguente chiusura degli spazi aperti, e nel contempo favorire localmente il mantenimento di situazioni primitive.	• eccesso di pressione turistica (danni da calpestio, transito fuori sentiero o vie segnalate)		• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
	• prosecuzione delle attività agricole tradizionali, a garanzia del mantenimento del paesaggio aperto	• usi agro-pastorali intensivi, oppure estesi cambi d'uso e intensificazione colturale in aree adiacenti: spargimento di fertilizzanti, pesticidi ecc.		
PRATERIE ALPINE - 6150, 6170	• libera evoluzione salvo in zone tradizionalmente soggette a sfalcio o a pascolamento estensivo	• pascolo intensivo, anche localizzato, causa di banalizzazione della composizione floristica, ingresso di specie nitrofile e innesco di processi erosivi	• prosecuzione/ripresa del pascolamento estensivo laddove tradizionalmente praticato, a garanzia della conservazione della biodiversità ad esso associata e/o della permanenza dell'habitat stesso in aree subalpine. Opportuna l'adozione di piani di pascolo.	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
	• conservazione delle ultime aree di prateria soggette a sfalcio		• moderata concimazione organica per mantenere la produttività dei pascoli	
			• controllo, in aree pascolate o falciate, dell'invasione arborea /arbustiva, astenendosi da tecniche che causino un danneggiamento del suolo e/o del cotico erboso (per es. sradicamento, debbio, decespugliamento intensivo)	
PRATERIE SEMI-NATURALI MAGRE - prati aridi 6210* e nardeti 6230*	• pascolamento estensivo (prosecuzione o ripresa) in aree tradizionalmente pascolate, ovvero sfalcio (prosecuzione/ripresa) in aree tradizionalmente falciate; nei limiti del possibile è bene mantenere costanti le modalità d'uso; è normale un leggero pascolamento autunnale dei prati.	• libera evoluzione, salvo in casi di stazioni primitive a evoluzione naturalmente bloccata	• pascolo libero, non regolamentato, in alternativa al completo abbandono.	• Indagini sull'effettivo valore floristico e biocenotico, volte a pianificare e ad indirizzare gli interventi di conservazione nelle situazioni realmente prioritarie
	• adozione di piani di pascolamento (per definire il "giusto" carico e il sistema di conduzione/rotazione del pascolamento)	• rottura del cotico erboso e risemina o anche trasemina con specie diverse da quelle spontanee		• sperimentazione comparativa e relativi monitoraggi di sfalci e/o pascolamento (in alcuni casi anche sistemi combinati) finalizzati a contrastare le dinamiche vegetazionali che minacciano la conservazione dell'habitat

	• controllo, in aree pascolate o falciate, dell'invasione erbacea (deschampsia e infestanti nitrofile), arborea o arbustiva, astenendosi da tecniche che causino un danneggiamento del suolo e/o del cotico erboso	• concimazione chimica o uso intensivo di liquami freschi		• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
	• adozione di piani e modalità di concimazione tali da mantenere l'habitat evitando locali eccessi di concimazione	• pascolamento intensivo e prolungato con animali supportati da elevate integrazioni alimentari		
		• intensa pressione turistica, passaggio di mountain-bike o mezzi motorizzati ecc. (danni da calpestio)		
PRATERIE MESOIGROFILE E FORMAZIONI ERBACEE A MEGAFORBIE SEMINATURALI – 6410, 6430		• qualsiasi intervento in grado di causare diminuzioni della risorsa idrica del suolo (drenaggi, captazioni idriche, interventi che comportano un'alterazione del livello di falda, ecc	• pascolamento estensivo o sfalcio, eventualmente risparmiando fasce tampone marginali o isole di rifugio non utilizzate, in localizzazioni variabili di anno in anno	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
PRATERIE CON MOLINIA 6410	• sfalcio annuale o saltuario, manuale o con mezzi leggeri, in modo da non impattare sul suolo	• concimazione chimica o uso intensivo di liquami freschi	• pascolamento di tipo estensivo e saltuario, nel caso rappresenti l'unica alternativa all'abbandono	
	• contenimento dell'invasione arbiorea-arbustiva in aree in semi-abbandono			
FORMAZIONI ERBACEE A MEGAFORBIE 6430		• Interventi di pulizia o riordino della vegetazione di sponda o margini di aree antropizzate		
PRATERIE MESOFILE POLIFITE ANTROPOGENE DA FIENO - 6510, 6520	• prosecuzione o ripresa degli sfalci, asportando l'erba o il fieno ottenuti	• rottura del cotico erboso e risemina o anche trasemina con specie diverse da quelle spontanee	• contenuti interventi di ricostruzione del cotico erboso con specie autoctone o livellamento o ricomposizioni fondiarie, a vantaggio della funzionalità del sistema foraggero	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
	• contenimento dell'invasione arbiorea-arbustiva in aree in semi-abbandono	• concimazioni eccessive o squilibrate, in particolare uso di liquami freschi o intensa concimazione azotata	• pascolo del ricaccio post-sfalcio (un turno di pascolo in tarda estate-autunno per 6520 o in tardo autunno per 6510)	
	• concimazione organica (in particolare letamazione)	• intensivizzazione degli sfalci; ad esempio epoca troppo precoce, in particolare in situazioni di accertata presenza di specie faunistiche nidificanti a terra		
	• adozione di piani e modalità di concimazione tali da mantenere l'habitat evitando locali eccessi di concimazione	• sfalcio meccanizzato veloce ed eseguito con modalità che non consentono la fuga alla fauna vertebrata		
SORGENTI PIETRIFICANTI CON FORMAZIONI DI TRAVERTINO - 7220*	• libera evoluzione	• captazioni, alterazioni quantità o qualità delle acque		• monitoraggio quantitativo e qualitativo delle acque

TORBIERE - 7110*, 7140, 7150, 7230, 7240*, 91D0*	• di norma libera evoluzione, salvo interventi saltuari in caso di dinamiche regressive	• deterioramento della risorsa idrica sotto l'aspetto quantitativo e qualitativo (drenaggi, captazioni, immissioni ecc.)	• controllo dell'invasione arborea-arbustiva. Solamente dove necessario (situazioni in veloce dinamismo) potranno prevedersi interventi di contenimento. Le piante arboree da eliminare sono esclusivamente quelle che manifestano maggior vigore (giovani individui in fase di affermazione o alberi vigorosi con lunghe frecce di accrescimento e chioma densa). Sono viceversa da rispettare gli individui nani ("bonsai"), deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati e chioma rada che ben caratterizzano alcune porzioni di torbiera boscata. Tutti gli interventi dovranno essere effettuati con la massima gradualità e delicatezza, evitando di danneggiare il cotico erboso e asportando i materiali di risulta.	• monitoraggio quantitativo e qualitativo delle acque, ivi compresi valori di pH e conducibilità elettrica in siti specifici
	• in aree critiche per la vicinanza ad aree pascolive, regolamentazione dell' accesso alle zone umide da parte del bestiame	• gestione delle aree limitrofe che comporta l'alterazione dei livelli di falda o l'immissione in torbiera di azoto, nutrienti ecc.	• pascolamento purchè molto estensivo, con carichi confrontabili a quelli potenziali degli ungulati selvatici	• sperimentazione comparativa e relativi monitoraggi di sfalci e/o pascolamento (in alcuni casi anche sistemi combinati) finalizzati a contrastare le dinamiche vegetazionali che minacciano la conservazione dell'habitat
		• azioni di livellamento, sfalcio o decespugliamento generalizzato	• interventi di rimodellamento del profilo per la creazione di spazi d'acqua libera	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti
		• calpestio e transito fuori sentiero		
		• asporto torba		
TORBIERE ALTE E BOSCATE 7110*, 7150, 7240*, 91D0*		• pascolo		
		• utilizzazioni forestali, sia per azione diretta su torbiere boscate, sia in via indiretta per danni da esbosco legati a interventi su aree limitrofe		
GROTTE 8310	• favorire la continuità della copertura vegetale nelle aree adiacenti	• disturbo antropico con apertura alla pubblica fruizione	• utilizzo da parte di gruppi speleologici per fini di ricerca, adeguato alla capacità ricettiva della grotta	• monitoraggio chirotteri

	• in presenza di minacce chiusura della grotta tramite cancellate a sbarre orizzontali adatte al passaggio dei chirotteri	• modificazioni fisiche all'ambiente sotterraneo (allargamento di strettoie, deviazioni dei flussi idrici ecc.)		• monitoraggio quantitativo e qualitativo delle acque
	• strategie di tutela dei chirotteri allargate agli ambienti circostanti, anche se antropizzati	• alterazioni quantitative o qualitative delle acque circolanti		
	• eventuale ripulitura di siti da materiali di discarica	• usi del suolo che possano inquinare le acque nelle aree circostanti collegate idrogeologicamente alle grotte, o che accelerino i deflussi superficiali e alterino la permeabilità dei suoli		
GHIACCIAI 8340		• realizzazione di nuovi sentieri, piste ed impianti di risalita		• monitorare i fenomeni di ritiro glaciale
		• movimentazione di ghiaccio o neve		
		• uso di motoslitte		
BOSCHI 9XXX (escluso 91D0)	• modalità selvicolturali improntate all'uso sostenibile delle risorse forestali e rivolte alla ricostituzione ed al miglioramento della funzionalità ecosistemica	• semplificazione dell'articolazione compositiva e strutturale dei popolamenti	- In generale, a prescindere dal tipo di bosco, la selvicoltura naturalistica è un'attività compatibile. Si possono considerare di validità generale ai fini di una tutela e valorizzazione degli aspetti naturalistici delle formazioni forestali, le seguenti indicazioni gestionali: - rispetto delle dinamiche naturali della vegetazione forestale nell'utilizzo della foresta e nella sua rinnovazione - ove necessario procedere a rimboschimenti artificiali occorre impiegare specie in sintonia con i processi naturali, accertando la provenienza del materiale impiegato - valorizzazione dell'articolazione compositiva e/o strutturale del bosco per evitare gli effetti di uniformazione e/o semplificazione, e in ogni caso perseguendo modelli conformi al tipo forestale di riferimento - valorizzazione della funzionalità ecosistemica del bosco attraverso il rilascio di: •piante vecchie e di grande diametro •legno morto, sia in piedi che a terra •piante con cavità nido •arbusti da bacca e da frutto •specie rare o minoritarie	• monitoraggio di aree campione permanenti con microcartografie di dettaglio e transetti

			- riduzione al minimo delle potenziali fonti di disturbo all'avifauna del bosco rispettando i periodi critici come specificato nelle misure di conservazione faunistiche	
	• interventi volti a mantenere un corretto equilibrio trale componenti vegetazionali e faunistiche dell'ecosistema	• diffusione anche a seguito di azioni indirette di specie alloctone invasive (*Robinia pseudoacacia, Ailanthus altissima ecc.*)		• monitoraggio rapporto boschi - ungulati
				• censimento alberi monumentali o rari ecc.
	• abbandono all'evoluzione naturale di aree tradizionalmente non gestite o di specifiche aree con funzione di studio e conservazione			• monitoraggio di riserve forestali ed aree ad evoluzione naturale scelte in modo da rappresentare le principali tipologie forestali della zona
BOSCHI CON FAGGIO - faggete, abieti/piceo-faggete, abieteti - 9110, 9130, 9140, 9150, 91K0	• controllo della percentuale di abete rosso, specialmente in stazioni ad impronta esalpica e/o alle quote minori, o comunque laddove la specie tenda a dominare		• di norma gestione ad alto fusto, ma possibili anche gestioni composite o governo a ceduo nei tratti di faggeta meno feritile, su superfici localizzate	
	• tutela specifica delle associazioni di abieteto con sottobosco ad ericacee dominanti.			
FAGGETE E/O ABIETETI SU SUOLI MESICI (sia silicicoli che calcicoli) 9130	• valorizzazione delle consociazioni di sottobosco a tasso e/o agrifoglio e dei nuclei di latifoglie nobili eventualmente presenti			
FAGGETA CON CARPINO NERO (FA8) 9150 - 91K0	• gestione selvicolturale attenta alla conservazione/valorizzazione del pregevole mosaico tessiturale e compositivo caratteristico di queste formazioni, sinonimo di elevata biodiversità.	• tagli estesi e di forte intensità, favorevoli all'affermazione di specie eliofile/termofile a discapito del faggio (*Fraxinus ornus, Ostrya carpinifolia, Quercus pubescens, Sorbus aria, Pinus sylvestris*) o che fanno talvolta regredire il popolamento verso stadi a rovi	gestione selvicolturale di tipo naturalistico con governo differenziato a seconda della composizione prevalente, rilasciando a ceduo le zone maggiormente predisposte per l'ostryeto ed alternandole con nuclei più o meno ampi di altofusto laddove le condizioni stazionali (edafiche) lo permettano.	
ACERO-TIGLIETI, ACERO-FRASSINETI E ALTRE FORMAZIONI RICCHE IN LATIFOGLIE NOBILI 9180*	• rilascio all'evoluzione naturale, in particolare nelle localizzazioni caratteristiche di forra	• ceduazioni nelle formazioni di forra o su pendici a grandi blocchi;	• di norma gestione ad alto fusto, ma possibili anche gestioni composite o ceduazioni nelle aree submontane più magre (ad es. aceri-tiglieti a carpino nero) evitando comunque tagli troppo estesi	
	• controllo della percentuale di abete rosso	• interventi che riducono direttamente o indirettamente la disponibilità idrica della stazione		

	• abbandono all'evoluzione naturale in presenza di dinamiche fluviali in grado di rigenerare periodicamente l'habitat	• selvicoltura poco attenta all'ingresso di specie sostitutive (rilascio della rinnovazione di abete rosso nelle utilizzazioni)	• in aree soggette a dinamiche verso formazioni di conifere esecuzione di tagli selettivi a favore dell'ontano, anche attraverso modalità di gestione a ceduo su piccole superfici o composte	
FORMAZIONI RIPARIE E IGROFILE 91E0	• avviamento all'alto fusto per gruppi (gestione composita) in presenza di popolamenti misti con con frassino maggiore o ontano nero o altre latifoglie pregiate	• interventi che riducono direttamente o indirettamente la disponibilità idrica della stazione	• opere di regimazione idraulica, laddove indispensabili e qualora realizzate compromettendo nel minor modo possibile le caratteristiche ecologiche funzionali dell'ecosistema idrico	
		• ceduazioni a raso delle formazioni lineari riparie (fasce tampone alberate) che comportano la scopertura di tratti di sponda di lunghezza superiore a qualche decina di metri		
BOSCHI DI CONIFERE - lariceti / cembrete, peccete - 9410, 9420	• rilascio all'evoluzione naturale delle formazioni di maggior quota			
PECCETE MONTANE, ALTIMONATNE E SUBALPINE 9410	rilascio all'evoluzione naturale delle formazioni azonali		• esercizio del pascolo estensivo, in formazioni caratterizzate da bassa densità ed elevata articolazione strutturale, di norma appartenenti all'orizzonte altitudinale altimontano o subalpino. In queste condizioni il pascolo contribuisce a mantenere una significativa aliquota di larice, senza eccessivo danno alla rinnovazione.	
LARICETI, CEMBRETE E LARICI-CEMBRETE 9420	• valorizzazione delle formazioni e della rinnovazione di cembro		• esercizio del pascolo estensivo, in formazioni caratterizzate da bassa densità ed elevata articolazione strutturale, di norma appartenenti all'orizzonte altitudinale altimontano o subalpino. In queste condizioni il pascolo contribuisce a rallentare i processi di successione naturale verso la pecceta.	
	• conservazione degli esemplari più vetusti di larice e cembro in relazione al loro ruolo di preziosi archivi storici (per l'effettuazione di ricerche climatiche su base dendrocronologica), biologico e paesaggistico		• contrasto alle dinamiche verso la pecceta in stazioni di quota relativamente bassa, laddove il lariceto sia poco diffuso	

MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE SPECIE

Considerazioni generali:
I principali tipi di impatto che interferiscono in generale con la salute e la vita delle specie sia animali che vegetali sono i seguenti:

- Perdita di habitat (riduzione di superficie, frammentazione degli ecosistemi, modifica della loro struttura;
- Inquinamento (varie forme di accumulo di sostanze tossiche e di avvelenamento ambientale o diretto), diffusione di agenti patogeni;
- Impatto provocato dalla presenza d'infrastrutture (urti, investimenti, elettrocuzione, ecc.) e da alcuni comportamenti e attività umane;
- Cattura e commercio di specie;
- Introduzione di specie esotiche.

È quindi importante ridurre e controllare alla fonte tali forme di disturbo.

Vengono di seguito elencate per gruppi le specie animali e vegetali che appartengono agli allegati 2,4 e 5 della direttiva europea Habitat presenti nel territorio provinciale. Per ogni gruppo vengono descritte le misure di conservazione più appropriate.

PESCI/AGNATI

Specie /Nome comune	**Famiglia**	**Allegato**
Alosa fallax (Agone)	Clupeidae	II - V
Barbus meridionalis (Barbo canino)	Cyprinidae	II - IV
Barbus plebejus (Barbo comune)	Cyprinidae	II - IV
Chondrostoma genei (Lasca)	Cyprinidae	II
Chondrostoma soetta (Savetta)	Cyprinidae	II
Cobitis taenia (Cobite)	Cobitidae	II
Coregonus lavaretus (Lavarello)	Salmonidae	V
Cottus gobio (Scazzone)	Cottidae	II
Leuciscus souffia (Vairone)	Ciprinidae	II
Rutilis pigus (Pigo)	Ciprinidae	II
Sabanejewia larvata(Cobite mascherato)	Cobitidae	II
Salmo marmoratus (Trota marmorata)	Salmonidae	II
Thymallus thymallus (Temolo)	Salmonidae	V
Lethenteron zanandreai (Lampreda padana)	Petromizontidae	II - IV

Fattori generali di alterazione
<u>Diretti:</u>

- Il prelievo alieutica (pesca) tende ad abbassare la taglia e l'età delle popolazioni specie di Salmonidi
- Transfaunazioni e introduzione di taxa ittici esotici o taxa autoctoni al di fuori del loro ambiente elettivo
- Introduzione di pesci provenienti dalla pescicoltura commerciale risultanti da processi spinti di selezione genetica finalizzati alla massima produzione in cattività

<u>Indiretti:</u>

- Riduzione delle portate fluviali tramite grandi derivazioni. Caso limite è il completo prosciugamento dell'alveo.
- Oscillazione artificiali dei livelli idrometrici lacustri. L'oscillazione repentina delle portate dei corsi d'acqua e dei laghi a seguito dell'attività discontinua degli impianti di produzione idroelettrica dotati di serbatoio d'invaso. Svaso dei bacini idroelettrici
- Inquinamento organico delle acque, che produce fenomeni di eutrofizzazione, e inquinamento chimico-industriale;

MISURE DI CONSERVAZIONE:

- Vanno limitate all'indispensabile le operazioni di edificazione di opere idrauliche longitudinali sulle sponde fluviali, rimozione o alterazione delle fasce vegetate riparie fluviali e lacustri, la costruzione di sbarramenti fluviali invalicabili
- Vanno evitate le bonifica agrarie delle aree umide perifluviali
- Vanno regolamentate le immissioni di pesci adulti, le immissioni di specie estranee ai popolamenti ittici teorici, le esche vive e le immissioni di quantitativi superiori alla capacità portante dell'ambiente. Vanno ridotti al minimo gli interventi artificiali di ripopolamento anche con specie autoctone.
- Vanno rimossi il più possibile, compatibilmente con le esigenze di sicurezza umana, degli ostacoli artificiali che impediscono la continuità fisica longitudinale dell'alveo.
- Vanno pianificati gli svasi dei bacini idroelettrici e ridotte le oscillazioni artificiali dei livelli idrometrici lacustri/ delle portate fluviali
- Va ridotto il calpestio sulle rive nei periodi di riproduzione
- Va programmato un adeguato schema di monitoraggio per controllare lo stato
    1. dei siti di insediamento e riproduzione delle specie del popolamento ittico autoctono
    2. del prelievo alieutico
    3. della qualità delle acque
    4. delle portate fluviali (assicurando un Deflusso Minimo Vitale)

MAMMIFERI CHIROTTERI

Specie	Nome comune	Famiglia	Allegato
Barbastella barbastellus	Barbastello comune	Vespertilionidae	2,4
Miniopterus schreibersii	Miniottero di Schreiber	Miniopteridae	2,4
Myotis blythii	Vespertilio di Blyth	Vespertilionidae	2,4
Rhinolophus euryale	Rinolofo eurìale	Rhinolophidae	2,4
Hypsugo savii	Pipistrello di Savi	Vespertilionidae	4
Myotis daubentoni	Vespertilio di Daubenton	Vespertilionidae	4
Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vespertilionidae	2
Myotis nattereri	Vespertilio di Natterer	Vespertilionidae	4
Nyctalus leisleri	Nottola di Leisler	Vespertilionidae	4
Nyctalus noctula	Nottola	Vespertilionidae	4
Pipistrellus kuhli	Pipistrello albolimbato	Vespertilionidae	4
Pipistrellus nathusii	Pipistrello di Nathusius	Vespertilionidae	4
Pipistrellus pipistrellus	Pipistrello nano	Vespertilionidae	4
Pipistrellus pygmaeus	Pipistrello soprano	Vespertilionidae	4
Plecotus auritus	Orecchione	Vespertilionidae	4
Rhinolophus ferrumequinum	Rinolofo maggiore	Rhinolophidae	2,4
Rhinolophus hipposideros	Rinolofo minore	Rhinolophidae	2,4
Eptesicus nilssonii	Serotino di Nilsson	Vespertilionidae	4
Eptesicus serotinus	Serotino comune	Vespertilionidae	4
Myotis bechsteinii	Vespertilio di Bechstein	Vespertilionidae	2,4
Myotis brandtii	Vespertilio di Brandt	Vespertilionidae	4
Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	Vespertilionidae	2,4
Myotis emarginatus	Vespertilio smarginato	Vespertilionidae	2,4
Myotis mystacinus	Vespertilio mustacchino	Vespertilionidae	4
Tadarida teniotis	Molosso di Cestoni	Molossidae	4

MISURE DI CONSERVAZIONE DELLE POPOLAZIONI DI CHIROTTERI

- Mantenere una buona articolazione strutturale del bosco (favorire le latifoglie); conservare la necromassa vegetale al suolo e in piedi; rilasciare alberi vivi di grandi dimensioni (diametro superiore a 50 cm se presenti) e con cavità.
- Eliminare ogni utilizzo improprio dei rifugi frequentati dai chirotteri (scarico materiali e immondizie, accensione di fuochi, otturazione delle cavità, ecc.).
- Monitorare le ristrutturazioni degli edifici dove è presente una nursery di chirotteri (da aprile ad agosto le ristrutturazioni vanno evitate – non si devono eliminare e/o spostare gli accessi alla colonia – va conservato il microclima interno– vanno tutelati i siti di riposo)
- Monitorare le popolazioni tramite censimenti periodici.
- Ridurre il disturbo antropico, in particolare durante la fase di svernamento; per questo motivo è auspicabile la limitazione dell'accesso ai siti (es: grotte, solai di vecchi edifici) dove sono presenti colonie tramite cancellate a sbarre orizzontali adatte al passaggio di chirotteri.
- Contrastare l' intensivizzazione delle colture, nelle aree limitrofe ai rifugi limitando in particolare l'uso di concimazioni artificiali e di pesticidi.

ALTRE SPECIE DI MAMMIFERI

Specie		**Famiglia**	**Allegato**
Capra ibex	Stambecco delle Alpi	Bovidae	V
Dryomys nitedula	Driomio	Gliridae	IV
Lynx linx	Lince	Felidae	II IV
Martes martes	Martora	Mustelidae	V
Muscardinus avellanarius	Moscardino	Myoxidae	IV
Rupicapra rupicapra	Camoscio delle Alpi	Bovidae	V
Ursus arctos	Orso bruno	Ursidae	II IV

ANFIBI E RETTILI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Bombinatoridae	II -IV
Bufo viridis	Rospo smeraldino	Bufonidae	IV
Rana dalmatina	Rana agile	Ranidae	IV
Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Rane verdi	Ranidae	V
Rana ridibunda	Rana verde maggiore	Ranidae	V
Rana temporaria	Rana di montagna	Ranidae	V
Hyla intermedia	Raganella italica	Hylidae	IV
Salamandra atra	Salamandra alpina	Salamandridae	IV
Triturus carnifex	Tritone crestato italiano	Salamandridae	II - IV
Coronella austriaca	Colubro liscio	Colubridae	IV
Hierophis viridiflavus (Coluber viridiflavus)	Biacco	Colubridae	IV
Elaphe longissima	Saettone o colubro di Esculapio	Colubridae	IV
Lacerta bilineata	Ramarro occidentale	Lacertidae	IV

Natrix tessellata	Natrice tassellata	Colubridae	IV
Podarcis muralis	Lucertola muraiola	Lacertidae	IV

MISURE DI CONSERVAZIONE:

I fattori principali di minaccia sono: l'inquinamento chimico delle acque, la scomparsa dei siti riproduttivi, la frammentazione e conseguente isolamento degli habitat.

- Non è ammessa la raccolta o la distruzione di uova e la cattura od uccisione di girini.
- Va regolamentata la raccolta di individui adulti di tutte le specie di anfibi.
- Le manomissioni del regime idrico naturale e degli argini fluviali e lacuali vanno accuratamente valutate e vietate dove non indispensabili.
- Vanno mantenute e, dove opportuno, ricreate piccole zone umide come pozze, fontane, sorgenti, fossati, stagni, torbiere e paludi.
- Va ridotto al massimo il disturbo derivante da attività antropiche, di tipo ludico-culturale od altro.
- Va monitorato l'apporto di azoto e di altri minerali per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.

INVERTEBRATI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Austropotamobius pallipes	Gambero d'acqua dolce	Astacidae	II - V
Callimorpha (Euplagia) quadripunctaria	Falena dell'Edera	Arctiidae	II (prioritaria)
Cerambyx cerdo	Cerambice maggiore o cerambice della quercia	Cerambycidae	II - IV
Coenonympha oedippus	Ninfa delle torbiere	Satyridae	II - IV
Euphydryas aurinia		Nymphalidae	II
Hirudo medicinalis	sanguisuga	Hirudinidae	V
Leucorrhinia pectoralis	Leucorrhinia a grande torace	Libellulidae	II - IV
Lucanus cervus	Cervo volante	Lucanidae	II
Lycaena dispar	Licena delle paludi	Lycaenidae	II - IV
Maculinea arion		Lycaenidae	IV
Osmoderma eremita	Eremita odoroso	Cetonidae	II (prioritaria) - IV
Parnassius apollo	Apollo	Papilionidae	IV
Parnassius mnemosyne	Mnemosine	Papilionidae	IV
Rosalia alpina	Rosalia delle Alpi	Cerambycidae	II (prioritaria) - IV
Unio elongatulus	Unione	Unionidae	V
Vertigo geyeri	Vertigo di Geyer	Vertiginidae	II

Zerynthia polyxena	Polissena o Zerinzia	Papilionidae	IV

MISURE DI CONSERVAZIONE:

- Non sono ammessi la cattura, il trasporto ed il commercio di gamberi d'acqua dolce (Austrapotamobius pallipes), nè le immissioni di specie alloctone di pesci o di gamberi con maggiori capacità riproduttive, di adattabilità di allevamento e con una crescita più veloce. Questo al fine di evitare la forte concorrenza che tali specie causano, con la possibile insorgenza di numerose malattie che decimano le popolazioni autoctone;
- Le manomissioni del regime idrico naturale e degli argini fluviali e lacuali vanno accuratamente valutate e vietate dove non indispensabili;
- Programmare e monitorare la reale riduzione di immissioni di sostanze tossiche (erbicidi, pesticidi, concimi a base di fosfati e nitrati) e l'inquinamento idrico;
- Adottare una selvicoltura di tipo naturalistico con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventuale rilascio di particelle mature ad evoluzione naturale nei boschi meglio conservati;
- Limitare l' intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività di prati e pascoli, o per trasformare i prati in frutteti od arativi);
- Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinché siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale. Reintrodurre le pratiche di sfalcio/pascolamento estensivo tradizionale, dove abbandonate e con conseguente incespugliamento degli spazi aperti;
- favorire l'agricoltura biologica nelle aree limitrofe ai biotopi;
- incentivare la conservazione e la ricostruzione di siepi e vecchi muri a secco;
- mantenimento/ ripristino dei vecchi canali irrigui come corridoi ecologici;
- costruzione di canali e/o passaggi per favorire la mobilità di specie di invertebrati attere, microttere e pseudoattere;
- incentivazione della zootecnia tradizionale con la riattivazione delle malghe ora dismesse;
- creazione di aree a scarsa vegetazione per favorire l'insediamento di geoadefagi specializzati (cicindele);
- limitazione degli interventi di bonifica di aree umide anche di picccole dimensioni e creazione di piccoli stagni per favorire gli invertebrati idroadefagi;
- controllare la cementificazione di strade interpoderali confinanti o attraversanti le aree protette per non alterare gli equilibri idrici delle zone umide;

VEGETALI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Arnica montana	Arnica	Compositae	V
Artemisia genipi	Artemisia genepi a spiga	Compositae	V
Botrychium simplex	Botrichio minore	Ophioglossaceae	~~II~~
Campanula morettiana	Campanula di Moretti	Campanulaceae	IV
Cypripedium calceolus	Pianella della madonna	Orchidaceae	II
Daphne petraea	Dafne minore	Thymelaeaceae	II
Dracocephalum austriacum	Melissa austriaca	Labiatae	II
Galanthus nivalis	Bucaneve	Amarillidaceae	V
Gentiana lutea	Genziana maggiore	Gentianaceae	V
Liparis loeselii	Liparide	Orchidaceae	II
Lycopodium annotinum	Licopodio annotino	Lycopodiaceae	V

Lycopodium clavatum	Licopodio clavato	Lycopodiaceae	V
Physoplexis comosa	Raponzolo di roccia	Campanulaceae	IV
Primula glaucescens	Primula glaucescente	Primulaceae	IV
Primula spectabilis	Primula meravigliosa	Primulaceae	IV
Ruscus aculeatus	Pungitopo	Liliaceae	V
Saxifraga tombeanensis	Sassifraga del M. Tombea	Saxifragaceae	II

- Controllare l'apporto di azoto e di altri minerali per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.
- Controllare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda..
- Ricreare aree a pascolo estensivo.
- Mantenere lo sfalcio estensivo e il taglio dei cespugli e della cannuccia di palude.
- Valutare con attenzione la costruzione di nuovi manufatti ed infrastrutture qualora incidano negativamente sulla conservazione delle specie (es: nuove piste da sci, strade, parcheggi, nuovi camping, cave, ecc.).
- Monitorare e contingentare le raccolte a scopo officinale e collezionistico.
- Ridurre il disturbo da calpestio soprattutto nelle paludi, nelle torbiere e nelle aree con maggior presenza turistica, incanalando gli escursionisti e i bikers su percorsi stabiliti.

OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE

Siti interni al territorio del Parco Paneveggio –Pale di S.Martino:

IT3120010 **PALE DI SAN MARTINO**	Area a elevata naturalità, ricca di elementi endemici e di specie rare ad areale orientale. Classici paesaggi vegetali dolomitici, qui con un'impronta prealpina ancora piuttosto marcata. Al ricco contingente di specie endemiche e di rarità floristiche si somma la presenza di aspetti vegetazionali di eccezionale pregio (ad es. la comunità delle sorgenti glaciali su detrito dolomitico raggiunge qui l'estremo limite sud-orientale del suo areale alpino). Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.
IT3120022 **PALÙ DEI MUGHERI**	Il biotopo Palù dei Mugheri è una torbiera molto interessante dal punti di vista vegetazionale. La sua origine è legata alla presenza, nel substrato, di una grande riserva d'acqua. Questa torbiera è molto caratteristica, e per certi aspetti addirittura unica; ospita infatti specie che possono essere definite "relitti" di una passata flora e fauna più fredda oggi relegata solo a latitudini molto più settentrionali. La torbiera si trova in uno stadio evolutivo decisamente avanzato. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento e del miglioramento della torbiera e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario con misure attive di contenimento delle vegetazione arborea e arbustiva, eccetto che nelle parti a torbiera boscata già affermata. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali
IT3120168 **LAGORAI - CIMA BOCCHE-**	La zona corrispondente all'originario SIC LAGORAI ORIENTALE presenta un'elevata naturalità della maggior parte dei settori della zona, a tutt'oggi assai poco antropizzata; a ciò si aggiunge un buon numero di rarità floristiche e paesaggi vegetali "classici" dell'ambiente alpino su substrato siliceo. La zona di Cima Bocche-Lusia presenta il classico ambiente alpino su terreni silicei, in generale poco antropizzato e sostanzialmente integro. A ciò si aggiunge un buon contingente di rarità floristiche. Nel sito è compresa la grande foresta di Paneveggio, che per la sua vastità e per l'ottima qualità del legno che se ne ricava, è considerata una delle migliori foreste di abete rosso a livello nazionale. La fascia più elevata, che sfuma nella cembreta, presenta aspetti di notevole naturalità. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Presenza di invertebrati indicatori di boschi con buone caratteristiche di naturalità. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.

Siti interni al territorio del Parco Adamello Brenta

IT3120005 **ADAMELLO**	Stupendo esempio di gruppi montuosi alpini cristallini, vastamente glacializzato, da cui si diramano profonde vallate, tra cui la celebre Val Genova, con tutta la tipologia vegetazionale dal limite delle nevi fino al fondovalle. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Sono presenti specie di invertebrati dell'Allegato II della direttiva europea Habitat legate a boschi in buone condizioni di naturalità. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.
IT3120009 **DOLOMITI DI BRENTA**	Si tratta di uno dei più maestosi gruppi montuosi dolomitici, con una flora molto ricca di specie endemiche e una vegetazione differenziata nelle singole vallate, tra cui la bellissima Val di Tovel, nel cui cuore si trova l'omonimo lago, che un tempo si arrossava per un fenomeno unico al mondo. Lo stato di conservazione dell'ambiente è ottimo alle quote elevate. Il sito è di rilevante interesse nazionale e/o provinciale per la presenza e la riproduzione di specie animali in via di estinzione, importanti relitti glaciali, esclusive e/o tipiche delle Alpi. Di rilievo inoltre la presenza di grotte di una certa importanza (GROTTA DEL VALLON, GROTTA DI COLLALTO) per i chirotteri. Presenza di specie di invertebrati compresi nell'allegato II della direttiva europea Habitat, fra cui specie prioritarie, indicatrici di boschi maturi di latifoglie in buone condizioni di naturalità e di corsi d'acqua ad elevata qualità biologica. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.
IT3120005 **TORBIERE ALTA VAL RENDENA**	Il sito si estende su un territorio molto interessante dal punto di vista naturalistico, comprendendo le 4 riserve provinciali PALUDI DEL DOSSON, PALUDI DI BOCENAGO, PALUDI DI DARE', PIAN DEGLI UCCELLI. È formato da un complesso di torbiere sparse in foreste di conifere, con specie molto rare, in un contesto ambientale ancora molto naturale e di grande bellezza, che ricorda i paesaggi nordici. Sono rappresentate le più disparate forme di torbiera come ad esempio l' ottima torbiera di pendio a Paludi di Bocenago, con differenti associazioni di praterie umide, torbose e palustri; o la torbiera a Pian degli Uccelli di eccezionale interesse per la presenza di specie molto rare in tutto l'arco alpino, o le torbiere boscate di Paludi di Darè. Si tratta di aree di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Il principale obiettivo gestionale è la conservazione dell'eccezionale biodiversità prodottasi nel tempo anche attraverso alcune misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più rapida e invadente. Molto importante la messa a punto di un adeguato piano di monitoraggio che permetta la valutazione dei parametri ambientali più significativi

Siti limitrofi al Parco Adamello Brenta

IT3120007 **MONTE SADRON**	Esempio di montagne calcaree con flora alpina ricca di specie rare ed endemiche sulle creste ed estese foreste che ricoprono con continuità i versanti. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.
IT3120165 **VERMIGLIO FOLGARIDA**	Il sito si estende sulle pendici a nord del gruppo montuoso cristallino della Presanella, fuori dal confine del parco e comprende una variegata serie di formazioni naturali che vanno dai boschi montani di conifere alle cenosi moreniche e glaciali. Dominano le forme biologiche microterme. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.
IT3120166 **RE DI CASTELLO - BREGUZZO**	Il sito si estende sulle pendici meridionali del massiccio dell'Adamello, al di fuori del confine del parco Adamello-Brenta. Il territorio è caratterizzato da una variegata strutturazione morfologica e da formazioni naturali assai articolate, sia per la flora che per l'aspetto vegetazionale, rappresentando l'elevata biodiversità delle regioni del versante sud delle Alpi: Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla loro riproduzione. Sono inoltre presenti specie di invertebrati dell'Allegato II della direttiva europea Habitat. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro quello del mantenimento dell'alto grado di biodiversità e naturalità del sito, intervenendo, dove necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invasiva. Va inoltre redatto un piano di monitoraggio specifico che attraverso il rilievo dei parametri stazionali più significativi, possa fornire ulteriori indicazioni sulla gestione del territorio nonché elementi utili alla valutazione dei risultati degli interventi gestionali.

MISURE DI CONSERVAZIONE GENERALI PER LE ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC) ESTERNE E NON LIMITROFE AL TERRITORIO DEI PARCHI

Le presenti misure di conservazione generale riguardano gli habitat e le specie di interesse europeo censiti nei Siti di Importanza Comunitaria della Provincia Autonoma di Trento.
Habitat e specie sono stati raggruppati in categorie omogenee di conservazione generale.
Per ciascuna categoria le misure di conservazione generale sono orientate a evitare fenomeni o processi di degrado e/o disturbo in atto o potenziali.
Gli habitat/specie prioritarie sono stati indicati con asterisco.

MISURE PER GLI HABITAT:

Gli habitat considerati sono stati raggruppati in sei grandi categorie: acque non marine, macchie, praterie, foreste, torbiere e paludi, e rocce, ghiaioni e sabbie dell'entroterra.

ACQUE NON MARINE

Questa categoria è rappresentata da nove tipi di habitat, quattro dei quali legati ad acque ferme

- 3130 Acque ferme oligomesotrofiche con vegetazione di *Littorellatea* e/o *Isoeto-Nanojuncetea* (che comprende i sottotipi 3131 Acque oligotrofe dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione dell'ordine *Littorellatea* e 3132 Acque oligotrofe dell'Europa centrale e perialpina con vegetazione annuale della classe *Isoeto-Nanojunceteae*)
- 3140 Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara*
- 3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion* o *Hydrocharition*
- 3160 Laghi e stagni distrofici naturali

Queste formazioni sono assai vulnerabili e meritano un'attenzione particolare. In generale si devono prevedere le seguenti misure di conservazione:

❖ Evitare le manomissioni del regime idrico naturale (bonifiche, canalizzazioni, trasformazioni di laghi in bacini per l'approvvigionamento idrico, captazioni non a scopo potabile).
❖ Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali.
❖ Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.

Cinque formazioni di questa categoria appartengono alle acque fluenti e alla vegetazione dei loro greti e sponde

- 3220 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea (che comprende i sottotipi 3221 Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea (*Epilobietum fleisheri*) e 3222 Fiumi collinari e montani e loro vegetazione riparia erbacea (*Calamagrostis pseudophragmites*)
- 3230 Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di *Myricaria germanica*
- 3240 Fiumi alpini e loro vegetazione riparia legnosa di *Salix elaeagnos*
- 3260 Vegetazione sommersa di ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure
- 3270 *Chenopodietum rubri* dei fiumi submontani

Questi habitat, ad eccezione del tipo a *Myricaria germanica* (cod. 3230), rarissimo, che deve essere rigorosamente conservato, si possono considerare meno vulnerabili rispetto alle acque ferme per la loro capacità di ripresa ad esempio in seguito ad eventi alluvionali.
In generale si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Evitare le trasformazioni degli argini fluviali, il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo.
❖ Evitare la semplificazione del reticolo idrico attraverso canalizzazioni, intubamenti ecc.
❖ Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.

Sono in ogni caso consentiti gli interventi volti alla sicurezza del territorio

MACCHIE

Questa categoria comprende sei tipi di habitat che in provincia di Trento, ad eccezione della rarissima formazione a bosso (5110), si presentano quasi sempre in formazioni stabili, poco vulnerabili, spesso in espansione a causa della riduzione delle attività agrosilvopastorali.

Tre di questi habitat afferiscono al gruppo delle brughiere, importanti dal punto di vista faunistico:

- 4030 Lande secche (tutti i sottotipi)
- 4060 Lande alpine e subalpine
- 4080 Boscaglie subartiche di *Salix* spp.
- 5110 Formazioni xerotermofile stabili con *Buxus sempervirens* su pendii rocciosi (*Berberidion p.*)
- 5130 Formazioni di *Juniperus communis* su lande o prati calcarei

Il sesto tipo di habitat è rappresentato dalle mughete:

- *****4070 Perticaie di *Pinus mugo* e di *Rhododendron hirsutum* (*Mugo-Rhodoretum hirsuti*)

Si tratta di una cenosi considerata di importanza prioritaria a livello europeo ma che in provincia di Trento è molto ben rappresentata e in espansione in alcune aree a scapito di formazioni aperte di elevato pregio naturalistico.

Data la frequente vulnerabilità fisica dei substrati verrà prestato particolare attenzione alle attività che possono indurre fenomeni erosivi e di instabilità.

In particolare per gli habitat 5110 e 5130: evitare le pratiche di intensivizzazione dell'attività agricole (fresature, concimazioni e cambio di coltura)

PRATERIE

Questa categoria eterogenea contiene dieci habitat diversi legati sia a condizioni prossimo-naturali sia a contesti semi-naturali condizionati nel tempo dall'azione antropica.

Due tipologie appartengono alle praterie primarie prossimo-naturali di alta quota:

- 6150 Formazioni erbose boreo-alpine
- 6170 Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine (con i sottotipi 6171 Praterie alpine chiuse calciofile, 6172 Terreni erbosi su creste ventose e 6173 Praterie a zolle discontinue)

In generale si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Limitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.

❖ Evitare forme di pascolamento di tipo non tradizionale e non equilibrato per la tipologia di habitat.

❖ Assicurare che la raccolta dei rifiuti sia attuata in modo differenziato, conformemente alle disposizioni di legge.

Otto tipologie legate ai contesti semi-naturali appartengono ai prati e pascoli. Si tratta di situazioni molto diversificate che si possono suddividere ulteriormente in base alle specifiche esigenze ecologiche.

Prati falciabili produttivi:

- 6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)
- 6520 Praterie montane da fieno (tipo britannico di *Geranium sylvaticum*]

si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Non sono ammesse le trasemine con specie foraggere non autoctone.

❖ Evitare l'eccessiva intensivizzazione delle colture quali forti o squilibrate concimazioni (sia minerali che organiche) che porterebbero a variazioni nella composizione specifica.

❖ Gli sfalci siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale (indicativamente due sfalci/anno per il 6510 e uno sfalcio per il 6520).

Nardeti:

- *****6230 Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane

Habitat di tipo prioritario per il quale di devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Non sono ammesse le trasemine con specie foraggere non autoctone.

❖ Evitare l'eccessiva intensivizzazione delle colture quali forti o squilibrate concimazioni.

❖ Ridurre il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.

❖ Monitorare lo sfalcio / pascolamento affichè siano equilibrati e di tipo tradizionale.

❖ Vanno contenute / eliminate le associazioni vegetali antropocore.
Prati aridi:Habitat prioritari, poco frequenti e a rischio.

- *****6110 Terreni erbosi calcarei carsici (*Alysso-Sedion albi*)
- *6210 Formazioni erbose secche seminaturali e facies cespugliate su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*) (* stupenda fioritura di orchidee)
- *6240 Formazioni erbose steppiche subpannoniche

si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:
❖ Non sono ammesse le trasemine con specie foraggere non autoctone.
❖ Non è ammessa l'intensivizzazione delle colture (ad esempio con forti o squilibrate concimazioni).
❖ Eliminare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.
❖ Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.

- 6410 Praterie in cui è presente la *Molinia* su terreni calcarei e argillosi (*Eu-Molinion*)
- 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile (compresi i sottotipi 6431 Praterie umide di megaforbie eutrofiche dei margini dei corsi d'acqua e di foreste e 6432 Praterie alpine e subalpine di megaforbie eutrofiche)

si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:
❖ Non sono ammessi gli interventi di bonifica e drenaggio.
❖ Non sono ammesse le trasemine con specie foraggere non autoctone.
❖ Eliminare l'eccessiva intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività di prati e pascoli).
❖ Ridurre le emissioni di inquinanti derivanti principalmente da concimazioni artificiali.
❖ Evitare la captazione idrica a monte.
❖ Evitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.
❖ Il pascolamento e lo sfalcio dovranno essere equilibrati e compatibili con la conservazione della tipologia di habitat e di tipo tradizionale.
In generale per l'intera categoria si richiama l'importanza di un controllo capillare delle situazioni di innesco erosivo

FORESTE

Questa categoria, che raggruppa svariate tipologie di habitat forestali, può essere suddivisa per praticità in boschi a latifoglie (12 tipologie), foreste di conifere (2 tipologie), e foreste/boscaglie su terreni alluvionali e molto umidi (2 tipologie)
I boschi di latifoglie sono rappresentati da
- faggete:
9110 Faggeti del *Luzulo-Fagetum* - - 9130 Faggeti *dell'Asperulo-Fagetum* - 9140 Faggete medioeuropee subalpine con *Acer* e *Rumex arifolius* - 9150 Faggeti calcicoli dell'Europa centrale (*Cephalenthero-Fagion*) - 91K0 Foreste illiriche di *Fagus sylvatica* (*Aremonio-Fagion*)
- querceti:
9160 Foreste subatlantiche e medio-europee di querce o querce e carpino bianco del *Carpinion Betuli* - 9170 Foreste di querce e carpino bianco del *Galio-Carpinetum* - *91H0 Boschi pannonici con *Quercus pubescens* - 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* – 91L0 Foreste illiriche di querce e carpino bianco (*Erythronio-Carpinion*)
- altre latifoglie
9260 Castagneti,- *****9180 Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*
le foreste di conifere sono rappresentate da
- peccete
9410 Foreste acidofile montane e alpine di *Picea* (*Vaccinio-Piceetea*) (con i sottotipi 9411 Foreste subalpine di Abete rosso sulle Alpi - 9412 Foreste montane di Abete rosso delle Alpi interne)
- larici cembrete

9420 Foreste alpine di larice e/o pino cembro (con i sottotipi - 9421 Foreste di larici e *Pinus cembra* delle Alpi Orientali su terreno siliceo - 9422 Foreste di Larici e *Pinus cembra* delle Alpi Orientali su terreno calcareo)
le foreste di terreni umidi sono sostanzialmente:
- foreste riparali:
*****91E0 Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)
- torbiere boscose:
*****91D0 Torbiere boscose
La vulnerabilità dell'intera categoria foreste è assai variabile a seconda del tipo di habitat.
In generale si prevedono le seguenti misure di conservazione generale, valevoli per tutte le tipologie sopra elencate:
❖ La selvicoltura deve essere compatibile con la conservazione degli habitat ed il mantenimento di una diversità ambientale il più possibile elevata, sia per quanto concerne la composizione specifica che la complessità strutturale. Va contenuta il più possibile l'invasione di specie alloctone (*Robinia*, *Ailanto* ecc.).
❖ Non è ammessa la rinnovazione artificiale se non per specifiche esigenze di ricostituzione/rinaturalizzazione della compagine arborea.
❖ Non sono ammesse fertilizzazioni artificiali o lavorazione dei suoli.
❖ Da evitare l'eccesso di calpestio e di frequentazione che potrebbero generare degrado ad esempio con ingresso di specie nitrofile banali.
❖ Prevenire laddove possibile, eventuali processi erosivi e rischio d'incendio.
❖ Per il pascolo valgono le prescrizioni di massima e pulizia forestale e quanto stabilito mediante gli strumenti di pianificazione forestale approvati (piani di assestamento, piano generale forestale ecc.).

In particolare, per alcuni habitat si prevedono misure di conservazione generale specifiche di sotto elencate:
faggete
❖ Laddove presente va rispettata la rinnovazione di Abete bianco, Tasso, Agrifoglio
Nelle faggete mesofile (9110-9130-9140) si applicherà il governo ad alto fusto o la conversione ad esso. Nelle faggete termofile in genere (9150-91K0) si applicherà preferibilmente il governo ad altofusto o la conversione ad esso.E' ammessa comunque la pratica del ceduo, qualora il soprassuolo non abbia superato l'età media di 40 anni.
9160 Foreste subatlantiche e medio-europee di querce o querce e carpino bianco del *Carpinion Betuli*: sono formazioni di fondovalle/ambienti riparali divenute molto rare, spesso rappresentate da relitti, in equilibrio molto delicato.
❖ Da evitare l'abbassamento artificiale della falda.
❖ Si applicherà il governo ad alto fusto o la conversione ad esso
9170 Querceti di *Galio-Carpinetum*
❖ Ammessa la ceduazione purchè i tagli siano orientati al perseguimento del governo ad alto fusto.
Si applicherà preferibilmente il governo ad altofusto o la conversione ad esso.
E' ammessa comunque la pratica del ceduo, qualora il soprassuolo non abbia superato l'età media di 40 anni.
(91H0) Boschi pannonici a roverella
E' ovunque ammesso il governo a ceduo, con una idonea matricinatura, eseguita preferibilmente a gruppi. La conversione ad altofusto viene consigliata solo per le zone di maggiore fertilità.
*9180 Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del *Tilio-Acerion*: Gli ambienti di forra del *Tilio-Acerion* hanno una grande valenza naturalistica.
❖ Da evitare soprattutto captazioni idriche e aperture eccessive della compagine arborea che favorirebbero l'ingresso di altre specie. Si applicherà preferibilmente il governo ad altofusto o la conversione ad esso.E' ammessa comunque la pratica del ceduo, qualora il soprassuolo non abbia superato l'età media di 40 anni.
*91E0 Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*)

*91D0 Torbiere boscose.
Le torbiere boscose e le foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae* sono allo stato attuale da considerare tra gli habitat più vulnerabili delle foreste. Per esse si rimanda alle stesse indicazioni valevoli per torbiere per le torbiere e le paludi. Inoltre:

❖ in *91D0 Torbiere boscose non è consentito il taglio delle piante arboree, se non per comprovati motivi di mantenimento dell'habitat in buono stato di conservazione.

❖ in *91E0 Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* non è ammesso il taglio durante la stagione primaverile (1 marzo - 30 giugno), che coincide con le fasi riproduttive delle specie sensibili.

Castagneti (9260) e Leccete (9340)
Si applicherà preferibilmente il governo ad altofusto o la conversione ad esso.E' ammessa comunque la pratica del ceduo, qualora il soprassuolo non abbia superato l'età media di 30 anni.

TORBIERE E PALUDI

Questa categoria raggruppa sette fra gli habitat più vulnerabili e complessivamente rari dell'intero arco alpino
- *7110 Torbiere alte attive
- *7210 Paludi calcaree con *Cladium mariscus* e specie del *Caricion davallianae*
- *7220 Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (*Cratoneurion*)
- 7230 Torbiere basse alcaline
- 7140 Torbiere di transizione e instabili
- 7150 Depressioni su substrati torbosi (*Rhynchosporion*)
- *7240 Comunità pioniere delle balze rocciose. Spesso essi sono rappresentati solo da frammenti con superficie generalmente esigua.

In generale si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Evitare captazioni idriche, bonifiche, drenaggi, canalizzazione intubamenti e in generale qualsiasi altro intervento di semplificazione del reticolo idrico potenzialmente in grado di modificare la sede della falda.

❖ Eliminare l'apporto di azoto e di altri inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.

❖ Evitare in ogni modo danni da calpestio e da sovrapascolamento.

❖ È fatto divieto di asporto di materiale torboso.

ROCCE, GHIAIONI E SABBIE DELL'ENTROTERRA

Questa categoria include undici habitat legati a situazioni ecologiche molto diverse. Si passa infatti dai versanti detritici con due tipi di ghiaione
- 8110 Ghiaioni silicei
- 8120 Ghiaioni eutrici

alle tre tipologie di pareti rocciose e ai pavimenti calcarei
- 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
- 8220 Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
- 8230 Prati pionieri su cime rocciose
- *8240 Pavimenti calcarei

fino ad arrivare ai ghiacciai e grotte
- 8340 Ghiacciai permanenti
- 8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico

In generale si devono prevedere le seguenti misure di conservazione generale:

❖ Evitare/Eliminare gli inquinamenti alla falda e alle acque di percolazione.

❖ Non sono ammesse le captazioni idriche a monte che rendono l'ambiente di grotta più secco.

❖ Evitare le aperture di cave e il prelievo di ghiaie soprattutto nelle zone più basse.

❖ Limitare il disturbo antropico nelle grotte, in particolare quelle che formano sede di colonie di chirotteri.

❖ Non sono ammesse le raccolte di specie endemiche, protette o inserite in lista rossa, tipiche degli ambienti detritici e di roccia.

MISURE PER LE SPECIE

Per quanto riguarda le specie animali e vegetali non espressamente evidenziate nelle misure di conservazione specifiche valgono le seguenti considerazioni:
Per le specie vegetali e le specie di anfibi rettili e invertebrati di cui agli allegati II, IV e V della direttiva europea "Habitat"si applicano le misure di protezione di cui al DPP n°23-25/Leg d.d. 26.10.2009 Regolamento di attuazione del titolo IV, capoII (tutela della flora, fauna, funghi e tartufi) della legge provinciale 23 maggio 2007 n°11
Per le specie di pesci di cui agli allegati II, IV e V si applicano le misure di protezione di cui alla legge provinciale n. 60 del 12 dicembre 1978 e conseguente "Carta ittica" approvata con delibera della Giunta Pronvinciale n. 2432 dd. 21 settembre 2001
Per le specie di mammiferi di cui agli allegati II, IV e V si applicano le misure di protezione di cui alla legge provinciale n. 24 dd. 09 dicembre 1991 "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia" ed al "Piano faunistico provinciale" approvato con Decreto del Presidente della Provincia n. 1987 dd.11 agosto 2003.
Le misure di conservazione delle singole specie si completano con la tutela dei loro spazi vitali/habitat

MISURE DI CONSERVAZIONE PER LE SPECIE

Considerazioni generali:
I principali tipi di impatto che interferiscono in generale con la salute e la vita delle specie sia animali che vegetali sono i seguenti:

- Perdita di habitat (riduzione di superficie, frammentazione degli ecosistemi, modifica della loro struttura;
- Inquinamento (varie forme di accumulo di sostanze tossiche e di avvelenamento ambientale o diretto, diffusione di agenti patogeni;
- Impatto provocato dalla presenza d'infrastrutture (urti, investimenti, elettrocuzione, ecc.) e da alcuni comportamenti e attività umane;
- Cattura e commercio di specie;
- Introduzione di specie esotiche.

È quindi importante ridurre e controllare alla fonte tali forme di disturbo.

Vengono di seguito elencate per gruppi le specie animali e vegetali che appartengono agli allegati 2,4 e 5 della direttiva europea Habitat presenti nel territorio provinciale. Per ogni gruppo vengono descritte le misure di conservazione più appropriate.

PESCI/AGNATI

Specie /Nome comune	**Famiglia**	**Allegato**
Alosa fallax (Agone)	Clupeidae	II - V
Barbus meridionalis (Barbo canino)	Cyprinidae	II - IV
Barbus plebejus (Barbo comune)	Cyprinidae	II - IV
Chondrostoma genei (Lasca)	Cyprinidae	II
Chondrostoma soetta (Savetta)	Cyprinidae	II
Cobitis taenia (Cobite)	Cobitidae	II
Coregonus lavaretus (Lavarello)	Salmonidae	V
Cottus gobio (Scazzone)	Cottidae	II
Leuciscus souffia (Vairone)	Ciprinidae	II
Rutilis pigus (Pigo)	Ciprinidae	II
Sabanejewia larvata(Cobite mascherato)	Cobitidae	II

Salmo marmoratus (Trota marmorata)	Salmonidae	II
Thymallus thymallus (Temolo)	Salmonidae	V
Lethenteron zanandreai (Lampreda padana)	Petromizontidae	II - IV

Fattori generali di alterazione

Diretti:

- Il prelievo alieutica (pesca) tende ad abbassare la taglia e l'età delle popolazioni specie di Salmonidi
- Transfaunazioni e introduzione di taxa ittici esotici o taxa autoctoni al di fuori del loro ambiente elettivo
- Introduzione di pesci provenienti dalla pescicoltura commerciale risultanti da processi spinti di selezione genetica finalizzati alla massima produzione in cattività

Indiretti:

- Riduzione delle portate fluviali tramite grandi derivazioni. Caso limite è il completo prosciugamento dell'alveo.
- Oscillazione artificiali dei livelli idrometrici lacustri. L'oscillazione repentina delle portate dei corsi d'acqua e dei laghi a seguito dell'attività discontinua degli impianti di produzione idroelettrica dotati di serbatoio d'invaso. Svaso dei bacini idroelettrici
- Inquinamento organico delle acque, che produce fenomeni di eutrofizzazione, e inquinamento chimico-industriale;

MISURE DI CONSERVAZIONE:

- Vanno limitate all'indispensabile le operazioni di edificazione di opere idrauliche longitudinali sulle sponde fluviali, rimozione o alterazione delle fasce vegetate riparie fluviali e lacustri, la costruzione di sbarramenti fluviali invalicabili
- Vanno evitate le bonifica agrarie delle aree umide perifluviali
- Vanno regolamentate le immissioni di pesci adulti, le immissioni di specie estranee ai popolamenti ittici teorici, le esche vive e le immissioni di quantitativi superiori alla capacità portante dell'ambiente. Vanno ridotti al minimo gli interventi artificiali di ripopolamento anche con specie autoctone.
- Vanno rimossi il più possibile, compatibilmente con le esigenze di sicurezza umana, degli ostacoli artificiali che impediscono la continuità fisica longitudinale dell'alveo.
- Vanno pianificati gli svasi dei bacini idroelettrici e ridotte le oscillazioni artificiali dei livelli idrometrici lacustri/ delle portate fluviali
- Va ridotto il calpestio sulle rive nei periodi di riproduzione
- Va programmato un adeguato schema di monitoraggio per controllare lo stato
    1. dei siti di insediamento e riproduzione delle specie del popolamento ittico autoctono
    2. del prelievo alieutico
    3. della qualità delle acque
    4. delle portate fluviali (assicurando un Deflusso Minimo Vitale)

MAMMIFERI CHIROTTERI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Barbastella barbastellus	Barbastello comune	Vespertilionidae	2,4
Miniopterus schreibersii	Miniottero di Schreiber	Miniopteridae	2,4
Myotis blythii	Vespertilio di Blyth	Vespertilionidae	2,4
Rhinolophus euryale	Rinolofo eurìale	Rhinolophidae	2,4
Hypsugo savii	Pipistrello di Savi	Vespertilionidae	4
Myotis daubentoni	Vespertilio di Daubenton	Vespertilionidae	4
Myotis myotis	Vespertilio maggiore	Vespertilionidae	2
Myotis nattereri	Vespertilio di Natterer	Vespertilionidae	4
Nyctalus leisleri	Nottola di Leisler	Vespertilionidae	4

Nyctalus noctula	Nottola	Vespertilionidae	4
Pipistrellus kuhli	Pipistrello albolimbato	Vespertilionidae	4
Pipistrellus nathusii	Pipistrello di Nathusius	Vespertilionidae	4
Pipistrellus pipistrellus	Pipistrello nano	Vespertilionidae	4
Pipistrellus pygmaeus	Pipistrello soprano	Vespertilionidae	4
Plecotus auritus	Orecchione	Vespertilionidae	4
Rhinolophus ferrumequinum	Rinolofo maggiore	Rhinolophidae	2,4
Rhinolophus hipposideros	Rinolofo minore	Rhinolophidae	2,4
Eptesicus nilssonii	Serotino di Nilsson	Vespertilionidae	4
Eptesicus serotinus	Serotino comune	Vespertilionidae	4
Myotis bechsteinii	Vespertilio di Bechstein	Vespertilionidae	2,4
Myotis brandtii	Vespertilio di Brandt	Vespertilionidae	4
Myotis capaccinii	Vespertilio di Capaccini	Vespertilionidae	2,4
Myotis emarginatus	Vespertilio smarginato	Vespertilionidae	2,4
Myotis mystacinus	Vespertilio mustacchino	Vespertilionidae	4
Tadarida teniotis	Molosso di Cestoni	Molossidae	4

MISURE DI CONSERVAZIONE DELLE POPOLAZIONI DI CHIROTTERI

- Mantenere una buona articolazione strutturale del bosco (favorire le latifoglie); conservare la necromassa vegetale al suolo e in piedi; rilasciare alberi vivi di grandi dimensioni (diametro superiore a 50 cm se presenti) e con cavità.
- Eliminare ogni utilizzo improprio dei rifugi frequentati dai chirotteri (scarico materiali e immondizie, accensione di fuochi, otturazione delle cavità, ecc.).
- Monitorare le ristrutturazioni degli edifici dove è presente una nursery di chirotteri (da aprile ad agosto le ristrutturazioni vanno evitate – non si devono eliminare e/o spostare gli accessi alla colonia – va conservato il microclima interno– vanno tutelati i siti di riposo)
- Monitorare le popolazioni tramite censimenti periodici.
- Ridurre il disturbo antropico, in particolare durante la fase di svernamento; per questo motivo è auspicabile la limitazione dell'accesso ai siti (es: grotte, solai di vecchi edifici) dove sono presenti colonie tramite cancellate a sbarre orizzontali adatte al passaggio di chirotteri.
- Contrastare l' intensivizzazione delle colture, nelle aree limitrofe ai rifugi limitando in particolare l'uso di concimazioni artificiali e di pesticidi.

ALTRE SPECIE DI MAMMIFERI

Specie		**Famiglia**	**Allegato**
Capra ibex	Stambecco delle Alpi	Bovidae	V
Dryomys nitedula	Driomio	Gliridae	IV
Lynx linx	Lince	Felidae	II IV
Martes martes	Martora	Mustelidae	V
Muscardinus avellanarius	Moscardino	Myoxidae	IV
Rupicapra rupicapra	Camoscio delle Alpi	Bovidae	V
Ursus arctos	Orso bruno	Ursidae	II IV

ANFIBI E RETTILI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Bombina variegata	Ululone dal ventre giallo	Bombinatoridae	II -IV
Bufo viridis	Rospo smeraldino	Bufonidae	IV
Rana dalmatina	Rana agile	Ranidae	IV
Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Rane verdi	Ranidae	V
Rana ridibunda	Rana verde maggiore	Ranidae	V
Rana temporaria	Rana di montagna	Ranidae	V
Hyla intermedia	Raganella italica	Hylidae	IV
Salamandra atra	Salamandra alpina	Salamandridae	IV
Triturus carnifex	Tritone crestato italiano	Salamandridae	II - IV
Coronella austriaca	Colubro liscio	Colubridae	IV
Hierophis viridiflavus (Coluber viridiflavus)	Biacco	Colubridae	IV
Elaphe longissima	Saettone o colubro di Esculapio	Colubridae	IV
Lacerta bilineata	Ramarro occidentale	Lacertidae	IV
Natrix tessellata	Natrice tassellata	Colubridae	IV
Podarcis muralis	Lucertola muraiola	Lacertidae	IV

MISURE DI CONSERVAZIONE:

I fattori principali di minaccia sono: l’inquinamento chimico delle acque, la scomparsa dei siti riproduttivi, la frammentazione e conseguente isolamento degli habitat.

- Non è ammessa la raccolta o la distruzione di uova e la cattura od uccisione di girini.
- Va regolamentata la raccolta di individui adulti di tutte le specie di anfibi.
- Le manomissioni del regime idrico naturale e degli argini fluviali e lacuali vanno accuratamente valutate e vietate dove non indispensabili.
- Vanno mantenute e, dove opportuno, ricreate piccole zone umide come pozze, fontane, sorgenti, fossati, stagni, torbiere e paludi.
- Va ridotto al massimo il disturbo derivante da attività antropiche, di tipo ludico-culturale od altro.
- Va monitorato l’apporto di azoto e di altri minerali per lo più derivanti dall’agricoltura intensiva.

INVERTEBRATI

Specie	Nome comune	Famiglia	Allegato
Austropotamobius pallipes	Gambero d'acqua dolce	Astacidae	II - V
Callimorpha (Euplagia) quadripunctaria	Falena dell'Edera	Arctiidae	II (prioritaria)
Cerambyx cerdo	Cerambice maggiore o cerambice della quercia	Cerambycidae	II - IV
Coenonympha oedippus	Ninfa delle torbiere	Satyridae	II - IV
Euphydryas aurinia		Nymphalidae	II
Hirudo medicinalis	sanguisuga	Hirudinidae	V
Leucorrhinia pectoralis	Leucorrhinia a grande torace	Libellulidae	II - IV
Lucanus cervus	Cervo volante	Lucanidae	II
Lycaena dispar	Licena delle paludi	Lycaenidae	II - IV
Maculinea arion		Lycaenidae	IV
Osmoderma eremita	Eremita odoroso	Cetonidae	II (prioritaria) - IV
Parnassius apollo	Apollo	Papilionidae	IV
Parnassius mnemosyne	Mnemosine	Papilionidae	IV
Rosalia alpina	Rosalia delle Alpi	Cerambycidae	II (prioritaria) - IV
Unio elongatulus	Unione	Unionidae	V
Vertigo geyeri	Vertigo di Geyer	Vertiginidae	II
Zerynthia polyxena	Polissena o Zerinzia	Papilionidae	IV

MISURE DI CONSERVAZIONE:

- Non sono ammessi la cattura, il trasporto ed il commercio di gamberi d'acqua dolce (Austrapotamobius pallipes), nè le immissioni di specie alloctone di pesci o di gamberi con maggiori capacità riproduttive, di adattabilità di allevamento e con una crescita più veloce. Questo al fine di evitare la forte concorrenza che tali specie causano, con la possibile insorgenza di numerose malattie che decimano le popolazioni autoctone.
- Le manomissioni del regime idrico naturale e degli argini fluviali e lacuali vanno accuratamente valutate e vietate dove non indispensabili.
- Programmare e monitorare la reale riduzione di immissioni di sostanze tossiche (erbicidi, pesticidi, concimi a base di fosfati e nitrati) e l'inquinamento idrico.
- Adottare una selvicoltura di tipo naturalistico con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventuale rilascio di particelle mature ad evoluzione naturale nei boschi meglio conservati.
- Limitare l' intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività di prati e pascoli, o per trasformare i prati in frutteti od arativi)
- Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinchè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale. Reintrodurre le pratiche di sfalcio/pascolamento estensivo tradizionale, dove abbandonate e con conseguente incespugliamento degli spazi aperti.

- favorire l'agricoltura biologica nelle aree limitrofe ai biotopi;
- incentivare la conservazione e la ricostruzione di siepi e vecchi muri a secco
- mantenimento/ ripristino dei vecchi canali irrigui come corridoi ecologici;
- costruzione di canali e/o passaggi per favorire la mobilità di specie di invertebrati attere, microttere e pseudoattere;
- incentivazione della zootecnia tradizionale con la riattivazione delle malghe ora dismesse;
- creazione di aree a scarsa vegetazione per favorire l'insediamento di geoadefagi specializzati (cicindele);
- limitazione degli interventi di bonifica di aree umide anche di picccole dimensioni e creazione di piccoli stagni per favorire gli invertebrati idroadefagi;
- controllare la cementificazione di strade interpoderali confinanti o attraversanti le aree protette per non alterare gli equilibri idrici delle zone umide.

VEGETALI

Specie	**Nome comune**	**Famiglia**	**Allegato**
Arnica montana	Arnica	Compositae	V
Artemisia genipi	Artemisia genepi a spiga	Compositae	V
Botrychium simplex	Botrichio minore	Ophioglossaceae	~~II~~
Campanula morettiana	Campanula di Moretti	Campanulaceae	IV
Cypripedium calceolus	Pianella della madonna	Orchidaceae	II
Daphne petraea	Dafne minore	Thymelaeaceae	II
Dracocephalum austriacum	Melissa austriaca	Labiatae	II
Galanthus nivalis	Bucaneve	Amarillidaceae	V
Gentiana lutea	Genziana maggiore	Gentianaceae	V
Liparis loeselii	Liparide	Orchidaceae	II
Lycopodium spp *	Licopodio clavato	Lycopodiaceae	V
Physoplexis comosa	Raponzolo di roccia	Campanulaceae	IV
Primula glaucescens	Primula glaucescente	Primulaceae	IV
Primula spectabilis	Primula meravigliosa	Primulaceae	IV
Ruscus aculeatus	Pungitopo	Liliaceae	V
Saxifraga tombeanensis	Sassifraga del M. Tombea	Saxifragaceae	II

* sotto la dicitura Lycopodium sp vanno intese le seguenti specie:

1) Diphasiastrum alpinum (L.) Holub
2) Diphasiastrum issleri (Rouy) Holub
3) Diphasiastrum complanatum (L.) Holub
4) Selaginella denticulata (L.) Spring
5) Selaginella helvetica (L.) Spring
6) Lycopodiella inundata (L.) Holub
7) Selaginella selaginoides (L.) P. Beauv. ex Schrank & Mart.
8) Diphasiastrum tristachyum (Pursh) Holub
9) Diphasiastrum zeilleri (Rouy) Holub
10) Diphasiastrum oellgaardii Stoor, Boudrie, Jerome, Horn & Bennert
11) Huperzia selago (L.) Bernh. ex Schrank & Mart. subsp. selago

- Controllare l’apporto di azoto e di altri minerali per lo più derivanti dall’agricoltura intensiva in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.
- Controllare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda..
- Ricreare aree a pascolo estensivo.
- Mantenere lo sfalcio estensivo e il taglio dei cespugli e della cannuccia di palude.
- Valutare con attenzione la costruzione di nuovi manufatti ed infrastrutture qualora incidano negativamente sulla conservazione delle specie (es: nuove piste da sci, strade, parcheggi, nuovi camping, cave, ecc.).
- Monitorare e contingentare le raccolte a scopo officinale e collezionistico.
- Ridurre il disturbo da calpestio soprattutto nelle paludi, nelle torbiere e nelle aree con maggior presenza turistica, incanalando gli escursionisti e i bikers su percorsi stabiliti.

MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE
E OBIETTIVI DI CONSERVAZIONE
PER LE ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)
ESTERNE E NON LIMITROFE
AL TERRITORIO DEI PARCHI

LEGENDA

In riferimento alle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE (e s.m. 2009/147/CE) sulla base dei vari fattori di minaccia presenti e in relazione alle esigenze ecologiche delle specie e degli habitat più a rischio, sono indicati per ogni sito:

- **il principale obiettivo di conservazione**
- **le misure di conservazione passiva** (con la X viene contrassegnato l'habitat/la specie che beneficia direttamente della conservazione generale)
- **le misure di conservazione attiva** (in grassetto). In questo caso sono indicati due livelli di priorità allo scopo di orientare l'ordine degli interventi all'interno di ciascun SIC.
    - A = elevato, nel caso di azioni ritenute necessarie per il raggiungimento del principale obiettivo di conservazione o di azioni finalizzate a eliminare o mitigare fenomeni o processi di degrado e/o disturbo che si ritiene minaccino nel breve tempo la sopravvivenza di specie e/o habitat in Direttiva.
    - B = basso, nel caso di azioni ritenute importanti ma non fondamentali per il raggiungimento del principale obiettivo di conservazione o di azioni finalizzate a eliminare o mitigare fenomeni o processi di degrado e/o disturbo che si ritiene non minaccino nel breve tempo la sopravvivenza di specie e/o habitat in Direttiva.

Per ogni sito sono state fornite due tabelle riguardanti rispettivamente:

- le specie animali e vegetali degli allegati 2,4 e 5 della Direttiva 92/43/CEE e dell'allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE (e s.m. 2009/147/CE) gli habitat dell'allegato 1 della Direttiva 92/43/CEE per i quali si è ritenuto opportuno proporre particolari misure.

Per gli Habitat/ specie non riportati in tabella valgono comunque, oltre le misure di conservazione generale, le norme generali di conservazione delle ZPS eventualmente coincidenti per territorio (DGP 2279 d.d.27.10.2006) nonché le delibere di istituzione delle riserve provinciali (ex biotopi).

Per comprendere la fattibilità delle varie azioni proposte è fornita la proprietà dei territori interessati dai diversi raggruppamenti di habitat, secondo il seguente schema e gradazione di colore:

PROPRIETA' PUBBLICA	PROPRIETA' PUBBLICA E PRIVATA	PROPRIETA' PRIVATA	DATO MANCANTE

MISURE VALEVOLI PER TUTTI I SIC (e quindi non riportate nelle schede di ogni singolo sic):

MISURE DI PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE

- Promozione di attività formative e divulgazione delle caratteristiche e delle funzioni dei siti protetti presso le comunità locali.
- Predisposizione e manutenzione di un'opportuna cartellonistica che faccia comprendere al visitatore il valore dell'ambiente tutelato e la sua vulnerabilità, con l'obiettivo di responsabilizzarlo nei confronti del rispetto dell'area protetta.
- Integrazione della tabellazione mancante o deteriorata e manutenzione dei percorsi di visita realizzati.

MISURE DI RICERCA E MONITORAGGIO

Le conoscenze scientifiche relative ad habitat e specie presentano delle lacune. È necessario promuovere sia azioni di ricerca mirate a chiarire lo stato di conservazione delle singole specie o degli habitat più importanti, che programmi di monitoraggio volti a identificare la tendenza evolutiva nel medio termine.

Legenda tipologie habitat

CODICE NATURA 2000	PRIORITARIO	DESCRIZIONE
3130		Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoeto-Nanojuncetea
3140		Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di Chara spp.
3150		Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition
3160		Laghi e stagni distrofici
3220		Fiumi alpini con vegetazione riparia erbacea
3230		Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Myricaria germanica
3240		Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a Salix eleagnos
3260		Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho-Batrachion
3270		Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p e Bidention p.p.
4030		Lande secche europee
4060		Lande alpine e boreali
4070	*	Boscaglie di Pinus mugo e di Rhododendron hirsutum (Mugo-Rhododendretum hirsuti)
4080		Boscaglie subartiche di Salix spp.
5110		Formazioni stabili xerotermofile a Buxus sempervirens sui pendii rocciosi (Berberidion p.p.)
5130		Formazioni a Juniperus communis su lande o prati calcicoli
6110	*	Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alysso-Sedion albi
6150		Formazioni erbose boreo-alpine silicee
6170		Formazioni erbose calcicole alpine e subalpine
6210		Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia)
6210*	*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*stupenda fioritura di orchidee)
6230	*	Formazioni erbose a Nardus, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane (e delle zone submontane dell'Europa continentale)
6240	*	Formazioni erbose sub-pannoniche
6410		Praterie con Molinia su terreni calcarei, torbosi o argilloso-limoso (Molinion caerulae)
6430		Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile
6510		Praterie magre da fieno a bassa altitudine (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)
6520		Praterie montane da fieno
7110	*	Torbiere alte attive
7140		Torbiere di transizione e instabili
7150		Depressioni su substrati torbosi del Rhynchosporion
7210	*	Paludi calcaree con Cladium mariscus e specie del Caricion davallianae
7220	*	Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (Cratoneurion)
7230		Torbiere basse alcaline
7240	*	Formazioni pioniere alpine del Caricion bicoloris-atrofuscae
8110		Ghiaioni silicei dei piani montano fino a nivale (Androsacetalia alpinae e Galeopsietalia ladani)
8120		Ghiaioni calcarei e scistocalcarei montani e alpini (Thlaspietea rotundifolii)
8160	*	Ghiaioni dell'Europa centrale calcarei di collina e montagna
8210		Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica
8220		Pareti rocciose silicee con vegetazione casmofitica
8230		Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-scleranthion o del Sedo albi-*nicion dillenii
8240	*	Pavimenti calcarei
8310		Grotte non ancora sfruttate a livello turistico
8340		Ghiacciai permanenti
9110		Faggeti del Luzulo-Fagetum
9130		Faggeti dell'Asperulo-Fagetum
9140		Faggeti subalpini dell'Europa centrale con Acer e Rumex arifolius
9150		Faggeti calcicoli dell'Europa centrale del Cephalanthero-Fagion
9160		Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli
9170		Querceti di rovere del Galio-Carpinetum
9180	*	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion
91D0	*	Torbiere boscose
91E0	*	Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-padion, Alnion incanae, Salicion albae)
91H0	*	Boschi pannonici di Quercus pubescens
91K0		Foreste illiriche di Fagus sylvatica (Aremonio-Fagion)
91L0		Querceti di rovere illirici (Erythronio-carpinion)
9260		Foreste di Castanea sativa
9340		Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia
9410		Foreste acidofile montane e alpine di Picea (Vaccinio-Picetea)
9420		Foreste di Larix decidua e/o Pinus cembra

IT3120015 TRE CIME MONTE BONDONE

Ambiente alpino calcareo ricco di flora e di associazioni vegetali tipiche dei rilievi prealpini; stato di conservazione ottimo, anche grazie all'istituzione dell'omonima riserva già negli anni Settanta. Il sito è di rilevante interesse nazionale e/o provinciale per la presenza e la riproduzione di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni adatte alla riproduzione. Il principale obiettivo della gestione è mantenere elevato il grado di naturalità e biodiversità del sito.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6170	6230 - Arnica montana	9130 - 91K0	9410	Nigritella rhellicani - Nigritella rubra	Sisymbrium austriacum	Maculinea arion - Parnassius apollo Altri Invertebrati	Lepus timidus	Alectoris graeca saxatilis	Aquila chrysaetos - Caprimulgus europaeus - Coturnix coturnix - Crex crex - Emberiza hortulana - Lanius collurio	Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus - Picus canus	Charadrius morinellus - Circus aeruginosus - Circus cyaneus	Tetrao tetrix tetrix
In Val d'Eva è presente una delle migliori arene di canto del fagiano di monte. A causa di una diminuzione dei capi alpeggianti, si è instaurata una dinamica vegetazionale negativa per la specie, in quanto le aree a pascolo sono colonizzate gradualmente dall'ontano verde. La presenza di impianti di abete rosso realizzate negli anni 1960 - '70 contribuiscono a ridurne ulteriormente l'habitat.	**E' utile il taglio dell'ontaneta con martellante in aree ex prative/pascolive caratterizzate da un grado di incespugliamento non eccessivo (cotica ancora presente), con la creazione di mosaici tra zone a pascolo e zone cespugliate. Gli interventi dovrebbero partire da un rilievo che rompa l'uniformità del versante ed estendersi irregolarmente a raggiera, a spirale o a mosaico, seguendo la morfologia e l'andamento del terreno, ed aprendo delle radure di 30-50 m di lato. I sorbi devono essere rispettati e anzi, valorizzati. Le ripuliture e i disboscamenti potranno interessare il 10-20% della superficie cespugliata. Alla fine delle operazioni, la superficie trattata dovrebbe presentare una copertura legnosa discontinua, interrotta da aree convertite o mantenute a prato. Tutto il materiale tagliato dovrebbe essere trinciato, o accatastato in cumuli utilizzabili dalla fauna minore. Le operazioni vanno eseguite verso la fine di agosto per non disturbare lo sviluppo dei nidiacei. L'anno successivo si deve poi provvedere all'eliminazione dei polloni eventualmente cresciuti alla base dei cespugli tagliati.**	**B**	**A**			**B**		**A**	**A**	**A**	**A**			**A**
In Val del Merlo e in zona Pozze si trovano due arene di canto del fagiano di monte. Questi habitat sono caratterizzati da un mosaico ambientale diversificato, con alternanza di lariceti, praterie pingui e mughete su suoli acidificati. Le dinamiche vegetazionali in atto tendono però verso una semplificazione dell'ambiente, conseguente all'invasione delle aree prative da parte del pino mugo. Trattandosi di un grosso arbusto capace di generare una copertura molto chiusa, il mugo, come l'ontano verde, una volta insediatosi, tende a bloccare un'ulteriore evoluzione verso il bosco. Queste dinamiche vegetazionali sono sfavorevoli al fagiano di monte, in quanto portano alla scomparsa delle arene di canto, e ad altre specie di ambienti aperti.	**Si propongono interventi di controllo delle dinamiche molto finalizzati, e consistenti essenzialmente nel taglio dei nuclei di accrescimento della mugheta. L'individuazione dei soggetti da rimuovere può essere effettuata contemporaneamente al taglio. Un metodo efficace è, ad esempio, lo sradicamento delle giovani piante in zone aperte. Il materiale tagliato andrebbe asportato e comunque accumulato in punti in cui non vi è presenza di specie importanti floristicamente. Trattandosi di aree non raggiungibili con mezzi meccanici, gli interventi andranno effettuati manualmente, nel periodo fine estate-inizio autunno.**	**A**							**B**	**B**	**A**			**A**
Le praterie delle Viote sono il risultato dei disboscamenti avvenuti nei secoli passati (1700-1800). La dinamica attuale è rivolta verso una lenta ricolonizzazione degli ambienti aperti da parte degli arbusti, a causa di un abbandono delle pratiche agricole tradizionali (pascolo, sfalcio ecc.). Dopo l'istituzione della Riserva Integrale inoltre l'alpeggio in Val del Merlo è stato vietato e ciò ha determinato un generale incespugliamento della superficie a pascolo, che presenta oggi una cotica erbosa infeltrita.	**In Val d'Eva si propone di favorire il pascolo estensivo e di effettuare ripuliture e disboscamenti che potranno interessare il 10-20% della superficie cespugliata e dovranno salvaguardare gli eventuali nuclei arborei, se ormai affermati, e qualche tratto di siepe. Tali interventi andranno effettuati nel periodo autunnale e potranno prevedere l'impiego di martellante. In Val del Merlo si propone di far ritornare il pascolo estensivo, di realizzare, anche con l'ausilio di macchinari leggeri, esclusivamente nel periodo autunnale e nella misura del 5-10 %, tagli di eventuali specie legnose invasive (lasciando qualche tratto di siepe e singoli soggetti arborei che costituiscono habitat importanti per numerose specie animali), eliminazione degli eventuali accumuli di paglia, mediante sfalci a scacchiera o a mosaico, su aree di limitata estensione, e di rispettare corridoi di 5-10 metri d'ampiezza dove la vegetazione possa proseguire la sua evoluzione naturale. In entrambe le aree sono da evitare le trasemine, le concimazioni e l'utilizzo di mangimi.**	**A**	**A**			**A**		**A**	**A**	**A**	**A**			**A**
La riserva è percorsa da un numero elevato di escursionisti nel periodo estivo e da motoslitte e praticanti dello sci-alpinismo, nel periodo invernale. La cartellonistica esistente è insufficiente e non soddisfa le nuove esigenze gestionali dell'area. Ad esempio, lungo il perimetro della Riserva sono dislocate alcune indicazioni di un "sentiero naturalistico" che attraversa la Val del Merlo e che si vorrebbe rendere inagibile. I pannelli indicanti i confini della Riserva sono in cattivo stato di conservazione, e non riportano indicazioni riguardo le attività vietate nella Riserva. Infine ogni anno viene organizzata una competizione scialpinistica in Val del Merlo, dove probabilmente si trovano anche i territori di svernamento, oltre a quelli	**E' importante una rigorosa delimitazione dei sentieri presenti nell'area delle Tre Cime del Monte Bondone, in modo da convogliare le persone sui tracciati che passano al di fuori o al confine della Riserva, e precludere invece i sentieri che passano attraverso la Riserva, ad eccezione del classico sentiero delle Tre Cime del Monte Bondone. Sostituire quindi e aggiornare la cartellonistica presente nella Riserva.**									**A**	**A**	**A**	**B**	**A**

riproduttivi (arene di canto), del fagiano di monte. L'intensità e la continuità del disturbo antropico legato agli sport invernali, oltre all'andamento climatico stagionale, può rivelarsi determinante per garantire la sopravvivenza locale con buone densità della specie.														
Una conservazione rigorosa dell'ambiente, com'è previsto nel caso di una Riserva Integrale, richiede una minimizzazione delle attività antropiche. Le azioni di sorveglianza risultano quindi indispensabili per garantire una corretta gestione del sito. Anche il pascolo incontrollato può risultare dannoso.	Si consiglia la presenza costante di personale addetto alla sorveglianza della Riserva, soprattutto nelle aree e nei periodi maggiormente critici per l'ornitofauna. Nel caso del fagiano di monte, ad esempio, la fotografia naturalistica praticata in primavera sulle arene di canto può comportare l'abbandono dell'arena da parte dei soggetti disturbati, e influire sul successo riproduttivo della specie. Si consiglia inoltre un controllo del pascolo ovino in quota, al fine di evitare sconfinamenti troppo ampi nella Riserva Integrale.	X				X	X		X	X	X	X	X	X
Nella parte settentrionale della Riserva sono presenti dei rimboschimenti artificiali a prevalenza di conifere (Picea e Larice), iniziati a partire dal 1929. Questo habitat è importante per i Passeriformi e i rapaci notturni e diurni di foresta (Strigiformi, Accipitriformi gen. Accipiter), quando non è caratterizzato da densità troppo elevate che impediscano la crescita di vegetazione del sottobosco, e quando è associato ad altre essenze arboree come il faggio e l'abete bianco. La struttura dei rimboschimenti in questione denota invece la prevalenza della serie coetanea per grandi gruppi rispetto a quella disetanea. La configurazione generale è quella di un complesso con aree ad estesa omogeneità strutturale, che può determinare possibili conseguenze sulla rinnovazione e sulla stabilità a lungo termine. Strutture artificiali particolarmente dense e poco accessibili possono comunque trovare una loro giustificazione nelle fasce esterne, quale protezione dall'eccessivo carico turistico per i popolamenti a maggior valenza, maggior naturalità o che si ritiene di voler tutelare più attentamente.	**Si propone di intervenire con operazioni di rimodellamento e diradamento, in modo da interrompere l'eccessiva uniformità dei soprassuoli artificiali coetaneiformi e aumentare l'articolazione dei diversi livelli della foresta. Gli interventi dovranno essere di limitata estensione e andranno effettuati nel periodo autunnale. In pratica si tratterà di individuare alcune aree (10 % del totale) all'interno degli impianti, e creare delle radure di dimensioni contenute (20-30 m2), a ridotta visibilità e di forma sinuosa per aumentare le zone di margine. Si dovrà prestare particolare attenzione affinchè i diradamenti non compromettano la stabilità degli impianti artificiali, e tenere in conto la possibile presenza di specie ornitiche protette.**				**B**							**A**		
In bassa Val del Merlo arbusti e piccoli alberi stanno lentamente ricolonizzando le aree a pascolo, che presentano una cotica erbosa infeltrita. L'eliminazione parziale della staccionata permetterebbe ai capi alpeggianti di pascolare liberamente in bassa Val del Merlo, favorendo in questo modo il ringiovanimento della cotica erbosa e il contenimento dell'avanzata degli arbusti.	**Rimuovere parzialmente la staccionata in legno presente lungo le aree a pascolo e le aree boscate.**	**B**	**B**					**B**	**B**		**B**			**B**
Il territorio della Riserva Integrale è costituito prevalentemente da boschi maturi dove è importante conservare piante morte e/o marcescenti in piedi e la necromassa a terra. Tale pratica selvicolturale avvantaggia non solo alcune specie di uccelli (Picidi, Strigiformi) ma porta benefici a tutto l'ecosistema forestale. La salvaguardia assoluta di zone a ghiaione o a rocce affioranti, sono altre azioni, peraltro già adottate, di garanzia al mantenimento della biodiversità come strumento di ricchezza e di stabilità.	Lasciare ad evoluzione naturale i boschi naturali della Riserva.			X	X							X		

IT3120017 CAMPOBRUN

Il sito è caratterizzato da una elevata naturalità. Al buon contingente di specie vegetali endemiche si unisce un cospicuo numero di rarità floristiche ad areale prevalentemente prealpino ed orientale. Il sito è inoltre di rilevante interesse per la presenza e la riproduzione di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni favorevoli alla riproduzione. Il sito è di proprietà demaniale e coincide con i confini della riserva omonima. Il principale obiettivo di conservazione è il mantenimento dell'alto grado di biodiversità e funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6170	6430	9130 - 91K0	9140	9420	Androsace lactea - Biscutella prealpina	Cypripedium calceolus	Dactylorhiza sambucina - Herminium monorchis - Nigritella rhellicani - Orchis militaris	Primula auricula - Primula recubariensis - Primula spectabilis	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Alauda arvensis - Aquila chrysaetos - Caprimulgus europaeus - Emberiza citrinella - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Monticola saxatilis - Saxicola torquata	Alectoris graeca saxatilis Tetrao tetrix tetrix	Tetrao urogallus
L'afflusso antropico escursionistico risulta pesante ed è senza dubbio l'elemento potenzialmente più in grado di modificare l'equilibrio ecosistemico della riserva. In particolare esistono disturbi alla popolazione di fagiano di monte durante il periodo degli amori causato da osservatori e fotografi che si avvicinano troppo ai posti di canto. L'arena di canto prossima alla malga Campobrun è infatti assai nota e la relativa facilità di raggiungimento ha comportato negli ultimi anni un notevole incremento di visitatori. Un afflusso incontrollato e massiccio di persone può provocare abbandoni dell'arena da parte del tetraonide con gravi conseguenze sulla dinamica per tutta la popolazione.	Evitare il disturbo al fagiano di monte istituendo il divieto di calpestio dei pascoli di malga Campobrun nel periodo di punta degli amori della specie (dall'1 al 31 maggio). Inoltre va senz'altro rivista la sentieristica che attualmente attraversa la riserva, cercando di incanalare gli escursionisti su alcuni percorsi ben precisi, limitando nel modo più assoluto le scorciatoie, le vie alternative ecc. come, ad esempio, quelle che da malga Campobrun salgono al rifugio Scalorbi, che dalla strada demaniale "Revolto - Scalorbi" portano al rifugio Fraccaroli o quelle che percorrono in lungo e in largo il Vallone della Teleferica. Analoghe considerazioni valgono anche per il turismo invernale che, per specie come il fagiano di monte, può essere addirittura ancora più dannoso. L'attività scialpinistica andrebbe limitata pertanto solo alla pista carrozzabile fino al rifugio Scalorbi.	X									X	X	X	X
La parte sommitale della mugheta si presenta a macchie più o meno estese sulla porzione marginale del pascolo. Si tratta di una conseguenza all'abbandono dell'attività pastorale, e vista la natura secondaria di questa prateria-pascolo, l'evoluzione inevitabile è quella della completa diffusione della mugheta preceduta dal saliceto. Queste praterie sono l'habitat di nidificazione e di alimentazione per numerose specie di uccelli tipiche delle zone aperte e andrebbero conservate.	**La soluzione più efficace per contenere l'avanzamento degli arbusti è quella di garantire il pascolamento estensivo anche nelle aree più marginali. Si tratta di una risorsa già presente in loco nonché quella più economica.**	**B**							**A**			**A**	**A**	
Per il fagiano di monte, ma anche per molte altre specie, la mugheta rappresenta un'importante zona di rifugio e riproduzione. L'eccessiva diffusione di questa formazione, a scapito di aree aperte come i pascoli e le praterie alpine, può però costituire un problema. All'interno della mugheta, infatti, le nidiate di fagiano di monte sono presenti solo se esistono delle radure abbastanza ampie, altrimenti esse si spostano nelle zone marginali, negli ecotoni, dove grazie alla maggiore varietà floristica e strutturale riescono a soddisfare meglio le loro esigenze alimentari e di rifugio.	**Si potrebbero prevedere degli interventi di miglioramento silvo-pastorale, anche di modesta entità, ad esempio con un sistema di tagli a rotazione su piccole superfici di mugheta, con margine a dente di sega per aumentare il perimetro di taglio e ottimizzare così la resa in termini faunistici della mugheta. Così facendo inoltre si creerebbero lungo i margini della tagliata condizioni ideali per la riproduzione di molte specie di uccelli e si favorirebbe la colonizzazione della zona aperta da parte di piante suffruticose, di fondamentale importanza per l'alimentazione delle covate di fagiano di monte.**	**B**						**B**				**A**	**A**	
Nelle vallette nivali e le vecchie trincee interrate spesso si trovano rifiuti dei turisti.	Evitare in modo assoluto di utilizzare le vallette nivali come discariche. Inoltre, in tutte le aree al di fuori dei sentieri, dove si trovano questi particolari habitat dovrebbe essere ridotto al minimo il calpestio provocato dal bestiame e dall'uomo, per evitare il costipamento e il disseccamento del suolo e la conseguente preziosa perdita di fauna inferiore e di flora che in essi si trovano.	**A**												
Il territorio della riserva è costituito prevalentemente da boschi maturi dove è importante conservare piante morte e/o marcescenti in piedi e la necromassa a terra. Tale pratica selvicolturale avvantaggia non solo alcune specie di uccelli (Picidi, Strigiformi) ma porta benefici a tutto l'ecosistema forestale.	Lasciare ad evoluzione naturale i boschi naturali della Riserva.			**A**	**A**	**A**					**A**			**A**
In passato sono state messi a dimora su discrete superfici larici e pecci. Oggi questi rimboschimenti (soprattutto di larice) sono ormai stramaturi e stanno cominciando lentamente a lasciar spazio alle latifoglie spontanee.	**Nei popolamenti artificiali a prevalenza di larice si consiglia di limitare gli interventi ai soli casi eccezionali (es. pericolo di incolumità antropica o pericolo di instabilità stazionale). Infatti si tratta di boschi stramaturi (anche per senescenza precoce a causa dell'impianto fuori dal loro areale) dove eventuali diradamenti comprometterebbero la loro stabilità; è importante, pertanto, conservare le piante morte e/o marcescenti in piedi e la necromassa a terra, per favorire l'insediamento di picidi e di strigiformi forestali. Tale pratica selvicolturale avvantaggia non solo alcune specie di uccelli, ma porta benefici effetti a tutto l'ecosistema forestale. Nei peccete secondarie invece effettuare dei diradamenti sperimentali per favorire il faggio.**				**A**	**A**					**A**			**A**
Una conservazione rigorosa dell'ambiente, com'è previsto nel caso di una riserva, richiede una minimizzazione delle attività antropiche. Le azioni di sorveglianza risultano quindi indispensabili per garantire una corretta gestione del sito. Anche le raccolte di specie a rischio di estinzione e/o endemiche è sicuramente una pratica da evitare.	Si consiglia la presenza costante di personale addetto alla sorveglianza della riserva, per evitare raccolte di specie vegetali da parte di collezionisti.						X	X	X	X				

IT3120018 SCANUPPIA

L'area, decisamente poco antropizzata, griazie alla notevole difficoltà di accesso, accoglie un certo numero di rarità floristiche di rilievo. Il sito è di rilevante interesse nazionale per la presenza e la riproduzione di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni adatte alla riproduzione.Principale obiettivo gestionale è la conservazione del grado di biodiversità e naturalità e il mantenimento della funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6170	6230 - Arnica montana	6430	9130 - 9150	9410	9420	Cypripedium calceolus	Dactylorhiza sambucina - Nigritella rhellicani	Bombina variegata	Martes martes	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Picus canus	Alectoris graeca saxatilis	Aquila chrysaetos - Falco tinnunculus	Tetrao tetrix tetrix	Tetrao urogallus
Il pascolo è la componente chiave del sistema riserva della Scanuppia. Negli ultimi 150 anni c'è stato una diminuzione sostanziale del carico di bestiame nell'area, tanto che oggi dal punto di vista assestamentale sono ascrivibili a questa classe solo 33 ha di superficie, anche se il territorio che viene pascolato ammonta a 300 ettari (di cui solo il 10% in pascolo aperto). Nella riserva infatti buona parte del bosco presenta caratteri tali da consentire l'accesso ai bovini ospitati a malga Imprech. Il mantenimento del pascolo e del pascolo alberato risulta molto importante sia per la conservazione dei tetraonidi, sia per la conservazione della diversità biologica. Il mantenimento di una pluralità di ambienti garantisce infatti un elevato grado di diversità di specie vegetali ed animali ad essi legati.	**Nei 300 ha considerati pascolabili sarebbe importante condurre 80-85 capi UBA (bovini e equini). Accanto al pascolo estensivo vanno previsti lavori di miglioramento, già peraltro iniziati negli anni passati, che prevedano l'eliminazione di eventuali nuclei di infestanti, di arbusti, nonché le necessarie lavorazioni del terreno per il rinvigorimento della cotica erbosa. Affinchè il pascolo non venga ad interferire con la presenza dei tetraonidi presenti nella riserva, il piano di assestamento recentemente approvato prescrive in dettaglio le modalità di esercizio del pascolo stesso.**	**B**	**B**	**B**	**B**		**B**		**B**		**B**		**A**	**A**	**A**	
Una delle componenti fondamentali della riserva della Scanuppia, è costituita dalla fauna. In linea generale la fase riproduttiva per molte specie di vertebrati rappresenta il momento di maggiore criticità durante il quale il disturbo provocato dalla presenza dell'uomo può risultare molto significativo nel determinare un insuccesso riproduttivo. Fortunatamente oggi l'utilizzo da parte degli escursionisti della riserva della Scanuppia è piuttosto limitato soprattutto per la difficoltà di raggiungere l'area a piedi. Alcune delle presenze faunistiche più importanti della riserva sono sicuramente il gallo cedrone eil gallo forcello per il quale sono in corso importanti interventi di miglioramento ambientale.	Il piano di assestamento sopracitato, che ha validità per il periodo 2006-2015, prevede nel dettaglio anche le modalità e i criteri di intervento in ambito faunistico.				A	A	A					A			A	A
Nel sito è stata segnalata la presenza di una limitata popolazione di ululone dal ventre giallo, che di solito si rinviene in fasce altimetriche inferiori a quelle presenti nella riserva della Scanuppia.	**La conservazione dell'ululone dal ventre giallo, deve prevedere la tutela sistematica delle raccolte d'acqua di vario genere anche di piccole dimensioni ed eventualmente la costruzione ex novo di piccole zone umide da attuarsi attraverso l'ulteriore scavo e l'impermeabilizzazione di depressioni già esistenti nella riserva.**									**A**						

IT3120019 LAGO NERO

Torbiera di transizione con laghetto ancora intatta, in un contesto ambientale e forestale di grande valore. Si tratta di un biotopo di vitale importanza anche per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo di gestione è il mantenimento dell'elevata naturalità e biodiversità, anche attraverso regolare monitoraggio delle dinamiche vegetazionali e contenimento attivo, dove necessario delle tipologie vegetazionali ad evoluzione più veloce.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	6410	7110 - 7140 - 7150	91D0	9410	Drosera Xobovata - Drosera longifolia - Drosera rotundifolia - Scheuchzeria palustris	Rana temporaria	Invertebrati	Lepus timidus	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Picoides tridactylus-Tetrao tetrix tetrix Tetrao urogallus
E' in atto un'invasione arborea-arbustiva in alcuni tratti della torbiera, che può avvenire sia attraverso l'affermazione di piante sparse, singole o a piccoli gruppi (fenomeno di piccolissima entità), sia soprattutto per effetto dell'avanzamento progressivo della torbiera boscata in direzione della zona umida. Le giovani piantine colonizzatrici, sia abeti rossi, che larici pini mughi e betulle, si affermano singolarmente o a gruppetti di 2-3 individui sui piccoli dossi o nei tratti meno bagnati della torbiera. Il più delle volte lo sviluppo di questi individui non ha futuro e termina nel giro di pochi anni, in altri casi le piante sopravvivono per lungo tempo rimanendo però di dimensioni piccolissime, a formare delle sorta di alberelli "bonsai". Talvolta però la pianta riesce a trovare le condizioni favorevoli ad un suo sviluppo e comincia a crescere più o meno rapidamente, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si è stabilita e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile.	**Monitorare costantemente la colonizzazione della torbiera ad opera delle specie arboree e arbustive che, dove necessario, vanno contenute, prevedendo tagli o meglio sradicamenti manuale a carico degli individui che manifestano maggior vigore, la cui affrancazione dall'acqua è solitamente denotata da lunghe frecce di accrescimento (10 o più centimetri). La stessa dinamica di affrancamento dall'acqua e di forte sviluppo degli individui arborei ed arbustivi dovrà essere tenuta controllata nei tratti di torbiera boscata, provvedendo anche in questo caso all'eliminazione dei soggetti in rapido sviluppo, con forte crescita dei getti e una chioma densa, rispettando viceversa gli individui nani ("bonsai"), deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati, tipici dell'ambiente della torbiera boscata. Il materiale ottenuto dovrà in ogni caso essere allontanato dalla torbiera. La rimanente porzione di torbiera boscata dovrà essere invece lasciata ad evoluzione naturale.**			**A**			**A**				
Un tratto di torbiera (circa 150 mq) situato nel settore settentrionale del biotopo è caratterizzato da una consistente presenza di Molinia coerulea. Ciò rappresenta un'effettiva minaccia per la conservazione della torbiera per l'aggressività e la tendenza a dominare della molinia che in futuro può escludere dal consorzio altre specie vegetali meno competitive.	**E' importante effettuare, nel tratto di torbiera invasa dalla molinia, sfalci periodici manuali di quest'ultima. Le operazioni di sfalcio dovranno essere condotte rigorosamente a mano e con cadenza annuale, prevedendo alla fine delle stesse l'asporto del materiale affienato. Si tratta di un intervento estremamente delicato, trattandosi comunque di un habitat di torbiera, la cui esecuzione, dovrà essere riservata a personale esperto/addestrato e avvenire in modo tale da evitare il più possibile il danneggiamento dell'habitat (in particolare del tappeto di sfagni, sensibile al calpestio e a rischio di danneggiamento durante le operazioni di raccolta dell'erba tagliata).**			**A**			**A**				
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle torbiere è data dai drenaggi, il più delle volte effettuati per permetterne lo sfalcio o il prelievo della torba. Nel biotopo non sembrano essere presenti sistemi drenanti tali da compromettere la conservazione delle zone umide. Nessun problema sotto questo punto di vista sembra sussistere riguardo il piccolo emissario ad attività periodica che si stacca dall'estremità meridionale del lago e scende a valle confluendo nel Rio Bianco. Degno di nota è infine il fatto che il Lago Nero, a differenza di altre zone umide con caratteristiche simili, sia sfuggito a qualsiasi forma di sfruttamento dell'accumulo di torba che esso accoglie, nonostante la potenza di quest'ultima fosse di sicuro interesse dal punto di vista remunerativo.	**La gestione della risorsa idrica del Lago Nero non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo, fatto salvo il divieto di effettuare captazioni idriche forzate, di eseguire drenaggi all'interno del biotopo e in genere di realizzare qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico della torbiera, si consiglia, dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine (es: divieti di captazione/emungimento forzato delle sorgenti, divieti di costruzione di strade forestali).**		**A**	**A**	**A**		**A**	**A**			
La zona umida, situata in posizione pianeggiante all'interno di una conca, è circondata da boschi che per quanto meno pregevoli dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, rivestono un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi, e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico-funzionale dell'intera area protetta. Esistono infatti innumerevoli specie, sia saproxiliche che non, quali licheni, funghi, muschi, vertebrati e invertebrati, la cui esistenza è legata ai microhabitat che caratterizzano il legno degradato, marcescente o morto.	Assume grande importanza nella gestione del bosco il rilascio, fino a invecchiamento/morte, di un certo numero di alberi di grandi dimensioni o cavi, in particolare se già frequentati da picidi. Sarebbe inoltre auspicabile il mantenimento all'interno del bosco di elevati quantitativi di legno morto o deperiente, sia a terra che in piedi. Ciò può avvenire con rilascio del bosco ad evoluzione naturale. Il settore boscato che maggiormente meriterebbe di non essere più interessato da operazioni selvicolturali è quello situato sul versante occidentale del biotopo, per il suo stadio evolutivo (adulto/maturo) e per la presenza al suo interno di individui di grandi dimensioni, spesso malconformati o seccaginosi e di piante morte, sia a terra che in piedi.					X			X		X
Un aspetto di cui tenere conto nella gestione del bosco adiacente il biotopo, riguarda il pericolo che le operazioni selvicolturali possano causare danni fisici anche consistenti alle adiacenti formazioni di torbiera o possano interferire con le delicate fasi riproduttive del gallo cedrone (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole).	La gestione delle zone boscate confinanti con l'area protetta dovrà avvenire nel massimo rispetto dell'ambiente di torbiera, dedicando la massima attenzione specialmente nella realizzazione delle operazioni di esbosco e nelle manovre e spostamenti degli automezzi, onde evitare qualsiasi tipo di danneggiamento alle formazioni vegetazionali di ambiente umido. È altresì auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate al di fuori del periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto.		X	X							X
All'interno del biotopo le raccolte d'acqua libera sono importanti soprattutto per la riproduzione degli anfibi. Allo stato attuale non sussiste per questo habitat alcun tipo di minaccia in grado di comprometterne la conservazione. Un aspetto che comunque vale la pena di sottolineare si riferisce alle esercitazioni antincendio che saltuariamente vengono effettuate in zona e che prevedono il pescaggio di acqua mediante pompe dai bacini idrici del biotopo.	Non risulta necessario provvedere all'adozione di alcuna specifica misura di tutela nei confronti della risorsa idrica. E' bene comunque che in futuro nella realizzazione delle esercitazioni antincendio si eviti il prelievo di acqua dagli specchi idrici e, in generale, l'ingresso all'interno dell'area protetta, limitandosi a simulare/ipotizzare le possibili azioni da intraprendere in caso di reale necessità.	X	X	X	X			X			
Un elemento di sensibile disturbo è rappresentato dal non regolamentato accesso dei visitatori, degli escursionisti, dei cacciatori e dei raccoglitori di funghi e piccoli frutti all'interno del sito. Ciò causa sia di danni a carico delle delicate specie floristiche che caratterizzano l'ambiente di torbiera (calpestio, costipamento, ecc.) sia disturbo nei confronti di alcune specie animali particolarmente sensibili come i tetraonidi, soprattutto durante le delicate fasi riproduttive dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole.	**Andrebbe evitata la frequentazione dell'area protetta al di fuori della sentieristica ufficialmente riconosciuta, fatta eccezione per i proprietari dei boschi, in merito all'espletamento delle pratiche selvicolturali. Andrebbe quindi individuato e predisposto un sentiero attrezzato lungo il quale indirizzare il visitatore, che permetta di apprezzare i diversi aspetti naturalistici senza arrecare alcun danno o disturbo. Accanto a questa azione è necessario per quanto possibile evitare che continui la frequentazione degli altri sentieri (per lo più tracce) presenti all'interno del biotopo, attraverso l'installazione di pannelli indicanti le norme che regolano il biotopo e il mascheramento dei sentieri esistenti, in particolare chiudendone i punti di ingresso ad es. con un tronco o una ceppaia, possibilmente già in avanzato stato di decomposizione e adeguatamente posizionati e sistemati in modo da integrarsi bene, anche in termini estetici, con il resto della vegetazione), lasciando invece alla vegetazione stessa, qualora indisturbata, il compito di "rimarginare" le altre ferite e riconquistare da sola lo spazio perduto.**		**B**	**A**	**B**	**B**	**A**			**A**	

IT3120020 PALU' LONGA

Torbiera di transizione con specie rare in tutta la catena alpina. La torbiera, che si estende a cavallo del confine delle province di Trento e Bolzano, ha purtroppo subito in passato una pesante attività di estrazione della torba.Un intervento di riqualificazione ha permesso di ripristinare l'originario livello idrico e di reinnescare il dinamismo vegetazionale tipico delle zone umide. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Di rilievo la presenza storica di invertebrati dell'allegato II della direttiva "Habitat", indicatori di zone umide ben conservate e di invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque. Il principale obiettivo di gestione è il mantenimento della biodiversità, supportato da regolare attività di monitoraggio.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI CONSERVAZIONE	3160	6410	7140 - 7150	91D0	Carex lasiocarpa	Carex pulicaris	Dactylorhiza sambucina	Drosera Xobovata - Drosera intermedia - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Rhynchospora alba	Nymphaea alba - Utricularia minor	Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Martes martes	Nyctalus noctula	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus - Picus canus	Tetrao urogallus
Attualmente una delle poche minacce per la conservazione delle zone umide è legato alla cannuccia di palude che, nonostante la quota (1450 m s.l.m.), soprattutto nella porzione meridionale (al confine con l'Alto Adige) sembra in progressiva diffusione a discapito soprattutto del molinieto. In futuro ciò può provocare l'inaridimento di questo settore del biotopo e l'ingresso di cespugli; nuclei di Betula pubescens sono tra l'altro già presenti e in espansione.	**Il fragmiteto andrebbe controllato, e se la sua avanzata progredirà ulteriormente andrebbe bloccato con tagli selettivi da effettuare ad esempio ogni 3-4 anni quando il terreno è ormai perfettamente gelato ma non ancora coperto di neve (fine novembre-dicembre). La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo.**		**A**	**B**					**B**							
Nel 1991 il biotopo è stato oggetto di un importante intervento di riqualificazione ambientale, concretizzatosi con il ripristino dell'originario livello della falda tramite l'occlusione di un canale di drenaggio e la rinaturalizzazione del piazzale abbandonato dove veniva accumulata la torba estratta. Il piccolo specchio d'acqua creato con l'estrazione della torba, grazie allo sviluppo della vegetazione, ha assunto tratti meno artificiali, e attualmente si configura con un elemento di grande importanza naturalistica e paesaggistica.	Evitare qualsiasi intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X				
La zona protetta è costeggiata nella parte settentrionale e occidentale da una strada sterrata, che coincide con il sentiero S.A.T. e dell'Alpenverein, assai frequentata dagli escursionisti che si recano a Malga Krabesalm, dove in estate è attivo un servizio di ristorazione, e verso il Monte Corno. Fortunatamente tale strada è chiusa al traffico veicolare e può essere quindi percorsa solamente a piedi (ad eccezione di pochi autorizzati). Ciò ha fino ad oggi preservato la zona della Palù Longa dall'invasione estiva da parte di gitanti e amanti del pic-nic. Ai confini del biotopo è presente una sola costruzione rustica (Baito del Felice) abitata saltuariamente.	Importante mantenere agli attuali livelli, e quindi basso, il disturbo connesso con la frequentazione occasionale dell'area (es: sentierino che conduce al lago).	X	X	X					X	X		X	X	X	X	X
Nel lato nord-orientale della zona protetta è presente un boschetto igrofilo che, forse anche per interventi di drenaggio passati, è in fase di colonizzazione da parte di resinose.	**Si consiglia di arrestare l'evoluzione verso la pecceta, effettuando tagli mirati sui pecci e sui larici che poi andranno esboscati e conservando e valorizzando le latifoglie nobili.**				**A**											**A**
Nel laghetto sono state introdotte in passato da ignoti piante di Nimphaea ornamentale, che si sono notevolmente espanse.	**Le specie non autoctone vanno rimosse**	**A**														

IT3120021 LAGO DELLE BUSE

Il sito è costituito da un laghetto (sub)alpino, con annessa piccola torbiera, che occupa il fondo dell'antico circo glaciale a nord del Monte Ziolera, nella catena porfirica del Lagorai.
Il laghetto ospita un'apprezzabile vegetazione idrofitica di acque fredde oligotrofiche, mentre la vicina piccola torbiera custodisce alcune interessanti specie palustri come ad esempio *Potentilla palustris*, *Callitriche palustris*, *Carex limosa* ecc. Sono presenti inoltre habitat di particolare pregio dell'ordine *Caricetalia fuscae*, ancorché non compresi nell'all.I della direttiva 92/43/CEE. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Il sito non pare attualmente interessato da turbative ambientali significative. La presenza di alcuni sentieri non determina una pressione antropica veramente incisiva. Anche la presenza di Malga Buse e Malga Cadinello, a poca distanza dall'area protetta, non sembra influire negativamente sul biotopo, che risulta pascolato in maniera molto limitata. La lenta dinamica naturale dei popolamenti nella fascia alpina garantisce inoltre una relativa stabilità nel tempo.
PRINCIPALE OBIETTIVO GESTIONALE: mantenere elevati gli indici di naturalità del sito.

MINACCE/MOTIVAZIONI DINAMICHE IN ATTO	MISURE DI CONSERVAZIONE	3130	4060	6150	6230*	7140	RANA TEMPORARIA	SALAMANDRA ATRA
Il biotopo non pare attualmente interessato da turbative ambientali significative. La presenza di alcuni sentieri non sembra determinare una frequentazione antropica capace di incidere sull'ecosistema. La presenza di Malga Buse e Malga Cadinello a poca distanza dall'area protetta, comporta una limitata attività di pascolo che al momento non risulta influire in maniera significativa sul biotopo.	Il disturbo connesso con la frequentazione occasionale dell'area va monitorato e mantenuto basso, se necessario con accorgimenti atti a segnalare l'importanza ecologica dell'area.e la necessità di contenere il transito sui sentieri segnati		X	X	X	X	X	X
	Il pascolamento va gestito in modo da evitare stazionamenti prolungati delle mandrie negli habitat che contornano il lago. Una concentrazione di capi in queste delicate formazioni vegetali potrebbe infatti comportare un eccessivo carico di sostanza organica e danneggiare il cotico erboso.	X				X		
	Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.						X	X

IT3120023 SORTE DI BELLAMONTE

La caratteristica di maggior pregio di questo biotopo consiste nella presenza di un'ampia torbiera "alta" con presenze floristiche importanti. Parte della torbiera è inoltre colonizzata da una densa boscaglia di pino mugo (torbiera boscosa, habitat di importanza prioritaria a livello europeo). Lo sviluppo degli sfagni, ha in origine interessato una vasta zona, oggi in gran parte chiusa dal bosco. Le zone torbose quindi formano un continuum anche all'interno del bosco compreso nel biotopo,costituendo un complesso di grande interesse naturalistico. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo di gestione è la conservazione della biodiversità, se necessario anche attraverso misure di contenimento attivo delle tipologie vegetazionale a dinamica più rapida e invadente. Un idoneo schema di monitoraggio dovrà supportare la progettazione delle misure e la valutazione dei risultati delle stesse.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI CONSERVAZIONE	6410	7110 - 7140 - 7150	7230	91D0	9410	Andromeda polifolia - Drosera rotundifolia	Rana temporaria	Pipistrellus pipistrellus	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Lanius collurio
Anche se il processo di ritorno del bosco è piuttosto lento a causa della quota elevata (1400 m s.l.m.), che determina un periodo vegetativo relativamente breve, le parti periferiche (soprattutto il molinieto sul lato nord-orientale) si trasformeranno in tempi medio-lunghi in boschetti di pino silvestre o di peccio. Anche la torbiera intermedia è parzialmente minacciata dall'avanzamento della torbiera boscata: giovani piantine di pino mugo si stanno affermando nei tratti meno bagnati della torbiera, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si sono stabilite e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile e più banali.	**Monitorare e, laddove necessario, prevedere interventi manuali di contenimento (estirpazione) a carico dei pini silvestri, dei pecci e dei pini mughi che manifestano maggior vigore, rispettando viceversa i bonsai, deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati. Il materiale sradicato dovrà essere allontanato dal molinieto e dalla torbiera (può essere rilasciato sul terreno nella pecceta limitrofa oppure esboscato). Lasciare invece ad evoluzione naturale la torbiera boscata affermata, mentre la torbiera aperta va sfalciata con tempi e modalità idonee.**	**A**	**B**	**B**			**B**				**A**
Soprattutto durante i mesi estivi ed invernali e nel periodo della raccolta dei funghi, l'area del biotopo diventa discretamente frequentata trovandosi in prossimità del centro turistico di Bellamonte. A parte la stretta vicinanza con abitazioni private e orti, direttamente collegate al turismo estivo e invernale si individuano una serie di attività antropiche e ricreative che vengono da anni effettuate in prossimità o all'interno del biotopo quali sentiero natura, parco giochi, aree per pic – nic, presenza di una pista da sci nordico, raccolta piante, piccoli frutti, funghi, arnie per apicoltura, ecc.. Nel recente passato nel "cuore" della torbiera sono state inoltre viste anche tracce di pneumatici di motociclo.	Al fine di garantire il mantenimento della struttura e delle funzioni peculiari del biotopo è necessario porre in essere una limitazione d'uso della risorsa ambientale. Si consiglia la tabellazione e la presenza regolare di personale addetto alla sorveglianza per evitare il dilagare incontrollato di visitatori e turisti poco rispettosi dell'ambiente. E' altresì importante diffondere le regole da tenere nel corso della visita a un'area protetta. Agli abitanti e ai turisti di Bellamonte dovrebbe essere ribadita la proibizione di detenere o peggio lasciar vagare cani nel biotopo. Il sentiero natura e il tracciamento della pista per lo sci nordico non sembrano provocare particolari problemi alla vegetazione del biotopo purchè i fruitori rimangano sui percorsi definiti.	X	X	X	X		X	X	X	X	X
In alcune depressioni all'interno della pecceta sono presenti lembi di boschetti igrofili che, forse anche per interventi di disturbo passati (es: drenaggi, costruzione piste forestali), sono parzialmente degradati e in fase di colonizzazione da parte di resinose.	**Si consiglia di arrestare l'evoluzione dei boschetti igrofili verso la pecceta, effettuando tagli mirati sui pecci, che poi andranno esboscati e conservando e valorizzando le latifoglie nobili.**										
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle zone umide è data dai drenaggi, il più delle volte effettuati negli ambienti di torbiera per permetterne lo sfalcio o il prelievo della torba. Nel caso di Sorte di Bellamonte altri possibili motivi per abbassare il livello della falda possono essere ricondotti all'intenzione di creare nuove abitazioni e strutture ricreative o di eliminare/contenere le numerose zanzare presenti nel biotopo. Vista la vicinanza con il centro abitato un altro aspetto da tenere in considerazione è legato ai possibili reflui che possono arrivare nell'area protetta.	**La gestione della risorsa idrica del biotopo non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo, fatto salvo il divieto di effettuare captazioni idriche forzate, di eseguire drenaggi all'interno del biotopo e in genere di realizzare qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico delle torbiere, dei molinieti e dei boschetti igrofili, si consiglia, dato l'elevato valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche possibili inquinamenti e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine.**	**A**	**A**	**A**	**A**		**A**	**A**			
Il biotopo si presenta assai poco ricettivo nei confronti degli anfibi, stante l'estrema scarsità di raccolte d'acqua ferma di dimensioni sufficienti.	**Si potrebbe realizzare un piccolo bacino per rendere il biotopo ricettivo nei confronti degli anfibi. A questo riguardo sarebbe opportuno individuare un settore del biotopo periferico e caratterizzato da presenze floristico-vegetazionali di minor significato, in corrispondenza di uno dei piccoli rigagnoli che attraversano l'area, così da essere regolarmente alimentato. La presenza di un substrato porfirico, caratterizzato quindi da elevata impermeabilità primaria, è probabile che non comporti la necessità di procedere ad alcun intervento di impermeabilizzazione del fondo.**							**A**			
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza l'ambiente in cui è inserita la torbiera. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	Il bosco affermato potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto. Ad ogni modo dovrebbero essere esclusi dal taglio gli esemplari arborei che accolgono cavità scavate dai picchi.					X			X	X	

IT3120024 ZONA UMIDA VALFLORIANA

Eccezionale complesso di torbiere di diversa tipologia, distribuite su un versante boscoso, con una flora e vegetazione molto rare e in regressione in tutta la catena alpina. Stato di conservazione ottimo. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Di rilievo anche la presenza di invertebrati che indicano una buona naturalità delle acque. Il principale obiettivo della gestione è senz'altro quello di mantenere elevata la biodiversità e la naturalità degli ecosistemi, con il supporto di un adeguato schema di monitoraggio scientifico.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130 - 3160	3220	6230 - Arnica montana	6520	7110 - 7140 - 7150	91D0	91EO	9410 - 9420	Andromeda polifolia Lycopodiella inundata	Drosera longifolia – Drosera rotundifolia - Scheuchzeria palustris	Pedicularis palustris	Salix pentandra	Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Dryomys nitedula	Lepus timidus	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus - Picoides tridactylus - Picus canus	Aquila chrysaetos
Negli ultimi decenni c'è stato un abbandono della pratica della monticazione e della fienagione che un tempo era certamente assai diffusa in zona. Una precisa testimonianza in questo senso è fornita dalla presenza di decina di baite, molte delle quali ormai ridotte a dei ruderi, che punteggiano l'intera area nonché dal reticolo di sentieri presenti. A seguito dell'abbandono il paesaggio anticamente modellato dall'azione dell'uomo, si sta profondamente modificando, con conseguenze differenti sulle varie specie e i diversi habitat. Le entità legate all'ambiente forestale vengono certamente favorite da questo processo evolutivo, al contrario specie legate agli ambienti aperti (in questo caso soprattutto nardeti) sono certamente svantaggiate dalla progressiva rarefazione del proprio habitat.	**E' importante mantenere la coesistenza di praterie e ambienti forestali, bloccando l'avanzata del bosco e riuscendo magari nel contempo a strappare alla foresta qualche nucleo di nardeto non ancora completamente invaso da specie legnose. E' irrealistico naturalmente ipotizzare il ritorno alla situazione di qualche decennio fa, dove questa vegetazione era veramente estesa, ma si potrebbe pensare alla possibilità di continuare lo sfalcio dell'erba su piccole superfici intorno alle baite o negli appezzamenti di prato tutt'ora più estesi e meglio conservati. In particolare i cosiddetti "Pradi de le fior" meritano, anche per la loro bellezza paesaggistica, una particolare attenzione. In questo caso, data la possibilità di accesso e la relativa vicinanza con la Malga Sasso, si potrebbe ipotizzare un coinvolgimento dei gestori della malga stessa.**			**A**	**A**											**A**		**A**
Le torbiere rappresentano l'habitat più interessante del biotopo e meritano un'attenzione particolare. Questi particolari ambienti hanno subito gli effetti di una presenza umana quasi costante per un lungo periodo di tempo: in passato venivano regolarmente sfalciati, almeno ai margini, e in alcuni casi veniva addirittura scavato al centro un canale di drenaggio per favorire la loro trasformazione in prati falciabili. Nonostante questi impatti le torbiere presenti non sembrano mostrare in generale evidenti segni di processi dinamici in atto e si trovano ancora in un buono stato di conservazione. Le torbiere che attualmente sono da considerarsi più a rischio sono la Palu dal Col e la Palù dei Fieri. Nella prima di queste soprattutto è evidente un certo disseccamento superficiale con regressione degli sfagni e una corona esterna colonizzata da piccoli individui di abete rosso, larice e alcuni esemplari di Salix pentandra e Alnus viridis. Entrambe queste torbiere sono attraversate da un piccolo corso d'acqua il cui alveo potrebbe essere stato approfondito in passato per favorire il drenaggio della torbiera.	**Evitare qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. Un intervento attivo che potrebbe essere realizzato alla Palu dal Col e alla Palù dei Fieri sarebbe quello di rallentare il deflusso delle acque con la creazione di una piccola barriera che abbia come effetto anche quello di ridurre la profondità del canale di drenaggio centrale. Questo tipo di intervento, se si dimostrerà efficace per "ringiovanire" le torbiere e per creare qualche invaso a vantaggio della fauna anfibia, potrebbe essere applicato anche in altre zone umide del biotopo.**	**A**	**A**			**A**	**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**				
L'attuale presenza antropica sull'area è incentrata soprattutto in vicinanza di una dozzina o poco più di baite che vengono utilizzate prevalentemente durante i week-end nella bella stagione o quali punti di appoggio per le operazioni forestali e per l'attività venatoria. La frequentazione umana non appare particolarmente disarmonica rispetto alle esigenze di tutela delle emergenze ambientali qui presenti.	Sarebbe tollerabile un limitato processo di recupero delle baite abbandonate, sempre qualora lo stesso non si traduca nel tracciamento di nuove strade o nella trasformazione, anche parziale, in strade dell'attuale rete di sentieri. Il recupero delle baite dovrebbe però essere vincolato al rispetto assoluto per le torbiere e al mantenimento, da parte dei proprietari, delle aree prative circostanti, così da bloccare il fenomeno dell'espansione della copertura boschiva, oppure al ripristino di aree aperte in via di rimboschimento. In particolare è stato predisposto un Piano di recupero del patrimonio edilizio montano che favorisce il recupero della pratica dello sfalcio delle pertinenze associato alla possibilità di intervento edilizio. Inoltre il Piano non inserisce la previsione di nuova viabilità. Sarebbe infine importante limitare al minimo indispensabile o addirittura evitare il tracciamento di nuove piste di esbosco.			X	X											X		X
La foresta di pino cembro e rododendro e la foresta subalpina di abete rosso rappresentano la struttura base che caratterizza la quasi totalità della superficie del biotopo. Per quanto meno pregevoli dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, rivestono un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta. Soprattutto nella foresta di abete rosso, vengono ancora effettuati capillari interventi silvicolturali che, anche se non alterano in modo radicale la struttura della foresta, provocano diversi tipi di alterazioni che riguardano la composizione floristica erbacea (ingresso di specie eliofile e nitrofile a scapito delle specie nemorali) e l'abnorme sviluppo degli strati erbaceo e arbustivo.	**Promuovere la selvicoltura naturalistica, ad esempio con rilascio permanente in bosco di alberi superiori ai 90 cm di diametro (in particolare tutti quelli che presentano fori aperti da picchi o comunque tracce dell'attività di scavo di questi ultimi) e di un numero indicativo di 15-20 piante adulte ad ettaro (tali soggetti potranno anche essere segnati). Sarebbe estremamente opportuno prevedere il rilascio in bosco di necromassa da schianti o morie naturali in quantità indicativa pari a 10 mc/ha e ridurre il periodo delle utilizzazioni forestali, escludendo le stagioni invernale e primaverile. E' inoltre da evitare l'ulteriore frammentazione della pecceta con infrastrutturazioni o cambi di copertura. Sembra infine opportuno individuare delle superfici in cui la foresta venga lasciata alla sua evoluzione naturale, esente da interventi di**								**A**							**A**		**A**	

	qualsiasi tipo. Questo tipo di gestione dovrebbe interessare per intero la cembreta e le porzioni più mature e conservate della pecceta.																		

IT3120027 CANZENAGOL

La presenza di alcune rare specie palustri, l'eccellente stato di conservazione uniti all'ambiente decisamente poco antropizzato (difficoltà di accesso), rendono il sito decisamente apprezzabile dal punto di vista botanico. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. L'obiettivo gestionale principale è quello di mantenere alto il livello di biodiversità e di funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	7110 - 7140	91D0	9410	Drosera rotundifolia - Scheuchzeria palustris	Rana temporaria	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum
Il biotopo gode di una buona tranquillità. Gli unici segni attuali di presenza antropica sono rappresentati dalla strada forestale - peraltro chiusa al traffico - che delimita a valle il biotopo, dal sentiero per Val Sadole che solo marginalmente interessa il sito e dalla Casera de Cansenaol nella zona a nord-est rispetto all'area protetta. La casera, un tempo utilizzata per il pascolo, oggi non più presente, è oggi la base logistica per le operazioni selvicolturali che vengono effettuate nell'area in cui insiste il biotopo ad opera della Magnifica Comunità di Fiemme.	E' opportuno vigilare affinché il pur limitato disturbo dovuto agli escursionisti, alle utilizzazioni forestali e alle operazioni di esbosco rimangano limitate e comunque al di fuori dell'area protetta.	X	X	X	X	X	X
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza l'ambiente in cui è inserita la torbiera. Per quanto limitatissima all'interno dell'area protetta ed estremamente meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intero biotopo.	Il bosco affermato potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto.			X			X
La torbiera costituisce una delle ultime fasi di colmamento dello specchio d'acqua un tempo presente e dal punto di vista fitosociologico ha un suo equilibrio, mostrando una scarsa propensione al dinamismo verso il ritorno il bosco. La torbiera è impreziosita da alcune pozze nella parte meridionale del biotopo.	**Sul medio periodo è opportuno vigilare affinché gli "occhi di torbiera", particolarmente importanti per la riproduzione degli Anfibi, non si ostruiscano. Se ciò dovesse accadere andrebbero riaperti artificialmente.**	A				A	
Le parti più asciutte della torbiera intermedia sono limitatamente minacciate dall'avanzamento della torbiera boscata: giovani piantine di abete rosso si stanno affermando, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si sono stabilite e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile e quindi più banali.	**Sarebbe utile monitorare e, laddove necessario, prevedere interventi manuali di contenimento (estirpazione) a carico degli abeti rossi che manifestano maggior vigore, rispettando viceversa i bonsai, deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati. Il materiale sradicato dovrà essere allontanato dalla torbiera (può essere rilasciato sul terreno nella pecceta limitrofa oppure esboscato). La rimanente porzione di torbiera boscata dovrà essere invece lasciata ad evoluzione naturale.**	A			A		

IT3120028 PRA' DELLE NASSE

Si tratta della principale torbiera del Primiero, che ospita un discreto numero di specie floristiche rare. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat, che indicano buona naturalità delle acque. Il principale obiettivo gestionale è la conservazione del livello di biodiversità raggiunto e il mantenimento/ miglioramento della funzionalità dell'ecosistema umido.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	7110 - 7140 - 7150	91D0	91EO - Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici	Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza lapponica - Dactylorhiza majalis	Drosera rotundifolia	Pedicularis palustris	Salix pentandra	Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Martes martes
L'area protetta è facilmente raggiungibile ed è sita in vicinanza di una zona fortemente turistica sia nel periodo estivo che in quello invernale. In passato è stata interessata da pesanti interventi distruttivi. Nella porzione orientale sono ad esempio ancora evidenti i segni dell'estrazione della torba. Lungo il lato sud un massiccio riporto di materiale ha irrimediabilmente eliminato una discreta porzione di zona umida e ne ha deteriorato la porzione limitrofa, oggi colonizzata da Angelica sylvestris. Nel cuore dell'area protetta è stata realizzata una pista per lo sci nordico con la posa di passerelle in legno sui fossi e le bassure umide per il passaggio dei mezzi battineve (oggi la pista non sembra più utilizzata e le passerelle sono state "convertite" in punti di avvistamento).	**Alcuni interventi distruttivi non sono più ripristinabili (piazzale, estrazione della torba). I danni apportati dalla pista da fondo potrebbero invece essere riparati, semplicemente spostando altrove la pista (se ancora utilizzata) e indivuando un paio di passerelle sui fossi e le bassure umide da utilizzare nel periodo estivo come punti di avvistamento lungo il percorso di visita, allontanando però le rimanenti. In ogni caso evitare qualsiasi intervento che possa abbassare il livello di falda.**	**A**	**B**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**A**	
Anche se il processo di ritorno del bosco è piuttosto lento a causa della quota elevata (1470 m s.l.m.) che determina un periodo vegetativo relativamente breve, le parti periferiche, soprattutto al lato Ovest e Nord-Est (zona di estrazione di torba) si trasformeranno in tempi medio-lunghi in boschetti di Alnus incana con Salix pentandra. Soprattutto la torbiera intermedia ne farà le spese, come d'altra parte risulta già ora osservabile nella parte Ovest del biotopo. Fino ad un certo punto un ampliamento della presenza del non comune Salix pentandra appare interessante, ma oltre un certo limite essa andrebbe bloccata. La torbiera intermedia è anche minacciata dall'avanzamento della torbiera boscata: giovani piantine di pino mugo si stanno affermando nei tratti meno bagnati della torbiera, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si sono stabilite e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile e quindi più banali.	**Monitorare e, laddove necessario, prevedere interventi manuali di contenimento (estirpazione) a carico degli ontani, dei salici e dei pini mughi che manifestano maggior vigore, rispettando viceversa i bonsai, deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati. Il materiale sradicato dovrà essere allontanato dalla torbiera (può essere rilasciato sul terreno nella pecceta limitrofa oppure esboscato). Lasciare invece ad evoluzione naturale i boschetti affermati di Alnus incana con Salix pentandra e la torbiera boscata.**	**B**			**B**	**B**		**B**				
Nella parte centrale del biotopo è presente un esteso fragmiteto, che rispetto ad un recente passato (1997) appare più denso. Nel prossimo futuro è presumibile un'ulteriore progressiva diffusione, con effetti negativi, della cannuccia di palude.	**Il fragmiteto andrebbe controllato, bloccandone l'avanzata con tagli selettivi da effettuare ad esempio ogni 3-4 anni quando il terreno è ormai perfettamente gelato ma non ancora coperto di neve (fine novembre-dicembre). Questo intervento potrebbe essere effettuato alternativamente su due metà dell'area, per non sottrarre completamente l'habitat ad eventuali presenze faunistiche legate al canneto. La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo.**	**A**			**A**	**A**	**B**	**A**				
Lungo il confine Est del biotopo è presente un prato umido a Deschampsia e un popolamento dominato da Carex fusca impreziosito dalla presenza di varie orchidee, che mal sopportano l'infeltrimento della cotica erbosa.	**Si potrebbe sfalciare la parte orientale del biotopo, ovviamente con un mezzo leggero in modo tale da non danneggiare la cotica e comunque asportando la sostanza organica ottenuta. Il periodo di sfalcio potrebbe essere alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno, cercando di sfruttare un periodo in cui il suolo sia poco bagnato. Lo sfalcio può avvenire una volta ogni due anni.**				**B**	**A**						
L'area protetta è delimitata da poche tabelle, tra l'altro in parte rovinate.	**Sarebbe opportuno manutentare con una certa regolarità la segnaletica realizzata dall'ufficio biotopi per evitare che si ingeneri nel passante, anche occasionale, l'idea di un'area protetta in stato di abbandono.**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	
Pra delle Nasse si presenta assai poco ricettivo nei confronti degli anfibi, stante l'estrema scarsità di raccolte d'acqua ferma di dimensioni sufficienti.	**Si potrebbe realizzare un piccolo bacino per rendere il biotopo ricettivo nei confronti degli anfibi. A questo riguardo sarebbe opportuno individuare un settore del biotopo periferico e caratterizzato da presenze floristico-vegetazionali di minor significato, in corrispondenza di uno dei piccoli rigagnoli che attraversano l'area, così da essere regolarmente alimentato. È presumibile che le rane di montagna e forse anche i tritoni alpestri ma soprattutto i rospi comuni approfitterebbero di questa inattesa possibilità riproduttiva.**									**B**		

IT3120029 SORGENTE RESENZUOLA

Esempio relitto di ontaneta di fondovalle. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Di rilievo anche la presenza di invertebrati dell'allegato II che indicano buona naturalità delle acque correnti. L'obiettivo prevalente della gestione è il mantenimento del livello di biodiversità e il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi, anche attraverso misure attive quali l'acquisto di terreni limitrofi e il costante monitoraggio dei parametri ambientali.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130	3260	6430	6510	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Cardamine matthioli	Carex otrubae	Carex randalpina	Scrophularia umbrosa	Hyla intermedia	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Rhinolophus ferrum-equinum	Cottus gobio - Lethenteron zanandreai - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Thymallus thymallus	Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Rallus aquaticus	Botaurus stellaris	Crex crex - Lanius collurio	Otus scops	Upupa epops
Fino a non molti decenni or sono il territorio del biotopo era coltivato in piccoli appezzamenti, com'è tuttora testimoniato dalla disposizione e dalla morfologia dei rivi che attraversano l'area, quasi tutti rettificati e canalizzati, per rendere il deflusso dell'acqua della risorgiva più rapido. Una parte della corrente è inoltre stata deviata in modo da creare un fosso secondario che attraversa l'abitato di Serafini. Alcuni fossi secondari di drenaggio interessano, con andamento parallelo a quello dell'asse della vallata e perpendicolare al corso del Torrente Resenzuola, il tratto di piana alluvionale in cui si trova il biotopo. Nel cuore dell'area protetta è infine presente una presa d'acqua che recentemente è stata modernizzata alterando le caratteristiche del sito. Nonostante tutti questi interventi fortemente impattanti oggi l'area protetta ha riassunto un'importanza elevata sia per la straordinaria portata idrica e per la qualità delle acque della risorgiva, sia per la presenza di un contesto ambientale con pregevoli caratteristiche di naturalità.	Tutelare in maniera assoluta la risorgiva che non deve essere interessata da nuove captazioni o rettificazioni. Posticipare a settembre la comunque utile pulizia della sponda del Rio Resenzuola al fine di rispettare le specie ornitiche che si riproducono e consentire la disseminazione delle rare specie vegetali che la caratterizzano (es: Scrophularia umbrosa, Glyceria maxima).	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X			X	X	X			
Il generale abbandono delle attività agricole, evidentemente non più remunerative, ha portato ad una notevole ridiffusione delle piante palustri, per cui attualmente la vegetazione ha assunto un aspetto di spiccata naturalità. In alcuni casi però l'invasione di specie invasive (es: Equisetum telmateja o Petasites hybridus) sta determinando un degrado di alcuni habitat del biotopo, con conseguenze negative anche per diverse specie faunistiche.	**E' fondamentale mantenere la presenza di alcuni prati umidi, soprattutto di quelli in cui è stato censito il re di quaglie. A tal fine appare opportuno contattare i proprietari di questo settore dell'ara protetta per convincerli a rispettare un protocollo d'intesa atto a salvaguardare questa delicata specie. Gli sfalci infatti vanno ritardati per evitare di disturbare il re di quaglie nel periodo riproduttivo e di allevamento dei pulli ed effettuati in in modo da consentire alla specie di potersi sottrarre alla macchina operatrice in movimento.**			**A**	**A**				**B**	**A**	**B**									**A**		
La porzione terminale del Rio Resenzuola è interessata dalla presenza di pescatori, che costituiscono un sicuro disturbo soprattutto sulla componente faunistica del biotopo.	E' opportuno mantenere sotto controllo il disturbo antropico dovuto alla presenza dei pescatori lungo il Rio Resenzuola, che andrebbe vietata al fine di evitare che l'attraversamento della fascia di canneto e l'apertura di chiarie a scopo alieutico possano alterare la porzione di maggior pregio dell'area protetta.															X	X	X	X			
In passato c'è stato il taglio del piccolo tratto di ontaneta "originaria" ad ontano nero sulla destra del torrente, che ha avuto come conseguenza una caotica espansione di rovi.	**Tutelare in modo assoluto i boschi ripari, che andrebbero valorizzati controllando le resinose presenti al loro interno. Un eccezione potrebbe essere fatta per tutelare la popolazione di Carex randalpina, dato il suo eccezionale interesse fitogeografico. Nei pressi della sua stazione di crescita si potrebbe intervenire, cercando di aprire leggermente l'ontaneta (abbattimento di 1-2 alberi, non più), oppure estirpando o sfalciando con la massima cura e competenza le specie erbacee concorrenti (Carex acutiformis, Equisetum telmateja).**					**A**					**A**				**B**			**B**	**B**		**A**	**A**

IT3120030 FONTANAZZO

Si tratta di un bell'esempio di ontaneta di fondovalle, ambiente divenuto purtroppo raro. Il bosco umido si presenta a tratti molto suggestivo per la presenza di canali ormai abbandonati e completamente sommersi dalla vegetazione. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Sito storico di presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat legati a siti umidi e oggi in forte declino e di invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque correnti. L'obiettivo prevalente della gestione è il mantenimento dell'alto grado di biodiversità e il miglioramento della funzionalità e della connettività degli ecosistemi, anche attraverso la creazione di idonei corridoi ecologici.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130 – 3150 -3240 - 3260	6430	6510	91EO	Cyperus flavescens	Gratiola officinalis	Hyla intermedia - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Invertebrati	Austropotamobius pallipes	Barbus meridionalis - Barbus plebejus - Cottus gobio - Lethenteron zanandreai - Leuciscus souffia - Orthrias barbatulus - Padogobius martensi - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Thymallus thymallus	Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Sylvia communis	Alauda arvensis - Circus cyaneus - Emberiza hortulana - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Vanellus vanellus	Buteo buteo - Oriolus oriolus	Egretta garzetta	Otus scops	Upupa epops
Nel recente passato il biotopo è stato oggetto di importanti e ben riusciti lavori di rinaturalizzazione nell'ambito del progetto Nemos che hanno tra l'altro previsto la realizzazione di corpi idrici lentici e il rallentamento del corso del fiume Brenta. Al termine dei lavori però in alcune aree sono rimaste ampie zone con terra nuda che sono state ben presto colonizzate da specie esotiche molto spesso a ciclo breve (es: Oenothera sp., Impatiens glandulifera, Erigeron annuus, ecc.) e da alcuni arbusti, determinando una profonda modificazione del soprassuolo vegetale. Alcuni corpi idrici artificiali inoltre presentano attualmente un livello d'acqua molto basso almeno nel corso di una parte dell'anno.	**E' importante conservare le buone condizioni di naturalità che ancora caratterizzano il Fiume Brenta, limitando l'ulteriore diffusione delle specie erbacee alloctone (tramite ripetuti tagli mirati con mezzi leggeri nel periodo estivo e comunque prima della fruttificazione delle singole specie invasive) e la copertura eccessiva delle entità arbustive (tramite taglio e/o sradicamento manuale). Va inoltre mantenuta elevata la quantità d'acqua superficiale che caratterizza il biotopo evitando qualsiasi intervento di bonifica o di incanalamento delle acque e verificando al tempo stesso il grado di impermeabilità del fondo dei corpi idrici lentici artificiali realizzati di recente.**	**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			**A**		
Nel biotopo e nelle sue immediate vicinanze sono presenti concentrazioni relativamente elevate di uccelli ittiofagi. Gli aironi cenerini, ad esempio, suscitano i malumori dei gestori degli allevamenti trote e dei pescatori, in quanto accusati di essere pericolosi vettori di ittiopatologie nonché di consumare elevate quantità di pesci.	E' utile effettuare un'attenta sorveglianza del sito per evitare possibili atti di bracconaggio a danni degli uccelli ittiofagi.																
All'interno dei confini del biotopo e nelle aree situate subito a monte dello stesso sono presenti estese coltivazioni di mais e alcuni prati stabili. E' ragionevolmente ipotizzabile che vi sia un negativo apporto di sostanze chimiche nelle zone più delicate dell'area protetta, quali concimi (presenza di popolazioni estese di ortica), fitofarmaci e pesticidi in genere.	**Monitorare regolarmente la qualità delle acque che vengono convogliate nel biotopo attraverso i suoi affluenti e le risorgive. Valutare l'opportunità di acquisire una parte delle proprietà private nella porzione centrale e più interessante dell'area protetta (in vicinanza dei nuovi stagni), se non altro al fine di procedere alla rinaturalizzazione di uno spazio funzionalmente importante, per ampliare ad esempio la fascia ecotonale tra la campagna coltivata e la zona umida. E' importante continuare la pubblicizzazione presso i proprietari dei terreni siti nell'area protetta e a monte della stessa le misure previste dal PSR della P.A.T., come ad esempio la conservazione di aree prative non concimate, la costituzione e/o mantenimento di siepi, la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati e la realizzazione di colture a perdere.**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Il biotopo è interessato dal transito delle greggi nel corso della transumanza tra le aree di monticazione estive e quelle planiziali di svernamento. La presenza temporanea delle greggi presenta innegabili vantaggi in relazione alla coprofagofauna ad esse associate. Anche l'azione di "pulizia" del greto dalla vegetazione infestante che le greggi attuano non è solo negativa in quanto consente la conservazione di ambienti aperti, preziosi per alcune specie floristiche e talune entità dell'entomofauna (es: Cicindela hybrida).	In considerazione della modestia delle greggi, della limitatezza del periodo di soggiorno nel biotopo, di regola pochi giorni sia in primavera che in autunno, pare opportuno tollerare i problemi in termini di eliminazione temporanea della copertura vegetale erbacea, di inquinamento organico, di disturbo in generale che questa forma tradizionale di sfruttamento economico del biotopo comporta.								X				X				X
Il biotopo è caratterizzato dalla presenza di boschi igrofili che se in alcuni tratti si presentano in discrete condizioni, in altri settori appaiono degradati: ci sono zone con impianti artificiali soprattutto di resinose, territori con piante giovani che costituiscono una boscaglia fitta e poco strutturata, il cui sottobosco è dominato dai rovi, oppure aree dove la cenosi originaria è sostituita, più o meno completamente, da una boscaglia di robinia o di altre essenze banali (es: noccioli, sambuchi). Attualmente una parte di questi boschi igrofili è governata a ceduo.	**Il bosco nei tratti meglio conservati e più umidi (es: zone di risorgiva, lungo i corsi d'acqua) va lasciato alla libera evoluzione. Nelle rimanenti zone, ed in particolare dove il bosco è più giovane e fitto, può essere consentito il perpetuamento del trattamento a ceduo che dovrà però avere come fine la riconversione, sia dal punto di vista delle composizione specifica che della struttura, verso modelli più vicini alle fitocenosi boschive igrofile naturali. Eliminare i gruppi fitti o estesi di conifere che risultino localmente dominanti, al momento attuale o in prospettiva, senza però porsi come obiettivo la loro completa eradicazione, diminuire la pressione dei prelievi rispettando turni di almeno 30 anni e valorizzare le latifoglie nobili. Un importante obiettivo cui tendere è il contenimento dell'espansione della robinia e, in seconda istanza, la sua progressiva eliminazione. Si sconsiglia l'esecuzione di nuovi impianti artificiali; eventuali zone di incolto a struttura erbacea o arbustiva rappresentano**				**A**				**A**					**A**			**A**
All'interno del biotopo sono stati messi in atto negli anni scorsi numerosi interventi, finalizzati alla creazione di habitat idonei a favorire la trota marmorata in tutte le sue fasi di sviluppo (ad es. posa di soglie lungo i canali per facilitare la risalita in periodo riproduttivo, creazione di canali per lo sviluppo degli avannotti, posa di scatole Vibert con uova di marmorata)	**Vanno realizzati interventi ordinari e straordinari sul sistema delle acque (come pulizia dei canali e prelievo di specie competitive e/o alloctone) per favorire e assicurare il funzionamento di quanto già messo in atto per la diffusione e sostegno della marmorata.**										**A**						

IT3120031 MASI CARRETTA

Torbiera di eccezionale interesse, isolata in una piccola conca, interessante per la fascia esterna di pecceta su torba. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo gestionale è il mantenimento dell'alto grado di biodiversità e la conservazione e miglioramento della funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	7110 - 7140 - 7150	9410	Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Rhynchospora alba - Scheuchzeria palustris	Rana temporaria	Invertebrati	Martes martes	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Crex crex - Lanius collurio
La zona umida appare ben idratata e in generale in una buona situazione di equilibrio idrico. Un'osservazione di una certa importanza è costituita dall'individuazione di un emissario (artificiale?) sotterraneo in corrispondenza di quello che presumibilmente era un vecchio sistema di trincee risalente al primo conflitto mondiale localizzato in corrispondenza del margine sud-occidentale dell'area protetta. L'emissario regola il livello idrico nella torbiera e pare attivo lungo tutto il corso dell'anno, inverno compreso.	Allo stato attuale non si ritiene di dover suggerire alcun intervento in ordine alla gestione idrica del biotopo. E' comunque da evitare qualsiasi intervento che possa modificare il livello della falda. Sul medio periodo vigilare affinché gli "occhi di torbiera" nella porzione meridionale del biotopo non si ostruiscano. Se ciò dovesse accadere andrebbero riaperti artificialmente.	X	X		X	X	X			
A dispetto della relativa vicinanza con alcuni vecchi masi che sono abitati in prevalenza durante la bella stagione e/o nei week-end e delle relative strade e mulattiere di collegamento, relativamente poco trafficate, il biotopo non sembra patire particolari problemi dal punto di vista del disturbo antropico. Le uniche eccezioni forse sono costituite da qualche traccia di discarica di materiali edilizi e da una flora ricca di specie nitrofile sulle scarpate tra i masi e la torbiera.	E' opportuno vigilare affinché il pur limitato disturbo dovuto agli escursionisti, alle operazioni di esbosco rimangano limitate e comunque al di fuori dell'area protetta. Nel caso dei proprietari delle casette sarebbe assai opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione, per impedire che gli stessi vivano la protezione della torbiera come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà, ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo. A loro dovrebbe essere ribadita la proibizione di detenere o peggio lasciar vagare cani nel sito.		X		X	X		X	X	X
La pecceta divide e delimita le due zone umide che caratterizzano il biotopo. Si tratta di un bosco torboso di notevole interesse perché caratterizzato dalla presenza di un'abbondante copertura di sfagni sul terreno. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	Sarebbe auspicabile rilasciare ad evoluzione naturale le aree di pecceta all'interno del biotopo (ad eccezione che i pecci non colonizzino le torbiere) per favorire l'instaurarsi di processi e strutture naturaliformi e per evitare danni a seguito delle operazioni d'esbosco nelle torbiere adiacenti. é inoltre opportuno favorire le latifoglie già naturalmente presenti nell'area.		X	X	X		X	X	X	
Masi Carretta è circondato quasi per intero da un bosco di peccio che sta gradualmente colonizzando la zona umida settentrionale (problemi analoghi non sembrano invece sussistere per la torbiera maggiore). L'espansione della pecceta a scapito di questo settore porterebbe inevitabilmente ad un sensibile calo nella biodiversità del sito.	**Sarebbe utile effettuare alcuni interventi puntuali sugli individui di abete rosso che stanno colonizzando la zona umida a nord. Gli interventi dovrebbero prevedere lo sradicamento manuale (molti esemplari sono infatti giovani e/o di piccole dimensioni) o il taglio degli individui di peccio evitando di intervenire sui "bonsai". Tutto il materiale dovrà essere accatastato fuori dalla zona umida (ad esempio nella pecceta) e quindi divenire utilizzabile dalla fauna minore. Le operazioni andranno eseguite verso la fine di agosto per non disturbare le fasi più critiche dell'ornitofauna.**		**B**		**B**					

IT3120032 I MUGHI

Sito di grande interesse, trattandosi di una vasta torbiera boscosa con pino mugo, habitat considerato di prioritaria importanza a livello europeo, che qui si presenta con grande varietà vegetazionale. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. L'obiettivo principale di gestione è il mantenimento dell'elevato grado di biodiversità del sito, dove necessario anche attraverso sfalci mirati delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce. E' inoltre importante un'azione regolare di monitoraggio dei parametri ambientali.

NB: Il piano di gestione del biotopo omonimo, perfettamente coincidente con il Sito di Importanza comunitaria, viene qui riassunto per sommi capi e integrato con considerazioni più specifiche per la Rete Natura 2000. Rimane comunque in vigore per tutto quanto non previsto o non dettagliato dalle presenti misure di conservazione

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	6230 - Arnica montana	6410	6520	7110 - 7140 – 7150- 7230	91D0 -91E0	9410	Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza traunsteineri	Drosera Xobovata - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Rhynchospora alba - Scheuchzeria palustris	Utricularia minor	Bombina variegata - Rana temporaria	Lepus timidus	Nyctalus leisleri	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum	Crex crex - Emberiza citrinella	Tetrao urogallus
La torbiera in un passato non troppo remoto è stata in parte oggetto di pesanti manomissioni legate allo sfruttamento del giacimento di torba in essa conservato. È molto probabile che questi lavori abbiano avuto un impatto decisamente negativo sull'equilibrio idrologico del sito, ma attualmente tutto fa pensare che si sia ripristinata una situazione di stabilità (es: scarso incespugliamento delle torbiere di transizione) e di elevata naturalità. Nella parte sud-occidentale del biotopo ad esempio sono presenti una serie di piccoli specchi d'acqua creati con l'estrazione della torba, che grazie allo sviluppo della vegetazione, si configurano attualmente tra gli elementi di maggior importanza naturalistica (es: sito di riproduzione anfibi, presenza sui bordi di specie floristiche estremamente rare) e paesaggistica de i Mughi.	Mantenere inalterate le condizioni idrologiche del biotopo, evitando qualsiasi intervento potenzialmente in grado di abbassare il livello della falda. Sul medio periodo vigilare affinché gli "occhi di torbiera" nella porzione sud-occidentale del biotopo non si ostruiscano. Se ciò dovesse accadere andrebbero riaperti artificialmente.	X		X		X	X		X	X	X	X	X					
La pecceta rappresenta il raccordo naturale tra le varie zone umide posizionate sui diversi piani altimetrici, che caratterizzano il biotopo. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di molinieto e di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli (es: picidi e strigidi) e chirotteri e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta. Rispetto inoltre ai boschi del versante nord del Monte Silana la pecceta all'interno dei confini del biotopo presenta una scarsa fertilità.	Sarebbe auspicabile rilasciare ad evoluzione naturale le aree di pecceta all'interno del biotopo per favorire l'instaurarsi di processi e strutture naturaliformi e per evitare danni a seguito delle operazioni d'esbosco nelle torbiere adiacenti.					X		X			X				X	X		X
Per il passato è nota, in occasione del periodo riproduttivo primaverile degli anfibi, la raccolta notturna delle rane con l'uso delle torce all'interno del biotopo. Tale tradizionale attività parrebbe essersi mantenuta fino ai nostri giorni, a dispetto dei divieti previsti dalla vigente legislazione.	E' utile Incrementare la vigilanza nel biotopo in coincidenza con la riproduzione degli anfibi.												X					
Lungo il lato nord-occidentale del biotopo sono presenti una serie di abitazioni che, soprattutto nella bella stagione e nei fine settimana, contribuiscono a determinare una certa presenza turistica nell'area. Altre presenze antropiche si hanno soprattutto al momento della maturazione dei piccoli frutti, nel periodo di raccolta dei funghi e durante le utilizzazioni forestali.	E' opportuno vigilare affinché il pur limitato disturbo dovuto agli escursionisti, alle operazioni di esbosco rimangano limitate e comunque al di fuori dell'area protetta. Nel caso dei proprietari delle casette sarebbe assai opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione, per impedire che gli stessi vivano la protezione della torbiera come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà, ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo. A loro dovrebbe essere ribadita la proibizione di detenere o peggio lasciar vagare cani nel sito.			X		X				X	X			X	X	X	X	X
In corrispondenza dei Masi Rippa limitate porzioni di prateria, caratterizzati in parte da elevati livelli di umidità, vengono sfalciate. Altri settori del biotopo dalle condizioni ecologiche simili sono invece state abbandonate e ciò ha provocato un massiccio ingresso di Filipendula ulmaria, come ad esempio nel tratto di area protetta confinante con la strada asfaltata o di Deschampsia caespitosa a sud-est di Masi Rippa.	**Il taglio dell'erba è un intervento importante per la conservazione attiva dei triseteti, dei nardeti, dei cariceti e dei molinieti che andrebbe ampliato anche ad altre superfici del biotopo per evitare l'infeltrimento della cotica erbosa, l'ingresso di specie erbacee eccessivamente competitive o l'incespugliamento. E' tuttavia è opportuno che le operazioni di sfalcio siano effettuate con mezzi leggeri per non provocare danni al terreno e non prima della seconda metà di luglio, così da evitare interferenze con l'avifauna terricola che qui si potrebbe riprodurre.**		**A**	**B**	**A**					**B**				**B**			**A**	**B**
Attualmente all'interno del biotopo è attuato un prelievo venatorio.	Si consiglia, oltre alla necessità di far rispettare il divieto di caccia all'interno del biotopo, la rimozione di alcune "saline" e di capanni da caccia. Tali strutture sono infatti in netto contrasto con i principi che stanno alla base dell'istituzione dell'area protetta, e con la sua immagine nei confronti dei visitatori.													X		X	X	X
Il biotopo è localizzato in una zona di conca a cui possono arrivare eventuali scarichi provenienti dai vari masi presenti in vicinanza dell'area protetta. Un campanello d'allarme che indica concentrazioni elevate di nitrati è dato dalla discreta copertura di Cirsium palustre e di Deschampsia caespitosa nel settore centrale del sito.	**Dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, sarebbe utile realizzare un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche, eventuali inquinamenti e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine.**	**A**		**B**		**A**	**B**		**B**	**A**	**A**	**A**	**A**					

IT3120033 PALUDE DI RONCEGNO

Relitto di ambiente paludoso e ripariale di fondovalle, diventato molto raro in tutto il territorio provinciale. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi. Presenza di invertebrati dell'allegato II che indicano buona naturalità delle acque correnti.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	9160	3150	6430	6510	91EO - Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Dactylorhiza incarnata	Allium angulosum	Potentilla supina	Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Cottus gobio - Salmo (trutta) trutta	Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Motacilla flava - Rallus aquaticus	Emberiza citrinella - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Sylvia communis - Athene noctua - Buteo buteo Otus scops	Tachybaptus ruficollis	Upupa epops
La realizzazione al posto di una ex-discarica di due invasi, avvenuta nel 1997, ha senza dubbio determinato un aumento della diversità faunistica e ornitica in modo particolare. Risulta perciò di strategica importanza il mantenimento della loro integrità dalla minaccia di interramento data dal continuo apporto di sedimenti trasportati con le acque del torrente Chiavona e dall'accumulo di materiali organici di origine vegetale soprattutto dovuti alla cannuccia di palude e alla tifa. L'originale profondità degli stagni di 2 metri prevista dal progetto e poi realizzata con i lavori di scavo, si è oggi ridotta a pochi decimetri, nonostante la realizzazione di un bacino di sedimentazione posto poco a valle della strada che costeggia il limite occidentale del biotopo.	**E' necessario lo svuotamento periodico dei sedimenti presenti nel bacino di decantazione (almeno ogni 3-5 anni). L'asporto dei sedimenti nei due invasi è invece un'operazione che porta per forza di cose a forti impatti sul biotopo a causa dell'accesso di mezzi pesanti nel cuore della zona protetta. Questa operazione va fatta ad intervalli di circa 10 anni nel periodo compreso tra i mesi di novembre e gennaio quando i rischi di disturbo per la componente ornitica sono modesti. Effettuare inoltre lo sfoltimento annuale tramite decespugliamanto e asporto di materiale organico, della fascia di vegetazione palustre costituita da cannuccia di palude e da tifa che circonda gli stagni, in modo da liberare parte delle rive. Si propone di effettuare i tagli a partire dal mese di novembre quando il periodo migratorio di tutte le specie legate al canneto può essere considerato terminato.**		**A**						**B**							**A**		**A**	
La Palude di Roncegno rappresenta uno degli ultimi e più importanti boschi ripariali di fondovalle presenti nella Provincia di Trento. Quest'area conserva ancor'oggi, nonostante i numerosi interventi operati dall'uomo, le caratteristiche degli antichi paesaggi boschivi di fondovalle, sia in termini di struttura della vegetazione, sia per quanto riguarda le specie faunistiche presenti. Il continuo ed abbondante apporto di acque garantito dal Rio Chiavona e da altri ruscelli minori mantiene il terreno in uno stato di perenne ristagno d'acqua, anche grazie al fatto che questi corsi non sono canalizzati e quindi nel biotopo si ramificano in numerosi rivoli superficiali che si disperdono su un'ampia zona. La presenza d'acqua nel terreno, costituito in prevalenza da limi, sabbie e ghiaie alluvionali, rappresenta la condizione indispensabile per lo sviluppo della vegetazione palustre.	Evitare qualsiasi intervento che possa captare l'acqua del Rio Chiavona o che possa abbassare il livello di falda. Migliorare, per quanto possibile il collegamento tra gli stagni artificiali con l'ambiente fluviale e, ove possibile, incrementare il loro ricambio idrico.		X	X		X	X	X	X	X		X	X	X		X		X	
In alcuni tratti l'ontaneta è interrotta da radure occupate da prati umidi parzialmente invasi da cannuccia di palude. Questi ambienti aperti sono molto importanti perché contribuiscono ad elevare il grado di diversità dell'ecosistema palustre.	**E' necessario sfalciare la cannuccia di palude e le entità nemorali spesso alloctone almeno una volta l'anno al di fuori del periodo riproduttivo e migratorio così da contenerne l'invadenza. Si propone di effettuare i tagli a partire dal mese di novembre quando il periodo migratorio di tutte le specie legate al canneto può essere considerato terminato.**						**A**			**A**							**B**		**B**
L'elemento di maggiore distonia nel paesaggio forestale del biotopo è senza dubbio rappresentato dalle formazioni di robinia che, oltre ad aver ormai completamente occupato ampie porzioni periferiche del biotopo un tempo destinate alle aree prative e agricole, oggi abbandonate, hanno cominciato ad invadere anche la porzione più centrale e più naturale del biotopo. Nonostante da qualche tempo si stiano realizzando, almeno nelle particelle pubbliche, delle operazioni di contenimento e progressiva sostituzione della robinia attraverso cercinatura nel periodo della fioritura, invecchiamento dei polloni e messa a dimora di piantine appartenenti a specie autoctone, la minaccia dell'ulteriore diffusione della robinia rimane reale.	**E' necessario il contenimento della diffusione della robinia, sia nelle particelle pubbliche sia in quelle private, attraverso un progetto di coinvolgimento, condivisione e partecipazione dei proprietari. Ciò in considerazione delle caratteristiche biologiche della robinia che attraverso la spiccata capacità di emettere nuovi polloni, potrebbero rendere poco efficace l'opera di impianto attuata nelle particelle di proprietà pubblica. In seconda battuta, qualora il coinvolgimento dei proprietari in questo progetto si rivelasse limitato, potrebbe risultare utile per limitare le capacità pollonifere della specie allungare comunque il turno dei tagli dei boschi privati di robinia presenti nel biotopo.**	**B**		**B**	**A**	**B**	**B**			**B**						**B**	**B**		**B**
Attualmente il biotopo non pare essere particolarmente pressato dalle pratiche agricole che si svolgono quasi esclusivamente fuori dai suoi confini. Gli habitat più delicati sono infatti ben protetti dai coltivi, che si trovano comunque ben delimitati da strade o da siepi. Nell'area protetta sono invece presenti prati da sfalcio in parte ancora utilizzati e in parte in stato di progressivo abbandono. Essi sono caratterizzati dall'ingresso di specie invasive (es: rovi, ortica), che oltre a determinare situazioni di degrado, possono rappresentare un campanello d'allarme nei confronti di un eccessivo apporto di liquami	**Oltre a mantenere lo sfalcio estensivo dei prati ancora utilizzati, si potrebbe considerare l'opportunità di un recupero delle superfici di taluni prati da sfalcio abbandonati e ad esempio invasi da robinia. È evidente che la pubblicizzazione delle misure compensative previste dal PSR della PAT, inerenti la conversione all'utilizzo di pratiche biologiche per la conduzione delle coltivazioni che comporterebbero una significativa riduzione dell'impatto negativo sull'ambiente circostante, sarebbe auspicabile. Risulta di assoluta importanza però evitare che vi sia**		**B**	**B**	**A**	**B**	**B**			**A**		**B**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**		**A**

e fertilizzanti.	**un diretto disturbo alla zona centrale del biotopo, dove sono localizzati i bacini artificiali e l'ontaneta paludosa. Si ritiene infine di notevole importanza anche allo scopo di programmare eventuali contromisure, prevedere la realizzazione di una ricerca che chiarisca la provenienza e la consistenza delle sostanze azotate e fosforiche nelle acque della Palude di Roncegno.**																		
Alcuni settori del biotopo, soprattutto la zona meridionale a confine con il Fiume Brenta Vecchio è invasa da Impatiens glandulifera, una specie esotica invasiva, che sta scalzando molte specie spontanee.	**Per il contenimento dell'Impatiens glandulifera è necessario effettuare tagli ripetuti durante la stagione primaverile ed estiva in modo tale da impedire la formazione di fiori e soprattutto di semi. In alternativa si potrebbe far pascolare, solo nell'area di crescita della pianta, le greggi di ovini in transumanza nel periodo primaverile e autunnale. La brucatura e il calpestio da parte di bestiame pascolante dei germogli non permetterebbero a questa specie annuale di arrivare alla fioritura e alla produzione di semi. Si potrebbe inoltre verificare la disponibilità di allevatori della zona di Roncegno a tenere al pascolo con continuità alcune pecore all'interno della zona.**			**A**			**B**	**B**	**A**										

IT3120034 PALUDI DI STERNIGO

Relitto di ambiente palustre sulle rive di un lago, importante per la notevole estensione delle associazioni di megaforbie, a contatto con la vegetazione lacustre. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Di rilievo anche la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat che indicano buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo di gestione è il mantenimento e dove possibile il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi e della biodiversità.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6430	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Calamagrostis canescens	Carex diandra - Carex elongata - Carex lasiocarpa	Carex pseudocyperus	Cicuta virosa	Salix pentandra	Schoenoplectus tabernaemontani	Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Rallus aquaticus - Tachybaptus ruficollis	Ardea purpurea - Aythya fuligula	Lanius collurio
Il biotopo, che interessa in parte il settore settentrionale del Lago della Serraia, è molto vicino a Pinè, un'area molto turistica, soprattutto nel periodo estivo. Il sito è delimitato da strade secondarie che in parte lo attraversano ed è confinante con centri abitati e insediamenti turistici. La localizzazione del biotopo e la presenza nel suo "cuore" di una pesca sportiva comporta un elevato disturbo soprattutto sulla componente faunistica dell'ecosistema. Il posizionamento di boe segnaletiche galleggianti al limite della porzione di specchio d'acqua protetto ha consentito di evitare i frequenti episodi, registrati in passato, di intrusione nel biotopo da parte di natanti di vario tipo. L'intervento si è tradotto in un minor stress per gli animali, che hanno così potuto aumentare il proprio successo riproduttivo.	**Mantenere i turisti e i visitatori lungo le strade perimetrali del biotopo, evitando che possano entrare nel settori maggiormente delicato dell'area protetta, cioè lo specchio d'acqua e il canneto a contatto con il lago. La sorveglianza è fondamentale per scoraggiare anche gli atti vandalici (ad es: l'incendio del canneto), che possono nuocere gravemente agli equilibri dell'area protetta. Eseguire una regolare manutenzione delle boe segnaletiche. Va trovata una soluzione volta alla rimozione delle turbative provocate dalla pesca sportiva, provvedendo come misura minima il posizionamento di adeguati filtri e il regolare monitoraggio degli scarichi.**	**A**			**A**									**B**	**A**	**B**
Le acque del Lago di Serraia presentano condizioni di ipertrofia e inquinamento organico, che si riflettono anche sull'ittiofauna. Altri fattori di minaccia sono dovuti alle condizioni di anossia e alla derivazione idroelettrica per pompaggio delle acque lacustri.	E' in atto l'applicazione dell'Accordo di Programma per il recupero del Lago, volto alla diminuzione della concentrazione di sostanze organiche presenti. Sono anche auspicabili la stabilizzazione del regime idrologico del Rio Valle e la riduzione dell'impatto della derivazione idroelettrica per pompaggio delle acque lacustri.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X	
Solamente la fascia di canneto a contatto con il lago è utilizzata dalle specie ornitiche acquatiche, mentre tutta la rimanente parte di area protetta, non ospita specie delle zone umide, ma solo entità dei bosco, dei cespuglieti e dei coltivi. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che i prati paludosi, situati sul fondo della conca valliva, sono eccessivamente esposti e disturbati e vengono quindi evitati. Questi prati umidi, erano fino a non molti decenni fa in parte occupati da coltivazioni, oggi abbandonate per la scarsa produttività. Essi, nonostante siano invasi da cannuccia di palude e da Filipendula ulmaria e non ospitino specie notevoli, fungono da cuscinetto, preservando il biotopo dal disturbo connesso a un eventuale avvicinamento "via terra" al canneto. Inoltre, quest'area appare importante dal punto di vista botanico per la forte diffusione della rara Calamagrostis canescens, una presenza quasi unica a livello provinciale. Recentemente in alcuni settori marginali di questi prati umidi sono stati effettuati da parte di privati dei tagli del canneto per ottenere superfici pascolive.	**Lo sfalcio dei prati umidi invasi della cannuccia di palude e dalla Filipendula ulmaria, va valutato area per area in relazione alle priorità di conservazione (habitat/ specie avifauna), anche in seguito alla valutazione dei risultati ottenuti nei settori di prati umidi interessati recentemente dal taglio di queste specie invasive. Un possibile intervento finalizzato all'aumento della ricettività di questo settore dell'area protetta nei confronti dell'avifauna acquatica, ma anche degli anfibi e dei rettili legati all'acqua, potrebbe essere la realizzazione di un sistema di stagni nelle aree paludose che si stendono nella porzione retrostante il canneto, anche grazie alla ricca presenza di ruscelli e sorgenti. In ogni caso il settore di canneto in prossimità del Lago di Serraia e il boschetto di salici con il raro *Salix pentandra* andranno assolutamente conservati, così come la prateria dominata da *Calamagrostis canescens*.**					B						A	B		A	A	
Il settore sud-orientale del biotopo, che si sviluppa a monte della strada circumlacuale, da boschi igrofili dominati da ontano nero. E' in corso un intervento di riduzione della pecceta artificiale, ma purtroppo l'abete rosso sta colonizzando alcuni lembi di ontaneta, probabilmente a causa di una diminuzione dell'umidità rispetto al passato dovuta a captazioni idriche e della realizzazione di strade forestali effettuate sul versante occidentale del Dosso di Costalta.	E' importante evitare ulteriori captazioni idriche e qualsiasi altro progetto in grado di abbassare il livello della falda. I boschi igrofili vanno valorizzati mediante il dirado dell'abete rosso.			X								X					

IT3120035 LAGHESTEL DI PINE'

Ambiente torbo-palustre in una cornice forestale di pino silvestre che la isola completamente dalla aree circostanti. Interessante la grande estensione delle praterie umide e palustri. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Di rilievo inoltre la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva habitat, indicatori di buona naturalità delle acque correnti. L'obiettivo gestionale prevalente è il mantenimento della buona funzionalità degli ecosistemi, dove necessario anche mediante interventi attivi di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invadente.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	6410	6430	6510	7140	91E0	Pinete	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Anagallis minima - Carex fritschii - Carex lasiocarpa - Drosera intermedia - Drosera rotundifolia - Gentiana pneumonanthe - Lycopodiella inundata - Peplis portula - Rhynchospora alba - Utricularia australis - Utricularia minor	Calamagrostis canescens	Carex hartmanii	Cicuta virosa	Lycopodium clavatum	Ranunculus flammula	Salix rosmarinifolia	Bombina variegata - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Rallus aquaticus - Sylvia communis	Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Oriolus oriolus - Pernis apivorus	Lanius collurio
Il Laghestel di Piné è stato per secoli al centro di varie attività antropiche, alcune sicuramente positive (es: sfalcio estensivo dei prati, pascolo) altre fortemente impattanti. Ci sono infatti stati vari tentativi di bonifica con lo scavo di fossi e canali, una modesta attività di estrazione della torba (attorno al 1870) e l'asportazione di sfagni effettuata a favore di una ditta di floricoltura. A partire dal secondo dopoguerra c'è stato un abbandono della fienagione, che oggi interessa soltanto alcuni prati periferici ed è aumentata l'eutrofizzazione del bacino. Ciò ha comportato un aumento abnorme della copertura della cannuccia di palude a scapito soprattutto dei prati umidi e torbosi. Questo fenomeno sembra essere stato accelerato dall'innalzamento del tirante d'acqua dell'invaso avvenuto nel 1977, in occasione dell'occlusione dell'emissario occidentale. Negli anni '90 la soglia dell'emissario è stata abbassata e ciò ha comportato una riduzione areale dello specchio d'acqua libera con conseguenze negative sull'avifauna acquatica, senza che ci sia stato un regresso della cannuccia di palude.	**Potrebbe risultare utile lo sfalcio regolare (almeno ogni due anni) della cannuccia di palude nelle zone in cui questa specie non è ancora completamente dominante. In alcuni tratti periferici vanno tagliati anche specie legnose (frangola, pino silvestre, betulla). Non va in ogni caso interessato da questi interventi l'anello circumlacuale di fragmiteto per una congrua ampiezza. Tale fascia avrebbe lo scopo sia di assicurare una disponibilità di spazio, così da garantire la nidificazione dell'avifauna acquatica, sia di fungere da barriera antidisturbo a vantaggio della fauna. Le operazioni di sfalcio vanno eseguite nel periodo autunno-invernale. Sul medio periodo la strategia ottimale di gestione e di valorizzazione naturalistica del biotopo potrebbe essere quella di prevedere un progressivo e moderato rientro dei livelli delle acque entro i valori storicamente ricordati negli anni '60-'70, purché accompagnato da una contemporanea opera di controllo colturale delle cenosi vegetali del sito e limitazione dell'eutrofizzazione del Laghestel.**		**A**	**B**		**A**			**A**			**A**	**B**	**B**	**A**		**A**					**B**		**B**
Alcune strade nel biotopo si presentano molto trasformate rispetto a qualche anno fa. Le originarie massicciate in terra battuta sono state spesso infatti oggetto di riporti di inerti, il che ha provocato la perdita di ambienti idonei all'ululone dal ventre giallo, che si giova molto anche delle pozze d'acqua stagnante che si generano lungo queste strade.	**E' utile predisporre misure compensative riguardanti il ripristino di habitat di specie e habitat di interesse comunitario. L'intervento di rinaturalizzazione con ricostituzione dell'habitat dovrebbe essere indirizzato alla rimozione delle cause che hanno portato alla scomparsa delle piccole pozze fangose presenti ad esempio sul fondo della carrareccia che collega tra loro le due estremità meridionali della zona umida e all'individuazione di altre aree che potrebbero prestarsi ai piccoli ristagni temporanei d'acqua.**																		**A**					
Il biotopo è facilmente raggiungibile da Pinè ed è attraversato da una rete di strade forestali e sentieri, che ne facilitano la frequentazione non solo a piedi ma anche a mountain bike e a cavallo. In alcuni casi i percorsi seguono troppo d'appresso la zona umida, intercettando ruscelli e ristagni d'acqua (settore orientale), in altri casi la loro frequentazione può essere fonte di disturbo per molte specie ornitiche in fase di nidificazione o semplice alimentazione (settore occidentale in prossimità dello specchio d'acqua). Anche i boschi circostanti la torbiera sono molto frequentati dai visitatori (es: cercatori di funghi). Ciò causa un impatto negativo sull'intero ecosistema determinando un intenso disturbo nei confronti della fauna. Anche il sottobosco risente di questa frequentazione che comporta presumibili danni allo strato muscinale ed erbaceo. La posa di divieti d'accesso per i mezzi motorizzati, il divieto di pesca, la	**Mantenere i visitatori e i turisti lungo il percorso di visita e provvedere alla regolare manutenzione dello stesso. Proteggere soprattutto l'area con lo specchio d'acqua con il mantenimento della fascia di arbusti che borda la strada sul lato occidentale del Laghestel, magari rinfoltendola con specie dai frutti eduli.**	**A**				**A**	**A**														**A**		

sistemazione di cartelli indicanti la zona protetta e l'allestimento di un percorso di visita che ha evitato di interessare le aree maggiormente critiche per l'avifauna, hanno in parte ridotto questi impatti.																								
Tutta la conca del Laghestel è stata sottoposta per secoli ad un'azione antropica di tipo tradizionale: sfalcio, pascolo, coltivazioni. Tutte queste forme di utilizzazione sono oggi abbandonate, escluso qualche piccola area ancora sfalciata. L'abbandono ha provocato notevolissime variazioni nella flora e nella vegetazione. Consorzi a carattere prevalentemente arbustivo (corileti e betuleti) stanno occupando le aree mesofile un tempo sfalciate. Essi anche se presentano una funzione paesaggistica e di differenziazione ambientale, stanno determinando una progressiva perdita di diversità territoriale.	**E' utile mantenere i due sfalci nelle aree dove questi sono ancora effettuati, anzi essi dovrebbero essere ampliati anche alle zone prative semicespugliate. Nelle zone di contatto tra cespuglieti e prati stabili andrebbero operati periodici tagli di ringiovanimento, al fine di conservare un mosaico di vegetazione più o meno strutturata, dalle formazioni erbacee a quelle arbustive.**				**A**																			**A**
Potenziali fattori di rischio sono legati alle abitazioni e alle coltivazioni localizzate nell'area protetta o in vicinanza della stessa. Forse collegati a interessi economici che gravitano nella zona del Laghestel sono gli incendi dolosi del 1976 e del 2006, che comunque non sembrano avere avuto conseguenze rilevanti sull'assetto naturalistico del biotopo. Non può essere trascurato il fatto che coi cambiamenti indotti sull'idratazione dei suoli dall'abbassamento del livello delle acque, una parte dei terreni intorno al Laghestel sta guadagnando nuove e forti vocazioni agronomiche. Gli attuali impatti maggiori sembrano essere collegati alla coltivazione di piccoli frutti che si compie al lato nord-orientale della zona umida. Oltre ad aver parzialmente bonificato in passato un lembo di zona umida gli impatti maggiori legati a questa attività economica sono le captazioni idriche sottintesi dai tubi in plastica, il disturbo arrecato alla fauna durante le diverse operazioni, la presenza di rifiuti (film plastici, cassette, confezioni, ecc.) e il possibile inquinamento della falda per l'impiego di concimi, antiparassitari e diserbanti.	**Limitare i prelievi idrici, anche quelli eventualmente attuati all'esterno del biotopo. Controllare i livelli di soglia, in corrispondenza dell'uscita delle acque dal bacino. Ridurre l'uso dei concimi e dei liquami ed evitando il loro spargimento soprattutto nel periodo autunnale e invernale. Monitorare la qualità delle acque del biotopo soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di nitrati, fosfati e diserbanti.Evitare l'espansione delle aree coltivate a piccoli frutti, che anzi andrebbero spostate al di fuori del sito, a scapito delle zone umide e dei boschi. Sarebbe auspicabile l'acquisto di una quota consistente dei terreni paludosi e comunque pubblicizzare presso i proprietari dei terreni gravitanti nell'area protetta le misure previste dal P.S.R. della P.A.T. Monitorare regolarmente gli scarichi delle abitazioni site immediatamente a monte del biotopo.**	**A**	**A**	**B**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**A**		**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**		
I boschi circostanti la zona umida mostrano alcuni segni di una gestione mirata ai tradizionali obiettivi di produttività, piuttosto che a indirizzi di selvicoltura naturalistica. Stonano inoltre i numerosi rimboschimenti e i rinfoltimenti, prevalentemente ottenuti con l'impiego di picea.	E' utile attuare un piano di gestione forestale per i boschi che li conduca, nel medio-lungo periodo, ad assetti maggiormente naturali. Il piano dovrebbe prevedere una progressiva articolazione della struttura delle peccete artificiali, la valorizzazione delle latifoglie, il controllo della robinia, il mantenimento delle spontanee tendenze evolutive di alcuni tratti dei boschi attuali, il mantenimento di alcuni individui senili fino a deperimento e oltre, lasciando la pianta morta in loco (salvo problemi di sicurezza). E' estremamente importante lasciare ad evoluzione naturale i boschi igrofili e le pinete a sfagni.				**A**			**A**								**B**		**A**			**A**		**A**	

IT3120036 REDEBUS

Esempio di torbiera di pendio, in un contesto forestale in buon stato di conservazione. L'obiettivo gestionale principale è il mantenimento della funzionalità degli ecosistemi e la conservazione del buon livello di biodiversità.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6410	7140	7230	91EO	9410	Drosera rotundifolia	Salix pentandra	Rana temporaria	Salmo (trutta) trutta	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum	Tetrao urogallus
L'area del biotopo è un luogo turistico frequentato, trovandosi in prossimità della strada provinciale che collega l'altopiano di Pinè dalla Val dei Mocheni. Il passo del Redebus costituisce inoltre un punto di partenza per diversi percorsi escursionistici. Direttamente collegate al turismo estivo e invernale si individuano una serie di attività ricreative che vengono da anni effettuate in prossimità o all'interno del biotopo: - picnic; - mesotrekking, itinerario di circa 50 km che passa dal Passo del Redebus, e ripercorre una delle strade che venivano utilizzate dai nomadi del Mesolitico; - ippotrekking con apposito sentiero che si snoda all'interno del biotopo; - mountain bike lungo il sentiero forestale o lungo il sentiero Europeo E5; - raccolta piante; - raccolta piccoli frutti; - raccolta funghi; - attività venatoria (testimoniata dalla presenza di saline e di palchi per gli appostamenti); - presenza di una pista da sci nordico; - presenza di una pista per la corsa dei cani con slitte. E' in previsione la realizzazione di un sentiero didattico con pannelli didattici relativi ad aspetti naturalisticici ed archeologici in sinergia con il Servizio Beni archeologici.	Al fine di garantire il mantenimento della struttura e delle funzioni peculiari del biotopo è necessario porre in essere una limitazione d'uso della risorsa ambientale. Si consiglia la presenza regolare di personale addetto alla sorveglianza, per verificare che nei periodi maggiormente critici per l'ornitofauna (periodo riproduttivo e di svernamento) tutte le attività antropiche presenti nell'area interessata dal biotopo vengano ridotte. Si consiglia di prevedere il divieto di caccia all'interno dell'area protetta per evitare i danni da calpestio connessi con l'approntamento di sentieri, saline e appostamenti fissi.Si consiglia altresì la rimozione di alcune "saline" e di capanni da caccia, posizionati in più punti entro la torbiera. Tali strutture sono infatti in netto contrasto con i principi che stanno alla base dell'istituzione dell'area protetta, e con la sua immagine nei confronti dei visitatori.	X	X	X	X		X				X	X
Alcuni anni fa sono state scavate nella parte occidentale del biotopo, una serie di canalette di drenaggio che hanno messo seriamente a rischio l'equilibrio idrico della torbiera. Un ampio settore dell'area protetta verso il Passo del Redebus è stato completamente sconvolto per la realizzazione di un deposito legnami. Recentemente è stato presentato un progetto per l'ampliamento della pista da sci nordico che interessa anche il biotopo.	Evitare che qualsiasi intervento futuro possa modificare l'assetto idrico del biotopo. E' previsto che nella realizzazione della pista da fondo siano limitati i movimenti terra e vengano evitate le zone umide maggiormente delicate del biotopo. Il tracciato della pista esistente verrà spostato in modo da evitare le aree più vulnerabili mentre l'ampliamento verrà realizzato a scapito della pecceta e garantendo il rispetto dei deflussi verso la torbiera.	X	X	X	X		X	X	X	X		
Un possibile impatto può essere dovuto all'eccessivo pascolo ovino in ambienti di molinieto e di torbiera. Il biotopo è infatti frequentato in maniera occasionale da animali in transito, come è testimoniato dalla presenza di zone circolari delimitate da filo pastore fortemente pascolate che, se in alcuni casi limitano l'avanzata della pecceta, in altre situazioni possono generare situazioni di degrado, come la costipazione del terreno. Tale pratica colturale, che nel passato ricopriva un ruolo fondamentale dell'economia delle popolazioni locali, rappresenta oggi una testimonianza storico-culturale di sistemi tradizionali di uso del territorio che non deve essere cancellata anche per il fatto che contribuisce a controllare l'espansione degli arbusti a scapito delle zone aperte.	Si consiglia un controllo del pascolo ovino negli habitat maggiormente delicati (torbiera di transizione, molinieto e Caricetum davallianae), al fine di evitare stazionamenti delle greggi troppo prolungati che potrebbero apportare un eccessivo carico di sostanza organica e/o procurare danni al cotico erboso di queste delicate formazioni vegetali.	X	X	X			X					
Il biotopo Redebus è circondato quasi per intero da un bosco di peccio in espansione che sta mettendo seriamente a rischio nell'area protetta la presenza di habitat delicati, costituiti da alcune zone umide e da pochi esempi di bosco igrofilo. A causa della diminuzione generale delle cure colturali si è instaurata nel biotopo una dinamica vegetazionale negativa per queste formazioni vegetali che sono gradualmente colonizzate dall'abete rosso. Il mantenimento del mosaico ambientale oggi presente risulta favorevole oltre che per gli habitat citati anche per molte specie tipiche degli ambienti aperti, delle zone umide e dei boschi igrofili. L'espansione della pecceta a scapito di questi habitat particolari porterebbe inevitabilmente ad un sensibile calo nella biodiversità del sito.	**Sarebbe utile effettuare alcuni interventi puntuali sugli individui di abete rosso che stanno colonizzando le zone umide e i boschi igrofili. Gli interventi dovrebbero prevedere lo sradicamento manuale (molti esemplari sono infatti giovani e/o di piccole dimensioni) o il taglio degli individui di peccio evitando di intervenire sui "bonsai". Gli ontani e i salici vanno invece rispettati e valorizzati. Tutto il materiale dovrà essere accatastato fuori dalle zone umide (ad esempio nella pecceta) e quindi divenire utilizzabile dalla fauna minore. Le operazioni andranno eseguite verso la fine di agosto per non disturbare le fasi più critiche dell'ornitofauna. Il ciclo d'interventi dovrebbe coprire un arco di almeno tre anni e prevedere di eliminare circa il 30 % degli esemplari di peccio che stanno colonizzando le zone umide.**	**A**	**B**	**B**	**B**		**B**					
Diverse motivazioni suggeriscono di lasciare ad evoluzione naturale il bosco di peccio all'interno dei confini del biotopo. La scarsissima superficie della pecceta inclusa nell'area protetta, la possibilità di favorire non solo alcune specie di uccelli (picidi, galliformi, strigiformi) ma anche lo sviluppo della fauna minore strettamente legata alla presenza di alberi marcescenti e di necromassa nel sottobosco, e la necessità di evitare che le operazioni selvicolturali non interessino le zone umide molto delicate sono solo alcuni dei motivi che giustificano questa scelta.	**La pecceta potrebbe essere lasciata ad evoluzione naturale. Uniche eccezioni alla cessazione d'uso sono costituite dalla manutenzione ordinaria dei percorsi di visita individuati, dal taglio di controllo, dei nuclei di accrescimento della pecceta che stanno invadendo le zone umide e dai tagli dei lembi di pecceta nei pressi dei sentieri, nel caso insorgessero pericoli per l'incolumità umana o pericolo di instabilità stazionale. Un accordo va ovviamente preso con l'Asuc di Faida, proprietaria dei boschi in oggetto.**					**A**					**B**	**B**
Nelle indagini faunistiche si è evidenziata l'assenza di alcune specie animali che potrebbero trovare nel biotopo un sito confacente alle loro esigenze vitali e riproduttive qualora fosse presente una raccolta d'acqua libera di dimensioni sufficienti. Nonostante infatti il biotopo Redebus ospiti una zona umida, e quindi sia caratterizzato da una buona presenza di acqua, questa non forma mai un bacino lentico, scorrendo lungo il rio Regnana oppure rimanendo imbibita nel terreno.	**Sarebbe interessante la realizzazione di un piccolo invaso capace di rallentare al suo interno il movimento dell'acqua proveniente dalla sorgente "Acqua Fredda", favorendo in un prossimo futuro la comparsa di molte specie animali oggi non presenti nel biotopo. Questo bacino potrebbe essere costruito a livello dei forni fusori, evitando quindi di interessare la parte centrale e più delicata del biotopo. La presenza di questo invaso potrebbe anche essere utilizzata per scopi didattici di carattere naturalistico e archeologico.**								**A**			

IT3120038 INGHIAIE

Area palustre relitta di fondovalle su substrato calcareo, con tipologie di vegetazione diventate ormai molto rare in seguito alle bonifiche . Si tratta di un sito di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. E' inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Di rilievo anche la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva Habitat che indicano buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo gestionale è mantenere l'elevato grado di biodiversità , aumentando dove possibile la funzionalità e la connettività degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	3260	6410	6510	91EO	Prati palustri a grandi carici	Allium angulosum - Carex disticha - Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza lapponica - Dactylorhiza traunsteineri - Epipactis palustris - Gentiana pneumonanthe - Iris sibirica - Herminium monorchis - Liparis loeselii - Lotus tenuis - Pedicularis palustris - Juncus subnodulosus	Cyperus flavescens - Cyperus glomeratus	Salix pentandra	Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Invertebrati	Austropotamobius pallipes	Cottus gobio - Lethenteron zanandreai - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Motacilla flava - Nycticorax nycticorax - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Alauda arvensis - Crex crex - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Vanellus vanellus	Ardea purpurea - Ciconia ciconia - Egretta alba - Philomachus pugnax	Buteo buteo - Oriolus oriolus	Otus scops	Upupa epops
Nella porzione centrale del biotopo, i molinieti e i cariceti sono fortemente minacciati dall'invasione della cannuccia di palude e dall'ingresso di essenze arbustive che si stanno affermando con notevole velocità. Questi delicatissimi habitat, impreziositi dalla presenza di specie vegetali di straordinario interesse (Liparis loeselii, Gentiana pneumonanthe, ecc.), sono infatti abbandonati da diversi anni (soltanto una minima parte viene sfalciata) e in molti casi si sono trasformati in un fragmiteto puro o in un vero e proprio arbusteto, che anche per molte specie faunistiche risultano molto meno interessanti.	**E' necessario condurre interventi di sfalcio del fragmiteto e di contenimento degli arbusti nei settori di cariceto e molinieto con presenze floristiche eccezionali e non ancora completamente invasi dalla cannuccia di palude. Tali interventi potrebbero concretizzarsi con uno sfalcio annuale della cannuccia di palude da effettuarsi quando il terreno è completamente ghiacciato. La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo. E' necessario inoltre tagliare ed "esboscare" le giovani piante di specie legnose (frangola, pino silvestre, pioppo nero, Salix cinerea, ecc.).**			**A**			**A**	**A**	**B**						**B**	**B**				
Nell'ambito del progetto Nemos è stato realizzato uno stagno collegato con il rio Vena che ha avuto sicuramente delle conseguenze positive sugli anfibi e sull'avifauna. Nel breve lasso di tempo intercorso dalla sua realizzazione il bacino però ha subito una rapidissima evoluzione. Le piantine di salici e ontani messe a dimora sulle rive sono cresciute fino a dare vita ad una formazione boscata fittissima che si spinge fino all'orlo dello specchio d'acqua Se da un lato questo fenomeno da garanzia di tranquillità agli stagni, dall'altra riduce la varietà ambientale, eliminando quei microambienti aperti che per certe specie di uccelli acquatici posseggono un'indubbia importanza. La vegetazione palustre inoltre, formata in primo luogo da tifa e da cannuccia di palude, si è sviluppata a dismisura limitando la superficie dello specchio d'acqua e favorendo l'impaludamento causato anche dalla caduta delle foglie dalle piante delle rive.	**Si rende necessario lo sfoltimento, tramite decespugliamanto e taglio, della fascia di vegetazione palustre costituita da tifa, cannuccia di palude e da specie legnose che circonda gli stagni, in modo da liberare parte delle rive. E' da valutare la possibilità di approfondimento dei bacini, al fine di garantire la presenza stabile di un volume minimo d'acqua, da attuare nel tardo autunno utilizzando una macchina operatrice.**	**A**									**A**			**B**	**A**		**B**			
Pochi anni fa sono stati effettuati per la durata di alcune settimane lavori di sistemazione della riva del Rio Vena, nel settore centro-occidentale del biotopo, al fine di rinforzare la sponda dopo una tracimazione che aveva determinato allagamenti nelle campagne poste a nord del limite dell'area protetta. Anche la zona della pescicoltura è stata interessata pochi anni fa da un pesante intervento di movimenti di terra. La presenza infine della pescicoltura immediatamente a ridosso del biotopo, che per di più ne emunge direttamente le acque costituisce forse uno dei problemi gestionali maggiori. L'azienda ittica intercetta infatti la maggior parte delle acque del Rio Vena. Anche alcune tra le maggiori risorgive sono emunte direttamente. Tutti questi fattori, uniti ai cospicui prelievi irrigui estivi sia superficiali che sotterranei, possono avere conseguenze molto negative sull'assetto idrico del biotopo e sulla presenza di molte specie legate all'acqua.	Sono da evitare eccessive captazioni idriche e qualsiasi altro intervento che possa abbassare il livello della falda. E' necessario, nel caso di futuri movimenti terra, seguire con attenzione l'esecuzione dei lavori, al fine di indirizzarli in modo tale da rendere minimi gli effetti negativi sulle condizioni idriche del biotopo, e in particolare del Rio Vena che è stato rettificato eccessivamente. Il corso superiore del Rio Vena va tutelato in modo assoluto. Si suggerisce inoltre di ridurre i prelievi irrigui estivi superficiali e sotterranei, particolarmente in situazioni eccezionali di siccità e di non allentare la sorveglianza soprattutto nella zona della pescicoltura, al fine di mantenere una sufficiente portata nel Rio Vena. Per quanto riguarda la pescicoltura è fondamentale che venga previsto un sistema di controllo dell'uso delle acque, affinché per operazioni di pulizia, di disinfestazione o per ogni altro motivo non si provveda a maggiori prelievi con l'abbassamento conseguente del livello idrico nel biotopo.	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		X			

Potenziali fattori di rischio sono legati alle attività agricole (es: frutteti, campi di mais, prati stabili) che si compiono nell'area protetta e nelle sue vicinanze e all'avicoltura sita a ovest del biotopo. Oltre alle captazioni idriche, il disturbo arrecato alla fauna durante le diverse operazioni e il possibile inquinamento delle falde nell'immediata vicinanza del rio e quindi delle sue acque, accelerato dalla elevata permeabilità dei suoli, costituiscono le minacce più reali di queste attività economiche.	**Monitorare la qualità delle acque del biotopo soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di nitrati, di fosfati e di diserbanti. Limitare l'uso dei concimi e dei liquami evitando il loro spargimento soprattutto nel periodo autunnale e invernale all'interno del bacino imbrifero del'area protetta. Evitare l'espansione delle aree coltivate (sopratutto mais e frutteti) a scapito delle zone umide e dei boschi circostanti, mantenendo invece gli sfalci nei prati stabili. Pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti all'interno dell'area protetta e in vicinanza della stessa le misure previste dal P.S.R. della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle importanti risorse naturali presenti nel biotopo, come ad esempio la conservazione di aree prative non concimate, lo sfalcio ritardato dei prati (a metà di agosto), la costituzione e/o mantenimento di siepi (che producano frutti appetiti), la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati e la realizzazione di colture a perdere.**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Il biotopo è caratterizzato dalla presenza di boschi igrofili che se in alcuni tratti si presentano in discrete condizioni, in altri settori appaiono degradati: ci sono zone con impianti artificiali soprattutto di resinose, territori con piante giovani che costituiscono una boscaglia fitta e poco strutturata, il cui sottobosco è dominato dai rovi, oppure aree dove la cenosi originaria è sostituita, più o meno completamente, da una boscaglia di robinia o di altre essenze banali (es: noccioli, sambuchi). Attualmente una parte di questi boschi igrofili è governata a ceduo.	**Il bosco nei tratti meglio conservati e più umidi (es: zone di risorgiva, lungo i corsi d'acqua) va lasciato alla libera evoluzione. Nelle rimanenti zone, ed in particolare dove il bosco è più giovane e fitto, può essere consentito il perpetuamento del trattamento a ceduo che dovrà però avere come fine la riconversione, sia dal punto di vista delle composizione specifica che della struttura, verso modelli più vicini alle fitocenosi boschive igrofile naturali. Eliminare i gruppi fitti o estesi di conifere che risultino localmente dominanti, al momento attuale o in prospettiva, senza però porsi come obiettivo la loro completa eradicazione, diminuire la pressione dei prelievi rispettando turni di almeno 30 anni e valorizzare le latifoglie nobili. Un importante obiettivo cui tendere è il contenimento dell'espansione della robinia e, in seconda istanza, la sua progressiva eliminazione. Si sconsiglia l'esecuzione di nuovi impianti artificiali; eventuali zone di incolto a struttura erbacea o arbustiva rappresentano infatti ambienti interessanti dal punto di vista ecologico, la cui conservazione rientra nelle azioni di miglioramento ambientale.**					**A**				**A**		**A**						**A**		**A**
Lungo le strade interpoderali ai margini del biotopo e all'interno dello stesso sono spesso accumulate immondizie soprattutto di materiale edilizio. Presenze queste ultime evidentemente del tutto distoniche con l'esistenza dell'area protetta.	**È probabile che una pulizia regolare delle microdiscariche e la messa in opera di una semplice sbarra chiusa con un lucchetto le cui chiavi siano consegnate ai soli proprietari dei fondi serviti dalla strada sia sufficiente a limitare di molto il problema.**	**A**	**A**			**B**	**B**													
Alcuni settori del biotopo soprattutto in corrispondenza del Rio Vena presentano caratteristiche idonee alla nidificazione di alcune specie di uccelli acquatici. Purtroppo però il torrente è soggetto ad un notevole disturbo antropico soprattutto per la presenza della strada che lo costeggia e delle campagne a nord. Oltre alla facililà di scaricare materiale nel Rio Vena, vi sono forti indizi per ritenere che gli uccelli acquatici vengano cacciati direttamente dalla strada e che esercitata la pesca.	**Si potrebbe coltivare una siepe sulla riva sinistra del Rio Vena in modo da creare uno schermo tra il corso d'acqua e la strada e le campagne. Un punto critico è sicuramente il tratto di torrente tra la pescicoltura e il ponte per la strada di Santa Giuliana. La siepe dovrebbe eventualmente essere costituita da specie che già ora si rinvengono nel biotopo non necessariamente tipiche delle zone umide, quali il nocciolo (Corylus avellana) e la fusaria (Evonymus europaeus). Risulta inoltre estremamente importante garantire la tranquillità delle specie che qui si riproducono, intensificando la sorveglianza, così da evitare l'ingresso di pescatori nel biotopo.**														**B**	**B**				**B**
Il sistema idrico subisce continue variazioni grazie all'apporto di materiale detritico dai rivi sovrastanti.	**Va prevista l'apertura degli specchi d'acqua richiusi. Vanno gestiti i rivi con idonee sistemazioni quali ad esempio aree di deposito, canali, laghetti e con l'asportazione periodica della ghiaia portata in particolare dai Rivi Pissavacca e Valscura.**	B	B			B			B											

IT3120039 CANNETO DI LEVICO

Porzione di lago eutrofico con una suddivisione della vegetazione completa di tutte le sue componenti, dalle acque del lago fino alle rive; di particolare interesse la cintura di elofite e il lembo di bosco paludoso di ontani, habitat ormai diventato molto raro. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Di rilievo la presenza di specie di invertebrati indicatori di nuclei di latifoglie in buone condizioni di naturalità e invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo gestionale è mantenere e migliorare la funzionalità degli ecosistemi ripariali, anche attraverso un idoneo monitoraggio delle componenti sia vegetazionali che faunistiche.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	9110	91E0	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Carex lasiocarpa - Dactylorhiza incarnata - Liparis loeselii	Najas marina - Potamogeton nodosus - Potamogeton perfoliatus	Nuphar lutea - Nymphaea alba	Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Lucanus cervus – Maculinea arion altri Invertebrati	Austropotamobius pallipes	Barbus plebejus - Chondrostoma soetta - Cobitis taenia - Coregonus lavaretus - Cottus gobio	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Tachybaptus ruficollis Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya fuligula - Aythya nyroca - Botaurus stellaris - Egretta alba - Egretta garzetta - Luscinia svecica - Pandion haliaetus	Picus canus - Upupa epops
A partire dagli anni '50 le rive del Lago di Levico sono state interessate da una sempre più forte antropizzazione, che ha determinato una generale perdita di biodiversità, in passato estremamente ricca. Alcune specie e associazioni sono scomparse, altre associazioni hanno subito una forte riduzione e sono ora ridotte a pochi lembi disgiunti e fortemente degradati. Particolarmente grave è stato l'impatto antropico nella zona delle ontanete paludose che sono state ovunque distrutte o fortemente degradate, ad eccezione del lembo residuo contenuto all'interno del biotopo protetto.	I boschi igrofili, dove maggiore è la rilevanza ambientale e naturalistica e dove più spiccati sono i caratteri di naturalità del soprassuolo, dovranno essere lasciati ad evoluzione naturale.			X								X			X	X
Il biotopo, adiacente ad un campeggio, si colloca a valle della strada provinciale del Colle di Tenna, che segna il confine sud-occidentale dell'area protetta. Dalla strada e dalla zona turistica si dipartono dei brevi sentieri che conducono direttamente al lago di Levico e che, in linea di principio, potrebbero essere fonte di disturbo. Questi sentieri sono utilizzati da turisti, escursionisti, biker e da pescatori che, soprattutto durante l'estate, frequentano l'area. L'impatto di queste attività può essere ritenuto moderatamente negativo per la funzionalità biologica del sistema. Vi sono inoltre alcuni pontili da cui parte un sentiero che si estende, all'esterno del canneto, lungo tutto il tratto di riva fino alle sponde meridionali del lago, che rappresentano i luoghi più idonei all'attività di pesca. Questo sentiero interrompe la continuità della serie vegetazionale che dal canneto conduce fino all'ontaneta e il passaggio, sia pur non troppo intenso, da cui è interessato è da considerarsi nettamente negativo per il disturbo che procura all'avifauna.	**L'accesso alle sponde del lago e, in particolare, ai canneti dev'essere limitata alle sole necessità di servizio. Va quindi impedito l'accesso alle zone maggiormente delicate del biotopo da parte dei fruitori delle strutture ricreative e dei pescatori (divieto di pesca). Quest'esigenza suggerisce la creazione di barriere che impediscano o, quanto meno, disincentivino il transito nel cuore del biotopo. Queste barriere potrebbero essere rappresentate da fitte siepi di specie botaniche locali, ovvero semplici steccati che evidenzino, anche attraverso appositi cartelli, la funzione di tutela dell'area individuata come biotopo di interesse provinciale. Per contro, il possibile carico turistico potrebbe essere invogliato a seguire un percorso alternativo rispetto a quello che attualmente si dipana lungo la riva. Si suggerisce pertanto di tracciare un nuovo percorso pedonale più esterno e di fornirlo di opportuna segnaletica.**			A	A	A	A				B	B	A		A	B
Gli stabilimenti balneari ai confini nordorientali e il ripido versante boscato nella parte meriodionale fanno si che la maggior parte del disturbo antropico abbia origine dallo specchio d'acqua antistante il canneto.	**Controllare l'efficienza della serie di boe tra loro catenate e ancorate al fondo in prossimità del confine dell'area protetta. Verificare che su alcune boe sia collocato un cartello che dia informazioni circa il significato dell'ostacolo ed inviti al rispetto delle risorse interne al biotopo. Dei divieti di accesso al biotopo per via d'acqua e delle relative motivazioni, in ogni caso, dovrà essere informato, nei modi più opportuni, chiunque disponga di natanti sul lago o acceda al noleggio di questi.**	A							A	A				A	A	

La modesta fascia di bosco non igrofilo che corona il biotopo nella sua parte meridionale, a valle della S.P. 16, è caratterizzata dalla presenza di latifoglie nobili, all'interno delle quali si trovano nuclei di abete rosso e di robinia, specie da ritenersi non in sintonia con la composizione naturale di queste aree boscate. Proprietario risulta essere il Comune di Tenna, anche se il territorio ricade amministrativamente entro i confini del Comune di Levico.	Le aree boscate di versante dovrebbero essere soggette a quelle prescrizioni gestionali che le possano indirizzare verso un'armoniosa evoluzione in sintonia con la natura dei luoghi. L'assetto verso cui il bosco dovrebbe tendere è quello del querco-carpineto mesofilo, all'interno del quale dovrebbero trovare adeguata collocazione le latifoglie nobili. In sostanza gli interventi dovranno essere finalizzati a conservare la variabilità compositiva e strutturale dell'ambiente forestale, perseguendo contemporaneamente la rinaturalizzazione delle aree caratterizzate dall'eccessiva presenza di resinose e/o dalla forte presenza di robinia. Dovrà comunque essere posta notevole attenzione a non creare discontinuità nella copertura in modo da contenere il più possibile l'ulteriore invasione di quest'ultima. Si dovrà inoltre contenere la degradazione della vegetazione (alta copertura di rovi nel sottobosco) determinata dall'irrazionale utilizzo dei popolamenti forestali esistenti, allungando viceversa il turno in modo da consentire un aumento della massa unitaria con un incremento dei valori medi di diametro e volume.		X									X				X
La relativamente elevata frequentazione antropica dell'area e la vicinanza con centri abitati hanno come possibili conseguenze la formazione di accumuli di sporcizia e di piccole discariche di materiali inerti, che probabilmente non hanno un grave impatto diretto sul funzionamento delle comunità vegetali e animali all'interno del biotopo, ma che sono segni visibili di una cattiva gestione del territorio.	**È necessario provvedere con regolarità ad una continua pulizia dell'area protetta, sia dal lato verso terra che da quello verso il lago (una operazione quantomeno annuale di ripulitura, da attuarsi preferibilmente nel periodo autunnale/invernale quando l'intralcio causato dalla vegetazione è ridotto, il canneto più accessibile e il disturbo all'avifauna acquatica ridotto).**	A		B	B	A	A						B			
Le zone paludicole all'interno del biotopo rappresentano oggi il lembo residuale di un'area umida notevolmente più estesa che fino a pochi decenni fa si estendeva lungo l'intera sponda meridionale del Lago di Levico. Esternamente al canneto si estendeva una fascia di prati acquitrinosi, che venivano regolarmente sfalciati dai contadini. Questa attività agricola permetteva il mantenersi nel tempo di numerose specie floristiche divenute oggi assai rare oppure addirittura scomparse. Questo stato di cose è rapidamente cambiato soprattutto per effetto di un'attività turistica sempre più consistente e dell'abbandono degli sfalci. Alcune associazioni e alcune specie, soprattutto di prato umido, sono ormai scomparse per la prepotente avanzata della cannuccia di palude e di alcuni arbusti, che tendono a monopolizzare (e banalizzare) la vegetazione, con conseguenti ripercussioni sulla flora e sulla fauna associate.	Si suggerisce un puntuale intervento di sfalcio (con asportazione della biomassa) della cannuccia di palude nell'area del molinieto e dei cariceti, da eseguire manualmente nel periodo autunnale-invernale. Da valutare la possibilità di tagliare alcuni ontani nelle situazioni di molinieto ancora recuperabili.				A		A								

IT3120040 LAGO PUDRO

Benché la ricchezza floristica e vegetazionale del Lago Pudro sia stata in parte compromessa dall'attività estrattiva, questa torbiera - una delle più vaste di bassa quota del Trentino - conserva a tutt'oggi un patrimonio vegetale straordinario. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi. Il principale obiettivo gestionale è quindi la conservazione della funzionalità degli ecosistemi umidi, anche attraverso il contenimento delle fonti di disturbo e con idonei monitoraggi. Auspicabile, in quest'ottica, l'acquisizione di zone incolte e la messa in rete con le altre aree umide della zona (Lago Costa, Laghi di Madrano e Canzolino).

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	7140	91EO	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Carex disticha - Carex lasiocarpa - Carex pseudocyperus	Dactylorhiza incarnata - Liparis loeselii	Carex diandra - Drosera longifolia - Gentiana pneumonanthe - Ranunculus sceleratus - Rhynchospora alba - Utricularia minor	Nymphaea alba - Utricularia australis	Bombina variegata - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Invertebrati	Pipistrellus pipistrellus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Milvus migrans - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Tachybaptus ruficollis	Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Pernis apivorus	Alauda arvensis - Caprimulgus europaeus - Coturnix coturnix - Emberiza citrinella - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Sylvia communis	Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya fuligula - Chlidonias niger - Circus aeruginosus - Circus cyaneus - Egretta alba - Nycticorax nycticorax - Pandion haliaetus - Porzana porzana - Tringa glareola - Vanellus vanellus	Otus scops	Upupa epops
I numerosi lavori di rinaturalizzazione realizzati nel biotopo, tra cui l'eliminazione della discarica, unitamente all'acquisizione di alcuni terreni dell'area protetta da parte dell'Ente Pubblico, ha consolidato le possibilità di conservazione di questo prezioso ambiente naturale. Al confine settentrionale del biotopo sono però presenti alcune colture (un modesto vivaio, coltivazioni di piccoli frutti, prati falciati e orti), che tendono progressivamente ad erodere spazi al canneto localizzato all'interno dell'area protetta, riducendone lo spessore in direzione del lago. Tale associazione costituisce una fascia ecotonale tra la campagna coltivata e la zona umida e come tale risulta di grande importanza per il rifugio e la riproduzione di numerose specie di uccelli.	**Va regolarmente controllato il limite attuale dei coltivi, ad evitare una continua erosione dell'ambito "naturale" dell'area protetta. A tale scopo è consigliabile l'impianto di adeguate essenze vegetali arboree (Alnus sp. e Salix sp) per creare un confine fisico tra il biotopo e le proprietà agricole situate a nord. Queste specie piantumate risulterebbero di fondamentale importanza per numerose pregevoli specie dell'avifauna che le utilizzerebbero come posatoi. Un'altra possibile misura potrebbe essere lo scavo di pozze o canali a limitata estensione (pochi mq) e modesta profondità (50 cm), tra il fragmiteto e i coltivi, per impedire l'avanzata degli stessi e per favorire la riproduzione degli anfibi e la presenza di insetti acquatici. Sarebbe infine auspicabile un ampliamento, anche modesto, dell'area protetta al fine di costituire una fascia di protezione a vantaggio della lingua di canneto che si distende lungo la riva del lago.**			**B**		**A**	**B**					**A**		**B**	**A**	**B**	**B**	**A**	**B**	**A**
Lo specchio d'acqua creato con l'estrazione della torba, grazie allo sviluppo della vegetazione, attualmente si configura con un elemento di grande importanza naturalistica e paesaggistica. Al suo interno si trova uno splendido agallato dove sono stati censiti la maggior parte degli elementi floristici di maggior pregio. L'agallato sembra presentare oggi una discreta stabilità. Una potenziale minaccia, quantomeno per il medio periodo, è costituita dall'avanzata della cannuccia di palude e dei salici a scapito dell'ambiente di torbiera e delle rarissime specie floristiche che lo impreziosiscono.	**Monitorare l'estensione della torbiera e l'avanzata del canneto e dei saliceti. L'eventuale futuro contenimento della cannuccia di palude e dei salici dovrebbe avere luogo solo dove essi risultano realmente infestanti e realizzato con modalità "a scacchiera", alternando annualmente le porzioni su cui intervenire, sempre al di fuori della stagione riproduttiva dell'ornitofauna.**		**A**		**A**			**B**	**A**	**A**										
La facile accessibilità dai centri abitati limitrofi (es: Vigalzano, Canzolino, Pergine Valsugana), la bellezza paesaggistica del luogo e il reticolo di strade che circondano il biotopo, sono tra i principali fattori che determinano un elevato flusso di visitatori nell'area protetta.	I visitatori vanno mantenuti lungo il percorso di visita. Va limitato l'accesso dei mezzi motorizzati lungo la strada interpoderale che corre al margine meridionale del biotopo, che oggi risulta aperta al traffico. Va esercitata opportuna sorveglianza sull'ingresso nel biotopo di cani liberi, al fine di evitare all'avifauna nidificante sia lo stress derivante dagli inseguimenti, sia probabili predazioni dirette a danno di nidi e pulli.Si ritiene indispensabile mantenere l'inaccessibilità delle sponde del lago per evitare un indesiderato aumento del disturbo nelle fascia perilacuale che mantiene invece a tutt'oggi un apprezzabile grado di naturalità e tranquillità per la fauna.													X	X	X	X	X	X	X
Potenziali fattori di rischio sono legati alle attività agricole che si compiono fuori dell'area protetta. Gli afflussi di sostanze organiche eutrofizzanti e di fitofarmaci, e i possibili emulgimenti d'acqua costituiscono le minacce più reali.	**Monitorare la qualità delle acque del biotopo soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di nitrati, di fosfati e di diserbanti. Limitare l'uso dei liquami evitando il loro spargimento soprattutto nel periodo autunnale e invernale all'interno del bacino imbrifero su cui insiste l'area protetta. Mantenere rigorosamente le captazioni idriche nei limiti concordati , evitare qualsiasi intervento che possa abbassare il livello della falda. Vanno adeguatamente pubblicizzate presso i proprietari dei terreni siti in vicinanza dell'area**	**A**	**A**	**B**	**A**		**B**	**B**	**A**	**A**	**B**	**A**		**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**

	protetta le misure previste dal P.S.R. della P.A.T. per promuovere metodi di agricoltura alternativi e/o biologici, come ad esempio la conservazione di aree prative non concimate, lo sfalcio ritardato dei prati (a metà di agosto), la costituzione e/o mantenimento di siepi (che producano frutti appetiti), la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati e la realizzazione di colture a perdere.																			
Possibili elementi di minaccia sono costituiti dalla robinia e dai rovi che tendono ad intaccare la naturale evoluzione vegetazionale delle sponde, soprattutto lungo il lato meriodionale del biotopo. Questo fenomeno porta sia ad un progressivo impoverimento qualitativo degli boschetti ripariali che vanno assolutamente conservati, sia ad una limitazione all'insediamento delle specie ornitiche di maggior pregio.	**E' auspicabile un controllo della robinia e, in parte, dei rovi che, soprattutto nella porzione meridionale del biotopo, si stanno diffondendo nei boschi ripariali.**			**A**											**A**					

IT3120041 LAGO COSTA

L'interesse prevalente è dovuto al laghetto, con l'orlo di vegetazione elofitica e la vegetazione di idrofite natanti. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Di rilievo la presenza di invertebrati dell'allegato II che indica buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo gestionale è migliorare la funzionalità degli ecosistemi umidi. Auspicabile, in quest'ottica, l'acquisizione di zone incolte e la messa in rete con le altre aree umide della zona (Lago Pudro, Laghi di Madrano e Canzolino).

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6430	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Carex pseudocyperus	Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Cottus gobio - Padogobius martensi	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Ixobrychus minutus - Rallus aquaticus	Lanius collurio	Nycticorax nycticorax	Pernis apivorus	Upupa epops
Nel recente passato diversi sono stati gli interventi migliorativi realizzati nel biotopo, che risulta importante soprattutto per il rifugio e la riproduzione di numerose specie di uccelli. Attualmente permangono però ancora una serie di fattori negativi a carico dell'ambiente, primi tra i quali le ridotte dimensioni dell'area protetta, la contiguità con ambienti agricoli (frutteti, prati falciati, orti) e la presenza di importanti vie di traffico che aumentano l'isolamento del biotopo e il disturbo connesso al rilevante grado di antropizzazione del luogo.	**Va attentamente controllato il limite attuale dei coltivi, ad evitare una continua erosione dell'ambito "naturale" dell'area protetta. A tal scopo è consigliabile l'impianto di adeguate essenze vegetali arboree (Alnus sp. e Salix sp) per creare un confine fisico tra l'area a protezione integrale e le proprietà agricole situate monte. Queste specie piantumate risulterebbero inoltre di fondamentale importanza per numerose pregevoli specie dell'avifauna, dai rapaci come il nibbio bruno agli aironi che le utilizzerebbero come posatoi. Sarebbe infine auspicabile un ampliamento, anche modesto, dell'area a tutela integrale al fine di costituire una fascia di protezione a vantaggio della sottile lingua di canneto che si distende lungo la riva del lago.**	**A**	**B**	**A**	**A**	**B**				**A**		**B**		**B**
Potenziali fattori di rischio sono legati alle attività agricole che si compiono fuori dell'area protetta. Gli afflussi di sostanze organiche eutrofizzanti e di fitofarmaci, e i possibili emungimenti d'acqua costituiscono le minacce più reali.	**Monitorare la qualità delle acque del biotopo soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di nitrati, di fosfati e di diserbanti. Limitare l'uso dei liquami evitando il loro spargimento soprattutto nel periodo autunnale e invernale all'interno del bacino imbrifero su cui insiste l'area protetta. Evitare le captazioni e qualsiasi intervento che possa abbassare il livello della falda. Si potrebbero inoltre pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti in vicinanza dell'area protetta le misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale della P.A.T. per promuovere metodi di agricoltura alternativi e/o biologici come ad esempio la conservazione di aree prative non concimate, la costituzione e/o mantenimento di siepi (che producano frutti appetiti), la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati e la realizzazione di colture a perdere.**	**A**	**B**				**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**A**
Forse anche a causa della presenza nelle acque del lago di ittiofauna predatrice, gli anfibi sono scarsamente rappresentati. Le rane e i rospi scelgono spesso come sito per le ovodeposizioni il campo nella porzione meridionale del biotopo dove sono presenti solchi che rimangono frequentemente allagati durante i mesi primaverili. Purtroppo con il prosieguo della stagione e l'inizio dei lavori agricoli gran parte di queste estese pozze scompaiono condannando così a morte un gran numero di giovani anfibi non ancora metamorfosati.	**Sarebbe opportuno realizzare ex novo dei piccoli invasi impermeabili. Questo intervento, la cui collocazione ideale coincide con i lembi boscati che bordano verso nord ovest e verso ovest il lago, potrebbe consentire la riproduzione e la permanenza in loco di alcune specie di anfibi.**						**A**							
Il Rio Pissol, l'immissario "intermittente" del lago, in occasione di periodi di pioggia particolarmente intensa e/o prolungata, trasporta fino nello specchio d'acqua, ingenti quantità di ghiaia e le eventuali immondizie che sono state abbandonate sulle sue sponde.	**E' opportuno eliminare regolarmente la ghiaia trasportata dal Rio Pissol e le immondizie che vengono abbandonate in più punti del biotopo. Sarebbe opportuno valutare la possibilità di scavare un piccolo dissabbiatore munito di griglie all'altezza dell'ingresso del torrentello nel biotopo, in maniera tale da fermare qui il materiale trasportato dalle acque, così da asportarlo periodicamente. Si otterrebbe anche il risultato di rallentare di fatto il lento ma continuo processo di interramento del lago.**	**A**												
Su tre lati il Lago Costa è contornato da una fascia di vegetazione arborea igrofila. Ancorché profonda al massimo qualche decina di metri questa fascia ha un grande valore, da un lato scoraggiando ed ostacolando l'avvicinamento delle persone alla riva, ed assicurando così condizioni di tranquillità alla fauna che le popola, dall'altro ospitando interessanti specie faunistiche. Purtroppo sul lato occidentale dell'area protetta la robinia è in fase di espansione e sta minacciando le più pregiate specie legnose presenti.	**E' molto importante salvaguardare e incrementale la fascia di bosco ripariale, contenendo la presenza della robinia.**			**A**						**A**		**A**	**B**	**B**

IT3120042 CANNETI DI S. CRISTOFORO

Lembo di vegetazione lacustre, in particolare canneto, in un'ansa di lago eutrofico, cui fa da cornice un'ontaneta, in parte drenata. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi. Presenza storica di invertebrati dell'allegato II indicatori di zone umide integre, in forte declino. Presenza di invertebrati che indica un soddisfacente livello di naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo della gestione è il mantenimento del residuo livello di biodiversità e il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6430	6510	91E0	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Carex riparia	Nymphaea alba - Potamogeton pectinatus	Najas marina - Nuphar lutea - Potamogeton perfoliatus	Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Lycaena dispar e altri Invertebrati	Austropotamobius pallipes	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Aythya fuligula - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Milvus migrans - Rallus aquaticus - Tachybaptus ruficollis	Acrocephalus schoenobaenus - Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya nyroca - Botaurus stellaris - Chlidonias niger - Circus aeruginosus - Egretta alba - Egretta garzetta - Gavia arctica - Nycticorax nycticorax - Pandion haliaetus - Philomachus pugnax - Podiceps auritus - Porzana porzana	Lanius collurio
L'area protetta è posta in vicinanza di centri abitati, stabilimenti balneari, punti di ristoro e spiagge molto frequentate. Ciò ha determinato in passato una forte riduzione della diversità vegetazionale (alcune associazioni sono scomparse e altre sono state fortemente degradate) e una diminuzione degli spazi occupati dalla vegetazione naturale. Anche l'incendio doloso appiccato il 20 aprile 1997 ha contribuito parzialmente a banalizzare il sito. Attualmente la presenza delle strutture ricreative determina impatti differenti, quali il rumore, le luci, gli sconfinamenti di natanti e di surf (limitati comunque dalla presenza delle boe sui confini del biotopo) e l'elevata frequentazione antropica dell'area (che ha come possibili conseguenze la formazione di accumuli di sporcizia e la presenza di atti vandalici). Va segnalato il particolare regime di brezze che, con superiore frequenza rispetto alle altre direzioni, spirano dal lago verso la costa settentrionale, apportandovi quanto l'incuria ha fatto altrove depositare nel lago.	**È necessario provvedere con regolarità ad una continua pulizia dell'area protetta, sia dal lato verso terra che da quello verso il lago (una operazione quantomeno annuale di ripulitura, da attuarsi preferibilmente nel periodo autunnale/invernale quando l'intralcio causato dalla vegetazione è ridotto, il canneto più accessibile e il disturbo all'avifauna acquatica ridotto) e alla risistemazione del percorso di visita e delle torrette, per garantirne costantemente la funzionalità e la fruibilità.**	**A**	**A**			**A**	**A**		**A**	**A**						
La porzione orientale dell'area protetta confina direttamente con la trafficatissima S.S. 47, portatrice di rumori e di polluenti di accertata tossicità. La porzione occidentale invece è delimitata dalla ferrovia e dalla S.P. 1, che corrono per lungo tratto parallele alla costa lacuale. Ad esse si aggiunge, con impatti solo apparentemente più modesti, lo stradello perilacuale che costeggia tutto il canneto.	**Non vi sono motivi che inducano a ritenere che il disturbo acustico, per altro costante e quasi regolare, costituisca fattore limitante alla permanenza delle specie ornitiche censite; vi sono invece validi motivi per ritenere che la creazione di barriere, in forma soprattutto di siepi dense, costituite da specie arbustive ed arboree autoctone, poste ai margini delle strade e della ferrovia, costituisca una importante soluzione all'abbattimento di una parte del rumore veicolare e dell'inquinamento corpuscolare prodotto dagli automezzi. Nella stessa maniera si dovrebbero proteggere le aree più sensibili, o vulnerabili, del biotopo, dal contatto diretto dei visitatori che percorrono il sentiero perilacuale. Nell'uno e nell'altro caso si otterrebbe anche una sorta di fascia ecotonica, il cui positivo effetto si manifesterebbe sulla complessità delle zoocenosi vertebrate e invertebrate del sito.**										**A**	**B**	**B**	**B**	
Nella porzione orientale dell'area protetta sono presenti alcune colture (un modesto frutteto, prati falciati, campi di mais e orti), che tendono progressivamente ad erodere spazi al canneto, riducendone lo spessore in direzione del lago.	L'attività agricola che si svolge a monte del fragmiteto, su suoli già organizzati stabilmente, pur ricadendo entro i confini del biotopo non pare debba essere limitata o vincolata, se non per quanto attiene l'impiego di fattori colturali a rischio. Va invece attentamente controllato il limite attuale dei coltivi, ad evitare una continua erosione dell'ambito "naturale" del biotopo, come pare sia più volte accaduto nel più recente passato.				X	X					X			X	X	
E' ragionevolmente ipotizzabile che vi sia un negativo apporto di sostanze chimiche nel biotopo, quali concimi (presenza di popolazioni quasi pure di ortica), fitofarmaci e pesticidi in genere, impiegati nell'agricoltura che si compie a monte dell'area protetta, non tanto nel modesto coltivo contenuto entro i suoi confini, ma soprattutto nella piana che da Pergine scende verso il lago.	**Monitorare regolarmente la qualità delle acque che vengono convogliate al lago attraverso il biotopo. Valutare l'opportunità di acquisire una parte di proprietà privata nella porzione orientale dell'area protetta, se non altro al fine di procedere alla rinaturalizzazione di uno spazio funzionalmente importante, per ampliare ad esempio la fascia ecotonale tra la campagna coltivata e la zona umida e dare nuovo respiro alla vita che si compie nel biotopo. Si potrebbero inoltre pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti a monte del lago le misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle risorse naturali presenti nel biotopo.**	**A**	**B**	**A**	**B**		**B**		**B**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

Gli interventi di rinaturalizzazione effettuati dal 1989 hanno consentito di aumentare l'interfaccia tra lago e riva incrementando i siti potenziali di nidificazione per quelle specie di uccelli acquatici che costruiscono il loro nido tra la vegetazione palustre nelle immediate vicinanze dell'acqua. Il “Foss dei gamberi” sta assumendo un aspetto sempre più strutturato con il passare degli anni: lo sviluppo della vegetazione e l’accresciuta complessità ambientale fanno si che quest'area vada acquistando sempre maggior valore conservazionistico. L’elevata estensione della fascia a fragmiteto, e la presenza di ampi settori di “canneto asciutto” contribuiscono a mantenere diversificata l’ornitocenosi, offrendo habitat idonei alle diverse specie di uccelli sia di canneto che prettamente acquatiche. Permane però il notevole disturbo della zona: è ad esempio ancora molto frequentato un “sentierino” che raggiunge la foce, rendendo così possibile l’accesso a piedi ad una delle zone più importanti e delicate dell’area protetta.	**Sarebbe auspicabile un'interruzione della frequentazione del "Foss dei gamberi", magari rendendo inaccessibile la zona con barriere naturali quali siepi e o fossati. La riapertura, o lo scavo ex novo, di alcune pozze collegate da brevi canali nell'area tra il fragmiteto e i coltivi avrebbe il triplice vantaggio di impedire la frequentazione antropica, di aumentare la fascia di contatto tra il canneto e gli specchi d'acqua libera, favorendo le specie ornitiche che frequentano tale ecotono (tuffetto, tarabusino e gallinella d'acqua), e, infine, di favorire la riproduzione di alcuni anfibi è necessario aprire periodicamente la foce del fosso per favorire il passaggio dei pesci e abbassare l'alveo del ramo asciutto per ripristinare l'originaria circolazione.**										**A**		**A**	**A**	**A**	
La porzione occidentale del biotopo sta acquistando sempre maggior importanza faunistica con l’andare degli anni. Tutti gli interventi messi in atto, quali la chiusura degli approdi e il divieto di frequentazione della scarpata ferroviaria, hanno garantito un aumento della qualità ambientale dell’area. Si assiste ad una progressiva espansione delle specie ornitiche che frequentano la zona e tale fenomeno può ritenersi ancora in atto. Un possibile elemento di minaccia è costituito dalla robinia che tende ad intaccare la naturale evoluzione vegetazionale delle sponde, soprattutto sulla scarpata della ferrovia. Questo fenomeno porta ad un progressivo impoverimento qualitativo degli habitat ripariali ostacolando tra l'altro l’insediamento delle specie ornitiche di maggior pregio.	**E' auspicabile un controllo della robinia che, soprattutto nella porzione occidentale del biotopo, sta prendendo piede in maniera rilevante. Si potrebbe intervenire lungo la scarpata ferroviaria andando progressivamente a ripiantumare la zona, una volta asportate le robinie, con essenze tipiche delle siepi, ricostituendo la fascia di vegetazione ripariale e realizzando una sorta di “barriera protettiva” naturale.**				**A**	**A**	**A**							**B**	**B**	
La porzione più interna del canneto nella porzione occidentale del biotopo, a S di Villa Romanesi, è oggi parzialmente colonizzata da arbusti invasivi (luppolo, calistegia, ecc.) e ortica. La complessità dei canali e dei meandri precedentemente creati con i lavori di rinaturalizzazione, ritenuti fondamentali per la riproduzione di numerose specie di uccelli acquatici, è in parte semplificata dall'accumulo di biomassa.	**Sfalciare in inverno a scacchiera il canneto asciutto. Questi lavori dovrebbero essere realizzati evitando di intervenire contemporaneamente su tutta l'estensione del canneto ma diluendo piuttosto i lavori su di arco di tempo biennale o triennale.**					**A**							**B**	**B**	

IT3120043 PIZE'

Il sito occupa una valletta alla testata del Lago di Levico, un tempo probabilmente occupata dal Torrente Fersina o da un suo ramo. Si tratta di un esempio ormai raro di zona umida di fondovalle, costituito prevalentemente da formazioni di ontani (Alnus incana e Alnus glutinosa) che ospitano pregevoli nuclei di Salix pentandra, e dal lembo più settentrionale del Lago di Levico la cui sponda è caratterizzata dalla presenza di interessante vegetazione acquatica. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Presenza di invertebrati dell'allegato II che indicano buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo della gestione è il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi, in particolare attraverso il recupero delle porzioni di ontaneta degradata

NB: Il piano di gestione del biotopo omonimo, perfettamente coincidente con il Sito di Importanza comunitaria, viene qui riassunto per sommi capi e integrato con considerazioni più specifiche per la Rete Natura 2000. Rimane comunque in vigore per tutto quanto non previsto o non dettagliato dalle presenti misure di conservazione

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6430	6510	91EO - Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Cyperus flavescens	Salix pentandra	Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Austropotamobius pallipes	Barbus plebejus - Chondrostoma soetta - Cottus gobio - Lethenteron zanandreai - Leuciscus souffia - Salmo (trutta) trutta	Acrocephalus palustris - Rallus aquaticus	Athene noctua - Buteo buteo - Picus canus	Caprimulgus europaeus - Lanius collurio
In passato numerosi sono stati gli interventi di bonifica di ampi settori del biotopo al fine di creare coltivi. Relativamente recente invece è la captazione a scopi potabili di una sorgente situata alla base del Dosso degli Uccelli di fronte all'abitato di Visintainer e più in generale una non irrilevante modificazione dell'assetto idrico causata dalla rettificazione e dell'approfondimento del corso del Rio Vignola, effettuata in occasione dei lavori di costruzione della presa in oggetto, sempre all'altezza dell'abitato di Visintainer. L'assetto idrico del biotopo già oggi si presenta fortemente compromesso. Sul medio/lungo periodo gli impatti citati, uniti alle eccessive captazioni possono concretizzarsi nell'insorgere di condizioni sfavorevoli all'ontano nero, favorendo l'insediamento di comunità maggiormente xerofile e quindi di minor pregio naturalistico. Anche per quanto attiene gli animali è assai probabile che in passato, quando le caratteristiche di zona umida dell'area dovevano essere più marcate, le presenza faunistiche fossero di maggior spessore.	**Evitare le bonifiche, le eccessive captazioni e qualsiasi altro intervento in grado di modificare il livello di falda come ad esempio l'ulteriore approfondimento del letto del Rio Vignola che sarebbe destinato ad accelerare il processo di inaridimento del biotopo. Valutare la possibilità di reidratare parzialmente l'area protetta, restituendole almeno in parte le caratteristiche che le erano proprie. Si potrebbero costruire una serie di "sbarramenti" e di meandri lungo il corso del Rio Vignola. In questa maniera sarebbe possibile sia realizzare delle mini aree lentiche sia allagare l'area circostante determinandone così la reidratazione. L'utilizzo di materiali naturali quali il legno e le pietre dovrebbe assicurare un sufficiente grado di "mimetismo". Ovviamente queste operazioni dovono essere condotte avendo ben presenti due ineludibili aspetti. In primo luogo la necessità di evitare che i lavori di ripristino naturalistico possano danneggiare le cenosi naturali già ora presenti nell'area; nel contempo è parimenti opportuno evitare che gli stessi vadano a interferire negativamente con le aree agricole esterne al biotopo.**	**B**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		
I pochi molinieti presenti sono fortemente minacciati dall'invasione della cannuccia di palude e di specie nitrofile o comunque antropofile.	**E' necessario sfalciare la cannuccia di palude e le entità nemorali spesso alloctone almeno una volta l'anno al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (dopo la seconda metà di agosto) così da contenerne l'invadenza.**				**A**										**A**
Il biotopo è caratterizzato dalla presenza di boschi igrofili a ontano nero e mesofili a tiglio e carpino bianco, che un tempo caratterizzavano i fondovalli del territorio provinciale oggi ormai completamente occupati da centri abitati o coltivazioni. Nel biotopo i tagli eccessivi effettuati nel recente passato a carico soprattutto dei boschi igrofili hanno comportato un notevole ingresso di rovi che caratterizzano il sottobosco di ampi settori di ontaneta.	**Rilasciare ad evoluzione naturale i boschi igrofili con gli obiettivi di ripristinare le ontanete parzialmente degradate a seguito di utilizzazioni forestali passate, favorire la creazione di habitat naturali poco disturbati e di rilevante valore per la fauna, all'interno di un contesto fortemente antropizzato. Valorizzare le latifoglie nobili e gli alberi di grosse dimensioni, anche marcescenti nei lembi di bosco a tiglio e carpino bianco, eliminando progressivamente le specie alloctone o invasive, soprattutto la robinia.**			**A**					**A**					**A**	
Attualmente il biotopo non pare essere particolarmente pressato dalle pratiche agricole. Le eccezioni sono rappresentate da una coltivazione di piccoli frutti presso l'abitato di Visintanier e da un vasto frutteto che si interna nella porzione occidentale dell'area protetta su di una superficie appositamente bonificata. Nel resto del biotopo e nelle sue immediate adiacenze gli originari arativi, alcuni frutteti e anche parte dei prati da sfalcio sono in stato di progressivo abbandono con conseguenze negative per l'ambiente. L'abbandono delle pratiche agricole tradizionali, rappresentate qui soprattutto dallo sfalcio dei prati, dalla cura delle siepi e dalla pulizia del bosco, che in passato hanno consentito l'instaurarsi di una condizione di equilibrio tra attività umane e ambiente vegetale, ha determinato in alcuni casi situazioni di degrado, sia perchè i vecchi coltivi sono invasi da rovi e specie invasive, sia perché alcuni terreni, un tempo coltivati, sono stati utilizzati come aree di deposito o di discarica, sia pur temporanea.	**Per le poche aree coltivate sono da limitare i diserbi, le concimazioni e le irrorazioni con fitofarmaci. Nell'ottica di una gestione integrata ed ottimale del biotopo si potrebbe considerare l'opportunità di un recupero delle superfici di taluni prati da sfalcio marginali abbandonati e ad esempio invasi da robinia. È auspicabile la pubblicizzazione delle misure compensative previste dal PSR della PAT, inerenti la conversione all'utilizzo di pratiche biologiche per la conduzione delle coltivazioni che comporterebbe una significativa riduzione dell'impatto negativo sull'ambiente circostante. La realizzazione inoltre di una schermatura di siepi, composte da specie come frangola, crespino, biancospino, acero campestre, evonimo, farnia, frassino, bagolaro, tutt'attorno le aree agricole, potrebbe fungere da barriera nei confronti dei fitofarmaci veicolati sotto forma di aerosol e più in generale del disturbo causato nel corso delle varie attività.**	**B**	**A**	**B**	**A**		**B**			**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**A**

IT3120045 LAGABRUN

Torbiera di transizione ben conservata. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Di rilievo la presenza di invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque. Il principale obiettivo della gestione è quello di mantenere alto il livello di biodiversità e la funzionalità degli ecosistemi, prevedendo un monitoraggio adeguato delle dinamiche vegetazionali e intervenendo dove necessario nel contenimento delle tipologie vegetazionali a più veloce dinamica.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6230 - Arnica montana	6410	6510	7140	9110	91EO	Prati palustri a grandi carici Carex diandra - Carex hartmanii - Carex lasiocarpa- Dactylorhiza incarnata	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Calamagrostis canescens	Drosera rotundifolia	Gratiola officinalis	Sparganium minimum	Utricularia australis	Rana dalmatina - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Crex crex	Dryocopus martius - Pernis apivorus Oriolus oriolus	Nyctalus noctula
Le zone prative sono ancora in buone condizioni perché vengono mantenute grazie ai proprietari che fino ad oggi hanno sfalciato ogni anno gran parte dei prati (compresa una parte di quelli umidi). Le praterie che occupano la porzione meridionale della conca sono inoltre caratterizzate dalla presenza del re di quaglie. È evidente che qui la conservazione di un ambiente adatto a questo Rallide deve prevalere su altre considerazioni di ordine economico.	**Mantenere lo sfalcio estensivo dei nardeti e delle zone umide che circondano il canneto, da effettuarsi non prima della seconda metà di luglio, con mezzi leggeri e allontanando il materiale sfalciato. Inoltre il taglio andrebbe fatto per "settori" lasciando quindi una fascia o un bordo di prato non tagliato all'interno della quale gli animali possano comunque trovare rifugio. Qualora il prato dovesse essere tagliato interamente è comunque importante che le operazioni di sfalcio si svolgano a partire dal lato meridionale verso il centro della conca così da consentire agli animali di potersi rifugiare nel canneto della torbiera via via che la macchina operatrice avanza. Pubblicizzare presso gli agricoltori dell'area le misure contenute nel P.S.R. della P.A.T. che, tra l'altro, prevede la concessione di aiuti per il mantenimento dei prati umidi e da strame (cariceti e canneti).**	**A**	**A**	**A**				**A**					**A**						**A**		**B**
Attualmente il biotopo non pare eccessivamente minacciato dall'intensivizzazione delle pratiche agricole. Le concimazioni sarebbero però una forte minaccia per alcune specie e habitat che non sopporterebbero elevate quantità di azoto. L'abbandono dello sfalcio porterebbe comunque ad un eutrofizzazione dell'area, per mezzo dell'apporto di sostanze azotate tramite le piogge e l'azotofissazione operata soprattutto dalle Leguminose.	Evitare le concimazioni: l'unico modo per contrastare il processo di eutrofizzazione dell'area è quello di asportare biomassa senza reintegrare la conseguente sottrazione di nutrienti per mezzo di concimazioni. Va monitorato l'emissario in uscita dall'area adibita a pascolo equino, trovandosi essa a monte della torbiera vanno controllati anche gli scarichi delle baite.		X	X	X		X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		
La conca, che è "cinturata" da strade forestali, è interessata da due costruzioni rustiche abitate saltuariamente. Al di fuori dei fine settimana della bella stagione la presenza infatti di persone è assai relativa e le stesse di regola si guardano bene dall'avvicinarsi alla torbiera, che non possiede alcun elemento di particolare curiosità e/o bellezza per l'escursionista medio, calpestando poi quelli che sono dei prati da sfalcio privati.	Nel caso dei proprietari dei due rustici ubicati rispettivamente alle due estremità settentrionali e meridionali della conca sarebbe assai opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione/responsabilizzazione. Va fortemente ribadita la proibizione di lasciar vagare cani nel sito. Risulta importante prevedere dei criteri tutelativi specifici per gli interventi sul patrimonio edilizio montano esistente degli edifici situati nelle immediate adiacenze del SIC.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Il funzionamento del "sistema idrico" della zona umida è stato pesantemente influenzato dall'uomo. Il ruscello affluente è stato ad esempio in gran parte interrato allo scopo di espandere l'area falciabile e di migliorare la qualità del fieno da essa ricavabile. Per contro relativamente intatto è rimasto il canale emissario in quanto il suo eventuale intasamento avrebbe comportato il reimpaludamento dell'intera conca. Esso è stato realizzato artificialmente in passato allo scopo di bonificare l'area, svuotandola parzialmente dalle acque che la occupavano presumibilmente nella sua quasi totalità. Anche le pozze nella torbiera sono grandemente diminuite fino a ridursi, tranne una, a dimensioni limitatissime.	**Evitare che venga abbassata la soglia del canale artificiale di deflusso oppure che vi siano nuove captazioni dell'immissario, che va mantenuto e ripulito regolarmente. Non è infatti accettabile l'ulteriore inaridimento della zona umida.**		**A**		**A**		**A**	**A**	**B**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			**B**
Documenti inoppugnabili mostrano il progressivo avanzare del canneto (che ormai domina la parte W) e del boschetto di ontani ai danni del molinieto e del prato umido a Carex nigra. Negli anni scorsi una porzione di canneto è stato "martellato" dalla PAT (per valutare gli effetti di questo intervento si dovranno aspettare alcuni anni).	**Eliminare ogni due anni la cannuccia, da effettuare ad esempio quando il terreno è ormai perfettamente gelato ma non ancora coperto di neve (dicembre). Questo intervento potrebbe essere effettuato alternativamente su due metà dell'area, per non sottrarre completamente l'habitat ad eventuali presenze faunistiche legate al canneto. La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo. E' necessario inoltre tagliare le giovani piante di specie legnose (ontano nero, frangola, pino silvestre, Salix cinerea, etc.).**	**A**	**A**		**A**			**A**		**A**		**A**	**A**		**B**						
Nella parte centrale del biotopo sono presenti una serie di pozze, alcune delle quali appaiono pressoché identiche rispetto al 1942, altre notevolmente ridotte a causa sia di un interramento molto notevole, sia, verosimilmente, a causa di un intervento antropico, quale la discarica di materiale.	**Evitare l'ulteriore chiusura delle pozze e valutare l'ipotesi di riapertura e approfondimento di uno o più invasi.**														**A**	**A**	**A**				
La faggeta, per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti umidi, riveste un elevato significato per molte specie di animali, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Guidare la rinnovazione naturale del bosco verso una formazione a latifoglie ricche di piante fruticose, eventualmente con abete bianco. Va controllata l'espansione dell'abete rosso, ad esempio sopprimendo la sua rinnovazione a favore della rinnovazione di latifoglie, oppure sacrificando esemplari dominanti rispetto a promettenti piante di latifoglie. Va mantenuta il più possibile una quota di legno morto.**					**B**												**A**		**A**	**B**

IT3120046 PRATI DI MONTE

Torbiera di transizione ben conservata, interessante anche per la sua vastità. In vari tratti l'ambiente è arricchito dalla presenza della vegetazione delle torbiere alte, ecosistemi di straordinario interesse botanico, decisamente rari soprattutto sul versante meridionale italiano delle Alpi. La flora del biotopo è ricca di specie rare come ad esempio Scheuchzeria palustris, Rhynchospora alba, Carex pauciflora e Vaccinium microcarpum. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo gestionale è la conservazione dell'alto grado di biodiversità e di funzionalità degli ecosistemi, intervenendo laddove necessario, anche con misure attive di contenimento di particolari tipi di vegetazione a dinamica veloce.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6230 - Arnica montana	6410	7110 - 7140 - 7150	91D0	9410	Drosera Xobovata - Drosera intermedia - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Scheuchzeria palustris	Rhynchospora alba	Lycopodium clavatum	Rana temporaria	Invertebrati	Nyctalus noctula	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Caprimulgus europaeus	Tetrao urogallus
A distanza di parecchi anni dal prosciugamento artificiale del lago di Valda, la torbiera pare comunque aver acquisito un suo equilibrio fitosociologico, presentando un dinamismo molto lento verso il ritorno al bosco. Merita forse di essere citata la consistente presenza di molinia nella parte nord-occidentale della zona umida. Ciò può rappresentare un campanello di allarme nei confronti di una possibile diminuzione della risorsa idrica e deve pertanto essere attentamente valutato onde stabilirne l'effettiva minaccia per la conservazione della torbiera. Infatti, se da un lato la presenza diffusa della molinia può venire interpretata come una fase naturale del processo di evoluzione della torbiera, dall'altro, la sua aggressività e la sua tendenza a dominare possono in futuro escludere dal consorzio altre specie vegetali meno competitive e più interessanti dal punto di vista distributivo. Recentemente gli amministratori locali ed alcuni residenti hanno portato avanti l'idea di un ripristino di uno specchio d'acqua libero anche a scopo educativo-didattico che possa prevedere una fruizione controllata dell'area umida.	Ogni tentativo di ripristinare la situazione originaria è probabilmente foriero di danni superiori agli eventuali benefici. Sul medio periodo sarà comunque opportuno vigilare affinché l'"occhio di torbiera" (del diametro di ca. 2 m) non si ostruisca. Se ciò dovesse accadere andrebbe riaperto artificialmente. E' inoltre importante controllare l'espansione della molinia che, se necessario, dovrà essere in futuro contenuta attraverso periodiche operazioni di sfalcio, che al momento si possono procrastinare per evitare, finché possibile, i danni da calpestio e compattazione sulla delicata flora turficola. In ogni caso sarà utile affrontare l'intervento con un approccio sperimentale comparativo con relativi monitoraggi per valutarne l'efficacia o l'insorgere di eventuali influenze negative. Si sta studiando, assieme ad esperti e attori locali coinvolti, un'intervento di ripristino di un piccolo specchio d'acqua nella zona marginale della torbiera interessata dal molinieto, in modo da renderlo compatibile con la conservazione degli habitat ed attivare una fruizione didattico-ricreativa.		X	X			X	X		X					
Il biotopo gode di una relativa tranquillità. La presenza antropica nell'area si concretizza in alcune baite localizzate lungo i confini nord-orientali del biotopo e in una viabilità forestale (pur con divieto di transito) piuttosto diffusa (tra l'altro la pista che costeggia il Lago di Valda lungo il suo lato nord orientale è stata parzialmente pavimentata con scarti di porfido). Le baite sono abitate presumibilmente solo in occasione dei fine settimana o comunque di giorni festivi. Nel periodo invernale un sicuro disturbo è causato dall'utilizzo di motoslitte lungo la viabilità forestale.	**Sarebbe necessario accertare l'entità degli scarichi delle baite. Infatti, l'orografia dell'area fa supporre un deflusso quasi diretto verso la torbiera, che potrebbe correre il rischio di eutrofizzarsi. Sarebbe inoltre opportuno vigilare affinché il disturbo e le manomissioni ambientali (es: accumulo di ramaglie nel molinieto) connessi con le utilizzazioni forestali e con la frequentazione occasionale dell'area rimangano comunque bassi.**		**B**	**A**			**A**	**A**				**B**	**B**	**B**	**A**
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza l'ambiente in cui è inserita la torbiera. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Il bosco affermato potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto.**					**A**			**B**			**A**	**A**		**A**
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle zone umide è data dai drenaggi, il più delle volte effettuati negli ambienti di torbiera per permetterne lo sfalcio o il prelievo della torba. All'ex Lago di Valda non sono stati rilevati fenomeni di drenaggio tali da compromettere la conservazione della zona umida. Anche se alcuni interventi di bonifica sono ancora oggi presenti e ben visibili in talune delle piccole zone umide presenti nei pressi del biotopo, nessun problema sotto questo punto di vista sembra sussistere per l'area protetta.	**La gestione della risorsa idrica del biotopo non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo, fatto salvo il divieto di effettuare captazioni idriche forzate, di eseguire drenaggi all'interno del biotopo e in genere di realizzare qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico della torbiera, si consiglia, dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine.**		**B**	**B**	**B**		**B**	**B**		**B**					

IT3120047 PALUDA LA LOT

Torbiera boscosa a betulla pubescente, esempio ben conservato di un habitat molto raro in tutto il versante italiano delle Alpi. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo gestionale è la conservazione dell'alto grado di biodiversità e della funzionalità degli ecosistemi, seguendo il dinamismo della vegetazione con regolari monitoraggi e intervenendo qualora necessario anche con misure attive di contenimento.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6230	6410	7110 - 7140	91D0	9410	Carex lasiocarpa	Drosera rotundifolia - Drosera intermedia	Rana temporaria	Lepus timidus	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Dryocopus martius -	Caprimulgus	Tetrao tetrix tetrix	Tetrao urogallus
E' in atto un'invasione arborea-arbustiva in alcuni tratti della torbiera, attraverso l'affermazione di piante sparse, singole o a piccoli gruppi. Questo fenomeno risulta di una certa evidenza per lo più nella porzione centrale della torbiera dove giovani piantine colonizzatrici, sia pino silvestre, che larici e betulle, si stanno affermando singolarmente o a gruppetti di 2-3 individui sui piccoli dossi (spesso sui Bulten meno umidi) o nei tratti meno bagnati. Il più delle volte lo sviluppo di questi individui non ha futuro e termina nel giro di pochi anni, in altri casi le piante sopravvivono per lungo tempo rimanendo però "bonsai", come quelli che tipicamente caratterizzano i tratti di torbiera boscata. Talvolta però le essenze legnose riescono a trovare le condizioni favorevoli ad un loro sviluppo e cominciano a crescere più o meno rapidamente, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento dell'area su cui si sono stabilite e di conseguenza innescano una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile.	**È utile monitorare il fenomeno di incespugliamento della torbiera e, laddove necessario opportunamente contrastarlo, prevedendo interventi di contenimento (eliminazione) a carico degli individui che manifestano maggior vigore, la cui affrancazione dall'acqua è solitamente denotata da lunghe frecce di accrescimento (10 o più centimetri). È molto importante sottolineare la delicatezza di tale intervento la cui realizzazione dovrà avvenire sotto la direzione di una persona esperta, che avrà cura di valutare di volta in volta modalità e tempi dell'intervento, in modo tale da arrecare il minimo disturbo possibile alla restante vegetazione e agli animali che frequentano tale ambiente.**		**B**	**B**				**B**						
L'aumento di copertura della molinia nella parte meridionale della zona umida a discapito della torbiera rappresenta un campanello di allarme nei confronti di una possibile diminuzione della risorsa idrica e deve pertanto essere attentamente valutato onde stabilirne l'effettiva minaccia per la conservazione dell'habitat. Infatti, se da un lato la presenza diffusa della molinia può venire interpretata come una fase naturale del processo di evoluzione della torbiera, dall'altro, la sua aggressività e la sua tendenza a dominare possono in futuro escludere dal consorzio altre specie vegetali meno competitive.	**E' importante controllare l'espansione della molinia che in futuro, se necessario, dovrà essere contenuta attraverso periodiche operazioni di sfalcio. Attualmente non si ritiene necessario intervenire con questo tipo di operazioni, anche per evitare, finché possibile, i danni diretti (calpestio e compattazione) che l'esecuzione degli sfalci inevitabilmente comporterebbe nei confronti della delicata flora turficola. In ogni caso sarà utile affrontare l'intervento con un approccio sperimentale comparativo (sfalcio di una sola porzione, lasciando la restante parte come testimone) con relativi monitoraggi per valutarne l'efficacia o l'insorgere di eventuali influenze negative.**			**B**				**B**						
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle zone umide è data dai drenaggi, il più delle volte effettuati negli ambienti di torbiera per permetterne lo sfalcio o il prelievo della torba.	**La gestione della risorsa idrica non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo, fatto salvo il divieto di effettuare captazioni idriche forzate, di eseguire drenaggi all'interno del biotopo e in genere di realizzare qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico della torbiera, si consiglia, dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine (divieti di captazione/emungimento forzato delle sorgenti, divieti di costruzione di strade forestali, ecc.).**		**A**	**A**	**A**		**A**	**A**	**A**					
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza l'ambiente in cui è inserita la torbiera. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	L'esiguo bosco all'interno dei confini del biotopo potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto. Ovviamente tale indicazione contrasta con le esigenze della gestione in chiave prevalentemente produttivistica di tali ambienti da parte dei legittimi proprietari (privati), nei cui confronti dovranno essere avviati i necessari confronti ed eventualmente individuate opportune forme di compensazione.					X					X		X	X
Un aspetto di cui tenere conto nella gestione del bosco adiacente il biotopo, riguarda il pericolo che le operazioni selvicolturali possano causare danni fisici anche consistenti alle adiacenti formazioni di torbiera o possano interferire con le delicate fasi riproduttive dei tetraonidi (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole).	La gestione delle zone boscate confinanti con l'area protetta dovrà avvenire nel massimo rispetto dell'ambiente di torbiera, dedicando la massima attenzione specialmente nella realizzazione delle operazioni di esbosco e nelle manovre e spostamenti degli automezzi, onde evitare qualsiasi tipo di danneggiamento alle formazioni vegetazionali di ambiente umido. È altresì auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate al di fuori del periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto.		X	X			X	X			X		X	X
All'interno del biotopo sono ancora presenti lembi di prati/pascoli alberati a larice che meritano di essere conservati sia per la loro importanza dal punto di vista naturalistico (floristico-vegetazionale e faunistico), sia perchè rappresentano elementi di diversificazione ambientale del territorio in un contesto in fase di rapida riconquista degli spazi aperti da parte del bosco, sia infine per l'aspetto paesaggistico e culturale che rappresentano, a testimonianza della passata attività pastorale che caratterizzava la zona. In passato l'area doveva essere infatti più frequentata e testimonianza di ciò la danno i ruderi di tutta una serie di baite, alcune delle quali accatastate come vere e proprie particelle edificiali, che punteggiano i dintorni della torbiera e che ricordano l'intenso sfruttamento legato al pascolo del bestiame e alla fienagione che caratterizzava almeno fino ai primi decenni del secolo scorso anche questo settore del Dossone di Cembra.	**E' necessario proseguire le operazioni di sfalcio che hanno fino ad oggi permesso il mantenimento dei prati/pascoli alberati a larice, o riprendere tali attività laddove abbandonate, provvedendo in quest'ultimo caso all'eliminazione o riduzione della vegetazione arborea/arbustiva di invasione in alcuni punti già affermata. Gli sfalci è sufficiente vengano effettuati ogni 2 anni, possibilmente a partire dalla fine del mese di luglio, onde evitare di arrecare disturbo durante la fase riproduttiva ad alcuni animali qui potenzialmente presenti.**	**A**								**A**		**A**	**B**	

Paluda la Lot si presenta assai poco ricettiva nei confronti degli anfibi, stante l'estrema scarsità di raccolte d'acqua ferma di dimensioni sufficienti.	**Si potrebbe realizzare un piccolo bacino per rendere il biotopo ricettivo nei confronti degli anfibi. A questo riguardo sarebbe opportuno individuare un settore della torbiera periferico e caratterizzato da presenze floristico-vegetazionali di minor significato, nel quale aprire un piccolo specchio d'acqua. È presumibile che le rane di montagna e forse anche i tritoni alpestri ma soprattutto i rospi comuni approfitterebbero di questa inattesa possibilità riproduttiva. Tale invaso sarà presumibilmente alimentato solo dalle acque meteoriche ma, in considerazione della collocazione della torbiera sul fondo di una piccola depressione, è presumibile che per tutta la durata dei mesi primaverili in esso vi sarà una quantità di acqua sufficiente per consentire la schiusa delle ovature e lo sviluppo delle larve degli anfibi.**								**A**					
Un elemento di sensibile disturbo è rappresentato dal non regolamentato accesso dei visitatori, degli escursionisti, dei cacciatori e dei raccoglitori di funghi e piccoli frutti all'interno del sito. Diversi sono infatti i sentieri che si addentrano nel biotopo attraversando dapprima la torbiera boscosa fino a raggiungere le aree floristicamente pregiate delle torbiere alte ed intermedie. Ciò causa sia danni a carico delle delicate specie floristiche che caratterizzano l'ambiente di torbiera (calpestio, costipamento, ecc.), sia disturbo nei confronti di alcune specie animali particolarmente sensibili come i tetraonidi, soprattutto durante le delicate fasi riproduttive dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole.	**Nell'ottica di limitare il più possibile i danni causati dalla libera circolazione all'interno del biotopo, andrebbe evitata la frequentazione dell'area protetta, fatta eccezione per i proprietari dei boschi, in merito all'espletamento delle pratiche selvicolturali. Andrebbero chiusi/mascherati i sentieri (per lo più tracce) presenti all'interno del biotopo, a cominciare da quelli ben evidenti che si dipartono dalla strada sterrata in direzione della torbiera (per esempio, nei tratti in bosco o in torbiera boscata, mediante l'impianto di vegetazione arbustiva o occludendo il passaggio con un tronco o una ceppaia, possibilmente già in avanzato stato di decomposizione e adeguatamente posizionati e sistemati in modo da integrarsi bene, anche in termini estetici, con il resto della vegetazione).**		**A**	**A**	**B**		**B**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Nelle immediate vicinanze del biotopo sono presenti vecchie baite ristrutturate ed adibite ad abitazioni stagionali, frequentate più o meno regolarmente dai proprietari.	**Si rende opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione nei confronti dei loro possessori, per impedire che gli stessi vivano la protezione della torbiera come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà (cosa da parte di alcuni già avvertita), ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo.**		**A**	**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Attualmente all'interno del biotopo è attuato un prelievo venatorio.	Si consiglia, oltre alla necessità di prevedere il divieto di caccia all'interno dell'area protetta per evitare i danni da calpestio connessi con l'approntamento di sentieri, saline e appostamenti fissi In parallelo è auspicabile la rimozione di alcune "saline" posizionate in più punti entro la torbiera, per attirare gli ungulati oltreché, di un capanno da caccia situato circa a metà del versante boscato che delimita a sud-est il biotopo. Tali strutture sono infatti in netto contrasto con i principi che stanno alla base dell'istituzione dell'area protetta, e con la sua immagine nei confronti dei visitatori.			X						X	X	X	X	X

IT3120048 LAGHETTO DI VEDES

Classico e bellissimo esempio di torbiera di transizione con laghetto residuo, in ottimo stato di conservazione. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo di gestione è la conservazione dell'alto livello di biodiversità e della naturalità del sito, monitorando regolarmente l'evoluzione della vegetazione e intervenendo dove necessario al contenimento delle tipologie vegetazionali a più veloce dinamismo.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	6410	7110 - 7140 - 7150	91D0	9410	Drosera Xobovata - Drosera intermedia - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Rhynchospora alba - Scheuchzeria palustris	Drosera longifolia	Pedicularis palustris	Rana temporaria	Invertebrati	Lepus timidus	Martes martes	Myotis mystacinus	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Aquila chrysaetos	Tetrao urogallus
E' in atto un'invasione arborea-arbustiva in alcuni tratti della torbiera, che può avvenire sia attraverso l'affermazione di piante sparse, singole o a piccoli gruppi (fenomeno di piccolissima entità), sia soprattutto per effetto dell'avanzamento progressivo della torbiera boscata in direzione della zona umida. Le giovani piantine colonizzatrici, sia abeti rossi, che larici pini mughi e betulle, si affermano singolarmente o a gruppetti di 2-3 individui sui piccoli dossi o nei tratti meno bagnati della torbiera. Il più delle volte lo sviluppo di questi individui non ha futuro e termina nel giro di pochi anni, in altri casi le piante sopravvivono per lungo tempo rimanendo però di dimensioni piccolissime, a formare delle sorta di alberelli "bonsai". Talvolta però la pianta riesce a trovare le condizioni favorevoli ad un suo sviluppo e comincia a crescere più o meno rapidamente, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si è stabilita e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile.	**Monitorare costantemente la colonizzazione della torbiera ad opera delle specie arboree e arbustive che, dove necessario, vanno contenute, prevedendo tagli o meglio sradicamenti manuale a carico degli individui che manifestano maggior vigore, la cui affrancazione dall'acqua è solitamente denotata da lunghe frecce di accrescimento (10 o più centimetri). La stessa dinamica di affrancamento dall'acqua e di forte sviluppo degli individui arborei ed arbustivi dovrà essere tenuta controllata nei tratti di torbiera boscata, provvedendo anche in questo caso all'eliminazione dei soggetti in rapido sviluppo, con forte crescita dei getti e una chioma densa, rispettando viceversa gli individui nani ("bonsai"), deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati, tipici dell'ambiente della torbiera boscata. Il materiale ottenuto dovrà in ogni caso essere allontanato dalla torbiera. La rimanente porzione di torbiera boscata dovrà essere invece lasciata ad evoluzione naturale.**	**A**	**A**	**A**			**A**	**A**	**A**							
L'aumento della consistenza di molinia all'interno della torbiera situata lungo la parte occidentale della zona umida, che sembra emergere da un raffronto tra le indagini vegetazionali effettuate da Tomasi nel 2004 e la situazione rilevata da Pedrotti nel 1978, rappresenta un "campanello di allarme" nei confronti di una possibile diminuzione della risorsa idrica e deve pertanto essere attentamente monitorato onde valutarne l'effettiva minaccia per la conservazione dell'habitat. Infatti, se da un lato la presenza diffusa della molinia può venire interpretata come una fase naturale del processo di evoluzione della torbiera, dall'altro, la sua aggressività e la sua tendenza a dominare possono in futuro escludere dal consorzio altre specie vegetali meno competitive.	Attualmente non si ritiene necessario intervenire con periodiche operazioni di sfalcio della molinia anche per evitare, finché possibile, i danni diretti (calpestio e compattazione) che l'esecuzione di tali azioni inevitabilmente comporterebbe nei confronti della delicata flora turficola. È bene comunque fin d'ora sottolineare l'estrema delicatezza di questo intervento, la cui esecuzione, qualora necessaria, dovrà essere riservata a personale esperto/addestrato e avvenire nei modi e nei tempi tali evitare il più possibile il danneggiamento dell'habitat e rispettare le esigenze delle specie animali presenti in torbiera. Inoltre sarà utile affrontare l'intervento con un approccio sperimentale comparativo (sfalcio di una sola porzione, lasciando la restante parte come testimone) con relativi monitoraggi per valutarne l'efficacia o l'insorgere di eventuali influenze negative.			X			X	X	X							
Nelle immediate vicinanze del biotopo sono presenti vecchie baite ristrutturate ed adibite ad abitazioni stagionali, frequentate più o meno regolarmente dai proprietari.	Si rende opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione nei confronti dei loro possessori, per impedire che gli stessi vivano la protezione della torbiera come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà (cosa da parte di alcuni già avvertita), ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo.	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle zone umide è data dai drenaggi, il più delle volte effettuati negli ambienti di torbiera per permetterne lo sfalcio o il prelievo della torba. Degno di nota è il fatto che il Laghetto del Vedes, a differenza di altre zone umide con caratteristiche simili, sia sfuggito a qualsiasi forma di sfruttamento dell'accumulo di torba che esso accoglie. Nel biotopo non sono presenti fenomeni di drenaggio tali da compromettere la conservazione della zona umida. Alcune tracce di vecchi canali di drenaggio sono state individuate nella porzione sud-orientale del biotopo, ma la loro funzionalità risulta ormai compromessa da un naturale processo di interramento. Nessun problema sotto questo punto di vista sembra sussistere riguardo il piccolo emissario ad attività periodica che si stacca dall'estremità sud-orientale della zona umida e scende a valle confluendo nel Rio dei Peci (o Rivo dei Pezzi).	**La gestione della risorsa idrica del biotopo non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo, fatto salvo il divieto di effettuare captazioni idriche forzate, di eseguire drenaggi all'interno del biotopo e in genere di realizzare qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico della torbiera, si consiglia, dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine (es: divieti di captazione/emungimento forzato delle sorgenti, divieti di costruzione di strade forestali).**	**A**	**A**	**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**							
La zona umida, situata in posizione pianeggiante all'interno di una conca, è circondata sui versanti adiacenti da una fascia boscata. Questi boschi, per quanto meno pregevoli dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, rivestono un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi, e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico-funzionale dell'intera area protetta. Esistono infatti innumerevoli specie, sia saproxiliche che non, quali licheni, funghi, muschi, vertebrati e invertebrati, la cui esistenza è legata ai microhabitat che	Assume grande importanza nella gestione del bosco il rilascio, fino a invecchiamento/morte, di un certo numero di alberi (specialmente faggio) di grandi dimensioni o cavi, in particolare se già frequentati da picidi. Sarebbe inoltre auspicabile il mantenimento all'interno del bosco di elevati quantitativi di legno morto o deperiente, sia a terra che in piedi. Ciò può avvenire con rilascio del bosco ad evoluzione naturale. Nel lungo periodo ciò dovrebbe garantire la presenza di esemplari monumentali, piante morte in piedi e materiale in decomposizione a terra. Ovviamente tale indicazione contrasta con le esigenze della gestione in chiave					X					X	X	X	X	X	X	X

caratterizzano il legno degradato, marcescente o morto.	prevalentemente produttivistica da parte dei legittimi proprietari (privati), nei cui confronti dovranno essere avviati i necessari confronti ed eventualmente individuate opportune forme di compensazione.																
Un aspetto di cui tenere conto nella gestione del bosco adiacente il biotopo, riguarda il pericolo che le operazioni selvicolturali possano causare danni fisici anche consistenti alle adiacenti formazioni di torbiera o possano interferire con le delicate fasi riproduttive del gallo cedrone (dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole).	La gestione delle zone boscate confinanti con l'area protetta dovrà avvenire nel massimo rispetto dell'ambiente di torbiera, dedicando la massima attenzione specialmente nella realizzazione delle operazioni di esbosco e nelle manovre e spostamenti degli automezzi, onde evitare qualsiasi tipo di danneggiamento alle formazioni vegetazionali di ambiente umido. È altresì auspicabile che le utilizzazioni forestali vengano effettuate al di fuori del periodo compreso tra il 31 marzo e il primo agosto.	X	X	X	X		X	X	X				X	X	X	X	X
All'inteno del biotopo le raccolte d'acqua libera consistono in due piccoli specchi idrici ("occhi della torbiera") situati al centro dell'aggallato nella parte nord dell'area protetta e in un piccolo bacino antincendio presente a poca distanza da questi. Il valore di questo habitat è legato principalmente alla sua importanza quale sito riproduttivo per gli anfibi. Allo stato attuale non sussiste per questo habitat alcun tipo di minaccia in grado di comprometterne la conservazione. Un aspetto che comunque vale la pena di sottolineare si riferisce alle esercitazioni antincendio che saltuariamente vengono effettuate in zona e che prevedono il pescaggio di acqua mediante pompe dai bacini idrici del biotopo.	Non risulta necessario provvedere all'adozione di alcuna specifica misura di tutela nei confronti della risorsa idrica. E' bene comunque che in futuro nella realizzazione delle esercitazioni antincendio si eviti il prelievo di acqua dagli specchi idrici e, in generale, l'ingresso all'interno dell'area protetta, limitandosi a simulare/ipotizzare le possibili azioni da intraprendere in caso di reale necessità.	X	X	X	X		X	X	X	X							
Un elemento di sensibile disturbo è rappresentato dal non regolamentato accesso dei visitatori, degli escursionisti, dei cacciatori e dei raccoglitori di funghi e piccoli frutti all'interno del sito. Ciò causa sia di danni a carico delle delicate specie floristiche che caratterizzano l'ambiente di torbiera (calpestio, costipamento, ecc.) sia disturbo nei confronti di alcune specie animali particolarmente sensibili come i tetraonidi, soprattutto durante le delicate fasi riproduttive dal corteggiamento/accoppiamento allo svezzamento della prole.	**Andrebbe evitata la frequentazione dell'area protetta al di fuori della sentieristica ufficialmente riconosciuta, fatta eccezione per i proprietari dei boschi, in merito all'espletamento delle pratiche selvicolturali. Andrebbe quindi individuato e predisposto un sentiero attrezzato lungo il quale indirizzare il visitatore, che permetta di apprezzare i diversi aspetti naturalistici senza arrecare alcun danno o disturbo. Accanto a questa azione è necessario per quanto possibile evitare che continui la frequentazione degli altri sentieri (per lo più tracce) presenti all'interno del biotopo, attraverso l'installazione di pannelli indicanti le norme che regolano il biotopo e il mascheramento dei sentieri esistenti, in particolare chiudendone i punti di ingresso ad es. con un tronco o una ceppaia, possibilmente già in avanzato stato di decomposizione e adeguatamente posizionati e sistemati in modo da integrarsi bene, anche in termini estetici, con il resto della vegetazione), lasciando invece alla vegetazione stessa, qualora indisturbata, il compito di "rimarginare" le altre ferite e riconquistare da sola lo spazio perduto.**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**B**		**A**
Attualmente all'interno del biotopo è attuato un prelievo venatorio.	**Si consiglia, oltre alla necessità di prevedere il divieto di caccia all'interno dell'area protetta, la rimozione di alcune "saline" per attirare gli ungulati posizionate nel tratto di torbiera boscata a nord degli specchi d'acqua e di un capanno da caccia regolarmente denunciato situato alla base del versante boscato nella porzione sud-occidentale del biotopo.**			**A**	**A**							**A**	**A**		**A**		**A**

IT3120049 LONA LASES

Sito di eccezionale interesse per la presenza delle "buche di ghiaccio", che condizionano la presenza nel piano collinare di specie di alta quota, di una torbiera di transizione e di un'ansa lacustre con vasti cariceti. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Da notare la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat che indicano buona naturalità delle acque. Il principale obiettivo di gestione è la conservazione della biodiversità e della funzionalità degli ecosistemi, controllando dove necessario le tipologie vegetazionali a dinamica troppo veloce o invadente.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	4030	6430	7140	8110	9410	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Allium angulosum - Calamagrostis canescens	Carex diandra - Utricularia australis	Carex lasiocarpa	Drosera rotundifolia	Salix rosmarinifolia	Schoenoplectus tabernaemontani - Typha latifolia - Typha angustifolia	Taxus baccata	Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Milvus migrans -	Caprimulgus europaeus - Lanius collurio	Pernis apivorus
Il biotopo Lona Lases si compone di tre zone contigue e molto diverse per condizioni ecologiche: la prima zona comprende il settore meridionale del Lago di Lases che si inoltra nella cosiddetta Valle dei Sfondroni, la seconda il Palù Redont e la Valle dei Paludi, la terza la Valfredda con le cosiddette "Buse del Giaz" (Buche del ghiaccio) di Lona. L'attività di estrazione del porfido, che proprio in questa zona del Trentino ha il suo principale centro produttivo, in passato ha irrimediabilmente distrutto gran parte di quella straordinaria situazione ambientale. I tre lembi oggi protetti sono solo minime porzioni scampate alla distruzione, e per la loro tutela si è resa necessaria una disputa durata anni con i proprietari delle cave, che volevano utilizzarli come discariche per gli scarti della lavorazione del porfido. L'attività estrattiva costituisce anche il maggiore disturbo antropico per la fauna per il continuo transito di persone e di automezzi, ma la sua rimozione nelle vicinanze del biotopo è senza dubbio difficilmente ipotizzabile.	Evitare che si possano costruire strade o infrastrutture, aprire cave e realizzare discariche per gli scarti della lavorazione del porfido all'interno dell'area protetta.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Nel settore meridionale del Lago di Lases, nel 1995 sono stati scavati dei canali nel canneto. Questo intervento ha apportato un vantaggio all'avifauna acquatica che utilizza i canali sia come vie preferenziali di penetrazione nel canneto sia come luoghi di sosta e alimentazione, al riparo da eventuali fonti di disturbo.	**E' opportuno prevedere al mantenimento dei canali liberi dalla cannuccia di palude nel settore meridionale del Lago di Lases. In quest'ottica si dovrà prevedere un intervento routinario di sfalcio del canneto (con allontanamento della biomassa) al fine di mantenere sgombri i canali e nel contempo rallentare il fenomeno del loro interramento. Il periodo migliore nel quale attuare queste operazioni è quello tardo-autunnale o invernale, così da evitare di interferire negativamente con la biologia delle specie che vivono e si riproducono. Lo sfalcio, anche in considerazione della limitata estensione dell'area, andrà eseguito manualmente, ad esempio a bordo di un canotto. Si dovrà invece evitare l'eventuale utilizzo di mezzi meccanici, tipo draghe, per evitare rimescolamenti del limo del fondale nel quale è presumibile che trascorrano la latenza invernale taluni taxa di anfibi.**																	**B**			**A**		
Gli interventi selvicolturali nella porzione di biotopo caratterizzato dalle "Buse del Giaz" potrebbero avere delle conseguenze molto negative su queste emergenze naturalistiche che risultano essere tra le più fragili del biotopo, e pertanto tra quelle meritevoli della maggiore tutela.	Lasciare all'evoluzione naturale i tratti di pecceta in corrispondenza delle "Buse del Giaz".		X			X	X										X			X			X
La zona umida Palù Redont è interessata da emungimenti che ne hanno abbassato il livello di falda. Questo ha contribuito ad incrementare l'ingresso massiccio di cannuccia di palude e di piante arbustive e arboree che ne hanno stravolto l'assetto vegetazionale. Recentemente l'Ufficio Biotopi della PAT ha fatto tagliare nella parte periferica della torbiera, una fascia di fragmiteto e alcuni alberi affermati (soprattutto resinose ma anche latifoglie) al fine di rallentare il progressivo inaridimento del sito. Sono stati inoltre realizzati dei piccoli bacini per favorire la riproduzione degli anfibi.	**Anche se è troppo presto per valutare gli effeti dei recenti interventi migliorativi sul Palu' Redont, sembra utile tenere sotto controllo l'avanzata della cannuccia di palude ed eventualmente ampliare anche nel cuore della torbiera il suo sfalcio. Vista la falda superficiale e la scarsa superficie del sito sarebbe consigliabile un taglio manuale del fragmiteto, da effettuarsi nei mesi tardo autunnali-invernali. E' in ogni modo da evitare qualsiasi futuro intervento che possa abbassare il livello di fal a.**				**A**			**A**				**A**	**B**	**A**				**A**	**B**				

La forma più grave di impatto di cui patisce la Palude degli Sfondoni e in parte anche la Valle delle Paludi, è data dai limi trasportati dalle acque, non solo meteoriche, che sgrondano dai piazzali di lavorazione del porfido. In tal modo viene di molto accelerato il processo di colmamento delle paludi che, senza una regolamentazione, porterà rapidamente alla scomparsa del biotopo, così come oggi ci appare.	**Sarebbero da prendere in considerazione eventuali misure per limitare almeno l'interramento della Palude degli Sfondroni, evitando la dispersione selvaggia dei reflui di lavaggio, attivando tecniche di contenimento dei fanghi e limitando le captazioni che possano abbassare il livello della falda. Un'altra misura, comunque non sostitutiva delle precedenti, potrebbe essere il taglio della cannuccia di palude dai settori più asciutti del sito con l'asportazione della biomassa prodotta.**			**A**			**A**			**A**					**B**		**A**	**A**		**A**		
Il settore meridionale del Lago di Lases patisce della vicinanza della strada di accesso alle cave e dell'essere sottoposta alla provinciale che salda la valle del Fersina a quella di Cembra. E' forse conseguenza dell'intenso traffico veicolare il deposito continuo di rifiuti, d'ogni genere e dimensione, che conferiscono a tratti limitrofi alla palude, confinanti con il biotopo, l'immagine di discarica. Sono presenti radure prative abbandonate che stanno per essere completamente colonizzate dal bosco e dagli arbusti.	**E' necessaria la periodica pulizia del sito e l'allestimento di barriere atte a limitare le discariche abusive. Si suggerisce l'impianto di siepi costituite da specie autoctone, possibilmente produttrici di frutti eduli per l'avifauna, che siano anche capaci di sostenere la funzione di barriere antirumore e di cortina efficace a limitare la diffusione delle polveri sollevate dagli automezzi, soprattutto da quelli pesanti. E' importante mantenere i piccoli appezzamenti a prato tramite il taglio degli arbusti e lo sfalcio periodico o il pascolo estensivo effettuato nel periodo tardo-autunnale.**			**A**		**A**		**A**	**A**										**A**		**B**	**A**	**B**
Il biotopo non è collocato in una zona di intensa frequentazione turistica. Nel Lago di Lases l'attività balneare si svolge lontano dal biotopo e non sembra arrecare disturbi significativi sull'area protetta. Nella Valfredda, alle "Buse del giaz", frequenti visite non controllate da parte di naturalisti e curiosi potrebbero risultare effettivamente pericolose se verrà dato libero sfogo alla voglia di cercare, osservare, e magari raccogliere e "conservare" un ricordo della natura del luogo.	Mantenere limitato il disturbo antropico. Specie nella Valfredda i visitatori vanno il più possibile indirizzati lungo i sentieri di visita.	X				X															X	X	X

IT3120050 TORBIERA DELLE VIOTE

L'interesse è dovuto principalmente alla presenza della torbiera su un massiccio calcareo prealpino. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.Il principale obiettivo di gestione è quello di conservare l'ecosistema umido al massimo della sua funzionalità e biodiversità, anche intervenendo, se necessario, con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a dinamica più veloce e invadente. Le attività dovranno essere comunque progettate e valutate con il necessario supporto di un accurato monitoraggio dei parametri ambientali.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160	6230 - Arnica montana	7110 - 7140	Pascoli pingui	Carex diandra - Carex lasiocarpa	Dactylorhiza incarnata	Drosera rotundifolia	Salix rosmarinifolia	Typha angustifolia	Rana temporaria	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus	Alauda arvensis - Circus cyaneus - Coturnix coturnix - Crex crex - Emberiza citrinella - Emberiza hortulana - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Sylvia communis	Circus aeruginosus
Una comune causa di depauperamento della risorsa idrica nelle torbiere è data dai drenaggi e dalle captazioni che ne possono accelerare il processo di prosciugamento, determinando la rarefazione e la scomparsa di molte specie esclusive di questo ambiente.	**Sono da evitare le captazioni delle sorgenti situate nei pressi della torbiera e qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico del sito. Valutare attentamente la possibilità di disattivare un punto attivo di drenaggio localizzato in corrispondenza dell'estremo nord-occidentale del biotopo. La parziale occlusione del canale di scolo situato sotto la strada provinciale ed il conseguente innalzamento della soglia di drenaggio, causerebbe un allagamento dell'area immediatamente retrostante, aumentando le dimensioni del piccolo specchio d'acqua, e un progressivo aumento della risorsa idrica nella torbiera. L'eventuale l'innalzamento della soglia di drenaggio dovrà essere graduale, dell'ordine di una decina di cm all'anno, in modo da permettere lo spostamento e adattamento della vegetazione alle nuove condizioni. Comunque, prima di eseguire questo intervento, si consiglia si realizzare un'indagine sugli aspetti idrologici del sito necessaria anche per individuare una zona di rispetto.**	**A**		**A**		**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**A**			
Nei tratti meno umidi del Palu' di Bondone vi è una presenza diffusa di Molinia e di Deschampsia che con la loro aggressività e le loro tendenze a dominare stanno escludendo dal consorzio le altre specie vegetali meno competitive. Ciò è una risposta alla progressiva diminuzione dell'acqua nel suolo; in particolare, tanto più ridotta è la disponibilità idrica tanto maggiore è l'affermazione della Molinia e della Deschampsia all'interno del cariceto. L'altra causa dell'affermazione su vaste superfici di queste due specie è attribuibile al cambiamento di gestione cui sono state soggette alcune aree della torbiera (probabilmente le meno allagate e pertanto le più accessibili), un tempo pascolate e sfalciate in seguito lasciate alla libera evoluzione. La cessazione di queste pratiche ha infatti favorito nelle posizioni meno umide l'affermazione della Molinia e della Deschampsia, più competitive in queste condizioni rispetto alle altre specie del cariceto.	**E' utile sfalciare le zone umide dominate da specie ad elevata produzione di biomassa e a carattere invasivo, ovvero capaci di rapido sviluppo e con forte competitività legata alla capacità coprente e alla taglia, quali quelle caratterizzate da una forte diffusione della molinia o della deschampsia. Le operazioni di sfalcio che dovranno avere una cadenza bi-triennale non potranno iniziare prima della fine di luglio, in modo da evitare la distruzione delle eventuali nidiate. Allo sfalcio far seguire l'allontanamento del materiale affienato che non va lasciato assolutamente in torbiera. Non intervenire invece nelle aree dominate dalle carici, di maggiore valore botanico e, tra l'altro, meno accessibili per la maggiore presenza di acqua, con particolare attenzione alle zone occupate dalla vegetazione pioniera a Carex rostrata e Carex lasiocarpa.**			**B**		**B**	**A**						**A**	
Il biotopo è localizzato in una zona di conca a cui possono arrivare eventuali concimazioni effettuate in vicinanza dell'area protetta.	Sono assolutamente da evitare fertilizzazioni organiche o minerali sia dirette sulla torbiera, sia sui territori circostanti da cui si potrebbero avere percolazioni o derive.	X		X		X	X	X	X		X			
Il biotopo, che è circondato da prati sfalciati e da pascoli, è localizzato a 1570 m s.l.m. ed caratterizzato da una discreta copertura di nardeto, per la cui conservazione servono interventi attivi al fine di evitarne l'incespugliamento.	**E' necessario attuare uno sfalcio almeno biennuale del nardeto. Le operazioni di sfalcio, che non dovranno iniziare prima della fine del mese di luglio, in modo da evitare la distruzione delle nidiate, non dovranno interessare l'intero nardeto, che andrà suddiviso in due settori gestiti a turnazione. Lo sfalcio, per quanto possibile dovrà seguire un andamento di tipo centrifugo, dal centro dell'appezzamento verso l'esterno, in modo da evitare l'accerchiamento degli animali eventualmente presenti e permettere loro di trovare rifugio nelle aree limitrofe. In realtà la conservazione del nardeto potrebbe essere perseguita anche mediante un pascolamento estensivo che avrebbe tra l'altro il vantaggio di creare/mantenere particolari "nicchie ecologiche". In sostanza affiancare agli sfalci un'azione di pascolamento, purché controllato e di tipo estensivo, potrebbe rivelarsi interessante.**		**A**		**A**									**A**	
L'esercizio dello sci nordico, comprendendo in questa voce anche le azioni preparatorie delle piste, la manutenzione, le fasi di smantellamento, ecc., si pone in modo problematico nei confronti delle finalità di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale proprie del biotopo, a causa di alcune possibili (e talvolta inevitabili) conseguenze, quali la costipazione del suolo per esercizio delle macchine operatrici, il livellamento della superficie con piccole azioni di sterro e/o riporto nelle fasi di preparazione delle piste, il danneggiamento della copertura vegetale ad opera sia delle macchine	Lo sci nordico, in forma intensiva ed organizzata come nel caso specifico, appare un'attività difficilmente compatibile con l'area protetta, per cui la soluzione in prospettiva è quella di identificare percorsi alternativi e fuori biotopo. Data tuttavia la manifestata impossibilità attuale di trovare alternative di tracciato tali da evitare completamente il sito, si è cercato di limitare il passaggio delle piste all'interno dell'area protetta a quanto basta per garantirne il collegamento con la restante parte del comprensorio sciistico della Conca delle Viote. Tale passaggio avviene lungo il confine di est del biotopo, a ridosso della strada provinciale per Garniga, occupando	X		X		X	X	X						

operatrici che del passaggio dei fondisti nei tratti scarsamente innevati, il danneggiamento della copertura vegetale durante gli spostamenti di neve e l'alterazione delle fasi fenologiche della vegetazione sottoposta ad innevamento forzato.	una fascia ristretta lungo il ciglio stradale ed evitando quasi del tutto le altre zone. Nella gestione delle piste lungo tale fascia dovranno inoltre essere presi tutti gli accorgimenti necessari ad evitare qualsiasi tipo di danneggiamento al suolo e/o alla copertura vegetale, in particolare curando con attenzione l'attraversamento di un punto ad alta criticità rappresentato da un affioramento di falda.													
Tra le formazioni vegetali presenti nell'area del biotopo il bosco è quella con il più basso valore di naturalità. Si tratta infatti di un popolamento artificiale, costituito da una perticaia a prevalenza di abete rosso (consociato a larice e pino cembro), con struttura di tipo monoplana, coetanea, a densità chiusa, la cui origine va inquadrata nell'ambito di una vasta operazione di rimboschimento che a partire dalla metà degli anni '50 ha interessato numerose aree prative della Conca delle Viote.	**Articolare progressivamente la struttura del rimboschimento di peccio, per passare da un tipo strutturale strettamente monoplano ad un tipo irregolare o multiplano in cui sia presente una buona copertura di latifoglie. A tale scopo, gli interventi consisteranno in diradamenti selettivi accompagnati da prelievi a piccole buche (300-500 metri quadrati), realizzati sfruttando possibilmente le articolazioni strutturali già esistenti; eventuali alberi morti in piedi dovranno essere conservati a vantaggio di specie animali quali picidi, strigidi e numerosi artropodi. Importante sarebbe la risagomatura delle fasce marginali esterne del bosco. Oltre ad aumentarne lo sviluppo attraverso un andamento più irregolare, dovrà esserne migliorata la struttura, realizzando, per mezzo di diradamenti selettivi ed impianto di nuove specie arbustive ed arboree baccifere autoctone, un passaggio progressivo, di sufficiente profondità (30-50m), tra le zone aperte ed il bosco, con strati di vegetazione di diverse altezze e densità. Ciò porterà alla creazione di una fascia ecotonale di alto valore dal punto di vista faunistico.**											**A**	**B**	
In un contesto quale quello della Conca delle Viote, caratterizzato da un'elevata frequentazione turistica, dovuta da una parte alla vicinanza con la città di Trento, dall'altra alla forte offerta turistico-culturale sia nel periodo estivo che durante la stagione invernale, la fruizione del biotopo impone un'attenta valutazione tanto in termini di opportunità che dal punto di vista delle modalità.	**E' opportuno "dirottare" all'esterno del biotopo gli aspetti di tipo ricreativo, riservando gli accessi ad una fruizione mirata di tipo didattico. La scarpata che scende dalla cosiddetta "piattaforma di osservazione delle stelle" al confine nord dell'area protetta, potrebbe essere resa impraticabile attraverso la realizzazione di una fascia arbustiva irregolare, con macchie di cespugli formate da specie arbustive utlilizzate dall'avifauna durante il periodo primaverile e autunnale. La porzione nord del sentiero di attraversamento del biotopo, posto lungo il margine occidentale della torbiera, andrebbe obliterato attraverso l'impianto di nuclei arbustivi. Salici, ontani (bianchi) e betulle avrebbero anche il vantaggio di essere ottime produttrici di polline e quindi fornirebbero importanti risorse trofiche alla fauna inferiore e superiore in primavera (ad es. migrazione primaverile).**	**B**		**B**										**A**

IT3120051 STAGNI DELLA VELA - SOPRASSASSO

Notevole dal punto di vista floristico l'ambiente rupestre, sia per la presenza di pregevoli felci casmofitiche che di rare specie spontaneo-ruderali in ambiente di sottoroccia. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Sito storico di presenza di specie di lepidotteri compresi nell'allegato II della direttiva Habitat, in forte declino. Obiettivo gestionale è quello di mantenere il più possibile elevata la biodiversità e la funzionalità degli ecosistemi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3140	7210 - Cladium mariscus	7220	8210 - Asplenium lepidum	9180 - Taxus baccata Orno-ostrieti	Sottoroccia con Sisymbrium - Chorispora tenella	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Bombina variegata - Bufo viridis - Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta – R. ridibunda - Rana temporaria	Lycaena dispar	Invertebrati	Rhinolophus ferrum-equinum	Acrocephalus palustris - Alcedo atthis - Ixobrychus minutus	Alectoris graeca saxatilis - Aquila chrysaetos - Caprimulgus europaeus	Anas querquedula - Ardea purpurea - Circus aeruginosus - Egretta garzetta - Nycticorax nycticorax	Bubo bubo - Buteo buteo - Circaetus gallicus - Falco tinnunculus - Falco peregrinus - Milvus migrans - Pernis apivorus	Monticola saxatilis
Il biotopo, posto a ridosso di aree fortemente antropizzate quali il fondovalle atesino, è uno degli ultimi siti sopravvissuti agli innumerevoli interventi di modificazione del territorio operati al suo intorno. Esso purtroppo è però caratterizzato da una frequentazione antropica condotta in totale assenza (o inosservanza) di qualsiasi regola. Ad esempio è forte la presenza di rifugi di persone molto povere e reiette, che prelevano senza alcuna regola piante e animali, ed elevato è il numero delle vie di roccia lungo le rupi basali del monte Soprasasso, che possono danneggiare alcune specie casmofite (es: Asplenium lepidum). Questi luoghi sono inoltre spesso candidati come sede ottimale di iniziative e attività ad alto impatto ambientale e paesaggistico (es: polo rottamazione, attività industriali di lavorazione, deposito e stoccaggio di rifiuti, ecc.), necessarie alla città ma da questa non gradite.	La frequentazione dell'intero biotopo protetto, ma in particolare della fascia perimetrale basale (orientale), soprattutto tra la località di Vela–Finisterre e Ex Polveriera, deve essere regolata e sorvegliata con estrema precisione e rigore. E' infatti da evitare qualsiasi atto vandalico (es: discariche abusive) ed ogni turbativa e/o danneggiamento alla vita e agli equilibri ecosistemici nei 3 Stagni di Vela e nelle paludi pendenti, fermando anche ogni prelievo abusivo di qualsiasi essere vivente (in particolare di anfibi).	X	X	X	X			X	X	X		X	X				
A partire dalla fine dell'anno 2002, all'interno del biotopo il Comune di Trento ha iniziato la messa in sicurezza delle pareti rocciose che sovrastano un tratto della strada Vela–Zambana Vecchia. Un primo lotto è stato compiuto nel corso dell'anno 2003 e purtroppo l'intervento ha comportato la totale distruzione della vegetazione nelle aree interessate dai lavori, la captazione di alcune piccole sorgenti almeno per tutta la durata dell'operazione (1 anno), l'alterazione della ricettività nei confronti della fauna e, nel complesso, un grave danno all'integrità del biotopo. Ora è in programma l'esecuzione di un secondo lotto di ben maggiore estensione. Si tratta di un'opera imponente di grande impatto sull'ambiente. L'intervento consta di disgaggi sulle pareti rocciose, seguiti dalla posa di reti metalliche aderenti al terreno e di paramassi, dopo la totale eliminazione della vegetazione. Vi è il reale pericolo che venga irrimediabilmente distrutto il sottoroccia con la rarissima Chorispora tenella, captate alcune sorgenti in parete che tenderebbero ad inaridire gli habitat sottostanti e realizzate nuove barriere paramassi in corrispondenza delle paludi pendenti.	La realizzazione della nuova area industriale ha interrotto la continuità ecologica tra il fiume e l'area protetta. Esiste ancora la possibilità di intervenire sulla fascia cuscinetto che dovrà essere vegetata ed interessata da interventi di miglioramento ambientale.	X	X	X			X	X	X	X	X	X	X				X
Lungo la strada Vela–Finisterre e Ex Polveriera, che costituisce il confine orientale dell'area protetta, si trovano diverse discariche abusive con ogni sorta di rifiuto. Oltre a provocare un degrado paesaggistico, queste discariche possono contenere sostanze tossiche o comunque fortemente inquinanti.	**E' necessaria una radicale pulizia di tutta la fascia del biotopo a ridosso della strada Vela–Zambana Vecchia, eliminando ogni sorta di discarica e cumulo di terra, in modo che al termine delle operazioni la vegetazione giunga fino al ciglio della strada. Il stagione migliore per compiere questo intervento è l'inverno.**	**A**						**A**									
Soprattutto nell'estremità nord dell'area protetta, così come in quella meridionale posta a bassa quota presso Vela, la gestione del bosco è decisamente intensiva. Singole particelle vengono periodicamente tagliate a raso e ciò provoca una forte avanzata di specie arboree alloctone (soprattutto ailanto).	E' importante che la coltivazione del bosco segua criteri di selvicoltura naturalistica, evitando interventi che possano favorire le specie alloctone.					X					X					X	
Tra gli ambienti più sensibili e interessanti del biotopo rientrano i tre stagni, il cui stato però desta serie preoccupazioni soprattutto in relazione al loro generale processo di inaridimento. Nell'ultimo anno l'assenza o la ridottissima presenza d'acqua ha reso questi corpi idrici totalmente inadatti alla riproduzione degli anfibi.	**Sono necessari, previo studio e progetto di tipo naturalistico, interventi di rinaturalizzazione dei corpi idrici al fine di rendere la loro condizione idonea nei confronti della fauna acquatica. In alternativa si devono prendere provvedimenti "speciali" come il posizionamento di alcuni grandi recipienti interrati fino all'orlo e contenenti acqua, collegati tra loro da una serie di barriere. E' infine da valutare la possibilità di realizzare un quarto corpo idrico in un piccolo lembo di bosco disposto in piano a sud del secondo stagno di Vela.**	**A**							**A**	**A**			**A**				
Il biotopo è interessato da alcune linee elettriche ad alta tensione che lo attraversano in direzione nord-sud. Esse si configurano come potenziali fonti di pericolo per l'avifauna, sia stanziale che migratoria, di maggiori dimensioni.	In relazione alla presenza di elettrodotti la soluzione ottimale sarebbe costituita dal loro spostamento o interramento. Ovviamente si tratta di operazioni talmente complesse e costose da potersi considerare di fatto irrealizzabile o quasi.												X	X		X	

IT3120052 DOSS TRENTO

Sito di grande importanza ambientale, sia per le caratteristiche gemorfologiche che botaniche e faunistiche, molto rappresentativo per gli ecosistemi del piano collinare. La vegetazione è costituita da boschi di caducifoglie termofile (il Doss Trento è il "locus classicus" dell'associazione Orno-Ostryetum), mentre sulle cengie sono presenti lembi di praterie aride, a impronta steppica sui versanti a nord e submediterranea su quelli a sud.Il sito è inoltre importante per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Presenza di chirotteri e di invertebrati dei boschi di latifoglie del piano basale in buone condizioni di naturalità. Il principale obiettivo gestionale è il mantenimento della biodiversità ed il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi. Il sito va valorizzato sia dal punto di vista naturalistico sia in chiave didattica, vista la sua collocazione molto prossima alla città.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6110-6210	8210	RHINOLOPHUS FERRUMEQUINUM	LUCANUS CERVUS CERAMBYX CERDO
Il sito è in gran parte inaccessibile; una strada sale sulla cima del Doss Trento, per la visita di monumenti e musei. La necessità ricorrente di disgaggiare le rupi comporta disturbo nei confronti della vegetazione rupestre, che è caratterizzata da specie molto rare o uniche in Trentino.	Particolare attenzione va prestata alle operazioni, che devono essere concordate con il servizio provinciale competente per la gestione del sito.	X	X	X	x
Eventuali progetti di valorizzazione sono auspicabili dopo anni di abbandono, sia per una gestione delle emergenze naturalistiche più attiva e consapevole, sia per permettere alla popolazione di conoscere meglio e riappropriarsi di questo luogo così speciale della città.	**Gli eventuali progetti di valorizzazione devono tenere in debito conto la presenza di rarità naturalistiche e devono contemperare al meglio l'esigenza di fruizione e la necessità di conservare e far conoscere la ricchezza e la particolarità naturalistica del sito. Va prestata particolare attenzione alle popolazioni di chirotteri ivi esistenti per l quali è necessario attivare un schema di regolare monitoraggio**	B	B	**A**	**A**

IT3120053 FOCI DELL'AVISIO

L'importanza del sito è dovuta alla presenza di un frammento di ambiente ripariale di fondovalle, ambiente raro che quasi ovunque è andato incontro a distruzione. Il sito riveste particolare importanza importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli in forte regresso a livello europeo. Di rilievo la presenza di lepidotteri compresi nell'allegato II della Direttiva "Habitat" indicatori di zone umide con un livello di conservazione e di invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo gestionale sta nel mantenimento del grado di biodiversità, nel miglioramento della funzionalità degli ecosistemi e nella costituzione di corridoi ecologici che permettano una migliore continuità ecologica.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130 – 3150 - 3220 - 3240 - 3260	6210 - Ophrys insectifera	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Allium angulosum - Iris sibirica - Juncus subnodulosus - Lathyrus palustris - Lotus tenuis - Schoenoplectus mucronatus - Schoenoplectus triqueter - Senecio paludosus - Utricularia australis	Bolboschoenus maritimus	Carex otrubae - Carex riparia - Galium elongatum - Hippuris vulgaris - Potamogeton pectinatus - Ranunculus sceleratus	Cucubalus baccifer	Cyperus flavescens - Cyperus glomeratus	Euphorbia seguierana	Bombina variegata - Bufo viridis - Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana ridibunda	Lycaena dispar - Invertebrati	Barbus meridionalis - Barbus plebejus - Cobitis taenia - Cottus gobio - Gasterosteus aculeatus - Lethenteron zanandreai - Orthrias barbatulus - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Thymallus thymallus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Acrocephalus schoenobaenus - Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya fuligula - Botaurus stellaris - Calandrella brachydactyla - Ciconia ciconia - Circus aeruginosus - Egretta alba - Egretta garzetta - Luscinia svecica - Nycticorax nycticorax - Pandion haliaetus - Porzana porzana - Sylvia melanocephala - Tringa glareola	Alauda arvensis - Circus cyaneus - Coturnix coturnix - Crex crex - Emberiza hortulana - Lanius collurio - Vanellus vanellus	Bubo bubo - Buteo buteo - Oriolus oriolus	Upupa epops
La rettificazione dell'Adige e del tratto terminale del Noce hanno cancellato totalmente gli habitat che in passato facevano corteggio a questi corpi idrici, sostituendoli con aree agricole. Per cercare di porre rimedio a questa situazione nell'ambito del progetto Nemos si è provveduto a ricostruire un articolato sistema di corpi idrici in un'area denominata Ischiello (a sud dell'Idrovora di Zambana). In particolare sono stati realizzati tre stagni con profondità diversa, collegati tra loro e con il fiume Adige. Inoltre sono stati piantati salici e ontani neri allo scopo di ampliare il lembo di bosco umido. I lavori di scavo del sistema di zone umide hanno altresì consentito di eliminare una buona porzione della boscaglia di robinie che si stava insediando nell'area. L'area protetta è stato oggetto di interventi di recupero ambientale anche nel 1997, nell'ambito del Progetto LIFE Nibbio, durante il quale sono stati scavati nel settore più meridionale della golena dell'Avisio due stagni finalizzati alla creazione di un ambiente idoneo alla sosta e allo svernamento dell'avifauna acquatica e alla riproduzione degli anfibi.	**E' opportuno provvedere al mantenimento della situazione ambientale realizzata. E' opportuno un intervento annuale di sfalcio del canneto (con allontanamento della biomassa) al fine rallentare l'interramento dei corpi idrici realizzati. Il periodo migliore nel quale attuare queste operazioni è quello tardo-autunnale o invernale, così da evitare di interferire negativamente con la biologia delle specie che vivono, stazionano o si riproducono nell'area protetta. Lo sfalcio, anche in considerazione della limitata estensione dell'area, andrà eseguito manualmente. E' inoltre opportuno monitorare regolarmente la profondità dei bacini in modo da intervenire con nel caso questi vengano riempiti da limi e materiali solidi trasportati dai diversi corsi d'acqua.**	**A**				**B**	**A**	**A**	**B**		**A**		**A**	**A**		**A**	**A**			
La presenza e l'elevata abbondanza di taxa esotici di pesci diffusisi ampiamente in tempi recenti lungo l'intera asta del medio corso del Fiume Adige a seguito soprattutto di immissioni accidentali ha determinato il regresso di molti dei taxa ittici autoctoni.	**Al fine di ottenere il ripristino almeno parziale delle condizioni ittiche naturali si ritiene utile la bonifica del popolamento ittico dalle specie esotiche potenzialmente nocive (es: Trota fario di incerta qualità genetica) e il ripopolamento, tramite trasferimento controllato da altri ambienti e previa verifica del ripristino delle condizioni ambientali naturali, delle specie caratteristiche del popolamento ittico originario oggi assenti o scarsamente presenti (es: Trota marmorata e Temolo).**														**A**					
Alcuni terreni demaniali concessi in affitto che sono posti a fregio del corso del Fiume Adige ospitano degli appezzamenti di asparagi, in sponda destra, e di mais, in sponda sinistra, che mal si sposano con le finalità istitutive del biotopo.	E' opportuno interrompere la pratica dell'affitto delle aree coltivate lungo l'Adige, che una volta rientrate nel pieno possesso del Pubblico Demanio, dovranno essere riconvertite in direzione di un recupero delle tipologie ambientali che caratterizzano le sponde dei corsi d'acqua fondivallivi.			X	X	X				X				X		X	X	X	X	X
All'interno dell'area protetta, sulle sponde del torrente Avisio, sono localizzate due aree di lavorazione degli inerti. Si tratta di attività economica che preesistevano all'istituzione dell'area protetta e i cui impatti negativi sull'ambiente si fanno sentire soprattutto in termini di emissione di rumori, liberazione di acque di lavaggio degli inerti ricche di limi, produzione di polveri e in generale sottrazione di suolo agli ambienti naturali. Per quanto riguarda il primo punto va detto che la regolarità con la	**E' prevista la graduale dismissione delle aree lavorazioni degli inerti e il successivo ripristino naturalistico di questi settori del sito fortemente degradati.**											**B**				**A**	**A**	**A**		

quale hanno luogo i lavori è tale da aver ormai consentito l'assuefazione della fauna agli stessi.																				
Il biotopo è interessato dal transito delle greggi nel corso della transumanza tra le aree di monticazione estive e quelle planiziali di svernamento. Le greggi, di dimensione modesta, rimangono per un periodo limitato nel biotopo (di regola pochi giorni sia in primavera che in autunno). Questa pratica tradizionale presenta innegabili vantaggi, per esempio favorendo la permanenza nell'area protetta di specie di insetti coprofaghe altrimenti destinate presumibilmente a scomparire. Anche l'azione di "pulizia" del greto dalla vegetazione che le greggi attuano non è solo negativa in quanto consente la conservazione di ambienti "aperti", preziosi per talune entità floristiche e dell'entomofauna.	Pare opportuno tollerare i problemi in termini di eliminazione temporanea della copertura vegetale erbacea, di inquinamento organico e di disturbo in generale che la pastorizia comporta. Si potrebbe regolarizzare questa tradizionale pratica consentendo il solo transito delle greggi in transumanza, e l'ingresso di cani pastore al guinzaglio.												X				X		
Un problema importante è costituito dalla gestione del reticolo idrico superficiale, in particolare di quello in sponda destra del Fiume Adige, che interessa le campagne poste a meridione dell'abitato di Zambana Vecchia. I rivi di questo settore del sito sono almeno in parte di origine artificiale, tracciati allo scopo di bonificare quella che in origine era un'area paludosa e in loco è infatti presente un'idrovora del Consorzio Atesino di Bonifica. Questi piccoli corpi idrici con il passare del tempo hanno tuttavia assunto caratteristiche di discreta naturalità e oggi sono utilizzati quale importante sito riproduttivo da molte specie di anfibi, vengono frequentati da uccelli acquatici e inoltre ospitano numerose specie di idrofite di elevato valore conservazionistico. Di particolare interesse si è rivelato in particolare il piccolo invaso situato poche centinaia di metri a monte dell'Idrovora delle Pasqualine e più in generale l'intera fossa delle Pasqualine.	**Sarebbe opportuna la stipula di un protocollo d'intesa con il Consorzio Atesino di Bonifica per una gestione attenta anche alle esigenze di flora e fauna del reticolo idrico di competenza dell'Ente in questione.**	**A**							**A**				**A**	**A**		**A**	**B**			
La presenza di specie panoramiche, come i rapaci, gli aironi, i cormorani i gabbiani, talune delle quali accusate di effettuare delle "stragi di pesci", determina veri e propri atti di bracconaggio a cui si affiancano episodi di "vandalismo venatorio", rivolti soprattutto nei confronti dei germani reali uccisi sparando da autoveicoli che percorrono le strade arginali.	È necessario attuare una regolare sorveglianza dell'area protetta allo scopo di scoraggiare il ripetersi di deprecabili episodi di bracconaggio.															X	X	X		
Il biotopo ha una notevole importanza per l'avifauna, soprattutto per molte specie di uccelli migratori che si trovano e percorrere il "corridoio" rappresentato dalla valle dell'Adige e che in questo sito trovano uno dei pochi punti di sosta naturali sopravvissuti a secoli di modificazioni ambientali. La presenza di strade a forte percorrenza e della ferrovia provoca però forti disturbi che possono nuocere gravemente alle specie di uccelli presenti nel sito.	**E' importante effettuare una piantagione di siepi e di gruppi di cespugli con salici ed essenze a frutto edule in corrispondenza dalle fasce di rispetto del viadotto in costruzione e lungo la pista ciclabile. Tali siepi potrebbero favorire le specie avifaunistiche migratrici attraverso la messa a disposizione di una preziosa fonte di cibo, fungere da schermo nei confronti dei trattamenti con fitofarmaci in corrispondenza dei meleti e limitare la diffusione delle polveri e dei rumori, in corrispondenza delle aree artigianali/industriali. Naturalmente è opportuno che le siepi non costituiscano due invalicabili "muri verdi", ma piuttosto che siano qua e là interrotte.**															**A**	**A**			
Soprattutto lungo la golena del torrente Avisio sono presenti dei prati da sfalcio di proprietà del Demanio della Provincia Autonoma di Trento, che in parte verranno sostituiti dalla realizzazione dell'ampliamento della foresta alluvionale, prevista nell'ambito delle misure di mitigazione per il collegamento viario fra Trento Nord e la Rocchetta. Attualmente tali aree sono coltivate a prato e la loro conservazione appare importante al fine di assicurare la presenza anche futura di una tipologia ambientale che, pur banale dal punto di vista floristico e fitosociologico, è comunque preziosa per numerose specie di animali, dagli insetti delle erbe ad alcune specie di vertebrati che appare opportuno conservare anche per il futuro nel biotopo.	**E' importante effettuare gli sfalci nelle aree condotte a prato, che però non dovrebbero essere effettuati prima della seconda metà di luglio allo scopo di limitare il più possibile l'influenza negativa nei confronti delle nidificazioni di uccelli sul suolo.**		**A**															**A**		
I boschi ripari strettamente limitati alle rive dei corsi d'acqua vengono tagliati con una certa regolarità, per evitare problemi di ordine idraulico, in quanto il deflusso	**Sarebbe assai opportuno che le operazioni di taglio nei boschi ripari seguissero quantomeno una modalità "a scacchiera", così da avere alternativamente una qualche**			**A**						**B**				**A**		**A**	**B**		**B**	**A**

delle acque in occasione di eventi di piena verrebbe evidentemente ostacolato dalla presenza di alberi di grandi dimensioni. Un secondo ordine di problemi è legato all'utilizzo del biotopo da parte dagli uccelli migratori. Le indagini appositamente condotte hanno permesso di appurare la maggior valenza in questo senso della formazioni cespugliose piuttosto che dei boschi più maturi.	**copertura arborea su almeno una delle due rive del corso d'acqua. Il taglio di queste fasce arborate dovrebbe aver luogo solamente quando nei tratti tagliati gli alberi si trovano già in una buona fase di crescita. In fase di esecuzione dei tagli sarebbe inoltre conveniente risparmiare qualche albero qua e là, così da permettere allo stesso di svilupparsi e invecchiare, fornendo preziosi siti di nidificazione per molte specie di uccelli. Per sopperire alla mancanza di legno morto sarebbe opportuno depositare in settori del biotopo al di fuori della fascia di possibile esondazione dei fiumi dei cumuli di legname da lasciar marcire. Si otterrebbe in questa maniera il risultato di incrementare la biodiversità dell'area fornendo sia all'avifauna che alla teriofauna che frequenta queste tipologie ambientali delle "oasi" preziose quali aree di nidificazione e rifugio.**																			
Soprattutto in occasione delle piene, il fiume Adige e i suoi affluenti trasportano a valle una certa quantità di rifiuti e immondizie varie, abbandonandoli sul greto e sulla vegetazione che cresce lungo le sponde. È evidente che si tratta di una forma di inquinamento di carattere prevalentemente estetico, tuttavia non è opportuno sottovalutarla.	**Sono da prevedere interventi di pulizia delle aree inondabili del biotopo con cadenza semestrale, posteriormente alle piogge equinoziali.**			**B**		**A**															
E' stato realizzato un collegamento-viario fra Trento Nord e la Rocchetta, che attraversa il biotopo. L'incidenza dell'opera è risultata negativa sia per la fase realizzativa (occupazione del suolo per le strade di accesso e per la realizzazione del cantiere a carico dell'habitat 91E0; disturbo connesso alla distruzione degli habitat specifici e all'emissione di polvere e rumore dovuto all'utilizzo dei mezzi meccanici a carico di specie di interesse comunitario del SIC e alla avifauna stanziale che frequenta il sito come luogo di alimentazione e/o nidificazione), sia per la fase di esercizio del collegamento viario (sottrazione permanente di 3,3 ettari dell'habitat 91E0, dovuta all'erezione di un viadotto e alle fasce di rispetto dell'opera che devono essere mantenute sgombre dalla vegetazione per motivi di sicurezza e disturbo connesso all'aumento delle emissioni acustiche e luminose e di gas inquinanti a carico delle specie di interesse comunitario del SIC). Per motivi legati alla salute umana e alla sicurezza l'infrastruttura sarà comunque realizzata. Per riequilibrare l'incidenza negativa sono state redatte alcune misure compensative.	**Completamento degli interventi di compensazione proposti per riequilibrare l'incidenza dovuta alla realizzazione del viadotto all'interno dell'area protetta che consistono nell'ampliamento all'interno del SIC dell'Habitat 91E0 per una superficie di 5 ettari (l'area che sarà interessata dall'intervento di compensazione è attualmente occupata da medicai, prati falciati semiruderali e da praticelli xerici su cigli di erosione), nella realizzazione di piccoli invasi per gli anfibi nella zona al di sotto del viadotto e nelle fasce laterali da lasciare libere dalla vegetazione, destinate ad ospitare principalmente la popolazione di ululone dal ventre giallo (Bombina variegata) durante la fase di riproduzione, nella realizzazione di una nuova zona umida a fregio dell'Adige nella golena situata a nord, all'interno del SIC Foci dell'Avisio con realizzazione di habitat specifici per la ittiofauna.**	**B**		**A**	**B**			**B**		**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			
Ampie zone del biotopo sono state colonizzate da specie esotiche invasive (es: Helianthus tuberosus, Solidago gigantea, Impatiens sp. ecc.) e da alcuni arbusti (es: robinia, ailanto), che che stanno modificando la struttura ambientale di porzioni non secondarie dell'area protetta in senso sfavorevole alle pregevoli essenze autoctone.	**E' importante limitare l'ulteriore diffusione delle specie alloctone erbacee (tramite ripetuti tagli mirati con mezzi leggeri da effettuarsi periodo estivo e comunque prima della fruttificazione delle singole specie invasive) e la copertura eccessiva delle entità legnose invasive soprattutto della robinia e dell'ailanto.**			**A**		**A**	**B**	**B**								**B**	**B**			

IT3120054 LA RUPE

Il sito ha un elevato valore faunistico grazie alla presenza del bosco ripariale e delle circostanti pareti rocciose. Nell'area nidificano e svernano numerose specie di uccelli. Presenza di invertebrati legati a siti umidi e vecchi alberi di latifoglie di fondovalle e di invertebrati indicatori di buona naturalità delle acque correnti. La gestione dovrà essere improntata al mantenimento della funzionalità degli ecosistemi e al miglioramento della loro connettività.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3260	6210	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Carex pendula	Cucubalus baccifer	Cyperus glomeratus Typha angustifolia	Bombina variegata - Bufo viridis - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana ridibunda - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes Lycaena dispar	lucanus cervus -altri invertebrati	Barbus meridionalis - Barbus plebejus - Cobitis taenia - Cottus gobio - Orthrias barbatulus - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Thymallus thymallus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Alauda arvensis - Caprimulgus europaeus - Coturnix coturnix - Crex crex - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Monticola solitarius	Anas querquedula - Ardea purpurea - Botaurus stellaris	Bubo bubo - Buteo buteo - Dryocopus martius - Milvus migrans - Pernis apivorus - Picus canus	Otus scops - Sylvia nisoria - Upupa epops
Gli interventi di rimodellamento naturalistico del biotopo, realizzate principalmente nel 1996 nell'ambito del progetto Nibbio, con lo scavo del "Nocino" e dell'impianto di lagunaggio e con l'impianto di salici, cannuccia di palude e tifa, ha migliorato inizialmente la situazione a vantaggio degli anfibi, rendendo disponibili nuovi e migliori siti riproduttivi, degli uccelli, sia acquatici che migratori, e dei pesci, in particolare per la riproduzione. Un obiettivo secondario delle azioni intraprese era l'autodepurazione delle acque inquinate della Roggia di Fai che si immette nel Noce in corrispondenza del biotopo. Con il passare degli anni però la vegetazione palustre si è fortemente sviluppata, anche grazie all'eutrofizzazione dovuta allo scarso ricambio idrico, occupando buona parte degli invasi che si stanno interrando.	**E' previsto un intervento di mofificazione dell'opera di presa e di rinaturalizzazione della Roggia di Fai e di rivitalizzazione del lagunaggio con le acque di stillicidio della nuova galleria in modo da rendere maggiormente costante la portata fluente nelle lagune, fino a valori di almeno 100 l/s. Una volta all'anno, all'inizio di autunno è altresì importante effettuare il taglio di sfoltimento della vegetazione riparia arborea ed arbustiva e lo sfalcio delle macrofite, allo scopo di contenere il progressivo colmamento della laguna. Il canneto deve essere sfalciato sopra il livello dell'acqua e i materiali tagliati devono essere rimossi. Lo sfalcio può essere fatto a mano, procedendo a piedi con stivaloni da pescatore, con un piccolo natante a traino, sul quale raccogliere i materiali tagliati. In corrispondenza dell'immissario del bacino stabilizzatore, si forma un cono di sedimentazione che deve essere asportato una volta ogni 3-4 anni mediante pompaggio o draga a cucchiaio. In quest'ultimo caso occorre a abbassare il livello idrico del bacino. Lo svuotamento totale del bacino può rendersi necessario dopo 15-20 anni, quando il volume dei fanghi sedimentati può interferire con la funzionalità della laguna. I fanghi, ben stabilizzati e mineralizzati, possono essere sparsi sui terreni circostanti.**								**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		**B**		
Il biotopo ha una notevole importanza per l'avifauna, soprattutto per molte specie di uccelli migratori che si trovano e percorrere il "corridoio" rappresentato dalla valle dell'Adige e che in questo sito trovano uno dei pochi punti di sosta naturali sopravvissuti a secoli di modificazioni ambientali. La presenza di direttrici a forte percorrenza e di strade che si inerpicano lungo il versante ai piedi delle pareti, per consentire l'accesso alla discarica controllata, alla cava, ai vari poderi o al torrente stesso provoca però forti disturbi che possono nuocere gravemente alle specie di uccelli presenti nel sito. Nelle campagne limitrofe all'area protetta sono presenti importani aree per la riproduzione degli anfibi tra o quali l'ululone dal ventre giallo.	**E' da continuare la piantagione di siepi e di gruppi di cespugli con salici ed essenze a frutto edule in corrispondenza dalle fasce di rispetto del viadotto appena realizzato e lungo la strade che ancora ne sono sprovviste. Tali siepi favoriscono le specie avifaunistiche migratrici attraverso la messa a disposizione di una preziosa fonte di cibo, fungono da schermo nei confronti dei trattamenti con fitofarmaci in corrispondenza dei coltivi e limitano la diffusione delle polveri e dei rumori, in corrispondenza delle aree artigianali/industriali. Naturalmente è opportuno che le siepi non costituiscano due invalicabili "muri verdi", ma piuttosto che siano qua e là interrotte. Migliorare la connettività ecologica tra area protetta e campagne e ricreare habitat per gli anfibi in modo da mettere in collegamento le popolazioni esistenti.**								**X**	**X**			**A**	**B**	**A**		**A**
La qualità biologica dell'ambiente acquatico del torrente Noce risulta notevolmente alterata rispetto alla situazione ottimale. Le principali cause di questa situazione risiedono nell'irregolare andamento delle portate determinato dai cicli di attività dell'impianto idroelettrico di Mezzocorona e nei fenomeni di eutrofizzazione evidenziati dall'abnorme e pressoché, permanente ispessimento del periphyton e generati con ogni probabilità dal recapito di scarichi fognari (vedi ad es. il fossato cementificato a nord del biotopo) e di dilavamento di terreni agricoli fertilizzati lungo tutto il corso del torrente a valle della diga di S. Giustina, in Val di Non. La forte riduzione della portata naturale causata da quest'ultima determina di fatto la concentrazione delle sostanze inquinanti presenti e una notevole diminuzione della capacità di autodepurazione del corso d'acqua i cui effetti rimangono evidenti fino alla confluenza con il fiume Adige.	**Sarebbe opportuno pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti a monte del biotopo le misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle risorse naturali presenti nell'area protetta. Nel contempo bisogna però realisticamente prendere atto che nell'ottica economica che regola le produzioni agricole anauni e della Piana Rotaliana, misure di protezione ambientale di questo genere sono ancora percepite dal mondo agricolo come decisamente diseconomiche.**	**A**	**A**	**B**	**B**				**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**		**A**
Il biotopo è interessato dal transito delle greggi nel corso della transumanza tra le aree di monticazione estive e quelle planiziali di svernamento. Le greggi, di dimensione modesta, rimangono per un periodo limitato nel biotopo (di regola pochi giorni sia in primavera che in autunno). Questa pratica tradizionale presenta innegabili	Pare opportuno tollerare i problemi in termini di eliminazione temporanea della copertura vegetale erbacea, di inquinamento organico e di disturbo in generale che la pastorizia comporta. Si potrebbe regolarizzare questa tradizionale pratica consentendo il solo transito delle greggi in										X			X			

vantaggi, per esempio favorendo la permanenza nell'area protetta di specie di insetti coprofaghe altrimenti destinate presumibilmente a scomparire. Anche l'azione di "pulizia" del greto dalla vegetazione che le greggi attuano non è solo negativa in quanto consente la conservazione di ambienti "aperti", preziosi per talune entità floristiche e dell'entomofauna.	transumanza, e l'ingresso di cani pastore al guinzaglio.																
E' stato realizzato-un collegamento viario fra Trento Nord e la Rocchetta, che attraversa il biotopo. L'incidenza dell'opera è risultata negativa sia per la fase realizzativa (occupazione del suolo pari a 7600 mq a carico dell'habitat 91E0; disturbo connesso alla distruzione degli habitat specifici e all'emissione di polvere e rumore a carico di specie di interesse comunitario del SIC e alla avifauna stanziale che frequenta il sito come luogo di alimentazione e/o nidificazione), sia per la fase di esercizio del collegamento viario (sottrazione permanente di 3810 mq dell'habitat prioritario 91E0 per l'erezione del viadotto e di 6250 mq dovuta all'occupazione del rilevato stradale sull'area naturalizzata in fregio al Nocino; disturbo connesso all'aumento delle emissioni acustiche e luminose e di gas inquinanti a carico delle specie di interesse comunitario del SIC. Per motivi legati alla salute umana e alla sicurezza l'infrastruttura è comunque stata realizzata. Per riequilibrare l'incidenza negativa sono state redatte misure compensative.	**Completare la realizzazione degli interventi di compensazione proposti per riequilibrare l'incidenza dovuta alla realizzazione del viadotto all'interno dell'area protetta che consistono nell'ampliamento all'interno del SIC dell'Habitat 91E0 per una superficie di 1 ettaro situata all'interno dello stesso SIC (l'area che sarà interessata dall'intervento di compensazione, è attualmente occupata da colture agricole di tipo intensivo), la realizzazione di piccoli invasi per gli anfibi nella zona al di sotto del viadotto e nelle fasce laterali da lasciare libere dalla vegetazione, destinate ad ospitare principalmente la popolazione di ululone dal ventre giallo (Bombina variegata) durante la fase di riproduzione, il rifacimento della condotta di alimentazione del lagunaggio e la rivitalizzazione dello stesso tramite l'utilizzo delle acque di stillicidio della galleria, da realizzarsi contestualmente all'opera in progetto, il recupero di naturalità morfologica e biologica del tratto tombato della Roggia di Fai, da realizzarsi contestualmente all'opera in progetto e la realizzazione della pista ciclabile di accesso al biotopo, finalizzata ad una maggiore fruibilità didattica.**			**A**			**B**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		**A**		
La presenza e l'elevata abbondanza di taxa esotici di pesci diffusisi ampiamente in tempi recenti lungo l'intera asta del medio corso del Fiume Adige a seguito soprattutto di immissioni accidentali ha determinato il regresso di molti dei taxa ittici autoctoni.	**Al fine di ottenere il ripristino almeno parziale delle condizioni ittiche naturali si ritiene utile la bonifica del popolamento ittico dalle specie esotiche potenzialmente nocive (es: Trota fario di incerta qualità genetica) e il ripopolamento, tramite trasferimento controllato da altri ambienti e previa verifica del ripristino delle condizioni ambientali naturali, delle specie caratteristiche del popolamento ittico originario oggi assenti o scarsamente presenti (es: Trota marmorata e Temolo).**											**A**					
Il biotopo è interessato da alcune linee elettriche ad alta tensione che lo attraversano in direzione nord-sud. Esse si configurano come potenziali fonti di pericolo per l'avifauna, sia stanziale che migratoria, di maggiori dimensioni.	**In relazione alla presenza di elettrodotti la soluzione ottimale sarebbe costituita dal loro spostamento o interramento. Ovviamente si tratta di operazioni talmente complesse e costose da potersi considerare di fatto irrealizzabile o quasi.**												**B**	**B**	**A**	**A**	**B**
Il regime idrico del torrente Noce in corrispondenza del biotopo è soggetto a notevoli e regolari fluttuazioni giornaliere e settimanali a causa dell'utilizzo a scopo idroelettrico delle sue acque. A monte del biotopo infatti il corso viene captato per mezzo degli sbarramenti artificiali di S.Giustina e di Mollaro e buona parte delle sue acque, tramite una condotta sotterranea, raggiungono con un salto di circa 125 m l'impianto di trasformazione dell'energia, ubicato a Mezzocorona. Mediante una serie di opere di presa questa condotta capta anche i principali tributari del Noce situati sul versante sinistro della Val di Non. L'elevata variabilità delle portate agisce negativamente sul regolare svolgimento della attività riproduttiva dei pesci. Il lento sviluppo delle uova deposte e fecondate in ristrette aree di frega, nel periodo compreso tra novembre e dicembre per la trota e tra marzo e aprile per il temolo, viene compromesso nelle ore di calo idrometrico che lasciano in secca gran parte dell'alveo normalmente bagnato.	Sarebbe utile garantire una portata delle acque giornaliera e settimanale dal Noce il più costante possibile, che fortunatamente è stata aumentata e stabilizzata negli ultimi anni, al fine di migliorare le condizioni di sopravvivenza del popolamento ittico qui presente. Un ulteriore ripristino delle condizioni di naturalità del popolamento ittico del Fiume Noce potrà essere favorito soprattutto da una più precisa applicazione del deflusso minimo vitale. Per il Nocino, invece, sembra superata l'esigenza di favorire una maggiore alimentazione idrica, visto che ormai l'ambiente sembra destinato spontaneamente a seguire un'evoluzione verso le tipiche condizioni della lanca, con popolamenti ittici tipicamente lacustri, più che non verso le condizioni della risorgiva pedemontana.	X		X	X	X	X	X	X	X	X	A	X		X		
I boschi ripari strettamente limitati alle rive dei corsi d'acqua vengono tagliati con una certa regolarità, per evitare problemi di ordine idraulico, in quanto il deflusso delle acque in occasione di eventi di piena viene evidentemente ostacolato. Un secondo ordine di problemi è legato all'utilizzo del biotopo da parte dagli uccelli migratori. Le indagini appositamente condotte hanno permesso di appurare la maggior valenza in questo senso delle formazioni cespugliose piuttosto che dei boschi più maturi.	**Sarebbe assai opportuno che le operazioni di taglio nei boschi ripari seguissero quantomeno una modalità "a scacchiera", così da avere alternativamente una qualche copertura arborea su almeno una delle due rive del corso d'acqua. Il taglio di queste fasce arborate dovrebbe aver luogo solamente quando nei tratti tagliati gli alberi si trovano già in una buona fase di crescita. In fase di esecuzione dei tagli sarebbe inoltre conveniente risparmiare qualche albero qua e là, così da permettere allo stesso di svilupparsi e invecchiare, fornendo preziosi siti di nidificazione per molte specie di uccelli. Per sopperire alla mancanza di legno morto sarebbe opportuno depositare in settori del biotopo al di fuori della fascia di possibile esondazione dei fiumi dei cumuli di legname da lasciar marcire. Si otterrebbe in questa maniera il risultato di incrementare la biodiversità dell'area fornendo sia all'avifauna che alla teriofauna che frequenta queste tipologie ambientali delle "oasi" preziose quali aree di nidificazione e rifugio.**			**B**									**B**		**B**		**B**

IT3120055 LAGO DI TOBLINO

Lago di fondovalle con cintura di vegetazione elofitica, in una cornice ambientale e paesaggistica di eccezionale interesse, per la presenza dei boschi sempreverdi di leccio, qui al loro limite settentrionale di distribuzione. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Di rilievo inoltre la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat indicatori di buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo di gestione e il mantenimento della biodiversità e il miglioramento della funzionalità degli ecosistemi. A questo scopo è importante supportare tutti gli eventuali interventi con adeguato monitoraggio dei parametri ambientali.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6210 - 6210* 6110	7210 - 91E0	9340 - 91H0	Anacamptis pyramidalis - Ophrys sphegodes	Carex pseudocyperus - Cladium mariscus - Ranunculus lingua - Rumex hydrolapathum - Senecio paludosus	Hyssopus officinalis subsp. aristatus	Lathyrus latifolius - Limodorum abortivum - Orchis purpurea - Orchis simia	Gratiola officinalis - Nuphar lutea - Potamogeton perfoliatus	Taxus baccata	Bombina variegata - Bufo viridis - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Austropotamobius pallipes	Invertebrati	Barbus plebejus - Chondrostoma soetta - Coregonus lavaretus - Cottus gobio - Leuciscus souffia - Salmo (trutta) trutta - Salmo (trutta) trutta m. lacustris - Thymallus thymallus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Rallus aquaticus - Tachybaptus ruficollis	Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya fuligula - Aythya nyroca - Botaurus stellaris - Chlidonias niger - Egretta alba - Egretta garzetta - Gavia arctica - Nycticorax nycticorax - Pandion haliaetus	Falco tinnunculus - Lanius collurio - Sylvia communis	Milvus migrans - Pernis apivorus	Upupa epops
La presenza di una strada, anche se con elevata percorrenza, lungo il solo tratto di sponda settentrionale e addirittura l'assenza di qualsiasi via di transito, anche di semplici sentieri, lungo buona parte delle restanti sponde del Lago di Toblino, unita alla vastità dello specchio lacustre, alla sinuosità della linea di sponda, all'esistenza di alcune isolette assicura alla fauna vertebrata una condizione di notevole tranquillità e sicurezza. Anche il disturbo generato dalle pratiche alieutiche non è eccessivo essendo limitato quasi esclusivamente alle sponde sud-occidentali. Ultimo punto da ricordare è l'assenza pressoché completa di attività balneari o comunque di frequentazione turistica dello specchio lacustre, conseguente alla bassa temperatura delle acque ed alle pericolose correnti che attraversano il lago. L'elevata diversità territoriale determina un elevato numero di specie floristiche alcune delle quali assolutamente poco frequenti a livello provinciale.	**La conservazione delle preziose caratteristiche di naturalità e tranquillità che già ora contraddistinguono il lago rappresenta la migliore garanzia anche per il mantenimento sia qualitativo che quantitativo dell'attuale diversità biologica. A questo riguardo va prestata attenzione ai possibili sbalzi di livello delle acque causati dalla gestione artificiale delle stesse. E' inoltre utile limitare o meglio vietare la frequentazione da parte soprattutto dei pescatori della penisola che si protende nel lago di fronte a Santa Maria al lago. Tale intervento potrebbe essere reso definitivo scavando un canale largo qualche metro nel punto di distacco dalla terraferma della penisola, la cui larghezza non supera qualche decina di metri, così da trasformarla artificialmente in isola. E' infine assolutamente sconsigliabile l'approntamento di sentieri o percorsi sulla sponda occidentale, meridionale e orientale in quanto comporterebbero un indesiderato aumento del disturbo in aree che mantengono invece a tutt'oggi un apprezzabile grado di naturalità.**	**A**		**A**			**A**			**A**		**A**	**A**		**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**B**
Il declino del piccolo allevamento e l'abbandono dello sfalcio estensivo a carico dei prati aridi, ha determinato una generale avanzata degli arbusti e dei boschi. Questa dinamica vegetazionale ha causato quindi l'inesorabile regresso delle aree prative poco produttive e la rarefazione di molte specie ad esse legate.	**Sarebbe utile prevedere alcuni interventi di contenimento degli arbusti che stanno invadendo gli ormai limitati lembi di prato arido presenti soprattutto nei settori settentrionale, orientale e meridionale dell'area protetta.**		**A**			**A**		**A**	**B**									**A**		
Nella porzione più meridionale del lago, là dove i vigneti confinano direttamente con il fragmiteto, la comparazione tra le mappe catastali e l'andamento reale del terreno mostra che un'ampia fascia di campagna (ca. 500 m di sponda per una larghezza media di 50 m tra S. Maria al Lago ed il punto ove nasce il T. Rimone) è stata ricavata direttamente sulla particella fondiaria del lago e risulta quindi essere di proprietà pubblica.	**Pur essendo velleitaria l'ipotesi di una "riappropriazione" totale della pertinenza comune, non dovrebbe essere definitivamente accantonata l'idea di rinaturalizzare una parte di questa ampia area restituendola alla flora ed alla fauna lacustre.**													**A**		**A**	**A**	**B**	**A**	**B**
Tra le zone boscate comprese nel biotopo che meritano un'attenzione particolare rientrano i boschi di forra e le leccete che possono essere minacciate soprattutto dall'eventuale ampliamento dei vigneti.	E' da evitare qualsiasi ampliamento dei vigneti a scapito delle leccete e dei boschi di forra. Per quanto riguarda la gestione selvicolturale è opportuno rispettare il leccio e valorizzare le latifoglie nobili.				X						X			X					X	X
La presenza nel biotopo degli anfibi è piuttosto scarsa, e la riproduzione della maggior parte delle specie è compromessa a causa dell'assenza di idonei siti di deposizione delle uova.	**Si potrebbe mettere a disposizione degli anfibi piccole raccolte d'acqua utilizzabili per la riproduzione. Non dovrebbe essere troppo difficoltoso realizzare a questo scopo nel settore orientale del biotopo alcuni scavi di modesta estensione e profondità, che in brevissimo tempo diverrebbero certamente siti riproduttivi di estrema importanza per la salvaguardia delle popolazioni locali di anfibi.**											**A**								

IT3120056 PALU' LONGIA

Torbiera molto interessante, sia per lo stato di conservazione (nonostante il fatto che nel passato sia stata fatta oggetto di asporto) che per i tipi di vegetazione in esso rappresentati, testimonianza di un tipo di ambiente molto raro in tutto il versante meridionale delle Alpi. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Importante obiettivo gestionale è la conservazione della biodiversità e della funzionalità degli ecosistemi di pregio naturalistico.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3160 - Utricularia minor	6230	6410	7110 - 7140 - 7150	7230	91D0	9410	Andromeda polifolia - Drosera Xobovata - Drosera longifolia - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Rhynchospora alba	Scheuchzeria palustris	Rana temporaria	Invertebrati	Lepus timidus	Nyctalus noctula	Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum
In passato il biotopo è stato interessato da scavi per estrarre la torba e più di recente è stata realizzata una strada forestale che costituisce il confine occidentale dell'area protetta e che interessa per un tratto anche il settore umido. Entrambi questi fattori hanno avuto senza dubbio un impatto decisamente negativo sull'equilibrio idrologico della torbiera, ma attualmente tutto fa pensare che si sia ripristinata una situazione di stabilità.	Mantenere inalterate le condizioni idrologiche del biotopo, evitando qualsiasi intervento potenzialmente in grado di abbassare il livello della falda.	X		X	X	X	X		X	X	X				
Nella parte nord-occidentale del biotopo un privato sfalcia in agosto il nardeto, il molinieto e in parte anche la torbiera. Se lo sfalcio del nardeto e del molinieto contribuiscono al mantenimento di questi importanti habitat, l'utilizzo di un mezzo meccanico (seppur leggero) nella torbiera provoca danni ingenti agli sfagni e alle altre specie turficole.	Sarebbe opportuno evitare di entrare nella torbiera con mezzi meccanici, limitando lo sfalcio alle aree meno umide e limitrofe del biotopo (nardeto, molinieto).		X	X	X				X	X			X		
Nella porzione più occidentale della torbiera, la più vicina alla strada, si possono osservare alcune zone depresse, con acqua stagnante, residuo degli scavi effettuati a scopo estrattivo di torba, che, oltre ad essere molto importanti per la componente faunisitica del biotopo (es: per gli anfibi), sono state colonizzate da specie vegetali molto interessanti e rare a livello provinciale (es: Utricularia minor).	**Sul medio periodo sarà opportuno vigilare affinché le pozze non si ostruiscano. Se ciò dovesse accadere andrebbero riaperte artificialmente.**	**A**			**B**				**B**	**B**	**A**				
Il biotopo non pare attualmente interessato da turbative ambientali significative. L'esistenza della strada forestale e la presenza di alcuni rustici nei pressi del sito non sembrano determinare una frequentazione antropica capace di incidere negativamente sull'ecosistema; infatti sono stati osservati solo pochi segni di calpestio nella zona umida (dovuti forse a cercatori di funghi). Tale favorevole situazione è da porre in relazione soprattutto al fatto che l'area può esser raggiunta dagli autoveicoli esclusivamente tramite strade a transito limitato, e a piedi solo con un lungo percorso: questo ha fino ad oggi scongiurato forme di massiccia frequentazione turistica, estremamente pericolose per i delicati equilibri della torbiera.	**E' opportuno vigilare affinché il disturbo connesso con la frequentazione occasionale dell'area (soprattutto nel periodo di raccolta funghi) rimanga comunque basso. Le operazioni di esbosco di eventuali utilizzazioni forestali non dovranno interessare la torbiera.**			**B**	**A**	**B**			**A**	**A**			**B**	**B**	**B**
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza l'ambiente in cui è inserita la torbiera. Per quanto limitata all'interno dell'area protetta ed estremamente meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intero biotopo.	Il bosco affermato potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto.							X				X		X	X

IT3120057 PALU' TREMOLE

Torbiera di eccezionale importanza, sia per lo stato di conservazione (molto buono, nonostante la pregressa attività di drenaggio e parziale scavo della torba), che per i tipi di vegetazione in esso rappresentati. Il recupero ambientale effettuato nel 1993, che ha ripristinato le originarie condizioni di circolazione idrica, ha dato buoni risultati ed ora l'ecosistema della torbiera ha ripreso appieno la sua funzionalità . Si tratta di un biotopo molto importante anche per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Il principale obiettivo della gestione è senz'altro quello di mantenere alto il grado di biodiversità raggiunto.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI CONSERVAZIONE	3160	7110 - 7140	6410	91D0	9410	Andromeda polifolia Drosera Xobovata - Drosera longifolia - Drosera rotundifolia	Lycopodiella inundata - Scheuchzeria palustris	Rana temporaria	Invertebrati	Lepus timidus	Martes martes	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum	Tetrao tetrix tetrix
Al momento dell'istituzione dell'area protetta nella porzione orientale della torbiera era presente uno scavo profondo circa due metri che sottraeva l'acqua dal deposito torboso convogliandola fuori dal biotopo. Lo scavo, residuo dei passati prelievi di torba, aveva pesanti ripercussioni sull'equilibrio idrico della zona umida.	Mantenere inalterate le condizioni idrologiche del biotopo, evitando qualsiasi intervento potenzialmente in grado di abbassare il livello della falda.	X	X	X	X		X	X	X	X				
Il biotopo non pare attualmente interessato da turbative ambientali significative. La presenza della strada forestale sul lato nord-orientale, non sembra determinare una frequentazione antropica capace di incidere negativamente sull'ecosistema.	Sarebbe opportuno vigilare affinché il disturbo connesso con la frequentazione occasionale dell'area (soprattutto nel periodo di raccolta funghi) rimanga comunque basso. Le operazioni di esbosco di eventuali utilizzazioni forestali non dovranno interessare la torbiera.		X	X			X	X			X	X	X	X
Il piccolo specchio d'acqua creato con l'estrazione della torba, grazie allo sviluppo della vegetazione, ha assunto tratti meno artificiali, e attualmente si configura con un elemento di grande importanza naturalistica e paesaggistica.	**Sul medio periodo sarà opportuno vigilare affinché questo laghetto non si ostruisca. Se ciò dovesse accadere andrebbe riaperto artificialmente.**	**B**							**B**					
Anche se il processo di ritorno del bosco è piuttosto lento a causa della quota elevata (1470 m s.l.m.) che determina un periodo vegetativo relativamente breve, il settore della torbiera interessato maggiormente dallo scavo della torba, soprattutto al lato orientale del sito, è minacciato dalla presenza di giovani piante di pino mugo e abete rosso che si stanno affermando nei tratti meno bagnati.	**Monitorare e, laddove necessario, prevedere interventi manuali di contenimento (estirpazione) a carico dei pini mughi e dei pecci che manifestano maggior vigore, rispettando viceversa i bonsai, deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati.**		**B**	**B**			**B**	**B**						**B**

IT3120058 TORBIERE DI MONTE SOUS

Sito di eccezionale interesse, per le numerose e vaste torbiere sparse nella pecceta, in parte sviluppata sugli strati torbosi (esempio di taiga alpina), assolutamente raro in tutto il versante meridionale delle Alpi. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI CONSERVAZIONE	7110 - 7140 – 91D0	7230	6230	9410	Andromeda polifolia - Drosera Xobovata - Drosera longifolia - Drosera rotundifolia - Lycopodiella inundata - Scheuchzeria palustris	Pedicularis palustris	Rana temporaria	Lepus timidus	Martes martes	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum	Aquila chrysaetos	Tetrao tetrix tetrix
Gli ambienti più sensibili del biotopo sono costituiti da un complesso di torbiere che si trovano nella parte nord-orientale dell'area protetta. In passato questa zona è stata parzialmente interessata dai lavori per la realizzazione della strada forestale di malga Castrin. La strada può avere avuto un impatto negativo sull'equilibrio idrologico delle torbiere, ma attualmente tutto fa pensare che si sia ripristinata una situazione di stabilità.	Mantenere inalterate le condizioni idrologiche del biotopo, evitando qualsiasi intervento potenzialmente in grado di abbassare il livello della falda.	X	X			X	X	X			X		
Il biotopo non pare attualmente interessato da turbative ambientali significative. La presenza della strada forestale sul lato nord-orientale, non sembra determinare una frequentazione antropica capace di incidere negativamente sull'ecosistema; infatti sono stati osservati solo pochi segni di calpestio nella zona umida (dovuti forse a cercatori di funghi). Tale situazione è da porre in relazione soprattutto al fatto che l'area protetta può essere raggiunta dagli autoveicoli esclusivamente tramite strade a transito limitato, e a piedi solo con un lungo percorso: questo ha fino ad oggi scongiurato forme di massiccia frequentazione turistica, estremamente pericolose per i delicati equilibri della torbiera. Anche la presenza di malga Castrin a ca. 750 m di distanza in direzione nord-nord-ovest non sembra influire negativamente sul biotopo, che risulta pascolato in maniera molto limitata e occasionale essendo inserito in un contesto boscato e dallo scarso valore pabulare.	**Sarebbe opportuno vigilare affinché il disturbo connesso con la frequentazione occasionale dell'area (soprattutto nel periodo di raccolta funghi) rimanga comunque basso. Evitare che il pur limitato disturbo legato alle utilizzazioni forestali e alle operazioni di esbosco rimangano limitate e comunque al di fuori delle torbiere. Nel caso dei pastori di malga Castrin sarebbe importante ribadire l'importanza delle torbiere al fine di evitare stazionamenti delle mandrie troppo prolungati che potrebbero apportare un eccessivo carico di sostanza organica e/o procurare danni al cotico erboso di queste delicate formazioni vegetali.**	**A**		**B**	**B**	**B**	**B**		**B**	**B**	**B**	**B**	**A**
La pecceta rappresenta la struttura base che caratterizza la quasi totalità della superficie del biotopo. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Promuovere la selvicoltura naturalistica, ad esempio con rilascio permanente in bosco di alberi superiori ai 90 cm di diametro e di un numero indicativo di 15-20 piante adulte ad ettaro (tali soggetti potranno anche essere segnati). Rilascio in bosco di necromassa da schianti o morie naturali in quantità indicativa pari a 10 mc/ha. Riduzione del periodo delle utilizzazioni forestali, escludendo le stagioni invernale e primaverile. E' infine da evitare l'ulteriore frammentazione della pecceta con infrastrutturazioni o cambi di copertura.**				**A**					**A**	**A**		

IT3120059 PALU' DI TUENNO

Ultimo residuo delle paludi dei terrazzi fluvio-glaciali del piano montano, con interessanti associazioni vegetali. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. Principale obiettivo gestionale è conservare il più possibile la biodiversità e la funzionalità degli ecosistemi, vista l'unicità del sito in un contesto fortemente antropizzato.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6430	6510	91EO	Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Achillea ptarmica - Gentiana pneumonanthe	Bombina variegata - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes	Myotis myotis - Nyctalus noctula - Pipistrellus pipistrellus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Ixobrychus minutus - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Tachybaptus ruficollis	Acrocephalus melanopogon - Acrocephalus schoenobaenus - Anas querquedula - Ardea purpurea - Charadrius dubius - Chlidonias niger - Circus aeruginosus - Egretta alba - Motacilla flava - Nycticorax nycticorax - Philomachus pugnax - Sylvia communis - Sylvia nisoria - Tringa glareola	Alauda arvensis - Emberiza hortulana - Lanius collurio	Buteo buteo	Upupa epops
L'Ufficio Biotopi ha realizzato nel 1997-1998 un progetto volto al miglioramento ambientale del sito tramite l'ampliamento dello specchio d'acqua preesistente nella parte orientale dell'area protetta, la rinaturalizzazione di una parte dell'immissario e dell'emissario, la costruzione di barriere di protezione e la piantumazione di essenze arbustive e arboree sui bordi del biotopo, che ha avuto conseguenze molto positive sull'intero ecosistema. Oggi purtroppo ampi settori del biotopo sono occupati da fragmiteti in forte espansione che stanno minacciando i molinieti e i cariceti e stanno contribuendo ad interrare gli specchi d'acqua per la forte sedimentazione di biomassa.	**E' indispensabile programmare degli interventi che consentano di bloccare l'espansione dei fragmiteti a scapito delle formazioni vegetali più delicate e di rallentare il più possibile il processo di naturale interramento degli stagni. Questi obiettivi si potranno raggiungere tramite periodici tagli della cannuccia di palude e conseguente asporto della vegetazione oltre che attraverso la limitazione degli apporti di sedimenti presenti nelle acque della roggia, che alimenta lo stagno. Si ritiene opportuno che lo sfalcio sia manuale o con motofalciatrice condotta a mano e che venga effettuato a "scacchiera" rispettando quindi delle aree di crescita della cannuccia di palude, a partire dal mese di novembre quando il periodo migratorio di tutte le specie legate al canneto può essere considerato terminato. A questo fine risulterà importante individuare un agricoltore, che opera in uno dei terreni adiacenti il biotopo, per coinvolgerlo nelle opere di sfalcio, taglio piante e pulizia dei rifiuti all'interno dell'area protetta.**	**B**	**B**				**A**				**B**			**A**	**A**			
Il biotopo costituisce l'ultimo lembo di una palude ben più vasta che è stata bonificata pochi anni fa per far posto oltre che a coltivi, anche ad un centro sportivo. La presenza di queste strutture ricreative risulta oggi problematica soprattutto per il disturbo provocato nel corso dell'organizzazione delle manifestazioni sportive nella stagione primaverile, in coincidenza cioè della fase riproduttiva di molte specie animali, che risulta di cruciale importanza per la permanenza delle specie all'interno del biotopo. Tra i maggiore disturbi alla componente faunistica rientra l'inquinamento luminoso legato all'uso del sistema di illuminazione dei campi da gioco. Questo infatti potrebbe andare ad incidere sui ritmi circadiani che risultano di fondamentale importanza nella produzione degli ormoni sessuali responsabili a loro volta dell'inizio del ciclo sessuale per diversi vertebrati. Un altro fattore di minaccia può provenire dall'inizio dell'attività del ristorante che comporterà un notevole aumento di automezzi e persone, non particolarmente motivate alla visita e alla tutela del biotopo, gravitanti intorno all'area protetta.	**Sarebbero da trovare delle mitigazioni per limitare il disturbo sul biotopo derivante dall'uso dell'area sportiva, del ristorante e delle aree agricole circostanti. Nell'area del ristorante è previsto l'ampliamento del tomo con vegetazione arbustiva e arborea lungo la linea di confine tra il ristorante e il biotopo. All'interno dell'edificio, inoltre, verrà allestito uno spazio espositivo per il biotopi. Sarebbe inoltre da costituire un tavolo di confronto Ufficio Biotopi – Comune di Cles che porti alla sigla di un protocollo d'intesa per attività di sport sostenibile.**											**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Anche se è certo che alcune specie ornitiche frequentano i frutteti situati nelle adiacenze del biotopo alla ricerca di cibo in determinato periodi dell'anno, i delicati ambienti umidi all'interno dell'area protetta sono potenzialmente minacciati dall'uso di pesticidi e/o concimi utilizzati nei meleti circostanti.	**Va controllata la qualità delle acque dell'invaso allo scopo di monitorarvi l'eventuale presenza di concimi e/o biocidi provenienti dalle campagne circostanti. In caso di presenza di queste sostanze andrà vietato l'utilizzo di fitofarmaci e/o concimi nella fascia strettamente confinante con il biotopo. Sempre allo scopo di valorizzare ed accentuare le caratteristiche della zona umida si ritiene necessario compiere delle indagini da cui emergano in modo dettagliato tutti gli aspetti idrogeologici dell'area e che mirino a chiarire qual è il livello della falda, il drenaggio, le tipologie di terreni presenti, ecc. Sarà inoltre necessario programmare e realizzare una serie di incontri con gli agricoltori locali al fine di informarli sui contenuti del PSR della PAT circa la possibilità di ottenere finanziamenti con l'adozione di sistemi di agricoltura biologica ma anche di creare un maggior spirito di collaborazione e sensibilità nei confronti di una delle poche zone umide naturali ancora presenti in Val di Non.**	**A**	**B**		**B**	**B**	**A**	**B**	**B**		**A**	**A**		**A**	**A**			

La facilità di accesso, i forti interessi economici che gravitano nell'area e la presenza di strade interpoderali aperte alla circolazione che circondano il biotopo, sono i principali fattori che contribuiscono a far si che nell'area protetta si verifichino periodicamente atti vandalici come ad esempio varie discariche abusive per materiali inerti ed altri prodotti di rifiuto, tentativi di drenaggio e incendi dolosi. E' in fase di realizzazione una pista ciclopedonale di collegamento tra Tuenno e Cles che interessa gran parte la viabilità esistente, In tale ambito è prevista la realizzazione di un parapetto in legno e di impianti di siepe che dovrebbero sfavorire gli episodi di abbandono di rifiuti.	**Per contrastare i vari interventi distruttivi si dovrebbe intervenire con un progetto mirato di tipo educativo e formativo. Si ritiene inoltre che la realizzazione di una staccionata almeno lungo tutta la strada che corre lungo il confine sud-occidentale del sito, possa rendere meno agevole almeno lo scarico del materiale all'interno dell'area protetta. Il problema dell'accesso ai fondi privati potrebbe essere garantito dal posizionamento di alcune stanghe chiuse da lucchetti così da garantire il passaggio solo dei proprietari. E' da evitare che gli utenti del Centro Sportivo attraversino l'area protetta per accedere all'area di tiro con l'arco.**		**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**										
Nella parte occidentale del biotopo è localizzato un resto di un frutteto e dei prati da sfalcio. Entrambe queste tipologie ambientali sono attualmente abbandonate e si presentano ampiamente colonizzate da specie invasive (es: luppolo, solidago, ortica, ecc.) che stanno lentamente degradando questo settore dell'area protetta.	**Sarebbe utile coltivare "a perdere" il frutteto e conservare la presenza degli arrenatereti tramite 1-2 tagli l'anno non accompagnati da concimazioni.**			**A**										**A**	**B**	**A**	**B**	**A**

IT3120060 FORRA DI S. GIUSTINA

L'importanza del sito è dovuta alla grandiosità della forra e alla sua flora e vegetazione rupicola. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo. da notare la presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva europea Habitat indicatori di buon grado di naturalità delle acque correnti. L'obiettivo principale della gestione è mantenere la biodiversità e la funzionalità degli ecosistemi anche attraverso il miglioramento della loro connettività con la creazione di opportuni corridoi ecologici.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3240	6430	7220	9180	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Taxus baccata	Austropotamobius pallipes	Lucanus cervus Altri Invertebrati	Rhinolophus hipposideros	Salmo (trutta) trutta	Actitis hypoleucos - Alcedo atthis	Bubo bubo - Buteo buteo - Pernis apivorus	Falco tinnunculus
Il biotopo è localizzato al centro di un'area fortemente vocata per la frutticoltura e come tale oggetto di coltivazioni intensive. Viste però le caratteristiche intrinseche la forra, entro i confini dell'area protetta sono presenti solamente porzioni molto limitate di aree coltivate a meleto.	**E' importante realizzare siepi con essenze eduli in grado di favorire molte specie ornitiche e di fungere da "barriere protettive" tra aree agricole circostanti e i settori di maggiore criticità del biotopo. Sarebbe inoltre utile pubblicizzare l'impiego presso i proprietari dei coltivi circostanti l'area protetta di modalità di coltivazione più rispettose dell'ambiente quali i metodi di agricoltura alternativi e/o biologici, la diversificazione delle specie coltivate e l'avvicendamento temporale delle colture sul terreno.**	**A**	**B**	**B**			**B**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
E' stato accertato l'utilizzo da parte di chirotteri in qualità di ricovero diurno di una galleria che attraversa il versante destro della forra.	**Appare opportuno provvedere a migliorare la recettività di questo sito tramite il posizionamento di strutture artificiali, che consentano agli animali di ripararsi più adeguatamente. Tale provvedimento potrebbe rivelarsi significativo in direzione dell'incremento della popolazione locale, nonché per favorire l'insediamento di una nursery (= sito di parto e allevamento dei piccoli). Per completare positivamente l'intervento sarebbe infine opportuno inibire l'accesso alla galleria in questione tramite l'apposizione di idonee cancellate, che permettano però il passaggio degli animali.**										**A**				
La forra vera e propria è già ora interdetta alla pesca, per motivazioni legate all'esigenza di evitare rischi ai pescatori che si trovano in alveo in caso di repentini incrementi della portata dovuti a svasi della diga. Più a valle invece il prelievo alieutico viene attualmente consentito e ciò provoca un sicuro disturbo sulle varie componenti del biotopo.	Il divieto di pesca andrebbe ampliato all'intero tratto del Noce compreso entro i confini del biotopo.	X										X			
Sono state formulate ipotesi di potenziare l'accessibilità alla forra al pubblico ed ai turisti.	Si ritiene compatibile con le esigenze dell'avifauna nidificante sulle pareti di roccia, solamente un sentiero di tipo escursionistico con limitati manufatti e che comunque non vada ad interessare la zona più interna della forra										x		**x**	**x**	**x**
In passato con la realizzazione della diga di Santa Giustina e la conseguente regimazione delle acque del Noce gli ambienti alveali e ripariali, sono stati fortemente danneggiati. Oggi gli habitat legati all'acqua sembrano aver riacquistato un certo grado di naturalità.	E' importante incrementare o almeno conservare la naturalità degli ambienti alveali e ripariali garantendo il rilascio del Minimo Deflusso Vitale dalla diga di S. Giustina e rilasciando ad evoluzione naturale i boschi ripari e di forra. Come intervento attivo si potrebbe contenere la diffusione della robinia.	X	X	X	X	X		X	X	X		X		X	

IT3120061 LA ROCCHETTA

Relitto di vegetazione ripariale a salici, ambiente sempre più in regresso ed ormai diventato raro. Il sito è di rilevante importanza anche per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli in forte regresso a livello europeo. Per questo è stato designato anche come Zona di protezione speciale ai sensi delle direttiva "Uccelli". L'obiettivo gestionale è il mantenimento degli ecosistemi in un buono stato di conservazione, attivando dove opportuno anche gli accorgimenti più idonei al miglioramento della connettività con altri simili complessi naturali o naturaliformi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3240 - 3260 – 3270 – Ausropotamobius pallipes	6110-6210	6430	6510	91EO	91L0	Arbusteti paludosi	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Dactylorhiza incarnata	Bombina variegata - Bufo viridis - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Allimorpha quadripunctaria* -Lucanus cervus- altri Invertebrati	Barbus meridionalis - Barbus plebejus - Cobitis taenia - Cottus gobio - Orthrias barbatulus - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Salmo (trutta) trutta m. lacustris - Thymallus thymallus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Alauda arvensis - Caprimulgus europaeus - Coturnix coturnix - Crex crex - Emberiza citrinella - Emberiza hortulana - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Vanellus vanellus	Anas querquedula - Ardea purpurea - Botaurus stellaris - Circus aeruginosus - Egretta garzetta - Nycticorax nycticorax - Tringa glareola	Bubo bubo - Buteo buteo - Dryocopus martius - Milvus migrans - Pernis apivorus - Picus canus	Oriolus oriolus - Upupa epops
Il biotopo è stato interessato nell'ambito del progetto Necton (1997-2000) da importanti lavori di riqualificazione ambientale che ne hanno grandemente migliorato le caratteristiche naturali e l'attrattività per le specie faunistiche. I principali interventi realizzati sono stati l'ampliamento della sezione d'alveo del Noce, lo scavo di canali nel canneto, la creazione di zone umide, specchi d'acqua e di un bacino con acqua profonda, l'approfondimento dell'alveo del torrente e la realizzazione di piccoli bacini in successione, la creazione di meandri, "pennelli" e buche, lo scavo di un canale con andamento meandreggiante, la realizzazione di un lagunaggio per il finissaggio dei reflui del depuratore, la realizzazione di fasce di protezione a siepe, la realizzazione di corridoi faunistici, la rinaturalizzazione dell'ex cava ICES e la realizzazione di colture a perdere.	**E' opportuno provvedere al mantenimento della situazione ambientale realizzata. In quest'ottica si dovrà prevedere un intervento routinario di sfalcio del canneto (con allontanamento della biomassa) al fine rallentare l'interramento dei corpi idrici realizzati. Il periodo migliore nel quale attuare queste operazioni è quello tardo-autunnale o invernale, così da evitare di interferire negativamente con la biologia delle specie che vivono, stazionano o si riproducono nell'area protetta. Lo sfalcio, anche in considerazione della limitata estensione dell'area, andrà eseguito manualmente, ad esempio a bordo di un canotto. E' inoltre opportuno monitorare regolarmente la profondità dei bacini in modo da intervenire con nel caso questi vengano riempiti da limi e materiali solidi trasportati dai diversi corsi d'acqua.**			**B**						**B**		**A**	**A**		**A**		**A**		
Anche se recentemente nel torrente Noce vi è stato un aumento della portata minima, lo sfruttamento idroelettrico del corso d'acqua rappresenta attualmente il principale impatto ambientale, così da potenziarne principalmente la ricettività faunistica.	Sarebbe opportuno che le portate dei corsi d'acqua siano modulate in base all'andamento delle precipitazioni. Nello specifico, in occasione delle piogge equinoziali la portata del torrente Noce dovrebbe incrementarsi, mentre durante i tradizionali periodi di morbida invernali ed estivi risulta adeguata la portata minima di 2,59 m3/s. Di fatto ciò accade già da oggi in quanto misurazioni anche recenti della portata del torrente Noce dimostrano come in occasione di piogge intense (portata del Noce > 50 m3/sec) la quantità di acqua veicolata dal corpo idrico si incrementa di conseguenza seguendo il naturale andamento delle precipitazioni.	X		X		X		X	X	X		X	X	X	X		X		
Ampie zone con terra nuda sono state colonizzate da specie esotiche invasive (es: Helianthus tuberosus, Solidago gigantea, ecc.) e da alcuni arbusti (es: robinia), che hanno formato popolamenti molto densi, determinando una profonda modificazione del soprassuolo vegetale.	**E' importante limitare l'ulteriore diffusione delle specie alloctone erbacee (tramite ripetuti tagli mirati con mezzi leggeri da effettuarsi periodo estivo e comunque prima della fruttificazione delle singole specie invasive) e la copertura eccessiva delle entità arbustive, soprattutto della robinia.**			**B**	**B**	**A**		**A**	**B**						**B**		**A**	**B**		**B**
All'interno dell'area protetta, in sponda destra del corso d'acqua, sono localizzate due aree di lavorazione degli inerti. Si tratta di attività economiche che preesistevano all'istituzione dell'area protetta e i cui impatti negativi sull'ambiente si fanno sentire soprattutto in termini di emissione di rumori, liberazione di acque di lavaggio degli inerti ricche di limi, produzione di polveri e in generale sottrazione di suolo agli ambienti naturali. Per quanto riguarda il primo punto va detto che la regolarità con la quale hanno luogo i lavori nelle due aree è tale da aver ormai consentito l'assuefazione della fauna agli stessi.	**Sarebbe necessario che le società proprietarie degli impianti, allo scopo di minimizzarne l'impatto sul biotopo, provvedessero a migliorare le loro attrezzature e il loro ciclo produttivo in modo da ridurre l'emissione di rumori, la produzione di polveri e la liberazione di inerti ricche di limi. Sarebbe opportuno modificare la concessione di lavorazione degli inerti alle due società con rinnovo annuale della stessa.**	**A**				**B**		**B**	**B**	**B**		**A**	**A**	**A**	**B**		**B**	**B**	**B**
L'elemento vegetazionale più caratteristico nell'area protetta è costituito dai lembi di bosco ripariale a salici (soprattutto Salix alba) e ontani (Alnus incana e Alnus glutinosa); essi formano delle strisce a fregio del corso d'acqua, talvolta assai sottili, ma nel complesso ben conservate.	**Nelle zone su terreno alluvionale, i tagli dovrebbero essere evitati e, qualora fosse impossibile bandirli del tutto, dovrebbero essere limitati alla "pulizia" con eliminazione dei soggetti arborei e arbustivi già morti o deperienti. In tal modo dovrebbero essere verosimilmente favorite le specie edificatrici del bosco "originario". In generale nelle aree boscate è opportuno, oltre ad adottare criteri di selvicoltura naturalistica, prevedere il progressivo ridimensionamento dell'importanza del pino silvestre nell'ambito dei consorzi boschivi, a vantaggio delle latifoglie presenti.**					**A**		**A**					**A**		**B**		**B**	**A**	**A**
Il biotopo è interessato dal transito delle greggi nel corso della transumanza tra le aree di monticazione estive e quelle planiziali di svernamento. Le greggi, di dimensione modesta, rimangono	Pare opportuno tollerare i problemi in termini di eliminazione temporanea della copertura vegetale erbacea, di inquinamento organico e di disturbo in generale che la pastorizia comporta. Si												X				X		

per un periodo limitato nel biotopo (di regola pochi giorni sia in primavera che in autunno), e stazionano sui prati dal limitato interesse floristico-vegetazionale.	potrebbe regolarizzare questa tradizionale pratica consentendo il solo transito delle greggi in transumanza, e l'ingresso di cani pastore al guinzaglio.																		
Il biotopo si trova di fatto "cinturato" da importanti arterie di scorrimento viario. Queste ultime sono rappresentate a oriente dalla S.S. 43 e a occidente dalla S.P. 73, inoltre nell'area protetta corre la ferrovia elettrica a scartamento ridotto Trento-Malé.	Evitare che in futuro nuovi interventi di rettifica dei tracciati stradali e ferroviari vengano realizzati nel biotopo.	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Soprattutto in occasione delle piene, il torrente Noce e i suoi affluenti trasportano a valle una certa quantità di rifiuti e immondizie varie, abbandonandoli sul greto e sulla vegetazione che cresce lungo le sponde. In gran parte pare si tratti di materiali di vecchia data, che risalgono a quando in valle non era ancora attivo un efficiente sistema di raccolta dei rifiuti solidi urbani e di conseguenza vallette e corsi d'acqua a monte del biotopo erano punteggiate da microdiscariche abusive. Ancora oggi questi accumuli di materiali vengono evidentemente erosi dalle acque e i detriti indecomposti che li formano sono trascinati a valle e deposti qua e là.	**Anche se la presenza di materiali soprattutto sulle sponde del torrente Noce costituisce una forma di inquinamento di carattere prevalentemente estetico, tuttavia non è opportuno sottovalutarla. Ad esso si potrebbe facilmente rimediare prevedendo di effettuare la pulizia delle sponde dei corpi idrici lotici con cadenza semestrale, posteriormente alle piogge equinoziali.**	**A**		**B**		**B**				**A**								
Nel biotopo sono presenti delle aree di proprietà del Demanio della Provincia Autonoma di Trento che sono state date in concessione agli attuali affittuari fino al 2078. In questa zone, ricavate in seguito alla bonifica dei terreni alluvionali che avevano colmato il bacino della diga della Rocchetta, in passato si praticava la maisicoltura. Attualmente tali aree sono coltivate a prato e la loro conservazione appare importante al fine di assicurare la presenza anche futura di una tipologia ambientale che, pur banale dal punto di vista floristico e fitosociologico, è comunque preziosa per numerose specie di animali, dagli insetti delle erbe ad alcune specie di vertebrati che appare opportuno conservare anche per il futuro nel biotopo.	**E' importante effettare gli sfalci nelle aree condotte a prato, rispettando però il protocollo aziendale previsto dal Piano di sviluppo Rurale circa il periodo di ritardo nello sfalcio e le modalità di esecuzione dello stesso (a partire dal centro dell'appezzamento in senso centrifugo), allo scopo di limitare il più possibile l'influenza negativa nei confronti delle nidificazioni di uccelli sul suolo.**				**A**										**A**			**B**
In questo tratto del suo corso il Noce scorre nel mezzo di un'area agricola caratterizzata da frutticoltura intensiva e in esso confluiscono tutte le acque reflue provenienti dalle campagne e dagli abitati circostanti.	**Appare auspicabile l'effettuazione di appropriate analisi al fine di disporre di precise valutazioni circa la qualità delle acque che arrivano nel Noce, quantomeno quelle provenienti dai suoi affluenti principali. Naturalmente il problema costituito da eventuali fenomeni di polluzione sia organica che chimica esula dalle misure di conservazione per il biotopo, nondimeno è opportuno avere un quadro della situazione.**	**A**		**B**		**B**		**B**	**B**	**B**		**A**		**A**	**A**		**A**		**B**
L'esistenza di un appostamento di caccia entro i confini dell'area protetta, unitamente alla presenza di una buona popolazione di ungulati, dimostra e giustifica l'interesse che il mondo venatorio locale ha nei confronti di quest'area.	E' importante ribadire la necessità di confermare il divieto di caccia già previsto nell'ambito dei vincoli generali del biotopo "La Rocchetta".														X	X	X	X	X
La pesca è limitata essenzialmente al settore più meridionale, laddove le rive del Noce sono facilmente raggiungibili. Qualche appassionato però pare frequentare anche il tratto di torrente che scorre sul fondo della forra.	Sarebbe utile consentire la pesca solo nel tratto meridionale (fino all'altezza della discarica comprensoriale) che andrebbe invece preclusa nel settore invece più "selvaggio" e tranquillo del biotopo, rappresentato dalla forra vera e propria. Nel caso inoltre si procedesse ad auspicabili operazioni di riqualificazione e ripopolamento ittico del biotopo (bonifica dai taxa ittici estranei e di provenienza esogena e reintroduzione o ripopolamento attivo, previa un'attenta valutazione ittiologica, delle specie caratteristiche del popolamento ittico teorico quali, in particolare, la trota marmorata, il temolo, lo scazzone, il barbo canino, il cobite barbatello e il barbo comune), l'attività alieutica andrebbe temporaneamente vietata in tutta l'area protetta per un congruo numero di stagioni di pesca (= orientativamente almeno quattro anni).													X	X		X		
La qualità biologica dell'ambiente acquatico del torrente Noce risulta notevolmente alterata rispetto alla situazione ottimale. Le principali cause di questa situazione risiedono nell'irregolare andamento delle portate determinato dai cicli di attività dell'impianto idroelettrico di Santa Giustina e nei fenomeni di eutrofizzazione evidenziati dall'abnorme e pressoché, permanente ispessimento del periphyton e generati con ogni probabilità dal recapito di scarichi fognari e di dilavamento di terreni agricoli fertilizzati lungo tutto il corso del torrente a valle della diga sopraccitata. La forte riduzione della portata naturale causata da quest'ultima determina di fatto la concentrazione delle sostanze inquinanti presenti e una notevole diminuzione della capacità di autodepurazione del corso d'acqua i cui effetti rimangono evidenti fino alla confluenza con il fiume Adige.	**Sarebbe opportuno pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti a monte del biotopo le misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle risorse naturali presenti nell'area protetta. Nel contempo bisogna però realisticamente prendere atto che nell'ottica economica che regola le produzioni agricole anauni, misure di protezione ambientale di questo genere sono ancora percepite dal mondo agricolo come decisamente diseconomiche.**	**A**		**B**	**A**	**B**		**B**	**B**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120064 TORBIERA DEL TONALE

Torbiera di grande interesse a causa della straordinaria posizione in corrispondenza di un valico alpino, con numerose associazioni di torbiera e di palude. Il sito è di rilevante interesse nazionale e/o provinciale per la presenza e la riproduzione di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Il principale obiettivo della gestione sta nel mantenimento della biodiversità e della funzionalità dell'ecosistema umido, intervenendo dove necessario anche con misure attive di contenimento delle tipologie vegetazionali a più rapida evoluzione.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6230 - Arnica montana 6150-6410 -6520	6430	7110 – 7140 - 91D=	7230	Andromeda polifolia	Carex lasiocarpa	Drosera rotundifolia	Salix caesia	Utricularia minor	Rana temporaria	Lepus timidus	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium	Aquila chrysaetos
Il biotopo è caratterizzato da una notevole diversità di situazioni ambientali, cui corrisponde una grande varietà di associazioni, che vista la quota relativamente elevata (> 1800 m slm), presentano dinamiche molto lente. In passato su quest'area di grande valore ambientale sono state costruite strade, edifici, piste da sci e perfino una pista aeroportuale. Dove sorgono tali manufatti la torbiera è ovviamente stata distrutta in modo irreparabile.	I nardeti e soprattutto gli ambienti umidi del biotopo vanno rispettati. La costruzione di infrastrutture e piste da sci, la realizzazione di scavi di drenaggio e l'alterazione del flusso e del livello della falda con prelievi idrici, movimenti terra, sbancamenti, ecc. sono azioni da evitare assolutamente. Lo sfalcio dei prati nel settore meridionale va conservato e condotto in modo compatibile con le esigenze dell'avifauna nidificante legata agli ambienti prativi. Dove si verificano danni sono da evitare pascolamenti delle torbiere.	X	X	X	X	X	X	X	X	X				
Negli ultimi anni c'è stato un incremento di alcune attività relative allo sfruttamento turistico del Passo del Tonale con aperture di piste da sci e nuovi percorsi escursionistici. Come fonte di disturbo alla fauna selvatica si segnala la pratica del tiro al piattello nei pressi della ex-pista di atterraggio lungo il confine meridionale della parte alta dell'area protetta. Nella parte meridionale è presente una pista da sci da fondo. Nelle giornate festive della bella stagione la S.S. 42 che delimita a nord il biotopo risulta molto trafficata. Il Comune di Vermiglio ha realizzato un sentiero didattico all'interno della torbiera con pannelli didattici.	Attuare un maggior controllo della pressione antropica, soprattutto nel periodo invernale e primaverile. Nella gestione della pista da fondo evitare la dispersione di sostanze chimiche che turbino l'equilibrio della torbiera ed il costipamento della torba durante le operazioni di battitura del manto nevoso.			X	X						X	X	X	X

IT3120065 LAGO D'IDRO

Il sito, situato sulla sponda trentina dell'omonimo specchio lacustre, costituisce un importante esempio del paesaggio dei grandi laghi della regione insubrica. Esso si colloca nella parte meridionale della pianura alluvionale del fiume Chiese ed è ciò che rimane della vasta zona umida che un tempo occupava la parte settentrionale del lago. L'ambiente d presenta aspetti vegetazionali e floristici di notevole interesse; vi si trovano rare associazioni vegetali, alcune delle quali segnalate per la prima volta in Italia. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130	3150	3240 - 3260	6430	6510	91E0	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Allium angulosum - Dactylorhiza incarnata - Epipactis palustris - Inula britannica - Lotus tenuis - Senecio	Bromus arvensis	Ranunculus reptans - Gratiola officinalis	Bombina variegata - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Invertebrati	Leuciscus souffia - Rhodeus sericeus amarus - Salmo (trutta) trutta - Salmo (trutta) trutta m. lacustris	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Saxicola torquata	Acrocephalus schoenobaenus - Ardea purpurea - Nycticorax	Alauda arvensis - Falco tinnunculus - Lanius collurio - Sylvia communis	Buteo buteo - Milvus migrans	Sylvia nisoria	Upupa epops
Gli ingenti interventi di ripristino naturalistico realizzati nell'ambito del progetto Nemos (abbassamento e reidratazione di una vasta porzione della sponda, ampliamento della risorgiva dalla quale nasce il Rio Fossone, piantagione di 5.000 talee di salice e ontano) hanno avuto sicuramente un impatto positivo sulle specie e sulle associazioni vegetali legate all'acqua, che risultavano fortemente minacciate dall'abbassamento prolungato del livello dell'acqua soprattutto a seguito degli emungimenti a scopo irriguo nel settore bresciano del Lago d'Idro. La successiva decisione della provincia di Brescia/Regione Lombardia di innalzare in maniera costante il livello del Lago ha determinato però la scomparsa di alcune rarissime specie e associazioni di sponda fangosa che si sviluppavano nei periodi di inaridimento delle rive.	**E' necessario individuare delle misure di compensazione alla perdita dell'habitat 3130.** **E' necessario anche che il livello idrico resti costante nell'intorno di una quota prefissata. Il range di fluttuazione idrica deve essere limitato al massimo di un metro nell'arco temporale minimo di un mese. Fluttuazioni del livello idrico più accentuate nello spazio e nel tempo causano ripercussioni negative alle specie e agli habitat.** **Un livello di quota medio, calibrato sulle esigenze avifaunistiche, dovrebbe essere a 368 quota S.L.I. Massimo range: 367,5-368,5 quota SLI nell'arco di un mese minimo.**	**A**										**A**									
La struttura generale dell'alveo, compreso nell'originario letto terminale del Fiume Chiese, nonché la confluenza di acque di risorgiva di ottima qualità consentono il mantenimento di uno stato di elevata naturalità secondaria, ampiamente compatibile con le caratteristiche originarie del reticolo idrografico perifluviale del fondovalle del Chiese.	**E' da incrementare ulteriormente la diversità del reticolo idrografico attraverso interventi volti all'estensione degli ambienti acquatici d'acqua corrente (rami laterali e varici del corso d'acqua), d'acqua morta (morte a contatto con il corso d'acqua) e ferma (lanche). E' da conservare accuratamente la possibilità di scambio dell'ittiofauna tra il Lago d'Idro e il Rio Fossone, mantenendo la sua continuità longitudinale e la foce naturale nel lago.**	**B**	**B**	**A**									**A**		**A**	**A**	**B**				
In questi ultimi anni purtroppo non pochi caratteristici esemplari arborei sono stati abbattuti in corrispondenza dei corsi d'acqua ed è stata effettuata una ripulitura degli alvei torrentizi. Si tratta di interventi che vanno in direzione diametralmente opposta rispetto alle esigenze di conservazione della fauna di rilevante valore che caratterizza l'area protetta.	Evitare in futuro il taglio delle specie igrofile arboree soprattutto in corrispondenza dei corsi d'acqua. Prevedere invece il contenimento dei nuclei di robinia.					X							X			X		X	X	X
L'area protetta sta cambiando lentamente aspetto, soprattutto a livello della composizione delle fitocenosi e conseguentemente della struttura della vegetazione. Il fragmiteto, molto spesso degradato da elevate coperture di specie erbacee invasive (es: ortica e Calistegia), ha colonizzato ampi spazi (soprattutto in loc. Camarelle) un tempo caratterizzati dalla presenza di magnocariceti e molinieti. Giovani piante di pioppo e dell'esotica Phyllostachys stanno incespugliando ampi settori in loc. Rionda. A seguito del parziale abbandono della fienagione anche l'assetto vegetazionale degli arrenatereti in alcune zone è profondamente mutato, a seguito dell'invasione di specie fortemente concorrenziali e/o di specie arbustive.	**Vanno programmate operazioni di sfalcio negli arrenatereti e soprattutto nei molinieti e nei magnocariceti, nonché il contenimento della cannuccia di palude e degli arbusti che stanno invadendo questi habitat. Ovviamente gli interventi dovrebbero essere programmati a rotazione sulle varie superfici del biotopo, concentrandosi sulle aree non ancora completamente invase della cannuccia di palude o "chiuse" dagli arbusti, in modo da mantenere sempre quella condizione di "mosaico ambientale" che tende a far accrescere la diversità floristica e che sembra soddisfare le esigenze ecologiche della maggior parte delle specie della fauna. Gli interventi, che dovranno ripetersi sulla stessa zona ogni 2-3 anni, dovranno essere effettuati nel periodo tardo-autunnale invernale con asportazione completa della biomassa prodotta.**					**A**		**A**		**A**							**A**		**A**	
Il biotopo è localizzato in un'area a vocazione turistica limitata al periodo estivo, con flusso giornaliero di persone dalle limitrofe località. Nei pressi del sito sono presenti alcune strutture legate all'industria turistica. Presso l'estremità sud-orientale è presente ad esempio un campeggio, in loc. Rionda	Ridurre, anche attraverso una più assidua sorveglianza, le varie attività che si svolgono all'interno dell'area protetta, mantenendo i turisti sul percorso di visita, evitando l'attracco di imbarcazioni, la percorrenza con le stesse del Rio Fossone e interdendo l'ingresso alle rive del biotopo. Per quanto riguarda il campeggio															X	X	X	X	X	X

un locale pubblico e una spiaggia (alcuni bagnanti sconfinano anche all'interno dell'area protetta). Di recente un piano di valorizzazione da parte del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della Provincia di Trento ha curato tra l'altro la costruzione di un ampio parcheggio nei pressi del campeggio, la sistemazione dei sentieri e la realizzazione di una pista ciclabile che entra nel biotopo stesso. L'innalzamento infine del livello dell'acqua ha favorito l'attracco nel biotopo di molte imbarcazioni (di pescatori e di turisti) in loc. Camarelle.	vanno ricercate ipotesi di mitigazione del disturbo che la sua presenza comporta.																		
Il biotopo si trova a stretto contatto con insediamenti residenziali e varie attività produttive. La porzione più meridionale del biotopo include una fascia di coltivi che bordano, verso l'interno, il canneto. Le colture presenti, soprattutto nel settore sud-orientale, in buona parte sono di carattere estensivo (prati da sfalcio, filari di alberi da frutta, orti) e per questo vanno mantenute, in altri casi sono però rappresentate da intensivi campi di mais che soprattutto nella porzione più settentrionale giungono quasi a ridosso della zona umida.	**Va prevista la creazione di barriere vegetali, sotto forma di siepi e filari di alberi, che accentuino la separazione spaziale tra i coltivi intensivi, campi di mais, e l'area protetta. Anche se probabilmente inattuabile la soluzione migliore resterebbe peraltro quella di acquisire al biotopo un fascia di campagna alcune decine di metri da riconvertire in superficie cuscinetto. Vanno inoltre accuratamente pubblicizzate presso i proprietari dei terreni siti nell'area protetta e nelle vicinanze della stessa le misure previste dal Piano di Sviluppo Rurale, in modo da favorire il più possibile pratiche agricole alternative e/o biologiche più compatibili con tutela delle importanti risorse naturali presenti nel biotopo.**			**A**	**B**	**A**		**B**			**A**		**A**	**A**		**A**	**A**	**A**		**A**	**A**
La presenza e l'elevata abbondanza di taxa esotici di pesci trota iridea, rodeo) diffusisi ampiamente in tempi recenti nel Lago d'Idro hanno determinato la riduzione o la scomparsa di molti dei taxa ittici caratteristici della zona.	**Al fine di ottenere il ripristino almeno parziale delle condizioni ittiche naturali va evitata l'immissione di trote fario di provenienza ittiocolturale di ceppo "atlantico" e contenere la diffusione dei taxa ittici alloctoni quali la trota iridea e il rodeo.**													**A**						
Minacce presenti nel biotopo sono la caccia, che viene svolta prevalentemente da appostamenti fissi esterni al biotopo, a cui si devono aggiungere peraltro episodi di bracconaggio, e la pesca, che provoca un intenso disturbo soprattutto nel periodo riproduttivo dell'avifauna.	Il biotopo Lago d'Idro é della massima importanza per quanto concerne le presenze di avifauna migratoria e stanziale. Si ricorda che l'attività venatoria non è consentita all'interno dei confini del biotopo. Vanno ricercati accordi con le associazioni di cacciatori, per assicurare la fruizione invernale dell'area protetta anche ad opera di specie che attualmente vengono allontanate.													X	X	X	X	X	X	X
L'elevata frequentazione antropica dell'area e il particolare regime di brezze che, con superiore frequenza rispetto alle altre direzioni, spirano dal lago verso la costa settentrionale, e quindi verso il biotopo, determinano come possibili conseguenze la formazione di accumuli di sporcizia.	**Va sistematizzato il servizio di pulizia per eliminare i rifiuti che le correnti del lago regolarmente depositano. L'intervento dovrebbe limitarsi all'asportazione delle immondizie lasciando in loco invece i resti delle cannucce d'acqua e più in generale i detriti vegetali la cui presenza sulle sponde è per contro assolutamente naturale.**	**A**	**A**	**A**			**A**		**B**											
I canneti del biotopo, a seguito del lungo periodo di basso livello idrografico del lago, si sono evoluti verso fasi meno umide, diminuendo la loro capacità di ricezione della fauna acquatica. Ora con l'innalzamento del livello idrico, per recuperare la perduta funzionalità, i canneti ricompresi fra il Rio Fosson e il campeggio avrebbero bisogno di una manutenzione straordinaria.	**Nel 2005/2006 è stato restaurato il canneto in destra orografica del Rio Fosson. Stante il buon risultato, accertato da una maggiore presenza avifaunistica, vanno ora programmati analoghi interventi con le stesse modalità operative anche nel più vasto canneto che si estende in sinistra orografica Rio Fosson fino al campeggio con la creazione di raccolte d'acqua interne, smarginature dei bordi, riassetto ecotoni, diversificazioni dell'ambiente fisico in modo tale da far rientrare habitat (tipo cariceto e molinieto) che hanno subito forte regresso a causa delle oscillazioni del livello lacustre.**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**						

IT3120066 PALU' DI BONIPRATI

Il sito "Palù di Boniprati" è costituito da una vasta area di prati umidi, in una suggestiva cornice paesaggistica situata in una sella, di origine morenica, alimentata dalle acque meteoriche e dallo scioglimento della neve. Di rilievo la presenza di una torbiera di transizione con uno spessore di torba piuttosto consistente (fino a di 70 cm). La torbiera riveste un notevole valore naturalistico, sia dal punto di vista botanico, che faunistico, essendo un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di anfibi e rettili.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6410	6520	7140	7230	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza majalis	Salix pentandra	Rana temporaria	Invertebrati	Lepus timidus	Aegolius funereus - Buteo buteo	Crex crex - Emberiza citrinella - Lanius collurio	Saxicola torquata
Pochi decenni fa è stato realizzato un canale di drenaggio che raccoglie le acque dell'emissario della torbiera abbassando di parecchi decimetri il livello di falda. Questo intervento ha innescato un processo di progressivo inaridimento della zona umida, che ha comportato l'innescarsi di dinamiche vegetazionali tendenti alla graduale sostituzione delle fitocenosi strettamente palustri e di torbiera con altre meno igrofile e più banali. Ovviamente, la modificazione del bilancio idrico ha portato anche a cambiamenti nel grado di recettività della torbiera nei confronti delle specie faunistiche (soprattutto anfibi).	**Da evitare qualsiasi intervento che possa abbassare ulteriormente il livello della falda, é invece opportuno innalzare la soglia dell'emissario, ad es. semplicemente occludendo gradualmente il canale di drenaggio attraverso il riporto di materiali inerti. Tale intervento porterebbe alla reinondazione della porzione più meridionale della torbiera e al rimpinguamento della falda nel resto della conca. Inoltre l'espansione degli invasi riproduttivi avrebbe come conseguenza una diluizione spaziale degli anfibi impegnati nella riproduzione rendono così meno convenienti le azioni di bracconaggio a carico delle rane. Inoltre si possono realizzare alcune nuove raccolte d'acqua, di dimensioni e profondità ridotte, da localizzare in porzioni marginali della zona umida, a oriente del fossato che la percorre. Infine è auspicabile il rimodellamento dello specchio d'acqua libera, attualmente conformato su forma geometrica.**	**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**B**				
Per l'abbandono delle pratiche colturali tradizionali, si sta assistendo ad un generale incespugliamento delle zone aperte. Nel caso della torbiera ad accelerare questo processo ha contribuito anche l'innalzamento del livello di falda. Questo particolare ambiente sta evolvendo con rapidità verso le fitocenosi dei prati umidi e dei boschetti palustri ed è fortemente minacciato dall'invadenza della cannuccia di palude. Con la scomparsa dell'ambiente di torbiera è scontata anche l'estinzione locale di alcune preziose specie turficole presenti.	**E' necessario controllare i dinamismi della vegetazione mediante sfalci annuali sia nei prati mesofili che nelle zone umide. Le aree che potrebbero essere lasciate alla loro naturale evoluzione sono tendenzialmente quelle che circondano l'attuale specchio d'acqua. Per limitare il più possibile l'influenza negativa nei confronti delle nidificazioni di uccelli sul suolo gli sfalci non dovrebbero essere realizzati prima della seconda metà di luglio, non dovrebbero essere effettuati con mezzi pesanti e il materiale sfalciato dovrebbe essere allontanato. Inoltre il taglio andrebbe fatto per "settori" lasciando quindi una fascia o un bordo di prato non tagliato all'interno della quale gli animali possano comunque trovare rifugio. Se proprio questa soluzione non fosse realizzabile e di conseguenza il prato devesse essere tagliato interamente è comunque importante che le operazioni di sfalcio si svolgano in modo da consentire agli animali di potersi rifugiare in aree dove l'erba non è stata ancora completamente sfalciata. Accanto agli sfalci è necessario il controllo delle conifere e degli arbusti invasivi.**	**A**	**A**	**B**	**B**		**A**				**A**		**A**	**A**
L'area su cui insiste il biotopo rappresenta una frequentata meta turistica. Soprattutto nei fine settimana della bella stagione l'affluenza di visitatori e gitanti provenienti in particolare dalle Valli Giudicarie e dalla Provincia di Brescia è notevole. In passato inoltre nella parte settentrionale della conca dove è ubicata l'area protetta è stato effettuato un tentativo di sfruttamento sciistico: sono infatti ancora presenti piloni metallici di un piccolo impianto di risalita e una baracca di servizio allo stesso, che si presentano in completo stato di abbandono.	**Recentemente é stato realizzato un sentiero di visita lungo il periplo della zona umida. Ora vanno approntate idonee strutture didattiche così da informare i frequentatori dell'area circa le peculiarità naturalistiche della stessa e le norme da tenersi al suo interno. Per quanto riguarda le strutture fatiscenti legate al tentativo di sfruttamento sciistico dell'area, sebbene siano parzialmente mimetizzate dalla vegetazione nel frattempo cresciuta, ne va programmato lo smantellamento.**	**A**		**A**	**A**		**A**				**A**	**A**	**A**	**A**
Una serie di abitazioni e di esercizi commerciali circondano il biotopo e il rischio di inquinamento organico delle acque a danno della zona umida e della sua vegetazione appare fondato.	**E' necessario procedere a un preciso controllo degli scarichi che vengono riversati nell'area protetta al fine di valutarne in primo luogo la regolarità e in seconda battuta i rischi di inquinamento, soprattutto organico.**	**A**		**A**	**A**		**A**		**A**					
Nel corso della transumanza delle greggi la conca viene utilizzata quale pascolo temporaneo per gli armenti. In tale occasione pecore e capre vanno a pascolare anche nel biotopo con danni probabilmente limitati per quanto riguarda il danneggiamento della vegetazione ma invece potenzialmente più incisivi relativamente alla "concimazione" del terreno.	Va monitorato il pascolo ovino negli habitat maggiormente delicati (torbiere), al fine di evitare stazionamenti delle greggi troppo prolungati che potrebbero apportare un eccessivo carico di sostanza organica e/o procurare eccessivi danni al cotico erboso di queste delicate formazioni vegetali.	X		X	X		X							
La superfici boscate presenti nel biotopo sono costituite soprattutto da boschetti igrofili e da due artificiali alberature di peccio. Nel caso dei filari di alberi si tratta di una fonte di inquinamento floristico e soprattutto paesaggistico dell'area.	Lasciare ad evoluzione naturale i boschetti igrofili affermati. Sarebbe invece consigliabile attuare alcuni tagli a carico delle alberature di peccio in modo da conferirgli un aspetto meno artificiale.				X									
In zona sono segnalati casi non isolati di prelievo illegale di anuri. La raccolta degli adulti è particolarmente grave in quanto determina spesso l'eliminazione di femmine che non si sono ancora riprodotte, con pesanti ripercussioni sulla demografia dell'intera popolazione.	Va mantenuto elevato il livello di vigilanza nella zona al fine di prevenire i fenomeni di bracconaggio che hanno luogo nel periodo tardo-invernale e primaverile a danno delle rane di montagna.								X					

IT3120068 FIAVE'

Si tratta di una delle torbiere più grandi del Trentino, con una vegetazione molto interessante e straordinariamente articolata. In relazioni alle mutevoli condizioni del terreno sono presenti un gran numero di comunità vegetali diverse. La vegetazione palustre, con canneti e paludi a grandi carici (Caricetum elatae e Caricetum rostratae) si alterna a quella delle torbiere basse, ai prati umidi a *Molinia* e ai boschetti paludosi di salice cenerino (*Salix cinerea*) e frangola (*Frangula alnus*); in quasi tutti gli specchi d'acqua è presente la ninfea (*Nymphaea alba*). È un area di interesse internazionale per il transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio nel periodo tardo estivo e autunnale (migrazione postriproduttiva). Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito ha anche un grandissimo interesse archeologico, per il villaggio palafitticolo costruito sull'antico lago, poi trasformatosi progressivamente in torbiera.
La gestione del sito ha come principale obiettivo il mantenimento dell'alto livello di biodiversità con la costante attenzione alle importanti presenze archeologiche

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150 - Nymphaea alba	6430	6510	91EO - Arbusteti paludosi	6410 - Prati palustri a grandi carici Dactylorhiza incarnata - Epipactis palustris - Liparis loeselii	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Carex appropinquata - Carex lasiocarpa Cyperus flavescens	Drosera longifolia - Drosera rotundifolia	Salix rosmarinifolia	Melilotus altissimus Salix pentandra - Sanguisorba officinalis	Utricularia minor	Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Invertebrati	7140 -7230 Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	9130 - Aegolius funereus - Bonasa bonasia - Buteo buteo - Dryocopus martius - Pernis apivorus	Alauda arvensis - Circus cyaneus - Coturnix coturnix - Crex crex - Emberiza citrinella - Falco tinnunculus - Lanius collurio
Le specie arbustive del Salici-Franguletum stanno prendendo il sopravvento su molti prati umidi del biotopo andando così a delineare un nuovo quadro vegetazionale sempre più favorevole alle specie di ecotono. Questa successione sta determinando una rapida disidratazione del terreno e conseguente drastica riduzione dell'ecosistema palustre a cui è ovviamente collegato un impoverimento delle specie maggiormente legate alle aree umide soprattutto per quanto riguarda l'ornitocenosi e la flora. A tale riguardo non va assolutamente trascurata l'ipotesi che la "scomparsa" o comunque la contrazione numerica di alcune entità presenti in passato nella torbiera di Fiavè possano essere imputate anche, o soprattutto, a fattori estranei al biotopo.	**Risulta particolarmente opportuno limitare l'avanzata degli arbusti a discapito dei prati umidi tagliando in maniera routinaria le essenze legnose che mostrano maggior vigore almeno nei settori del biotopo non ancora del tutto incespugliati. Al taglio delle essenze legnose dovrà seguire l'asporto delle biomasse, per mantenere quei pregevoli assetti vegetazionali che per secoli l'uomo provvide a modellare. Questi lavori dovrebbero essere realizzati evitando di intervenire contemporaneamente su ampie superfici ma diluendo piuttosto i lavori su di arco di tempo biennale o triennale. Lasciare invece procedere i fenomeni di colonizzazione ad opera di Frangula alnus e di Salix cinerea nei settori di più antico abbandono, dove cioè le linee di tendenza della successione secondaria sono più marcate e non più reversibili. Lasciare a libera evoluzione i saliceti e le altre formazioni igrofile.**		**B**			**A**		**B**	**B**	**B**		**B**				**B**		**B**
Varie specie di anfibi utilizzano la zona umida in qualità di stazione riproduttiva. Una minaccia è rappresentata dalla presenza lungo il lato sud-orientale della torbiera della S.S. 421 piuttosto trafficata, situazione che determina ogni primavera lo schiacciamento da parte delle auto in transito, di frazioni cospicue di anfibi che nei mesi primaverili sono costretti ad attraversarla. Negli ultimi anni la regolare messa in opera di un'apposita barriera "gestita" con notevole impegno da soci del WWF ha permesso di ovviare in gran parte a questa situazione negativa. Questa situazione però è ancora lungi dall'essere ottimale per una serie di motivi. A parte l'onerosità di questa operazione, vi è l'esistenza di accessi a molte proprietà che causa una serie di discontinuità nella barriera. Questa situazione è poi aggravata dalla scarsa sensibilità dimostrata da taluni operatori agricoli e forestali per i quali la barriera citata appare solo una sorta di fastidioso intralcio. Un ulteriore problema è rappresentato dal bracconaggio effettuato da alcuni locali che approfittano del fatto che la barriera per gli anfibi intercetta anche molte rane di montagna.	**È molto probabile che già nell'immediato futuro la disponibilità dei volontari del WWF non possa essere più assicurata, fatto questo che comporterebbe l'inevitabile ritorno alla situazione di partenza, a dir poco negativa per gli anfibi. La soluzione ottimale, e soprattutto definitiva, a questa situazione è rappresentata dalla realizzazione di sottopassi permanenti per la piccola fauna terricola. Si tratta certamente di una soluzione non indolore dal punto di vista finanziario, tuttavia i vantaggi sarebbero notevolissimi: funzionamento su tutto l'arco dell'anno; estensione della protezione oltreché agli anfibi anche a tutti gli altri piccoli animali terricoli; realizzazione di una barriera realmente continua; soluzione del problema del bracconaggio.**												**A**				
La progressiva riduzione dei corpi idrici della torbiera iniziata nell'ottocento a scopi soprattutto sanitari, accelerata a seguito dell'apertura di varie fosse di drenaggio e di deviazione delle sorgenti per facilitare l'attività industriale di estrazione della torba, e continuata poi con l'interramento naturale dei bacini rimasti, ha sottratto ambienti idonei alla fauna anfibia, ad alcune entità ornitiche (es: germano reale, gallinella d'acqua, cannareccione) e a preziose specie floristiche. Le attuali attività di scavo archeologico, con le tecniche e tecnologie avanzate possono essere fonte di perturbazione del regime delle acque che si vorrebbe in ogni caso mantenere in modo assoluto entro il biotopo. La creazione dei nuovi stagni nel settore settentrionale dell'area protetta ha rappresentato un intervento di gestione attiva	E' assolutamente da evitare qualsiasi intervento che possa abbassare ulteriormente il livello della falda. Sul medio periodo è opportuno vigilare affinché gli specchi d'acqua non si chiudano. E' ipotizzabile l'apertura di nuove raccolte d'acqua, visto il buon esito naturalistico di quelle già eseguite.	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		

capace di ostacolare questa tendenza, per lo meno garantendo una certa diversificazione delle raccolte d'acqua fondamentali per la conservazione e il mantenimento delle specie più legate agli ambienti umidi.																		
La torbiera è occupata in prevalenza da una vegetazione erbacea di prati umidi che venivano regolarmente sfalciati fino a pochi anni fa e che in parte lo sono tuttora. L'abbandono dello sfalcio in diversi punti dell'area occupata dal molinieto e dal cariceto ha favorito la penetrazione, talvolta in forma massiccia e assolutamente dominante, della cannuccia di palude, con conseguente inaridimento del terreno, che ha favorito l'insediamento di specie arbustive a scapito delle specie legate alle praterie umide.	**E' necessario sottolineare l'utilità delle operazioni di sfalcio del "fragmiteto asciutto", la cui efficacia si può ripercuotere in modo estremamente positivo sia sugli habitat di torbiera, cariceto e molinieto sia sulle specie floristiche e faunistiche più legate a queste situazioni. Ovviamente gli interventi dovrebbero essere programmati a rotazione sulle varie superfici del biotopo, concentrandosi sulle aree non ancora completamente invase della cannuccia di palude, in modo da mantenere sempre quella condizione di "mosaico ambientale" che tende a far accrescere la diversità floristica e che sembra soddisfare le esigenze ecologiche della maggior parte delle specie della fauna. Gli interventi, che dovranno ripetersi sulla stessa zona ogni 2-3 anni, dovranno essere effettuati nel periodo tardo-autunnale invernale con asportazione completa della biomassa prodotta.**	**B**	**A**			**A**		**B**	**B**	**B**		**B**	**B**			**B**		**B**
Il flusso di turisti e di visitatori lungo il percorso di visita e il permanere di archeologi in prossimità dell'area palafitticola, anche se non impediscono la nidificazione e il permanere di pregiate popolazioni ornitiche in prossimità degli specchi d'acqua immediatamente adiacenti agli scavi, possono essere fonte di un diffuso disturbo della quiete del biotopo.	Evitare che vi sia un ingresso eccessivo e incontrollato di visitatori che vanno mantenuti lungo il percorso di visita. Evitare che gli scavi archeologici vengano effettuati nei periodi più critici per le specie faunistiche (ad esempio in corrispondenza della stagione riproduttiva).					X	X	X		X						X		
Un potenziale fattore di rischio ambientale importante è legato alle attività agricole che si compiono dentro e tutt'intorno alla Torbiera di Fiavè. Alcune colture, come quella del mais, hanno alta potenzialità inquinante (utilizzo di concimi, fitofarmaci e pesticidi in genere), cui si somma quella connessa all'utilizzo di liquami bovini, la cui disponibilità nel Lomaso è consistente. Se infatti la destinazione d'uso a prato stabile delle molte zone aperte della conca di Fiavè appare del tutto compatibile con la presenza del biotopo, una minaccia può essere l'eccessivo spargimento di liquami. L'azoto nitrico, soprattutto in autunno, non può essere recuperato dalle colture attraverso l'assorbimento radicale e finisce integralmente nel bacino protetto con le prime intense piogge equinoziali. In alcuni settori del biotopo l'abbondanza di Cirsium palustre testimonia questo eccessivo apporto di sostanze organiche. E' comunque utile osservare che le acque di Fiavè godano in generale ancora di buona salute.	**Monitorare la qualità delle acque del biotopo e in quelle in esso affluenti soprattutto per quanto riguarda la concentrazione di nitrati, di fosfati e di diserbanti. Razionalizzare l'uso dei liquami evitando il loro spargimento soprattutto nel periodo autunnale e invernale all'interno del bacino imbrifero dell'area protetta. Valutare l'opportunità di acquisire una parte delle proprietà private nella porzione centrale e più interessante dell'area protetta, se non altro al fine di procedere alla rinaturalizzazione di uno spazio funzionalmente importante, per ampliare ad esempio la fascia ecotonale tra la campagna coltivata e la zona umida. Pubblicizzare presso i proprietari dei terreni siti nella conca di Fiavè le misure previste dal P.S.R. per far cessare progressivamente la maiscoltura e far adottare metodi di agricoltura biologici necessari per la tutela delle importanti risorse naturali presenti nel biotopo, come ad es. la conservazione di aree prative non concimate, lo sfalcio ritardato dei prati (a metà di agosto), la costituzione di siepi, la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati ecc.**	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	**B**	**A**	**B**	**A**		**B**	**A**	**A**	**B**	**A**		**A**
La superfici boscate per quanto molto meno pregevoli dal punto di vista naturalistico rispetto agli ambienti di zona umida, rivestono un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Attuare alcuni interventi di naturalizzazione, come la conservazione di alcuni esemplari delle varie essenze (un paio di individui ad ettaro in media), che in seguito dovrebbero essere lasciati indisturbati fino a deperimento (ed anche oltre, lasciando la pianta morta in loco), per favorire la moltiplicazione, oltre che delle specie ornitiche di maggior valore, anche quella dell'ornitocenosi boschiva. Evitare turni inferiori ai 25 anni che tendono a far regredire la faggeta verso i corileti e i tagli a raso, orientandosi verso il ceduo composto o matricinato oppure favorendo il processo di conversione in fustaia valorizzando le latifoglie nobili a discapito delle conifere. Per quanto riguarda i rimboschimenti di peccio più recenti, evidenti per la disposizione in appezzamenti geometrici, potrebbero risultare utili alcune azioni per conferirgli un aspetto meno artificiale come ad esempio azioni di diradamento e creazione di una cintura arbustiva irregolare intorno alle piantumazioni.**																**A**	

IT3120069 TORBIERA LOMASONA

Ambiente torboso di grandissimo interesse, in buon stato di conservazione, sia per l'ubicazione in una stretta valle delimitata da pareti rocciose strapiombanti, sia per la presenza di prati umidi tipici dei substrati calcarei. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo.Obiettivo gestionale principale è mantenere l'alto grado di biodiversità, dove necessario anche provvedendo a sfalci mirati per contenere la vegetazione arbustiva o il canneto.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6410	6430	6510	7140	7230	91EO	Arbusteti paludosi	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea) Vegetazione elofitica delle rive (Phragmiti-Magnocaricetea)	Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza lapponica - Dactylorhiza traunsteineri - Epipactis palustris	Drosera longifolia - Drosera rotundifolia	Groenlandia densa	Liparis loeselii - Rhynchospora alba	Salix rosmarinifolia	Sanguisorba officinalis	Utricularia minor	Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes Cottus gobio - Salmo (trutta) trutta	Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Emberiza schoeniclus - Rallus aquaticus	Lanius collurio
Il biotopo, forse anche a causa dell'isolamento della valle, è stato interessato solo marginalmente da interventi distruttivi. In passato c'è stato un tentativo di bonifica agricola con lo scavo di canali di drenaggio per ottenerne un prato falciato. Nella porzione mediana ad ovest è in funzione un'opera di presa di acqua, che sembra in equilibrio con la condizione idrologica assunta dalla zona umida. Va tenuto presente infine che l'attuale livello freatico del biotopo è artificiale in quanto determinato da una soglia utilizzata per regimentare le acque che transitano per la piscicoltura posta alla sua estremità settentrionale.	**Sono da evitare captazioni idriche e qualsiasi altro intervento che possa abbassare il livello della falda. Per quanto riguarda la pescicoltura è fondamentale che venga previsto un sistema di controllo dell'uso delle acque, affinché per operazioni di pulizia, di disinfestazione o per ogni altro motivo non si provveda a maggiori prelievi con l'abbassamento conseguente del livello idrico nel bacino. E' inoltre opportuno che venga attivato un processo di monitoraggio chimico e biochimico delle acque in ingresso e in uscita dal bacino, al fine di valutare il trend dell'eventuale inquinamento e di predisporre, nel caso, gli opportuni rimedi.**	A	B		A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A	
A monte del biotopo è presente malga Lomasone, i cui pascoli sono confinanti con l'area protetta. L'attività di pascolamento, limitata apparentemente a due piccoli settori, in prossimità della malga e all'estremo opposto del biotopo, pare non influisca in misura rilevante sulla struttura della zona umida.	La presenza di capi bovini nel biotopo è accettabile; verificare che la dimensione dei pascoli non aumenti verso la torbiera e che i carichi zootecnici siano dimensionati con la capacità portante del luogo e quindi non influiscano negativamente sui suoi assetti fisici e biologici.	X	X		X	X			X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	
Lo sfalcio estensivo dei prati al confine occidentale del biotopo é importante per la conservazione di questa tipologia ambientale.	**E' importante che lo sfalcio estensivo continui ad essere esercitato in modo da evitare il precoce ingresso di elementi floristici indesiderati, quali erbe dei prati abbandonati o specie arbustive e arboree (abete rosso).**			A																	A
Sul margine occidentale del biotopo, servita da una strada sterrata di accesso che segna il confine nord-orientale dell'area protetta, vi è una discarica da tempo ufficialmente abbandonata, ma occasionalmente, quasi di certo impiegata per depositarvi rifiuti.	**Pur essendo fuori del biotopo si prospetta l'opportunità di risanare la vecchia cava di inerti sia con l'asporto dei rifiuti più voluminosi, sia con il ricoprimento dei rimanenti con uno strato di terriccio sul quale sia possibile il pronto recupero della vegetazione spontanea. La strada di accesso andrebbe chiusa con sbarra per evitare che continui la pratica della discarica incontrollata e per evitare di arrecare disturbo ai mammiferi che scendono dal monte verso la zona umida.**	.																		B	
Buona parte del biotopo è colonizzata da un esteso fragmiteto, che rispetto ad un recente passato appare più denso e più ricco di specie arbustive (es: frangola, abete rosso, pino silvestre). Nel prossimo futuro è presumibile un'ulteriore progressiva diffusione della cannuccia di palude e un aumento della copertura arbustiva con effetti negativi sopratutto sul molinieto e sui prati palustri a carici.	**Il fragmiteto andrebbe controllato, bloccandone l'avanzata con tagli selettivi da effettuare ad esempio ogni 3-4 anni quando il terreno è ormai perfettamente gelato ma non ancora coperto di neve (fine novembre-dicembre). Questo intervento potrebbe essere effettuato alternativamente su due metà dell'area, per non sottrarre completamente l'habitat ad eventuali presenze faunistiche legate al canneto. La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo.**	A			B				A		A	B		A		A					B
La superfici boscate presenti nel biotopo sono costituite soprattutto da un'ontaneta di ontano bianco al confine sud del sito e da alcuni rimboschimenti artificiali di peccio. Per quanto meno pregevoli dal punto di vista botanico rispetto agli ambienti di zona umida, potrebbero rivestire un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Lasciare ad evoluzione naturale l'ontaneta di ontano bianco. Attuare alcuni interventi di naturalizzazione nei rimboschimenti di peccio più recenti, evidenti per l'elevata copertura e per la disposizione in appezzamenti geometrici. Potrebbero risultare utili alcune azioni di diradamento per conferirgli un aspetto meno artificiale.**	.					A														

IT3120074 MAROCCHE DI DRO

Eccezionale ambiente detritico di fondovalle con un paesaggio lunare, molto suggestivo, di grande interesse per i fenomeni di colonizzazione da parte della vegetazione. Le Marocche di Dro costituiscono un elemento geografico particolarmente interessante per la loro particolare conformazione, originatasi nel corso del tempo da un serie di frane in ambiente morenico. In Trentino fenomeni del genere sono presenti anche in qualche altro luogo (ai Lavini di Marco, in Val di Tovel), ma le Marocche di Dro sono la frana più grande dell'intero arco alpino. Anche punto di vista vegetazionale il sito è molto particolare quale punto d'incontro tra la flora tipica della regione subalpina e parecchie entità decisamente mediterranee che vegetano qui grazie al clima indotto dal Lago di Garda. Le piante che vi crescono sono inoltre adattate alla marcata condizione di aridità e povertà di humus. Anche la fauna è strettamente condizionata dalla caratteristiche microclimatiche. Abbondanti i Rettili e gli uccelli legati alla boscaglia e agli arbusti. La gestione dev'essere improntata alla conservazione dell'ambiente nella sua integrità.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	7210	6110 - 6210 - Ophrys sphegodes	8130 - 8210	91K0	Allium angulosum	Cladium mariscus	Callimorpha quadripunctaria altri Invertebrati	Bombina variegata - Rana spp - Salamandra salamandra	Oenanthe hispanica - Sylvia communis
Data la particolare morfologia, il territorio non è sede di particolari minacce legate alla frequentazione antropica. La principale distonia è probabilmente rappresentata dal tiro al volo che oltre a disturbi acustici determina l'accumulo sul terreno al confine con il biotopo di un'enorme quantità di materiale (residui dei piattelli e proiettili) tanto da sembrare una discarica di inerti. Una nota merita anche l'abbandono dei rifiuti lungo la S.P. 84 e la relativa diramazione verso il Lago di Cavedine. Soprattutto lungo quest'ultima sono presenti delle piazzole e degli slarghi utilizzati quali discariche abusive di inerti o temporaneamente per il campeggio libero con tutte le conseguenze del caso.	**Un periodico servizio di pulizia e la chiusura fisica di una parte delle piazzole tramite l'apposizione di sbarre e l'inffittimento dei paracarri, potrebbero rappresentare le soluzioni a questi problemi.**		**A**	**A**						
In passato lo specchio d'acqua in loc. Laghisol ha accolto scarichi provenienti dall'abitazione sita nei pressi con conseguente pericolo di degrado biologico. Anche le rive dello stesso bacino hanno subito parziali interventi di bonifica. In vicinanza con il corpo idrico infine il cui proprietario ha messo in opera un impianto di irrigazione che gli ha consentito la parziale messa a coltura dell'area e la piantumazione di essenze alloctone.	**In loc. Laghisol si rende opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione nei confronti dei proprietari, per impedire che vivano la protezione dello specchio d'acqua e delle sue rive come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà, ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo. Va comunque evitato qualsiasi intervento che possa modificare il livello della falda o che possa inquinare l'acqua.**	**A**			**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	
La copertura forestale è in parte costituita da popolamenti artificiale di Pino nero e da nuclei di Ailanto.	**Va controllata, mediante idonei interventi selvicolturali, l'espansione delle entità arboree e arbustive (in particolar modo di quelle esotiche invasive).**		**A**	**B**						**A**
L'attività del tiro a volo, seppur fisicamente enucleata dai confini del biotopo ma ad esso adiacente, a tutti gli effetti influisce negativamente con rumore e inquinamento dovuto residui di pallini di piombo e piattelli di plastica.	L'attività del tiro a volo deve cessare e l'area deve essere bonificata, per quanto possibile, dai residui.	contributo indiretto alla conservazione di specie e habitat del sito								
L'area al Km 8,5 della S.P. 214, è usata come punto di stazionamento abusivo.	**L'area, che non è interessata dalla presenza di habitat o specie di pregio naturalistico, deve essere sistemata in modo funzionale alla fruizione del biotopo, con la realizzazione di alcuni stalli per autovetture e l'allestimento di un punto informativo didattico. In tal modo si evita il degrado dovuto al parcheggio abusivo e si rende edotto il visitatore del pregio ambientale del sito.**	contributo indiretto alla conservazione di specie e habitat del sito								
Raccolta abusiva di bonsai naturali, specialmente lungo il percorso di visita e sentieri guardafili.	**Va curata l'esposizione di cartelli segnaletici del grave danno ambientale e delle sanzioni pecuniarie che tale attività comporta.**	contributo indiretto alla conservazione di specie e habitat del sito								

IT3120075 MONTE BRIONE

L'interesse naturalistico del Monte Brione è costituito in prevalenza dalla sua flora, che annovera un numero incredibilmente alto di specie (quasi 500), tutte compresenti in un territorio relativamente piccolo. Ciò si deve in gran parte alla posizione occupata dal Monte Brione, al limite settentrionale dell'areale gardesano, dove il grande bacino lacustre fa sentire la sua presenza inducendo un clima di tipo submediterraneo che si incunea all'interno dell'arco prealpino meridionale. Obiettivo principale della gestione è la conservazione anche mediante opportuni interventi attivi del patrimonio vegetazionale, con particolare riguardo alle tipologie di prato magro che ospitano varie specie di orchidee e gli ultimi lembi di vegetazione a bosso.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	5110	6210*	6210	9340	Anacamptis pyramidalis	Ophrys apifera - Ophrys benacensis - Ophrys insectifera - Ophrys sphegodes	Limodorum abortivum	Ononis reclinata	Orchis provincialis	Orchis militaris - Orchis morio - Orchis pallens - Orchis simia - Orchis tridentata	Callimorpha quadripunctaria Lucanus cervus cerambix cerdo Altri Invertebrati	Rhinolophus ferrum-equinum	Athene noctua - Bubo bubo	Caprimulgus europaeus - Falco tinnunculus - Milvus migrans - Saxicola torquata	Monticola solitarius	Otus scops	Sylvia melanocephala	Upupa epops
Il Monte Brione ospita una flora straordinariamente ricca e pregevole. Le specie floristiche più interessanti del biotopo si concentrano nei prati aridi e semiaridi che sono in una fase di forte incespugliamento a causa dell'abbandono delle tradizionali pratiche agricole (pascolo e sfalcio). Molte specie tipiche di questi habitat e rarissime in Trentino con il passare degli anni stanno mostrando un regresso nel numero di esemplari progressivo e preoccupante. In particolare Orchis provincialis è attualmente considerata estinta dalla Provincia di Trento visto che nell'unica stazione di crescita nota, costituita da un prato arido semicespugliato sulla cresta del Monte Brione poche decine di m a sud del ripetitore televisivo, non è stata più osservata dopo il 1996, nonostante ricerche mirate.	**E' estremamente importante effettuare un contenimento attivo degli arbusti attraverso un taglio routinario degli stessi (ogni due-tre anni) al fine di conservare i pochi lembi di prati aridi ancora presenti.**		**B**	**A**		**A**	**A**		**A**	**A**	**A**		**A**		**A**	**B**	**A**		**B**
Le fasce boscate a leccio sono in fase di lenta conversione ad altofusto. Ciò permette una graduale rinaturalizzazione, dovuta all'arricchimento della fertilità del suolo e alla possibilità di maturazione e invecchiamento del soprassuolo	**Nella gestione selvicolturale della lecceta va considerata anche la necessità di scoraggiare il calpestio nel bosco da parte dei turisti. A tal fine nelle zone a margine di vie d'accesso va lasciata una fascia di vegetazione intricata che funga da schermo scoraggiando l'entrata. Vanno salvaguardati gli esemplari più maturi e quelli che presentano strutture idonee alla nidificazione.**				**B**							**A**							
Il Monte Brione è localizzato in prossimità di grossi centri turistici. La presenza di strade relativamente comode e lo straordinario panorama che si può godere della sommità del colle sono le principali cause che determinano un grande afflusso di escursionisti e di biker. L'elevata frequentazione (soprattutto di gruppi di mountain-biker) determina situazioni di dissesto a causa dell'erosione del suolo e della sua costipazione.	**Incanalare i turisti e soprattutto i biker su percorsi segnalati impedendo loro di poter creare sentieramenti al di fuori di questi ambiti. E' opportuno differenziare completamente i percorsi pedonali da quelli ciclistici, mettendo in sicurezza il panoramico percorso pedonale e rendendolo inaccessibile alle biciclette. Sul percorso ciclistico mettere in opera segnaletica e accorgimenti ad hoc che inducano a moderare la velocità e non sconfinare.**	**B**	**B**	**A**		**A**	**A**	**B**		**A**	**A**		**A**		**B**		**B**		**B**
Esistono reali minacce dovute al prelievo di specie floristiche notevoli ad opera soprattutto di collezionisti,	**E' importante attuare una stretta sorveglianza, in particolare nel periodo primaverile, al fine di evitare raccolte di specie floristiche (soprattutto orchidee) a rischio di estinzione.**					**A**	**A**	**B**		**A**	**A**								
La mancata inclusione nel biotopo degli oliveti che occupano il piano basale del versante occidentale, se si fa eccezione per alcune limitatissime porzioni, rende le attuali attività agricole praticamente ininfluenti per l'area protetta.	Evitare che vi sia un ampliamento delle superfici coltivate soprattutto a scapito dei prati aridi e della lecceta che vanno assolutamente tutelati.	X	X	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X

IT3120076 LAGO D'AMPOLA

Eccezionale ambiente lacustre, con la seriazione completa della vegetazione. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso. Presenza di invertebrati dell'allegato II della direttiva "Habitat" che indicano una buona naturalità delle acque correnti. Il principale obiettivo gestionale è quindi la conservazione dell'ecosistema lacustre e delle specie vegetali e animali ad esso legate.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	3240	6410	6510	7230	Taxus baccata	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Carex appropinquata - Carex lasiocarpa	Cyperus flavescens - Utricularia australis	Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza lapponica - Epipactis palustris	Nuphar lutea	Rana temporaria	Austropotamobius pallipes Vertigo angustior	Invertebrati	Salmo (trutta) trutta	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Rallus aquaticus - Saxicola torquata	Caprimulgus europaeus - Lanius collurio	Picus canus
A partire dal 1991sono stati effettuati interventi di recupero ambientale indispensabili per la conservazione delle specie e degli habitat del biotopo. La discarica è stata isolata dai flussi idrici in modo tale da evitare il dilavamento; il livello della falda è stato ristabilito, la strada in sponda orientale è stata rimossa e si è provveduto all'impianto di specie vegetali adatte agli ambienti di ripa. Infine è stata ripristinata la configurazione naturale delle sponde, creando nicchie per la sosta e la riproduzione dell'avifauna. Le migliorie dovute ai lavori di ripristino dell'area protetta hanno ormai raggiunto uno stato di avanzamento tale per cui buona parte del biotopo si presenta in condizioni ambientali ottimali. Una nota distonica è rappresentata dai due elettrodotti ad alta e media tensione che attraversano il biotopo.	Evitare che venga abbassata la soglia del Torrente Palvico oppure che vi siano captazioni dell'immissario. L'elettrodotto a media tensione sarà interrato nel 2010-2011 da parte della Cedis. L'interramento dell'elettrodotto ad alta tensione é di fatto irrealizzabile, considerati i costi e l'impossibilità tecnica di interrarne solo un breve tratto.	X	X	X		X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X		
La presenza della S.S. 240 che delimita verso ovest l'area protetta, e della pista ciclabile determina un elevato flusso di turisti e di visitatori lungo il percorso di visita.	Evitare che il–flusso di visitatori fuoriesca dal percorso di visita. Prevedere un percorso barrierato anche ad uso ciclistico dal ponte su torrente Ovri al Centro visitatori, in modo tale da evitare che le biciclette possano disperdersi e girovagare per il biotopo.			X		X					X						X	X	X
A monte del biotopo è presente una stalla i cui pascoli sono confinanti con l'area protetta. L'attività di pascolamento, pare non influisca in misura rilevante sulla struttura della zona umida, anzi contribuisce a tener controllata l'avanzata degli arbusti. Anche lo sfalcio estensivo dei prati al confine occidentale del biotopo sono importanti per la conservazione di questa tipologia ambientale.	**La presenza di capi bovini in vicinanza del biotopo è accettabile, sempre che la dimensione dei pascoli non eroda il molinieto e che i carichi zootecnici siano dimensionati con la capacità portante del luogo e quindi non influiscano negativamente sui suoi assetti fisici e biologici. E' importante anche che lo sfalcio estensivo continui ad essere esercitato, anche nel settore sud-orientale in modo da evitare il precoce ingresso di elementi floristici indesiderati, quali erbe dei prati abbandonati o specie arbustive e arboree. Per evitare fenomeni di eutrofizzazione si suggerisce il controllo qualitativo delle acque di sgrondo.**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**					**A**		**A**	**A**		**A**	**A**		
Il molinieto a nord-est della passerella del percorso di visita (verso il limite settentrionale del biotopo) è in parte invaso dalla cannuccia di palude. Nel prossimo futuro è presumibile un'ulteriore progressiva diffusione del fragmiteto anche nel settore tra la passerella e il lago con effetti negativi anche per molte specie floristiche notevoli.	**Il fragmiteto asciutto andrebbe controllato, bloccandone l'avanzata con tagli selettivi da effettuare ad esempio ogni 3-4 anni quando il terreno è ormai perfettamente gelato ma non ancora coperto di neve (fine novembre-dicembre). La cannuccia ottenuta non va accumulata nella zona umida ma va allontanata dal biotopo.**			**A**		**A**			**B**		**A**							**B**	
Nei pressi dell'inizio del percorso di visita è presente un nucleo assai denso di Impatiens glandulifera, una specie alloctona invasiva, che nel brevo-medio periodo potrebbe conquistare altri spazi a discapito delle specie spontanee.	**E' utile eliminare al più presto Impatiens glandulifera, che sembra presente in un'area ben delimitata del biotopo. La sua ulteriore diffusione renderebbe quest'azione molto più complessa.**			**A**		**A**													
Dopo il restauro delle sponde effettuato ad inizio anni novanta, la vegetazione a *Fragmites* ha colonizzato in modo fin troppo invasivo ambienti di transito terra/acqua non dando spazio ad altre specie tipiche di sponda.	**Si rende necessaria una rimodulazione della morfologia spondale per favorire ecotoni più ricchi di habitat umidi. Interventi da eseguire in tardo autunno o fine inverno, dopo o prima le covate degli uccelli acquatici.**																		

IT3120077 PALU' DI BORGHETTO

Relitto paludoso di fondovalle, con vegetazione prevalentemente erbacea. Si tratta di un sito di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, data la rarità di questo tipo di ambienti. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la sosta, la nidificazione e/o lo svernamento di specie di uccelli protette e in forte regresso a livello europeo. Il principale obiettivo di conservazione è quindi quello di mantenere e dove possibile ampliare l'ecosistema umido, in modo da garantirne la funzionalità.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	91EO	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Gratiola officinalis - Rorippa amphibia - Teucrium scordium Senecio paludosus	Typha angustifolia	Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Triturus vulgaris	Invertebrati	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Emberiza schoeniclus - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Sylvia communis - Tachybaptus rufiollis	Botaurus stellaris	Buteo buteo
La palude e' ormai da qualche decennio l'unica zona umida superstite della bassa Val Lagarina. Assume importanza anche in quanto testimonianza di un paesaggio naturale ormai scomparso. Il biotopo occupa infatti un paleoalveo del Fiume Adige e tra l'altro pare risentire ancora delle piene del fiume e di piogge persistenti, che provocano variazioni del livello dell'acqua. In passato l'area e' stata fatta oggetto di tentativi di drenaggio tramite lo scavo di due canali usati in seguito per emungervi acqua per l'irrigazione. Il mantenimento di specchi d'acqua è di fondamentale importanza per le comunità ornitiche e per l'erpetofauna. Da questa esigenza deriva il problema del controllo idrico del sistema, che patisce di oscillazioni del livello delle acque soprattutto a causa dei prelievi a scopo irriguo attuati prevalentemente a carico della falda che lo sostiene o dalle rogge che lo alimentano.	**Oltre ad evitare le eccessive captazioni idriche, si può prospettare l'intubazione del rio che alimenta l'area umida, per una lunghezza di circa 120 metri, nel tratto di vigneto sottoposto a vincolo di tutela. In tale maniera si otterrebbe anche il vantaggio di ridurre il carico inquinante delle acque che si immettono nella zona umida protetta. Solo nei periodi di più acuta crisi idrica si può prospettare l'immissione nel biotopo di acque ottenute attraverso il collegamento con il consorzio irriguo locale, che per altro preleva dalla stessa falda che sostiene il biotopo.**	A	A	A	B	A	A	A	A		A	A	
L'indubbia validità degli interventi di riqualificazione ambientale realizzati nel presente passato nell'ambito dl progetto Nemos (es:creazione di superfici di acqua libera) sono ben evidenziati dall'evoluzione dell'ornitocenosi e dell'erpetofauna. Numerosi sono infatti i segnali positivi che hanno interessato l'avifauna acquatica dell'area protetta. Dalla fine dei lavori però la cannuccia di palude si è sviluppata a dismisura limitando la superficie degli specchi d'acqua e favorendo il loro l'impaludamento causato anche dalla caduta delle foglie dalle piante delle rive.	**E' opportuno provvedere al mantenimento di una parte del bacino libero dalla cannuccia di palude. In quest'ottica si dovrà prevedere un intervento routinario di sfalcio del canneto (con allontanamento della biomassa). E' altresì importante continuare, al fine del miglioramento funzionale del canneto, con la sua periodica apertura realizzando specchi d'acqua libera per l'avifauna (100-150 mq) e per gli anfibi (5-10 mq). Il periodo migliore nel quale attuare queste operazioni è quello tardo-autunnale o invernale, così da evitare di interferire negativamente con la biologia delle specie che vivono e si riproducono nella palude.** **E' altresì da prevedere il taglio del canneto in una o più aree periferiche per consentire la sopravvivenza di specie vegetali meno competitive della cannuccia di palude. Anche questo intervento va eseguito nel periodo tardo-autunnale o invernale.**	A		A		A		A	A		A	A	
La forma a catino del biotopo determina il convogliamento delle acque provenienti dai campi coltivati limitrofi (soprattutto vigneti), con grosso rischio per l'equilibrio bio-chimico.	**Va controllata la qualità delle acque dell'invaso allo scopo di monitorarvi l'eventuale presenza di concimi e/o biocidi provenienti dalle campagne circostanti. In caso di presenza di queste sostanze andrà vietato l'utilizzo di fitofarmaci e/o concimi nella fascia strettamente confinante con il biotopo.**	A	B	A	B	A	B	A	A		A	A	
La piantagione di essenze igrofile (per schermare i rumori provenienti dalla vicina S.S. 12 e dalla ferrovia) e la creazione di nuovi stagni nel settore occidentale del biotopo (realizzati nell'inverno 2003-2004), non hanno ancora avuto ricadute concrete sulla comunità ornitica dell'area protetta. Per il futuro è possibile ipotizzare l'incremento delle popolazioni nidificanti di alcune delle specie ornitiche già presenti, unitamente a possibili nuove acquisizioni. L'attuale assetto del biotopo risulta infatti particolarmente appetibile per gli uccelli soprattutto in coincidenza con il periodo migratorio, incrementando così le probabilità che qualche nuova specie la "scopra" e si trattenga nella palude anche per la riproduzione.	**Al fine di valutare l'incidenza di questi lavori sull'ornitocenosi e sull'erpetofauna, è opportuno programmare una serie di monitoraggi nel prossimo quinquennio; solo così si potranno interpretare correttamente su scala locale, le variazioni all'interno della comunità degli uccelli nidificanti nel biotopo e le fluttuazioni delle presenza di uccelli migratori.**										A	A	
Lungo le sponde dell'area umida si colgono numerose tracce di depositi di materiali inerti, come pietrame di risulta e scarti di lavorazioni, che sebbene in quantità modeste sono un elemento di degrado.	**E' da attivare un sistema di sensibilizzazione verso gli agricoltori confinanti col biotopo, affinché cessi la continua erosione dello spazio occupato dal biotopo.**		A	A	A						A	A	
Lungo il lato occidentale del canneto, è presente un filare di vecchi salici ben inseriti nel paesaggio del biotopo che costituisce una positiva saldatura tra la zona umida e le campagne circostanti. La contiguità tra area palustre e sistemi arborati può rappresentare un importante incentivo alla sosta, necessariamente temporanea ed occasionale, per le ridotte dimensioni del biotopo, degli ardeidi. I vecchi salici ed i pioppi, ricchi di cavità, costituiscono inoltre ottimi siti di nidificazione per alcune specie di uccelli e facilitano la riproduzione di altre che nell'ecotono canneto-boschetti igrofili trovano l'ambiente ottimale.	Tutelare in modo assoluto la presenza del filare dei vecchi salici.		X								X		X

Indizi inequivocabili indicano una presenza stagionale del cinghiale soprattutto nel settore meridionale dell'area protetta, dove la specie sembra aver particolarmente apprezzato i nuovi stagni. La presenza di questo mammifero rappresenta un potenziale motivo di conflitto con le vicine attività agricole per le quali il cinghiale è una possibile fonte di gravi danni economici. La sua presenza nel biotopo, anche se solo a scopi trofici, può essere interpretata come una conseguenza della presenza dell'area protetta e quindi può riaccendere quei vecchi dissapori che hanno caratterizzato i primi anni successivi all'istituzione del biotopo stesso.	E' decisamente opportuno cercare di mantenere sempre la situazione del cinghiale sotto controllo, magari mediante l'attivazione di un monitoraggio regolare il quale permetta di fronteggiare prontamente possibili situazioni di crisi.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Durante il 2009 è stata catturata una nutria all'interno dell'area a tutela integrale.	Eseguire operazioni di controllo della presenza della nutria.												
I lavori di restauro ambientale hanno ricostruito una zona ecotonale fra l'area umida e l'area coltivata per circa metà del perimetro. E' ancora da ricostruire l'ecotono sul versante lato bosco (lato est) e sul versante lato industriale.	**Va completato il cinturamento della zona umida con una zona ecotonale su una fascia di terreni lungo il lato sud ed est, modellandola in modo tale da favorire il reinsediamento della vegetazione tipica degli ambienti umidi.**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Prima dell'istituzione del biotopo, la zona era oggetto di bonifica che procedeva per appezzamenti. L'ultima bonifica, evidente nella lettura del paesaggio, è stata la p.f. 444 C.C. Borghetto.	Sarebbe auspicabile l'acquisto da parte dell'ente pubblico della p.f. 444 C.C. Borghetto in modo tale di restituire alla naturalità un ambito coltivato che penetra all'interno della zona umida.												

IT3120078 TORBIERA ECHEN

La particolarità del sito risiede soprattutto nella contemporanea presenza di due serie di vegetazione palustre: quella dei substrati organici (sugli strati di torba) e dei substrati minerali (depositi fluvio-glaciali). Da notare che la torbiera si è formata in ambiente carsico per una complessa combinazione di fattori che hanno permesso l'impermeabilizzazione di una parte del sito. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. La gestione sarà rivolta al mantenimento del sistema torbiera in buono stato di conservazione, anche mediante interventi attivi quali ad esempio lo sfalcio dei prati umidi .

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6410	6510	7140 - 7230	Pascoli pingui	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Carex disticha	Rana temporaria	Alauda arvensis - Crex crex - Emberiza citrinella - Lanius collurio	Dryocopus martius - Pernis apivorus
L'area protetta è stata interessata da diversi interventi distruttivi che hanno profondamente modificato il suo assetto idrico. Oltre all'attività estrattiva della torba, il biotopo è stato oggetto di molti tentativi di bonifica. Ad esempio all'inizio del 1900 fu effettuato lo scavo di un fosso, che ha abbassato la soglia di scolmamento della zona umida, per insediare un piccolo aeroporto di appoggio per i biplani della caccia aerea imperiale. Nel 1986 è stato approfondito l'alveo del canale emissario della torbiera allo scopo di favorire il deflusso dell'acqua stagnante, onde eliminare la presenza di insetti ematofagi, con conseguente abbassamento del livello dell'acqua. L'intervento è risultato inefficiente: le sciamature delle zanzare si sono infatti nuovamente verificate. Negli ultimi inverni infine, la scarsità di precipitazioni nevose ha fatto si che venisse attuato anche all'interno del biotopo il prelievo di neve, con ruspe e camion, per la sistemazione delle piste vicine, con inevitabili danni al cotico erboso e con il rischio di creare nuovi drenaggi con il passaggio delle macchine operatrici.	E' necessario evitare ulteriori tentativi di drenaggio e qualsiasi intervento che possa abbassare il livello della falda. Valutare l'opportunità di elevare gradualmente la soglia di scolmamento al livello primitivo.	X	X		X		X	X	X	X		
Documenti inoppugnabili mostrano come vi sia un continuo arretramento dei cariceti verso l'interno, cioè verso le zone più umide del biotopo. Questo fenomeno è accelerato dall'aggressività della molinia che tende a formare popolamenti puri e dominanti a scapito delle specie meno competitive.	**Il taglio della molinia può essere un intervento importante per evitare l'infeltrimento della cotica erbosa e l'ingresso di specie erbacee eccessivamente competitive. E' tuttavia è opportuno che le operazioni di sfalcio siano effettuate con mezzi leggeri per non provocare danni al terreno e non prima della seconda metà di luglio, così da evitare interferenze con l'avifauna terricola che qui si potrebbe riprodurre.**				**B**		**A**		**A**		**A**	
La vicinanza con Folgaria fa si che uno tra gli impatti maggiori sull'area protetta sia rappresentata dallo sfruttamento turistico dell'area. Durante la bella stagione è in funzione un campo da golf ai suoi margini settentrionali e le carrarecce circostanti sono utilizzate per passeggiate a piedi ed a cavallo. In inverno invece la collinetta che definisce a nord la conca viene impiegata quale pista da discesa per sci e slitte ed il biotopo, oltre ad essere attraversato da una pista da fondo, è usato quale "solarium".	**E' assolutamente da evitare l'ingresso di turisti e visitatori al di fuori delle stradine e del percorso di visita attualmente esistenti. Anche le piste da sci andrebbero tracciate lungo percorsi che non interessino il delicato habitat di torbiera che, come dimostrano gli studi palinologici effettuati, e' una fonte insostituibile di conoscenza del passato sia esso riferito alla storia dell'uomo che del clima o della vegetazione dell'ambiente alpino. Un particolare aiuto, in questo tentativo di contenere e soprattutto disciplinare la presenza turistica, potrebbe essere fornito dalla piantumazione di siepi lungo le stradine ed i muretti che delimitano, in direzione settentrionale, il biotopo. Le siepi, magari intervallate da qualche essenza arborea, oltre a fungere da schermo per l'area protetta, determinerebbero un aumento della complessità ambientale e della disponibilità trofica, a tutto vantaggio della fauna. Le siepi dovrebbero essere costituite da cespugli di salice e da entità baccifere.**		**A**		**A**		**A**				**A**	**B**
All'interno dei confini del biotopo sono presenti dei lembi di prato falciato, che possono ospitare specie faunistiche e floristiche notevoli. In situazioni analoghe ad esempio nella zona di Carbonare è stata segnalata la presenza di Crepis mollis, unica stazione nota per il Trentino.	**E' necessario attuare uno sfalcio annuale dei lembi di prato stabile. Le operazioni di sfalcio, da effetture con mezzi leggeri, non dovranno iniziare prima della seconda metà di luglio, in modo da evitare la distruzione delle nidiate. Lo sfalcio, per quanto possibile dovrà seguire un andamento di tipo centrifugo, in modo da evitare l'accerchiamento degli animali eventualmente presenti e permettere loro di trovare rifugio nelle aree limitrofe. E' importante limitare le concimazioni sia nei prati stabili all'interno del biotopo, sia soprattutto all'esterno dello stesso, per evitare l'ulteriore eutrofizzazione dell'area protetta.**			**A**		**A**					**A**	
Da studi di fine anni 90 si è appurata la presenza di una specie di zanzara di origine siberiana, che ha un ciclo riproduttivo molto precoce. Da circa 10 anni si è quindi attivato una controllo biologico annuale delle larve con B.T, che ha abbattuto in misura notevole le popolazioni le popolazioni. Da notare comunque che nei boschi circostanti il biotopo si formano parecchie pozze temporanee, che alimentano incontrollatamente la riproduzione..	In tale contesto va previsto uno studio organico che prenda in esame un'area più vasta circostante la torbiera e che determini le linee guida idonee ad ottimizzare la lotta alle zanzare.											

IT3120079 LAGO DI LOPPIO

Ambiente di notevole interesse, con resti di vegetazione ripariale e vasti fenomeni di colonizzazione delle specie pioniere sul fondo dell'antico bacino lacustre. Si tratta di un sito di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il sito è inoltre molto importante per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso a livello europeo.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3270	6110	6210	6430 - Vegetazione dei canneti (Phragmitetea) Arbusteti paludosi	7210	Prati palustri a grandi carici	Allium angulosum - Bidens cernua - Cyperus flavescens - Drosera rotundifolia - Najas marina - Nymphaea alba - Senecio paludosus - Utricularia australis	Carex pseudocyperus - Carex riparia - Rorippa amphibia	Cladium mariscus	Orchis morio	Bombina variegata - Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Triturus vulgaris	Maculinea arion- Lucanus cervus – altri Invertebrati	Acrocephalus palustris - Acrocephalus schoenobaenus - Acrocephalus scirpaceus - Alcedo atthis - Saxicola torquata - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Athene noctua - Bubo bubo - Buteo buteo - Oriolus oriolus - Milvus migrans - Pernis apivorus - Picus canus	Aythya fuligula - Botaurus stellaris - Circus cyaneus - Himantopus himantopus	Falco tinnunculus - Monticola saxatilis - Monticola solitarius	Lanius collurio - Upupa epops
A seguito del prosciugamento artificiale del Lago di Loppio è iniziato un processo ininterrotto di degrado del sito. Dal confronto infatti con studi effettuati in varie epoche, si vede come vi sia una rarefazione e scomparsa sia degli ambienti umidi che delle specie più legate all'acqua. Diversi sono stati i progetti di recupero degli assetti vicini a quelli originari, l'ultimo dei quali mira al ripristino parziale del lago. L'inizio dei lavori dovrebbe essere prossimo. Le opere più importanti riguardano lo scavo di una galleria per captare acqua di falda, la realizzazione di un bacino di lagunaggio per far sedimentare l'acqua captata, la parziale impermeabilizzazione dell'alveo, il collegamento con la galleria Adige-Garda per regolare il livello del lago e la realizzazione di un'area verde. Si tratta di un progetto che potrà migliorare l'attuale assetto del biotopo ma che in varie fasi può risultare fortemente impattante sulle varie componenti naturali, per questo è stato redatto uno studio di incidenza per mitigare i maggiori aspetti critici e, in base ai possibili scenari che si avranno, indirizzare le successive fasi progettuali.	Nei lavori per il ripristino parziale del Lago di Loppio attenersi rigorosamente a quanto prescritto dallo studio di incidenza e nel caso si prospettino, con l'avanzare degli stessi, scenari non previsti, effettuare nuove indagini naturalistiche per evitare di stravolgere completamente l'attuale assetto naturalistico del biotopo. In questa sede non si propongono misure di conservazione attiva (es: realizzazione di invasi permanenti per gli anfibi, contenimento delle essenze vegetali invasive, rimodellamento del canale di drenaggio) visto l'imminente inizio dei lavori di ripristino.	X			X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X
Nonostante il divieto, la caccia si compie ancora entro i confini del biotopo, soprattutto sugli aspri versanti del settore orientale che sembrano impedire, di per sè, l'accesso ai cacciatori.	Pare opportuno il controllo attento della caccia, sembra anzi prioritario individuare una fascia di silenzio venatorio, soprattutto lungo il margine orientale del biotopo, dal lato opposto della strada statale.													X	X	X	X	X
Lungo il ciglio della ciclabile e lungo la scarpata che delimita a sud il biotopo con i coltivi, sono presenti delle discariche di materiali inerti. All'interno del biotopo, soprattutto nella parte meridionale, si notano numerosi pneumatici, alcuni anche nel canale di drenaggio.	**E' necessaria una periodica pulizia, almeno dei rifiuti da ritenersi "a rischio", come contenitori di vernice e batterie esauste per autoveicoli.**				**A**													
Potenziali fattori di rischio sono legati alle attività agricole che si compiono dentro e ai margini dell'area protetta. Gli afflussi di sostanze organiche eutrofizzanti e di fitofarmaci costituiscono le minacce più reali.	**Vanno infatti pubblicizzate presso i proprietari dei terreni nel sito e in sua vicinanza le misure previste dal P.S.R. della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle importanti risorse naturali presenti nell'area protetta, come ad esempio la conservazione di aree prative non concimate, lo sfalcio ritardato dei prati, la costituzione e/o mantenimento di siepi (che producano frutti appetiti), la conservazione di filari, piante isolate, boschetti, la manutenzione dei fossati e la realizzazione di colture a perdere.**		**A**	**A**							**A**		**A**				**A**	**A**
La migrazione degli anfibi, favorita dalle condizioni di periodico reinvaso dell'alveo che probabilmente si stabilizzeranno a seguito dei lavori di ripristino, trova ancora ostacoli dall'attraversamento della statale 240, nonostante i quattro sottopassi e le barriere stabili realizzate nel 2002.	Completamento del programma di salvaguardia della migrazione degli anfibi, con realizzazione in particolare dei rimanenti tre-quattro sottopassi finestrati e relative bocche d'accesso lungo la strada statale 240 nel tratto del Lago di Loppio.											**A**						

IT3120080 LAGHETTI DI MARCO

Il Sito "Laghetti di Marco" comprende un'area caratterizzata dai depositi di materiali franati dal versante del Monte Zugna e denominata nel suo complesso "Lavini di Marco. La zona è interessata da fenomeni carsici, che danno luogo a morfologie particolari, quali doline, pozzi e sistemi di fessurazione. I laghetti di Marco, due piccole zone umide denominate "Laghet grant" e "Laghet picol". in particolare, occupano due doline situate in mezzo ai depositi franosi. Il livello dell'acqua al loro interno varia al variare della falda, raggiungendo una profondità di 2m durante il periodo delle piogge autunnali e dello scioglimento delle nevi e asciugandosi nel periodo estivo e invernale. La vegetazione attorno ai laghetti è rappresentata da specie tipiche di ambienti umidi con presenze di specie rare per il Trentino, come Carex gracilis. Si tratta di un biotopo di vitale importanza anche per la riproduzione di varie specie di anfibi e rettili. Di rilievo la presenza di numerosissime specie, tra cui Coleotteri Idroadefagi indicatori di buona qualità ambientale. Principale obiettivo gestionale è il miglioramento della funzionalità degli ambienti umidi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6110	6210	Gratiola officinalis - Inula britannica - Potamogeton pectinatus - Ranunculus rionii - Teucrium soordium - Veronica anagalloides	Rorippa amphibia - Typha angustifolia	Bufo viridis - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Triturus carnifex - Triturus vulgaris	Invertebrati	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Alcedo atthis - Rallus aquaticus - Sylvia communis	Buteo buteo - Dryocopus martius - Milvus migrans	Caprimulgus europaeus - Lanius collurio
Il biotopo ed il territorio limitrofo sono condizionati pesantemente dalle infrastrutture presenti; quelle che maggiormente interferiscono con l'area protetta sono: - la S.S. dell'Abetone e del Brennero, che delimita ad est il biotopo e che costituisce un'arteria a grande traffico; - le molte linee aeree degli elettrodotti, due delle quali attraversano l'area protetta; - il metanodotto, ubicato ad ovest del biotopo; - la cava di ghiaia Lastiela presente sul versante del Monte Zugna; - la discarica comprensoriale localizzata ad ovest del biotopo; - la zona industriale di Rovereto che con il passare degli anni diventa sempre più vicina ai confini settentrionali dell'area protetta; - alcuni coltivi in prossimità e all'interno dei confini del sito; - una previsione progettuale individua la zona del biotopo adiacente l'area industriale come sede interrata del quadruplicamento della ferrovia del Brennero.	**L'area protetta va inserita in un contesto più ampio di "Parco naturale": è stato recentemente presentato un progetto che tra l'altro prevede alcune particolari azioni per il biotopo ampiamente condivisibili. Tali interventi consistono nella realizzazione di una barriera vegetale a fianco della statale, nella riconversione naturalistica delle aree agricole adiacenti ai laghetti, nell'individuazione di alcune "aree ad elevata naturalità" da destinare ad una tutela integrale.**	**A**	**B**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
I due piccoli stagni si stanno progressivamente inaridendo, reinvasandosi solamente in occasione di periodi di pioggia prolungati e rimanendo "a secco" per lunghi periodi nella bella stagione. Le cause risiedono soprattutto nell'abbassamento del livello della falda acquifera. Oltre alla cava di ghiaia Lastiela, sul versante del M. Zugna che, intercettando le falde che alimentano i laghetti, ha contribuito alla diminuzione degli apporti idrici, vi è sempre un più cospicuo emungimento connesso alle molteplici attività produttive della zona. Specie in passato vi sono stati fenomeni di abusivismo nei prelievi d'acqua per scopi agricoli . Inoltre le variazioni di livello della falda avvengono oggi così bruscamente da determinare situazioni di forte disturbo per le componenti biocenotiche presenti (soprattutto anfibi). Le industrie che utilizzano l'acqua e la reimmettono in falda provocano infine inquinamento termico (innalzamento della temperatura dell'acqua di falda). Nel 2008 la ridotta presenza d'acqua ha reso gli stagni totalmente inadatti alla riproduzione degli anfibi.	**Nell'estate-autunno 2001 é stato realizzato un intervento di impermeabilizzazione del fondo di una piccola superficie (circa 50 mq) del Laghet grant. La piccola raccolta d'acqua, alimentata artificialmente da acqua di falda tramite una pompa sommersa, assicura la riproduzione degli anfibi. Si deve monitorare regolarmente l'efficienza della pompa per evitare prolungati periodi di prosciugamento degli stagni. Stante la cronica penuria d'acqua, sarebbe auspicabile realizzare altre raccolte d'acqua similari nei due laghetti.**	**A**			**A**	**A**	**A**		**A**		
La copertura forestale è in parte costituita da un popolamento artificiale di pino nero e da nuclei quasi puri e molto fitti di Ailanto.	**Si deve iniziare una lenta riconversione a bosco di caducifoglie termofile autoctone (roverella, carpino nero, orniello, ecc) realizzando un appropriato piano di gestione, basato su principi di selvicoltura naturalistica. Va programmata anche l'apertura di superfici aperte a scapito della pineta.**									**A**	
Le zone umide sono in parte colonizzate da Typha latifolia e da specie annuali esotiche di grandi dimensioni (es: Bidens tripartita) che ogni anno cadendo e decomponendosi sul terreno, contribuiscono ad accelerare il processo di inaridimento degli stagni.	**Sarebbe opportuna una periodica ripulitura degli stagni, asportando meccanicamente le parti morte delle piante palustri, da effettuarsi nel periodo autunnale-invernale. Questo intervento dovrebbe essere associato ad uno sfalcio annuale della vegetazione stessa. Il periodo di effettuazione dello sfalcio dovrebbe essere l'estate (prima della disseminazione della Bidens). Entrambe le operazioni dovranno essere definite in modo da minimizzarne gli eventuali effetti negativi sulle altre componenti della biocenosi.**	**A**			**A**	**A**	**A**		**A**		
Le presenze arboreo-arbustive localizzate nei pressi degli stagni se da un lato rappresentano un elemento ambientale in grado di isolare i corpi idrici nei confronti di disturbi provenienti dall'esterno, dall'altra possono rappresentare un ulteriore fattore di difficoltà per gli Anfibi in spostamento per l'intrico dei cespugli e della ramaglia caduta sul terreno. Il mantenimento di porzioni non boscate lungo le rive possono, più in generale, favorire la presenza di specie vegetali che non sopportano l'eccessivo ombreggiamento e di alcuni rappresentanti della fauna acquatica, ad esempio le natrici o certi uccelli delle zone umide, che mostrano un certo legame con gli ambienti aperti.	**E' utile sfoltire la copertura arbustiva che attualmente "assedia" il perimetro degli stagni eliminando anche le specie esotiche (Acer negundo, Taxodium distichum).**	**A**			**A**	**A**	**A**		**A**		
La vicinanza ad una zona fortemente degradata "invita" all'abbandono di sacchi contenenti immondizie e capi di vestiario dismessi nelle porzioni del biotopo prossime agli accessi. Queste immondizie purtroppo vengono associate a uno stato di incuria e abbandono dell'area protetta, inducendo altri comportamenti poco rispettosi dell'ambiente. Un altro aspetto negativo è inoltre rappresentato dal malcostume dei contadini di utilizzare le strade bianche che circondano l'area protetta quali discariche abusive di inerti derivanti da scavi e/o ristrutturazioni di abitazioni.	L'intensificazione delle attività di sorveglianza, la regolare pulizia dell'area protetta e l'apposizione di stanghe la cui chiave sia disponibile ai soli aventi diritto al passaggio potrebbe probabilmente ridurre il problema.	X	X	X							

IT3120081 PRA DALL'ALBI - CEI

L'interesse del sito è dovuto alla vegetazione della palude e all'eccezionale sviluppo di idrofite natanti e sommerse nel lago, con relativo orlo di elofite. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili, nonché di interesse ornitologico per la presenza di specie tipiche dell'avifauna alpina. Il principale obiettivo della gestione è mantenere alto il grado di biodiversità arginando il più possibile le forme di disturbo e intervenendo anche attivamente per contenere tipologie vegetazionali a evoluzione rapida e/o invadente.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6410	6430	6210 - 6510 -6520	7230	9130	91EO	Bolboschoenus maritimus Cardamine matthioli	Carex appropinquata	Dactylorhiza incarnata - Epipactis palustris - Gladiolus palustris - Gratiola officinalis	Drosera longifolia	Juncus subnodulosus	Nuphar lutea - Nymphaea alba	Salix rosmarinifolia	Teucrium scordium	Utricularia minor	Bombina variegata - Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana temporaria	Invertebrati	Austropotamobius pallipes	Cottus gobio - Salmo (trutta) trutta	Aegolius funereus - Dryocopus martius	Alcedo atthis - Rallus aquaticus	Caprimulgus europaeus - Crex crex - Emberiza citrinella - Lanius collurio - Sylvia communis
Il lago di Cei, e l'attiguo Lagabis, risultano profondamente modificati dalla forte pressione antropica cui sono soggetti. Tale utilizzo, amplificato negli ultimi anni con la costruzione in zona di moltissimi nuovi edifici adibiti a seconde case e dal riutilizzo come Hotel tutto l'anno dell'ex Colonia dei Vigili del fuoco *Le ninfee,* è incentivato da percorsi circumlacuali, "aree verdi" e punti di sosta lungo le rive. La notevole frequentazione estiva si ripercuote sulla gestione del biotopo che deve essere condotta con criteri meno restrittivi per la fruizione e volta alla sicurezza dei bagnanti con il controllo della vegetazione galleggiante. Gli interventi di rinaturalizzazione condotti in un settore del Lago di Cei dovrebbero consentire il graduale recupero di una situazione di relativa tranquillità che potrebbe favorire l'insediamento di qualche specie faunistica e floristica.	E' ancora presto per valutare con precisione gli interventi di ripristino ambientale apportati ad un settore del Lago di Cei. Di sicuro questi lavori hanno permesso ad alcune rive di essere meno raggiungibili dai turisti e quindi di godere di una maggior tranquillità. E' opportuno quindi mantenere i turisti lungo i percorsi stabiliti, magari evitando che il Lagabis sia fruibile dagli stessi. Il controllo della vegetazione galleggiante, effettuato per molti anni con il metodo dello strappo radicale, ha dato buoni risultati e ora il lago si presenta con ampi spazi d'acqua libera, tra l'altro sicura per la balneazione. Si consiglia di proseguire con questa attività solo in caso di eccessiva occupazione degli spazi da parte della vegetazione galleggiante. E' importante risolvere l'annoso problema dell'individuazione della quota demaniale, al fine di individuare le proprietà demaniali circumlacuali.	X								X				X		X	X	X		X	X		X	
La faggeta, in alcuni casi con la partecipazione di abete rosso e bianco, rappresenta la struttura base che caratterizza la quasi totalità delle superfici boscate del biotopo. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti di torbiera, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Promuovere la selvicoltura naturalistica, ad esempio allungando i turni di taglio e prevedendo il rilascio degli alberi maturi e marcescenti che rappresentano preziosi punti di alimentazione e nidificazione per molte specie di uccelli forestali. Valutare attentamente la possibile apertura di sentieri o piste forestali, o il riattamento delle esistenti, al fine di non incentivare la presenza antropica nelle porzioni di bosco attualmente poco disturbate, come ad esempio i rilievi situati ad oriente del Prà dell'Albi, boschi "fondivallivi" situati tra Casa Camoscol e Casa Vecchia, Bocche di Cimana.**						**B**							**A**				**A**			**A**		
Il biotopo è inserito in una zona che in passato è stata oggetto di numerose costruzioni abusive caratterizzate da servizi igienici con scarichi a dispersione. Ciò ha determinato un rischio concreto di inquinamenti delle acque e di eutrofizzazione degli habitat umidi presenti nel biotopo. I vari comuni che insistono sul sito protetto hanno iniziato un progetto di regolarizzazione degli abusi e di allacciamento alla rete fognaria dei vari edifici per limitare questa minaccia.	**Verificare che l'allacciamento alla rete fognaria di tutti gli edifici presenti nel bacino imbrifero del biotopo sia effettuato in tempi brevi.**	**A**	**A**	**B**		**A**		**B**			**A**	**B**				**A**	**A**	**A**		**A**	**A**		**A**	
Molte torbiere e zone umide del biotopo, anche se si trovano nelle fasi finali del loro stadio evolutivo, possiedono ancora un elevato interesse naturalistico. Minacce che possono accelerare il loro processo di prosciugamento sono i drenaggi, le captazioni idriche e l'eccessiva sedimentazione di biomassa vegetale. Anche per far fronte a quest'ultima problematica negli ultimi anni l'Ente Pubblico ha realizzato un intervento di sradicamento della Nuphar lutea.	**Sono da evitare ulteriori captazioni delle sorgenti situate a monte del biotopo, l'emungimento delle sorgenti situate subito a valle e qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico della torbiere e delle zone umide. Particolare attenzione deve essere riservata alla conservazione delle caratteristiche del piccolo corso d'acqua che funge da emissario del lago di Cei, che attualmente appare ancora in discrete condizioni di naturalità, e della sorgente sul bordo sud-occidentale del Prà dall'Albi che garantisce un continuo flusso di acqua ossigenata e a temperatura costante. Un intervento attivo da valutare nella zona del Lagabis potrebbe essere l'approfondimento dei piccoli meandri e delle pozze che rappresenterebbero l'habitat di crescita dell'Utricularia minor, non più osservata di recente. Sarebbe utile affiancare a quest'azione anche il taglio della cannuccia di palude nei pressi delle piccole raccolte d'acqua per evitare il loro rapido interramento**	**A**	**A**	**A**		**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**B**	**B**	**A**	**A**	**A**		**A**			**A**	
All'interno dei confini del biotopo sono presenti dei lembi di prato falciato, che nelle situazioni più depresse presentano un elevato grado di umidità e ospitano specie floristiche notevoli. La cannuccia di palude in alcuni settori del biotopo sta conquistando ampie porzioni di territorio a scapito delle entità meno competitive.	**E' necessario attuare uno sfalcio annuale dei prati stabili e dei molinieti, limitando la diffusione della cannuccia di palude e dei cespuglieti. Le operazioni di sfalcio, da effetture con mezzi leggeri, non dovranno iniziare prima della seconda metà di luglio, in modo da evitare la distruzione delle nidiate. Lo sfalcio, per quanto possibile dovrà seguire un andamento di tipo centrifugo, in modo da evitare l'accerchiamento degli animali eventualmente presenti e permettere loro di trovare rifugio nelle aree limitrofe. E' importante limitare le concimazioni sia nei prati stabili all'interno del biotopo, sia soprattutto all'esterno dello stesso, per evitare l'ulteriore eutrofizzazione dell'area protetta.**		**A**		**A**						**A**													**A**

IT3120082 TAIO

L'importanza del sito, una delle ultime zone umide del fondovalle, relitto di un antico meandro del fiume, è dovuta alla sua localizzazione strategica lungo l'asta dell'Adige, linea di transito di numerosissime specie migratrici, che trovano qui le condizioni favorevoli alla sosta e alla nidificazione. Principale obiettivo della gestione è conservare e se possibile ampliare l'area umida, per migliorare la funzionalità degli ecosistemi e la loro recettività nei confronti dell'avifauna.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	91EO	Prati palustri a grandi carici	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea) - Potentilla supina	Carex otrubae Hippuris vulgaris - Utricularia australis	Rana lessonae e Rana klepton esculenta	Invertebrati	Cobitis taenia	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Acrocephalus scirpaceus - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Milvus migrans - Rallus aquaticus - Saxicola torquata - Tachybaptus ruficollis Anas querquedula - Ardea purpurea - Asio flammeus - Aythya fuligula - Chlidonias niger - Charadrius dubius - Ciconia ciconia - Circus aeruginosus - Egretta garzetta - Himantopus himantopus Motacilla flava - Nycticorax nycticorax - Philomachus pugnax - Tringa glareola	Caprimulgus europaeus - Lanius collurio - Vanellus vanellus
Gli interventi di miglioramento ambientale realizzati nell'ambito del progetto Nemos, che si sono concretizzati in un primo tempo nella rimozione della discarica e nella sua sostituzione con uno specchio d'acqua libera e in un secondo tempo nell'ampliamento in due fasi degli specchi d'acqua e nell'impianto di essenze arboree a protezioni dai coltivi, hanno sicuramente accresciuto la presenza di specie ornitiche. L'ampliamento della zona umida e la sua "reidratazione" hanno reso disponibili ambienti vitali per le componenti faunistiche di maggior pregio della biocenosi, sensibili a queste rinaturalizzazioni.	**Il raggiungimento del livello potenziale di ricettività del biotopo potrà avvenire solo nell'arco di alcuni anni. E' importante però che il livello dell'acqua nelle lanche, regolato artificialmente da una paratia gestita da un Consorzio di bonifica, rimanga costante e adeguato alle necessità sopratutto avifaunistiche. E' utile accordarsi con il Consorzio al fine di armonizzare le esigenze gestionali (es: modifica del livello del pelo libero dell'acqua, pulizia del canale, ecc.) con quelle del biotopo. Se necessario è anche da prevedere una limitazione alle captazioni idriche a scopi agricoli. Sul medio periodo sono da prevedere regolari interventi di sfalcio e di svaso del fragmiteto volti a impedire la chiusura dei chiari d'acqua e il progressivo interramento dei corpi idrici.** **La scadenza degli affitti di parte delle terre di recente bonifica (p.f. 1022 C.C. Volano) concessi dal comune di Volano renderebbe possibile la loro acquisizione e procedere alla loro "-rinaturalizzazione", asportando il terreno di riporto a suo tempo impiegato per il colmamento del vecchio alveo dell'Adige sarebbe sicuramente un progetto ambizioso da prendere in considerazione.**	**A**	**B**	**A**	**B**	**A**	**A**		**A**	**A**	
All'interno dei confini del biotopo e nelle aree adiacenti allo stesso sono presenti estesi meleti. E' ragionevolmente ipotizzabile che vi sia un negativo apporto di sostanze chimiche nelle zone più delicate dell'area protetta, quali concimi, fitofarmaci e pesticidi in genere.	**Monitorare regolarmente la qualità delle acque che vengono convogliate nel biotopo. pubblicizzare presso gli agricoltori dei terreni siti nell'area protetta le misure previste dal PSR della P.A.T. per far adottare metodi di agricoltura alternativi e/o biologici necessari per la tutela delle importanti risorse naturali presenti nel biotopo.—Ad esempio si potrebbe raggiungere un accordo con le cantine sociali per un protocollo di produzione di vino biologico nell'area del Taio, attestato dal marchio del biotopo.**	**A**	**B**	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Gli interventi compiuti nell'ambito del progetto Nemos, hanno permesso un certo recupero anche dell'ittiocenosi. La presenza e l'elevata abbondanza di taxa esotici di pesci (Rutilo, Persico sole e Pseudorasbora) diffusisi ampiamente in tempi recenti lungo l'intera asta del medio corso del Fiume Adige a seguito di immissioni accidentali (immissioni di pesce bianco e rilascio di pesci esca) e l'alterazione della qualità dell'acqua (dilavamento dei terreni agricoli circostanti etc.) hanno comunque determinato la riduzione o la scomparsa di molti dei taxa ittici caratteristici delle risorgive pedemontane (Scazzone, Spinarello, Vairone, Lampreda padana etc.).	**Al fine di ottenere il ripristino almeno parziale delle condizioni ittiche naturali si ritiene utile la bonifica del popolamento ittico dalle specie esotiche potenzialmente nocive (es: Persico sole, Rutilo, Pseudorasbora) e il ripopolamento, tramite trasferimento controllato da altri ambienti e previa verifica del ripristino delle condizioni ambientali naturali, delle specie caratteristiche del popolamento ittico originario oggi assenti o scarsamente presenti (Spinarello, Sanguinerola, Scazzone, Vairone, Triotto, Alborella, Cavedano, Pesce persico). E' inoltre importante conservare un adeguato livello d'acqua nelle lanche realizzate recentemente, mantenendo aree con profondità differenziata e alimentate tramite la falda freatica. Sarebbe infine utile migliorare il contatto tra le lanche del biotopo e l'ambiente fluviale dell'Adige (ad esempio con un potenziamento dell'emissario Fossa Maestra di Volano), con un conseguente miglioramento delle possibilità di scambio reciproco della fauna acquatica.**								**A**		
Il biotopo ha una notevole importanza per l'avifauna, soprattutto per molte specie di uccelli migratori che si trovano e percorrere il "corridoio" rappresentato dalla valle dell'Adige e che in questo sito trovano uno dei pochi punti di sosta "naturali". Il canneto sta però naturalmente regredendo verso fasi meno umide.	**L'habitat umido (canneto soprattutto) nel quale ornitofauna trova gli spazi per le soste durante le migrazioni e nel periodo riproduttivo si sta evolvendo verso assetti con minore presenza d'acqua. E' necessario ripristinare le zone allagate e gli ambiti privi di vegetazione per favorire gli uccelli acquatici.**									X	X
La fruizione, facilitata dal percorso di visita e dalla presenza di strade determina un disturbo agli uccelli presenti nel sito durante le migrazioni.	E' necessario convogliare la fruizione sopratutto sulle strutture di visita (torretta - sentiero di visita) e attuare una vigilanza particolarmente assidua in modo da evitare che la frequentazione si traduca in un disturbo eccessivo a carico della fauna. Necessario un ridimensionamento periodico della vegetazione arborea attorno alla torretta di avvistamento, in modo tale che essa possa esplicare al meglio la propria funzione e potenzialità. Così essa sarà frequentata con soddisfazione da parte dei visitatori, senza che sia arrecato disturbo all'avifauna.										
Il biotopo ha una superficie umida di circa cinque ettari. Da osservazione fatte sembra che una così esigua superficie a matrice umida collocata in un contesto di estesi coltivi, non assicuri stabilità bioecologica in quanto l'ecosistema è spazialmente compresso e carente di adeguati ecotoni.Ne deriva uno squilibrio nella produzione di biomassa, che si riverbera nelle caratteristiche morfologiche degli habitat umidi.	**Va realizzato l'aumento della superficie a disposizione dell'ecosistema umido, in modo tale che esso possa migliorare la propria la funzionalità.**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120084 RONCON

Il sito è caratterizzato da una piccola torbiera collocata in una selletta, in un contesto paesaggistico di grande suggestione. Da essa nascono due piccoli ruscelli che alimentano altre zone umide situate a valle. La torbiera ospita specie vegetali molto rare come Triglochin palustre, Eleocharis quinqueflora, Utricolaria minor, Carex cfr. tumidicarpa e Carex davalliana. Costituisce anche un sito riproduttivo di notevole importanza, per gli Anfibi che popolano l'intera area circostante.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3140	6170	6520	7110 - 7230	Dactylorhiza cruenta - Dactylorhiza majalis - Pedicularis palustris	Rana temporaria	Lepus timidus	Aegolius funereus - Buteo buteo - Glaucidium passerinum - Pernis apivorus
Il biotopo non sembra patire significativi problemi dal punto di vista del disturbo antropico. Le attività esistenti, come il pascolo e lo sfalcio dei prati, appaiono del tutto compatibili con il mantenimento di uno stato di conservazione ottimale. La presenza di alcune casette all'interno e nei pressi dell'area protetta non sembra comportare alcun disturbo al biotopo ed anzi potrebbe rappresentare un deterrente nei confronti di frequentazioni poco rispettose. L'attuale turbativa antropica maggiore è costituita dalla vicinanza della trafficata SS 241 e dalla zona di sosta situata subito a nord del biotopo. Oltre a un disturbo rumoroso che sfavorisce la presenza delle specie faunistiche più sensibili, è da sottolineare la grande quantità di rifiuti che dalla strada vengono gettati sulla sottostante scarpata, che appartiene appunto all'area protetta. Si tratta di bottiglie vuote, buste di plastica, cartacce, ecc, materiali che non possono essere considerati una vera minaccia all'integrità del biotopo ma che tuttavia si pongono come elementi chiaramente distonici rispetto alle finalità del sito.	**E' opportuno rimuovere periodicamente i rifiuti abbandonati al confine con la SS 241 e dissuadere i turisti nei confronti della loro dispersione. È presumibile che l'apposizione sul confine del biotopo coincidente con la carreggiata di un cartello indicante l'esistenza dell'area protetta e di un cartello con divieto di gettare rifiuti potrebbe contribuire significativamente alla mitigazione del problema in questione. Nel caso dei proprietari delle casette sarebbe opportuno trovare delle forme di sensibilizzazione o addirittura di responsabilizzazione, per impedire che gli stessi vivano la protezione della torbiera come un'indebita intromissione in un'area di loro proprietà, ed evitare ostracismi o peggio vandalismi nei confronti del biotopo.**		**B**	**B**	**B**				
La principale peculiarità del biotopo consiste nella presenza di un'interessante torbiera bassa che occupa una piccola sella in corrispondenza di un'emergenza idrica. La torbiera è caratterizzata dalla presenza di pozze temporanee con acqua poco profonda. Anche se lungo il confine della torbiera di sella è stata posizionata una recinzione elettrica, la turbativa di maggior significato a cui è sottoposta la torbiera è comunque rappresentata dalla sua frequentazione da parte delle mucche pascolanti, che la utilizzano come via di transito, venendo pure attirate verso di essa dalla presenza di un rustico abbeveratoio. Questo tipo di frequentazione risulta estremamente deleterio nei confronti del delicato ecosistema della torbiera, in quanto gli zoccoli degli animali devastano la cotica erbosa e le deiezioni sono in grado di alterare il naturale chimismo del suolo.	**E' importante mettere in opera una robusta staccionata di legno lungo l'intero perimetro della torbiera in modo da impedire l'accesso dei bovini. Vista la limitatissima qualità pabulare delle specie vegetali di torbiera e il terreno assai disagevole, l'interdizione del pascolo non presenta ricadute economiche negative sull'attività zootecnica locale. Per ovviare al danneggiamento del terreno che si verifica presso l'abbeveratoio appare necessario provvedere alla realizzazione di una fonte di abbeveraggio alternativa, da collocare preferibilmente lontano dai settori delicati della zona umida.**				**A**				
In passato il biotopo è stato interessato dalla costruzione della strada forestale che conduce ai prati falciati e ad una casetta. Quest'opera ha avuto senza dubbio un impatto decisamente negativo sull'equilibrio idrologico dell'area protetta, ma attualmente tutto fa pensare che si sia ripristinata una situazione di stabilità.	Mantenere inalterate le condizioni idrologiche del biotopo, evitando qualsiasi intervento potenzialmente in grado di deviare l'acqua delle sorgenti presenti e di abbassare il livello della falda.	X			X	X	X		
Pascoli e prati falciati occupano gran parte della superficie del biotopo. Mentre gli sfalci attualmente effettuati sono sufficienti a mantenere in un buon assetto i prati presenti, alcune radure del biotopo, che probabilmente erano in passato pascolate, oggi sono interessate da processi di successione secondaria, a causa dell'abbandono delle pratiche agricole tradizionali. Un impatto legato al pascolo è dato dalla presenza di fili pastori che vengono mantenuti in loco anche al termine del periodo di permanenza del bestiame pascolante. Questi fili, non più collegati alla sorgente di corrente elettrica, possono rimanere impigliati nelle corna dei cervidi e, soprattutto durante l'inverno, sono occasionalmente fonte di strangolamenti.	**E' importante che lo sfalcio estensivo (una volta l'anno e con limitate concimazioni) continui ad essere esercitato in modo da evitare il precoce ingresso di elementi floristici indesiderati, quali erbe dei prati abbandonati o specie arbustive e arboree. Per quanto riguarda il pascolo, oltre a evitare che questo interessi le torbiere basse, fare in modo che venga ridistribuito anche nei settori meno raggiungibili. È infine da caldeggiare che i fili pastore, funzionanti o meno, vengano subito rimossi al termine del lasso temporale nel corso del quale sono realmente necessari.**		**B**	**A**				**B**	
Un lembo di pecceta è inserita nel biotopo. Per quanto meno pregevole dal punto di vista floristico-vegetazionale rispetto agli ambienti umidi, riveste un elevato significato per molte specie di animali, specialmente uccelli quali picidi e strigidi, e quindi, in generale per il valore ecologico/funzionale dell'intera area protetta.	**Il bosco affermato potrebbe essere lasciato ad evoluzione naturale, evitando di asportare il legno morto.**								**A**

IT3120085 IL LAGHETTO

Il sito si distingue per alcuni interessanti aspetti floristici e vegetazionali. Nelle aree più umide si ritrovano ad esempio rare specie di salici e alcune tipologie di cariceto poco diffuse, per la parte boscata di rilievo è la presenza di boschi mesoigrofili con latifoglie nobili e boschi ad alto fusto con struttura e individui notevoli. Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Obiettivo principale della gestione è quindi la conservare la vegetazione degli ambienti palustri e dei boschi mesoigrofili, anche tramite interventi attivi di contenimento della vegetazione arbustiva di invasione e incentivi alla ripresa delle tradizionali attività di sfalcio.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	3240	6410 6430	7230	9180 91E0
Evitare la costruzione di nuove infrastrutture.	X	X	X	X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X	X	X
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X	X	X	X	
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero.		X	X	X	
Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde del laghetto.	X				
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva sui prati umidi mediante sfalcio e/o decespugliamento nel periodo autunnale.			**A**		
Valorizzare e conservare le formazioni arbustve e arboree mesofile/igrofile nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.					**B**
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea) recuperando la vegetazione spontanea					**A**

IT3120086 SERVIS

Area particolarmente interessante dal punto di vista floristico: vi si trovano numerose specie termofile assai rare in Trentino. Degna di nota anche la flora dei microambienti umidi, che annovera ad esempio l'unica stazione nota in regione di *Plantago altissima*. Tali ambienti sono di vitale importanza anche per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Principale obiettivo gestionale: mantenere elevata la biodiversità (legata soprattutto, ma non solo, a prati aridi e prati umidi), originatasi nel corso dei secoli attraverso un delicato equilibrio tra emergenze naturalistiche e pratiche agropastorali tradizionali.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6410, 7230	5130	6110 -6210	6510	8210	91E0
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. Sono consentite le operazioni di gestione e copertura finale della discarica presente nel sito	X					X
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X					
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X	X	X		
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi arativi o nuovi frutteti).	X	X	X	X		
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture (valli paramassi) soprattutto nelle stazioni di specie inserite in lista rossa..	X	X	X	X	X	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**	**A**	**A**		
Ridurre progressivamente le specie alloctone più diffuse (es: pino silvestre, pino nero, e cipresso in stazioni magre; pino nero, ailanto cedro, strobo ecc. in stazioni più fertili).	**A**	**A**	**A**	**A**		
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.	**A**		**A**	**A**		

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	BOMBINA VARIEGATA	ALECTORIS GRAECA	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	EMBERIZA HORTULANA	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	SYLVIA NISORIA
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X	X	X	X	X	X	X
Incentivare l'utilizzo nelle siepi di essenze spinose (es: Rosaceae) che vengono utilizzate come "dispense".					X			
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X							
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata).						X	X	
Conservare integralmente gli ambienti umidi al fine di garantire il massimo livello possibile di diversità ambientale..	X				X	X	X	X
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		**A**

IT3120087 LAGHI E ABISSO LAMAR

Apprezzabile vegetazione idrofitica; il Lago Santo presenta una cintura di vegetazione di sponda che ospita alcune specie rare in provincia.
L'abisso di Lamar è un'importante stazione per i chirotteri. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, e/o a distribuzione localizzata sulle Alpi. Presenza di invertebrati dell'allegato II che indicano buona naturalità delle acque correnti.
Il principale obiettivo di gestione è la conservazione in buono stato delle tipologie vegetazionali di ambiente lacustre e perilacustre in tutte le loro articolazioni e la tutela delle popolazioni di chirotteri e dei loro habitat di riferimento.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3150	3130	6410 7230 6430	6510	8310	91E0 9180
Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali e della vegetazione perilacustre.	X	X	X			
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X		
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X			
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica.	X	X	X			
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X	X	X			
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.					X	
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.					X	
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.					X	
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.		**A**	**A**	**B**		
Valorizzare e conservare le formazioni arbustve e arboree mesofile/igrofile nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.						**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AUSTROPOTAMOBIUS PALLIPES UNIO ELONGATULUS	LEUCISCUS SOUFFIA	MYOTIS MYOTIS	RHINOLOPHUS EURYALE	RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	CHONDROSTOMA SOETTA	RHODEUS SERICEUS AMARUS	BOMBINA VARIEGATA
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione e inquinamenti tossici..	X	X						X		X	X	X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X									X	X	X
Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali e della vegetazione perilacustre.	X	X					X			X	X	X
Ridurre il disturbo antropico dovuto all'elevata pressione turistica.	X	X						X	X	X	X	X
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali per consentire il passaggio dei chirotteri.			X	X	X							
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.			X	X	X							X
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.			X	X	X							
Garantire la tutela dei siti attivi e porre un'attenzione generalizzata agli ambienti potenzialmente idonei alla nidificazione.								X	X			
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata, arrampicata sportiva).								X	X			
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.						**A**	**A**	**A**				

IT3120088 PALU' DI MONTE ROVERE

Sito d'ambiente mesalpico/montano conformato ad ampia conca, circondato da un abieteto con faggio di notevole fertilità (di cui *l'"avez del prinzep"* è un ben noto testimone). L'importanza è dovuta alla densa vegetazione di idrofite natanti e sommerse, con la tipica seriazione della vegetazione acquatica, di ambiente palustre e di prato umido.
Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
L'obiettivo gestionale prevalente sta nella conservazione la vegetazione degli ambienti lacuali e palustri, promuovendo il ritorno alle attività estensive tradizionali e salvaguardando la zona da ulteriore infrastrutturazione.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	6410 6430 7230 7140
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X
Evitare le captazioni idriche (ad es: per la neve artificiale), le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto non solo all'elevata pressione turistica nei mesi estivi ma anche al transito di mezzi meccanici fin quasi sulla riva del laghetto.		X
Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali.	X	
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		X
Evitare la costruzione di nuovi impianti di risalita, di nuove pista da sci e di altre infrastrutture (es: deposito attrezzi).	X	X

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AEGOLIUS FUNEREUS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, piste da sci, strade forestali.	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120089 MONTE PIANO-PALU' DI FORNACE

Piccole paludi di grandissimo interesse floristico, per la presenza di specie rare e in regresso quasi ovunque (ad esempio *Gladiolus palustris*).
Si tratta inoltre di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Il principale obiettivo gestionale è quindi la conservazione della vegetazione degli ambienti palustri e dei boschi mesoigrofili, attivando quando necessario anche le più idonee operazioni di sfalcio o decespugliamento.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3160	6410 7140 7230	6510	6230	9180 91E0 91D0
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X			X
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X	X			
Evitare la rinnovazione artificiale soprattutto di resinose (pino silvestre).			X	X	
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		X	X	X	
Contenere il fragmiteto e le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**	**A**	**A**	**A**	
Valorizzare e conservare l'ontano nero e le latifoglie nobili, nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.					**B**
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea) e le eventuali specie alloctone.					**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	GLADIOLUS PALUSTRIS	LEUCORRHINIA PECTORALIS	BONASA BONASIA	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	DRYOCOPUS MARTIUS	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta capogrosso.					X		
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.			X		X		X
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X		X		X	X
Conservare integralmente gli ambienti umidi al fine di garantire il massimo livello possibile di diversità ambientale.	X	X		X		X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.			**A**		**A**		**B**
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**	**A**		**B**		**A**	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**B**	**B**		**B**		**B**	

IT3120090 MONTE CALVO

L'interesse è dovuto ad alcuni ambienti umidi (torbiere e paludi) in radure in mezzo a boschi di latifoglie e conifere, con specie molto rare (ad esempio *Iris sibirica*). Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Principale obiettivo gestionale è il mantenimento in buono stato di conservazione delle tipologie vegetazione legate alle zone umide, impedendo la riconquista degli spazi aperti da parte della vegetazione forestale

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6410	6430	7140	91D0	9110	9410
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X	X		
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X	X	X	X		
Contenere le invasioni legnose (soprattutto abeti e betulle nelle aree meno umide) con asportazione della biomassa.	**A**	**B**	**B**			
Favorire la selvicoltura naturalistica, evitando tagli eccessivi che penalizzano l'abete bianco.						**X**
Favorire la conversione ad alto fusto del faggio					**X**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	LOPINGA ACHINE	PARNASSIUS APOLLO	PARNASSIUS MNEMOSYNE
Contenere le invasioni legnose (soprattutto abeti e betulle nelle aree meno umide) con asportazione della biomassa.	A	A	A

IT3120091 ALBERE' DI TENNA

Torbiera interessante dal punto di vista floristico-vegetazionale in quanto ospita entità a distribuzione frammentaria e rara nel territorio provinciale. Si tratta di un biotopo di vitale importanza per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili. Il principale obiettivo gestionale è senz'altro la conservazione della piccola popolazione e dell'habitat di *Liparis loeselii.*

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3150	6410 7140 7230 7150	6430	91E0
Evitare la costruzione di nuove infrastrutture.	X	X	X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X	X
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X	X	X	
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero.	X	X	X	
Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali.	X			
Contenere il fragmiteto e le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.		**A**	**A**	
Valorizzare e conservare l'ontano nero, il carpino bianco e le latifoglie nobili, nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.				**B**
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea) e le specie alloctone (es: quercia rossa e cipresso calvo).			**B**	**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	LIPARIS LOESELII	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X			
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X			
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di crescita della specie (ad eccezione degli eventuali interventi atti a mantenerne l'habitat).	X			
Evitare apporti di materiale, anche forestale (accumulato ai margini delle zone umide).	X			
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero.	X			
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X			
Evitare l'uso di pesticidi.		X		
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata, lavori forestali).			X	X
Contenere il fragmiteto e le invasioni legnose nelle aree palustri di crescita tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**			
Conservare le zone umide, le paludi, le torbiere e i boschi igrofili.	**A**	**B**	**B**	

IT3120092 PASSO DEL BROCCON

Il sito comprende il passo che separa il Tesino dalla Valle del Vanoi e i modesti rilievi verso settentrione, in fascia montana superiore e subalpina. La geologia del luogo è complessa, caratterizzata da una prevalente matrice carbonatica con un affioramento roccioso silicatico localizzato a Nord del Col di Boia. Sui calcari prevalentemente giurassici si trovano aree a pascolo, boschi di conifere e un rilievo con roccette di vetta, mentre l'area silicatica posta al margine del sito consta di una conca arbustata con mugo, rododendro e ontano verde su detrito a blocchi, al centro della quale è situato un laghetto ed alcune aree di torbiera.

Anche dal punto di vista vegetazionale l'area è assai varia: dal bosco alle praterie; dai prati aridi a quelli umidi; dai boschi fagetali a quelli boreali; dalla vegetazione di silice a quella dei carbonati; acque e rocce. In basso la matrice del paesaggio è costituita da formazioni forestali di conifere interrotte da ampi pascoli pingui come ad esempio nei pressi di Malga Marande e del Passo Brocon. Sul versante esposto a Meridione prevalgono le peccete; su quello a Settentrione gli abieteti e più in alto i lariceti.

Lungo la linea di crinale il paesaggio è dominato da praterie, rocce e arbusteti ad erica, genista radiata, rododendri o ontano verde, a seconda delle condizioni ecologiche.

Anche la flora è ricca di specie interessanti, mantenute nel tempo grazie ad un tradizionale buon equilibrio delle attività silvo-pastorali. Ma il maggior pregio ecologico, che conferisce all'area un interesse internazionale, deriva dalla sua posizione geografica e dalla conformazione a valico, che la rende idonea al transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio nel periodo tardo estivo e autunnale (migrazione post-riproduttiva).Alla luce di tutto ciò l'area è adatta anche alle attività didattiche.

PRINCIPALE OBIETTIVO: Mantenere elevati indici di naturalità e un buon equilibrio delle attività silvo-pastorali.

MINACCE/MOTIVAZIONI/ DINAMICHE IN ATTO	HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130	6210 6210* 6230	6170 6150	7140 7230	9130
Si assiste, come in molte altre località, ad un abbandono o in certi casi ad un cambiamento delle modalità con cui si effettuano gli sfalci e le utilizzazioni pascolive.La vegetazione arboreo-arbustiva si va espandendo a carico delle della aree marginali di prato e/o pascolo e si rischiano danni alle specie di pregio a causa delle trasformazioni dell'habitat nonchè della pressione turistica. Dal punto di vista forestale va rilevato un miglioramento compositivo, strutturale e provvisionale dei boschi (in particolare degli abieteti).	Non sono ammesse le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. Sono ammesse captazioni idriche ad uso potabile o a servizio delle attività di malga nei termini e con modalità da stabilire mediante valutazione di incidenza.	X			X	
	Evitare le manomissioni /trasformazioni delle sponde lacuali e della vegetazione perilacustre.	X				
	Da evitare la costruzione di nuove strade forestali, l'apertura di nuove cave e la costruzione di piste da sci e di impianti per la neve artificiale.	X	X	X		
	L'attività di pascolo va contenuta e monitorata laddove si svolge a carico di habitat umidi, specialmente di torbiera Essa va invece concretamente incentivata e facilitata nelle aree pascolive asciutte, quale presidio di biodiversità, se di tipo tradizionale e regolamentato con idonee turnazioni, evitando stabulazioni prolungate e ripetute nelle medesime aree e cercando di favorire una omogenea redistribuzione delle deiezioni ed un prelievo uniforme delle risorse foraggere.		**A**	**A**		
	Dal punto di vista selvicolturale si raccomanda la valorizzazione/salvaguardia delle formazioni fagetali, con particolare riguardo all'abete bianco.					**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AEGOLIUS FUNEREUS GLAUCIDIUM PASSERINUM	ALAUDA ARVENSIS	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX	DRYOMIS NITEDULA MUSCARDINUS AVELLANARIUS	LYCOPODIUM sp.
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade.	X		X	X	X	X		
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**		**B**	**A**	**B**		**B**	
Conservare le aree aperte quali radure e pascoli, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.		**A**	**A**			**A**	**B**	**B**
È'vietata la raccolta di Artemisia genipi e delle specie del gruppo Licopodium sp. La raccolta delle erbe officinali/utili è regolamentata nell'ambito della legislazione provinciale. Per quanto riguarda l'arnica è comunque necessario provvedere al monitoraggio delle popolazioni delle specie interessate e delle quantità di prelievo autorizzato, stabilendo ove necessario appropriati limiti o sospensioni della raccolta								
Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.								

IT3120093 CRINALE PICHEA-ROCCHETTA

Il sito presenta un contingente di specie endemiche decisamente apprezzabile e una rappresentanza di specie di areale incentrato sulle Prealpi Lombarde che raggiungono qui il loro limite distributivo orientale.
Il sito inoltre ha grande interesse avifaunistico (coincide con la ZPS omonima): è un valico di interesse internazionale per il transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio
Obiettivo prevalente delle gestione è quello di conservare gli ambienti a vegetazione aperta, evitando invasioni di vegetazione arbustiva, in modo da mantenere l'elevato grado di biodiversità creato dalla tradizionale attività silvopastorale.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6170	6210 6210* 6230
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando, soprattutto i biker, su percorsi stabiliti.	X	X
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.	**A**	**A**
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche (es: Hypochoeris facchiniana) e di specie in lista rossa.	**A**	**A**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	AQUILA CHRYSAETOS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di collezionisti.	X	X				
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.				X		X
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta.				X		
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade.			X	X		X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.			**B**	**A**		**B**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.			**A**		**A**	

IT3120094 ALPE DI STORO E BONDONE

Notevole contingente di specie endemiche in un ambiente in cui sussiste ancora un equilibrio ottimale tra attività silvo-pastorali e pregi naturalistici. Area di interesse internazionale per il transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio nel periodo tardo estivo e autunnale (migrazione post-riproduttiva).
Il principale obiettivo gestionale consiste nel mantenere l'elevata diversità territoriale, impreziosita tra l'altro dalla presenza delle praterie d'alta quota e dagli ambienti rupestri (ricchi di specie endemiche), dai prati, dai pascoli e dalle notevoli stazioni di acero-frassineto.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6170	6210 6230	6520	9130 9140 9150 91K0	9180
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.	X	X			
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad esempio con forti o squilibrate concimazioni).		X	X		
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone.		X	X		
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinché siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		X	X		
Orientare la selvicoltura alla conservazione della tipologia di habitat in quanto tale e al mantenimento di una diversità ambientale il più possibile elevata, sia per quanto concerne la composizione specifica che la complessità strutturale.				X	X
Evitare le aperture eccessive della compagine arborea che favorirebbero l'ingresso di altre specie.				X	X
Orientare i tagli al perseguimento del governo ad alto fusto e alla valorizzazione degli acero-frassineti.					X
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture (soprattutto in corrispondenza di stazioni di crescita di specie endemiche e in lista rossa).	X	X	X		
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa.	**A**	**A**	**B**		
Incentivare gli sfalci (con esportazione della biomassa) il cui numero non sia superiorie ad un taglio l'anno seguito eventualmente da un turno di pascolo.		**B**	**B**		
Mantenere il pascolo		**A**			

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	DAPHNE PETRAEA	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	PARNASSIUS MNEMOSYNE	AQUILA CHRYSAETOS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	CREX CREX	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS
Evitare eventuali raccolte intenzionali da parte di botanici collezionisti.	X	X						
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (ad es. riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico).				X	X			X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali e impianti di risalita.				X	X			X
Promuovere la selvicoltura naturalistica con particolare riguardo all'articolazione strutturale del bosco e al mantenimento dei formicai e della necromassa vegetale al suolo e in piedi (non meno di tre piante/ha qualora presenti), al rilascio di alberi vivi di grandi dimensioni (diametro superiore a 50 cm se presenti) e con cavità di nidificazione.					X			
Conservare principalmente l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione.					X			
Pianificare l'attività selvicolturale, con sospensione della stessa o regolamentazione nei pressi dei siti di riproduzione e durante il periodo riproduttivo (marzo-luglio).					X			
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).			**A**			**A**	**A**	
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio.			**A**	**A**		**A**	**A**	**A**
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti di versante.			**B**	**A**				
Mantenere e/o ripristinare le zone umide, le paludi, le torbiere i boschi igrofili.						**B**	**B**	
Aumentare la disponibilità di prede garantendo l'utilizzazione dei pascoli che tra l'altro permettono una deposizione diffusa di escrementi, che favoriscono l'instaurarsi di un'entomofauna diversificata..							**A**	**B**
Conservare i lembi di bosco limitrofi, le zone umide i fossati e altre tipologie ambientali al fine di garantire il massimo livello possibile di diversità ambientale.								**B**

IT3120095 BOCCA D'ARDOLE-CORNO DELLA PAURA

Il sito è un valico di interesse internazionale per il transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio. Degno di nota è l'equilibrio tra naturalità ed attività silvo-pastorali, che caratterizza l'area.
L'obiettivo principale della gestione è quindi il mantenimento, e l'incentivazione dove opportuno, delle pratiche silvopastorali tradizionali che hanno contribuito alla creazione e mantenimento di un elevato grado di biodiversità

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6110	6170	6230	6520
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat, ben distribuiti sul territorio e di tipo tradizionale.	X	X	X	X
Evitare eventuali ampliamenti delle piste da sci e degli impianti di neve artificiale.		X	X	X
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad esempio con forti o squilibrate concimazioni).			X	X
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone (soprattutto sulle piste da sci).			X	X
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.		X		
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive.		**A**	**A**	**B**
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa.		**A**	**A**	**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	ALECTORIS GRAECA SAXATILIS	AQUILA CHRYSAETOS	FALCO TINNUNCULUS	FALCO PEREGRINUS	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS
Sospendere il prelievo venatorio come da Piano Faunistico provinciale e ai sensi della normativa vigente, qualora le popolazioni si trovino al di sotto dei minimi vitali per la loro conservazione.	X					
Prevedere azioni di controllo in periodo pre-riproduttivo, con il divieto di osservazione ravvicinata.	X		X	X		
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata, arrampicata sportiva).		X	X	X	X	X
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio.	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti di versante.	**A**	**A**	**A**	**B**	**A**	

IT3120096 BOCCA DI CASET

L'effetto di vetta e gli antichi disboscamenti consentono l'insediamento di praterie (seslerieti), in parte rocciosi, ricchi di specie endemiche. La Bocca di Caset rappresenta forse il valico di maggiore importanza delle Prealpi Trentine per quel che riguarda il passaggio di uccelli migratori.
Il principale obiettivo della gestione è la tutela della sosta e il transito degli uccelli migratori, anche attraverso il mantenimento degli habitat più idonei.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	4060	6170	8210
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture.	X	X	X
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero.	X	X	
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti di crinale.	**A**	**A**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	DAPHNE PETRAEA	BARBASTELLA BARBASTELLUS, PLECOTUS AURITUS, EPTESICUS SEROTINUS, TADARIDA TENIOTIS	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	CIRCUS CYANEUS	CIRCUS PYGARGUS	COLUMBA PALUMBUS	FALCO COLUMBARIUS	LULLULA ARBOREA	FICEDULA ALBICOLLIS	DRYOCOPUS MARTIUS	EMBERIZA HORTULANA	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS	PICUS CANUS	SCOLOPAX RUSTICA	TETRAO TETRIX TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Ridurre il disturbo antropico, in particolare durante le fasi di nidificazione, svernamento e migrazione		X		X	X		X	X	X	X	X	X	X		X		X	X	X	X	X
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X																				
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**	**A**	**B**	**A**								**A**		**A**		**B**	**A**			**A**
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti.				**A**		**A**	**A**							**A**		**A**				**A**	
Prevedere azioni generali di miglioramento ambientale finalizzate al potenziamento delle zone di sosta e alimentazione (ad es. mantenimento delle aree aperte, mantenimento delle formazioni cespugliate e arbustive con dominanza di essenze fruticose).							**B**	**B**	**B**										**A**		

IT3120097 CATENA DI LAGORAI

Il sito comprende la parte più elevata della catena del Lagorai, tra Passo Manghen e Cima Cece, caratterizzata da un susseguirsi di crinali e vette, per gran parte oltre il limite del bosco, su substrato completamente porfirico.. L'ambiente è tipicamente di altitudine dove praterie, rocce, frane, detriti si alternano a estesi arbusteti (per lo più mughete a rododendro), e si arricchiscono della presenza di piccoli laghi alpini, spesso accompagnati da aree di torbiera.
Le praterie si estendono sopra il limite del bosco e degli arbusteti, a volte in adiacenza dei rari pascoli di malga; che sono per lo più circoscritti, a motivo del regresso dell'attività pastorale, nonchè della conformazione e delle difficoltà di accesso di ampie parti della catena. Molti arbusteti presenti appaiono "primari", in situazioni limite per la vegetazione arboreo-arbustiva, e non derivano dall'abbandono dell'alpicoltura.
Le formazioni forestali a larice/cembro sfiorano in più punti il bordo inferiore del SIC; solamente nel Vallone dei Laghetti (che culmina da Sud nel Passo Sadole) sono presenti estese peccete.In virtù della difficoltà di accesso, l'ambiente conserva ancora un' elevata naturalità e rappresenta una delle zone meno antropizzate dell'intero arco alpino. Sono presenti rarità floristiche come ad esempio *Saxifraga cernua*, *Salix glaucosericea* nonché endemismi, come ad es. *Primula daonensis*, vari habitat di interesse europeo e tipologie di vegetazione non riferibili all'allegato I della direttiva 92/43/CEE, ma di particolare interesse botanico, quali *Caricetalia curvulae* e *Caricion fuscae*.Il sito è di rilevante interesse per la ricca presenza di specie animali, alcuni dei quali, relitti glaciali a rischio estinzione, trovano qui le condizioni idonee anche alla riproduzione. Tra gli uccelli, notevole la ricchezza in galliformi: Gallo cedrone, Gallo Forcello, Pernice bianca, Francolino, Coturnice. L'aquila reale è nidificante, accidentale il Gipeto. Buona la presenza di rapaci diurni e notturni. Ben rappresentati anche Camoscio, Capriolo, Marmotta, Lepre variabile, Volpe, Martora, Ermellino ecc.
PRINCIPALE OBIETTIVO: Mantenere elevata la naturalità del sito

MINACCE/MOTIVAZIONI DINAMICHE IN ATTO	HABITAT INTERESSATI / MISURE E **CONSERVAZIONE**	3130	7140	6230 6150	9410 9420
Il sito conserva ancora un carattere selvaggio e quindi al momento non si ravvedono particolari elementi di disturbo. Va comunque segnalata una pressione turistica crescente lungo le alcune direttrici escursionistiche, che vale la pena monitorare. In alcuni punti si può notare una ripresa del bosco a scapito delle praterie subalpine, nell'ambito di una dinamica del tutto naturale. Le rare e circoscritte zone pascolive tradizionali vanno salvaguardate e gestite secondo le buone pratiche alpicolturali	Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X		
	Evitare le manomissioni / trasformazioni delle sponde lacuali e della vegetazione perilacustre. Monitorare lo stato di conservazione delle zone umide, in particolare delle torbiere	X	X		
	La gestione forestale deve essere improntata a criteri naturalistici, con particolare riguardo alla valorizzazione e conservazione di alcuni tratti di larici-cembreta con presenza di alberi monumentali o con conformazioni caratteristiche				B
	Il mantenimento delle residue attività pastorali deve essere organizzato e supportato mediante un approccio realistico che preveda comunque una regolare turnazione delle superfici percorse dalle greggi, evitando stabulazioni prolungate e ripetute nelle medesime aree e cercando di favorire una omogenea redistribuzione delle deiezioni ed un prelievo uniforme delle risorse foraggere.			B	
	Monitorare la pressione turistica, mantenere i flussi lungo la sentieristica segnalata, prevenendone i fenomeni di concentrazione.		X	X	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS GLAUCIDIUM PASSERINUM PICOIDES TRIDACTYLUS PICUS CANUS AEGOLIUS FUNEREUS	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX ALECTORIS GRAECA SAXATILIS	TETRAO UROGALLUS BONASA BONASIA	SALAMANDRA ATRA CORONELLA AUSTRIACA	ARNICA MONTANA ARTEMISIA GENIPI LYCOPODIUM sp
Evitare nei periodi di riproduzione e di cova ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze opere o infrastrutture che possano incidere negativamente sulle specie..	X	X	X	X	X	X		
Nelle piccole aree forestali comprese nel sito, laddove praticata Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**B**	**A**		**B**		**A**	**A**	
Il mantenimento delle residue attività pastorali deve essere organizzato e supportato mediante un approccio realistico che preveda comunque una regolare turnazione delle superfici percorse dalle greggi, evitando stabulazioni prolungate e ripetute nelle medesime aree e cercando di favorire una omogenea redistribuzione delle deiezioni ed un prelievo uniforme delle risorse foraggere.	**A**				**A**			
È'vietata la raccolta di *Artemisia genipi* e delle specie del gruppo *Licopodium sp*° La raccolta delle erbe officinali/utili è regolamentata nell'ambito della legislazione provinciale. Per quanto riguarda l'arnica è comunque necessario provvedere al monitoraggio delle popolazioni delle specie interessate e delle quantità di prelievo autorizzato, stabilendo ove necessario appropriati limiti o sospensioni della raccolta**.**								**X**
Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.							**X**	

IT3120101 CONDINO

Interessante esempio di vegetazione e flora termofila, tra cui di notevole interesse botanico risulta ad esempio l'erica arborea. L'obiettivo gestionale principale è mantenere le tradizionali pratiche agricole e forestali che nel tempo ha creato e mantenuto un buon livello di biodiversità.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3220 3240	6210 6510	8220	9260
Evitare ulteriori manomissioni del regime idrico naturale (arginature, bonifiche, canalizzazioni, captazioni per l'innevamento artificiale).	X			
Porre una attenzione particolare ai "disgaggi" delle pareti rocciose, alla posa in opera di reti paramassi e alla manutenzione ordinaria delle strade. Tali attività possono compromettere irreversibilmente specie notevoli come Quercus crenata e Erica arborea.			X	
Regolamentare lo sfalcio e il pascolamento affinchè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		X		
Incentivare gli sfalci il cui numero non sia superiore a due tagli l'anno (con esportazione della biomassa).		**B**		
Contenere le formazioni forestali in avanzata verso gli ambienti prativi o le situazioni arido-rupestri.		**A**	**A**	
Limitare la diffusione della robinia, recuperando le formazioni forestali originarie.				**A**
Valorizzare i tratti migliori di castagneto (in particolare nelle rare situazioni in cui si presenta da frutto).				**B**

MISURE DI SALVAGUARDIA E **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS
Garantire la tutela dei siti attivi e porre un'attenzione generalizzata agli ambienti potenzialmente idonei alla nidificazione	X	X
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**A**	**A**

IT3120102 LAGO DI SANTA COLOMBA

Il sito è quasi completamente occupato dal lago e da una torbiera ad esso adiacente e idraulicamente collegata. Intorno al lago è presente una fascia di canneto che in alcune aree tende ad espandersi a spese di tipologie di vegetazione più interessanti. Il lago ed il complesso di vegetazione sulle sponde e nelle adiacenze si presentano fortunatamente ancora in discreto stato di conservazione.
Quindi l'obiettivo prevalente di conservazione è rappresentato dalla conservare la vegetazione degli ambienti perilacustri e di torbiera. Importante è l'azione di monitoraggio delle caratteristiche floristiche e chimico-fisiche della torbiera e delle acque ed il controllo di tutte le possibile cause di eutrofizzazione ed il controllo dell'eventuale espansione del canneto.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150 3160	7140 7210	6430	91D0
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X
Evitare ulteriori trasformazioni delle sponde lacuali per salvaguardare la vegetazione perilacustre in tutte le sue articolazioni (evitare cementificazioni, costruzione di nuovi sentieri, di nuovi parcheggi, riprofilazioni e movimento terra, ampliamento delle spiagge, messa in opera di pontili, deposito di materiali di qualsiasi tipo).	X	X	X	X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X	X
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica e al passaggio di biker, anche fuori sentiero.		X	X	X
Contenere il fragmiteto e le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa soprattutto nelle aree dove minacciano la sopravvivenza di specie in lista rossa (es: Utricularia minor).		**A**	**A**	
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea, pino silvestre, betulla).		**A**	**A**	**B**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AUSTROPOTAMOBIUS PALLIPES	CHONDROSTOMA SOETTA	BONASA BONASIA	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	DRYOCOPUS MARTIUS	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X					
Sorvegliare le eventuali raccolte o catture illegali.	X						
Ridurre al minimo gli interventi artificiali di ripopolamento con specie autoctone. Non sono ammesse immissioni di quantitativi superiori alla capacità portante dell'ambiente.	X	X					
Evitare ulteriori trasformazioni delle sponde lacuali per salvaguardare la vegetazione perilacustre in tutte le sue articolazioni (evitare cementificazioni, costruzione di nuovi sentieri, di nuovi parcheggi, riprofilazioni e movimento terra, ampliamento delle spiagge, messa in opera di pontili, deposito di materiali di qualsiasi tipo).	X	X					
Evitare le immissioni di specie estranee ai popolamenti ittici teorici in tutti gli ambienti naturali. Evitare l'utilizzo di pesce vivo come esca.	X	X					
Ridurre il disturbo antropico derivante principalmente da attività ludiche (turismo, pesca), soprattutto nel periodo riproduttivo.	X	X					
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.			X	X	X		X

IT3120104 MONTE BALDO-CIMA VALDRITTA

Area nota fin dal 1500 per l'eccezionale concentrazione di specie endemiche. Dal punto di vista vegetazionale risulta significativa l'area di contatto tra mugheta e faggeta. Anche dal punto di vista faunistico il sito risulta di rilevante interesse, dato l'elevato grado di naturalità dell'area, per la presenza e la riproduzione di specie animali, relitti glaciali in forte regresso, tipiche o esclusive delle Alpi. Presenza di specie forestali di invertebrati comprese nell'allegato II della direttiva "Habitat".
Obbiettivo principale è mantenere elevata la naturalità del sito (impreziosita dalla presenza di specie endemiche come *Callianthemum kerneranum*) e in equilibrio con le attività silvo-pastorali dell'uomo.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	7230	6230	6170
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X		
Evitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.			X
Evitare la costruzione di nuove strade forestali, di nuove piste da sci, di impianti per l'innevamento artificiale e di nuove infrastrutture (soprattutto in corrispondenza di stazioni di crescita di specie endemiche e in lista rossa).	X	X	X
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone.		X	X
Monitorare il pascolamento affinché sia equilibrato per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X	X
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa.		**A**	**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.	**A**	**A**	**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	CALLIMORPHA QUADRIPUNCTARIA*	PARNASSIUS MNEMOSYNE	AEGOLIUS FUNEREUS	ALECTORIS GRAECA	AQUILA CHRYSAETOS	TETRAO TETRIX
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di collezionisti.	X	X					
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.				X	X		X
Conservare le aree aperte quali radure e pascoli, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.			**A**		**A**	**A**	**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.			**A**		**A**	**A**	**A**

Eri

IT3120105 BURRONE DI RAVINA

Ambiente selvaggio con foreste, arbusteti e praterie alpine. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali in via di estinzione, relitti glaciali, esclusive o tipici delle Alpi che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione.
Il principale obiettivo gestionale risulta quindi la conservazione dell'elevato grado di naturalità del sito, che si presenta per vasti tratti quasi inaccessibile.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3240	6210	6170 6520
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X		
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva sui prati alti mediante sfalcio e/o decespugliamento delle aree più accessibili.		**A**	**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	MACULINEA ARION	AQUILA CHRYSAETOS	ALECTORIS GRAECA	BUBO BUBO	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X									
Incentivare la selvicoltura naturalistica con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale nei querceti meglio conservati.		X	X							X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, vie di roccia, ferrate e strade forestali.					X		X		X	X
Ridurre il disturbo antropico, in particolare durante le fasi di nidificazione.					X	X	X		X	X
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti di versante.				**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120106 NODO DI LATEMAR

Imponente massiccio dolomitico che ospita specie e tipologie vegetazionali molto interessanti, specie nei punti di contatto tra la dolomia ed i basalti, dove sono presenti entità anche rare. Il sito è di rilevante interesse anche faunistico per la presenza di specie animali, relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione.
Il principale obiettivo è senz'altro quello di mantenere elevata la generale naturalità del sito.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3220 3240	6210 6230	6150 6170
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X		
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero (soprattutto lungo le principali vie escursionistiche e nelle zone di vetta).		X	X
Evitare la costruzione di impianti di risalita, di pista da sci, di nuove strade forestali e di altre infrastrutture.		X	X

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, strade forestali, ecc.	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**		**A**		**A**
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.		**B**						**B**	

IT3120107 VAL CADINO

Il sito si trova in Val Cadino, una laterale della Val di Fiemme, e si estende sul versante in sinistra orografica dell'omonimo Rio, fino alle pendici del Cimon del Tres (esclusa quidi la zona delle creste cacuminali).
Vaste foreste a dominanza di abete bianco e di abete rosso ne costituiscono il paesaggio dominante.La bassa pendice è occupata da una fascia quasi continua di abieteto (con faggio, che qui trova la sua estrema penetrazione a N del Lagorai), che in alto "sfuma" rapidamente nelle peccete; queste a loro volta sono sostituite da lariceti in fascia subalpina. In esposizione N il cembro partecipa in massa alle formazioni di maggior quota, originando consorzi misti sia col larice sia con l'abete rosso. La copertura forestale è quasi ininterrotta; le principali aperture sono rappresentate da radure (in gran parte da schianti), piccole aree umide, canaloni rupi ghiaioni.
Sopra il limite del bosco, le formazioni a brughiera e praterie alpine sono quasi completamente escluse dal SIC. Nella zona di contatto con l'adiacente SIC "Zona Umida Valfloriana" sulla pendice boscata in debole pendenza compare una serie piccole di radure ex pascolive in mosaico con piccole zone umide. Nei canaloni la colonizzazione è condotta solitamente in alto dall'ontano alpino su lembi di prateria; in basso da latifoglie pioniere come betulla, pioppo tremolo, ontano bianco ecc., mentre la fascia riparia lungo il torrente nel fondovalle principale è occupata da formazioni ad ontano bianco e salici.
L'importanza del sito si deve in particolar modo alla presenza di boschi di abete bianco, in regressione su tutta la catena alpina, che qui si presentano con una ricca gamma di associazioni diverse (*Calamagrostis villosae-Abietetum albae, Luzulo niveae-Abietetum, Cardamino pentaphylli-Abietetum albae, Galio odorati-Abietetum albae*). Non si ravvedono particolari problemi di conservazione, purché il taglio dell'abete bianco venga gestito con particolare riguardo, al consolidamento ecologico dei tipi forestali ad abieteto. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali esclusive e/o tipiche delle Alpi, importanti relitti glaciali, che trovano nel sito le condizioni idonee anche alla riproduzione. Degna di nota anche la presenza di alberi monumentali.
PRINCIPALE OBIETTIVO GESTIONALE: Conservare, e migliorare laddove possibile, la consistenza e la funzionalità ecologica delle formazioni ad abete bianco e valorizzare le formazioni forestali in genere, attraverso un'ulteriore azione di riequilibrio compositivo e strutturale.

MOTIVAZIONI/MINACCE DINAMICHE IN ATTO	HABITAT INTERESSATI / MISURE E **CONSERVAZIONE**	3130 3240	6150 6230	7140	91E0	9110 9130
Date le condizioni del sito, l'unica attività antropica potenzialmente in grado di incidere é certamente quella selvicolturale. Le utilizzazioni forestali sono intense ed in grado di "segnare" la struttura dei popolamenti, quindi è molto importante che la gestione rimanga indirizzata a criteri naturalistici, con particolare riguardo per le dinamiche dell'abete bianco. Si assiste all' affermazione di nuclei di bosco notevoli per imponenza, portamento e statura, che vanno rispettati. Vanno altresì rispettate le formazioni ad ontano bianco ed altre latifoglie lungo torrenti o in bassa pendice. Particolare riguardo va posto anche nella valorizzazione delle radure. A questo proposito è da contrastare la perdita degli ultimi spazi aperti presso il Baito dei Zocchi Alti.	Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X		X	X	
	Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	
	Mantenere l'attività di pascolo, laddove ancora praticata, e assicurarsi che il pascolamento sia equilibrato per la tipologia di habitat.		X	X		
	Ridurre progressivamente le specie sostituitive (conifere).				**A**	
	Valorizzare e conservare le latifoglie mesofile e mesoigrofile, situate per lo più lungo torrenti o in bassa pendice, in particolare l'ontano bianco e le latifoglie nobili.				**A**	
	Adottare tecniche selvicolturali atte a valorizzare le formazioni ad abete bianco.					**X**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	EUPHYDRYAS AURINIA	COTTUS GOBIO SALMO MARMORATUS	DRYOMIS NITEDULA MUSCARDINUS AVELLANARIUS MARTES MARTES	MYOTIS MYSTACINUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM AEGOLIUS FUNEREUS DRYOCOPUS MARTIUS PICOIDES TRIDACTYLUS PICUS CANUS	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS BONASA BONASIA	AQUILA CHRYSAETOS PERNIS APIVORUS	CORONELLA AUSTRIACA	LYCOPODIUM sp ARNICA MONTANA
Evitare nei periodi di riproduzione e di cova ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico. Garantire la tutela dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze opere o infrastrutture che possano incidere negativamente sulle specie.					X	X	X	X		
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, sistemazioni idrauliche non necessarie, cementificazioni, ecc. se non per motivate esigenze di sicurezza idraulica/idrogeologica di versante.	X	X							X	
Curare il mantenimento delle radure, specie quelle a mosaico con zone umide nella zona di contatto con l'adiacente sito natura 2000 "Zone umide di Valfloriana" possibilmente mediante attività di pascolo bovino regolamentato.	A		B	B						B
Recupero/mantenimento delle radure presso al Baito dei Zocchi Alti.			B				B			B
Adottare criteri di gestione forestale orientati: **-alla conservazione di alberi notevoli dimensioni e di quelli deperienti o con cavità naturali e di una adeguata dotazione di necromassa vegetale,** **-alla valorizzazione dell'abete bianco, all'articolazione strutturale del bosco,** **-al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi,** **-al rispetto delle specie eduli,** **-alla conservazione in bosco di formicai**			**B**	**A**	**A**		**A**	**B**		
È'vietata la raccolta di *Artemisia genipi* e delle specie del gruppo *Licopodium* sp° La raccolta delle erbe officinali/utili è regolamentata nell'ambito della legislazione provinciale. Per quanto riguarda l'arnica è comunque necessario provvedere al monitoraggio delle popolazioni delle specie interessate e delle quantità di prelievo autorizzato, stabilendo ove necessario appropriati limiti o sospensioni della raccolta										**X**
Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.	**X**								**X**	

IT3120108 VAL SAN NICOLO'

Vallata endoalpina a notevole variabilità di substrato (calcare, dolomia, basalti) che ospita habitat di particolare interesse e specie rare. Il sito è di rilevante interesse anche per la presenza di specie animali, importanti relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione
Il principale obiettivo di gestione è mantenere la positiva interazione tra gli aspetti naturali e l'uso estensivo del territorio, se necessario anche attraverso il supporto delle tradizionali attività di pascolo e sfalcio

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3220	6410 7230	6150	6170	6230
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero, sia nel fondovalle che lungo le principali direttrici escursionistiche.	X	X	X	X	X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X			
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, sistemazioni idrauliche non necessarie, cementificazioni, ecc.).	X	X			
Incentivare le residue attività pastorali e di sfalcio del fondovalle, condotte in modo estensivo, che garantiscano il mantenimento della diversificazione paesaggistica.		**A**	**A**	**A**	**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PICOIDES TRIDACTYLUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS	SALMO MARMORATUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X											
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, sistemazioni idrauliche non necessarie, cementificazioni, ecc.).												X
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali.		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
La gestione forestale dove praticata, o i prelievi occasionali devono essere improntati alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**	**B**	**A**	**A**	**A**		**A**	**A**		**A**	
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.			**A**							**A**		

IT3120109 VALLE FLANGINECH

L'importanza del sito deriva principalmente dalla presenza di boschi di abete bianco, in regressione su tutta la catena alpina.
Il principale obiettivo è quello di mantenere l'articolazione del paesaggio in boschi misti di notevole fertilità e prati.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6210	6510 6520	91E0
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.			X
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva sui prati mediante sfalcio e/o decespugliamento nel periodo autunnale.	**A**	**A**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AEGOLIUS FUNEREUS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, strade forestali.	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, alla valorizzazione dell'abete bianco, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120110 TERLAGO

Sito a notevole variabilità ambientale e di grande interesse floristico e vegetazionale, dato il generale regresso degli ambienti umidi in aree termofile. Apprezzabili soprattutto la ricca vegetazione acquatica (idrofite), la flora delle sponde e la presenza di prati aridi ricchi di orchidacee. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso, o a distribuzione localizzata sulle Alpi.
Il principale obiettivo di gestione è la conservazione dell'elevata diversità territoriale legata soprattutto agli ambienti umidi e alle zone aride, che risultano fortemente vulnerabili.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3130 3150	6430	7230	6110 8240	6210*	6510	8210	91E0
Evitare ulteriori trasformazioni delle sponde lacuali per salvaguardare la vegetazione perilacustre in tutte le sue articolazioni (evitare cementificazioni, riprofilazioni e movimento terra, ampliamento delle "aree verdi" a scopo estetico – ricreativo, prelievo di sabbie e ghiaie, deposito di materiali di qualsiasi tipo). Potenziare la fascia di vegetazione arbustiva/arborea igrofila situata subito a monte della cintura perilacustre.	X	X	X					X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X					X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X					X
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, incanalando i turisti sui percorsi pedonali già esistenti.	X	X	X					X
Evitare l'ampliamento della cava, del parcheggio, la costruzione di nuove strade e di nuove infrastrutture.	X	X	X	X	X	X	X	X
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni con specie notevoli tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.				**A**	**A**	**A**	**A**	
Ridurre progressivamente le specie sostitutive e le specie alloctone per valorizzare e conservare le vegetazioni arboree potenziali (es.: bosco idrofilo ripario).								**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	HIMANTOGLOSSUM ADRIATICUM	AUSTROPOTAMOBIUS PALLIPES UNIO ELONGATULUS	COBITIS TAENIA	RHODEUS SERICEUS AMARUS	ALCEDO ATTHIS	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	CHONDROSTOMA GENEI	CHONDROSTOMA SOETTA
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	X			X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di crescita della specie (ad eccezione degli eventuali interventi atti a mantenerne l'habitat).	X								
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero.	X								
Sorvegliare le eventuali raccolte o catture illegali.	X	X							
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata, lavori forestali).					X	X	X		
Ridurre al minimo gli interventi artificiali di ripopolamento con specie autoctone. Non sono ammesse immissioni di quantitativi superiori alla capacità portante dell'ambiente.		X	X	X				X	X
Evitare ulteriori trasformazioni delle sponde lacuali per salvaguardare la vegetazione perilacustre in tutte le sue articolazioni (evitare cementificazioni, riprofilazioni e movimento terra, ampliamento delle "aree verdi" a scopo estetico – ricreativo, prelievo di sabbie e ghiaie, deposito di materiali di qualsiasi tipo).		X	X	X	X		X	X	X
Evitare le immissioni di specie estranee ai popolamenti ittici teorici in tutti gli ambienti naturali. Evitare l'utilizzo di pesce vivo come esca.		X	X	X				X	X
Ridurre il disturbo antropico derivante principalmente da attività ludiche (turismo, pesca), soprattutto nel periodo riproduttivo.		X	X	X	X		X	X	X
Conservare le zone umide, le paludi e i boschi igrofili.		X	X	X	X	X	X	X	X
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**A**					**A**	**B**		
Limitare l'avanzata degli arbusti nelle aree aperte tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale).	**A**					**A**	**A**		

IT3120111 MANZANO

Il sito rappresenta un relitto di paesaggio agro-pastorale di tipo tradizionale, in cui spicca soprattutto la vasta distesa di prati arido-steppici, che ospitano alcune rarità floristiche (ad esempio orchidee) di notevole interesse, alcune delle quali legate alle tradizionali pratiche agropastorali.
L' obiettivo prevalente di gestione è quindi mantenere, anche attraverso azioni mirate, la presenza del mosaico di prati aridi intervallati da boschetti, coltivi e siepi e con esso l' elevato grado di biodiversità che ancora caratterizza il sito.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6110	6210	5130	6510
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X		X
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi arativi).	X	X		X
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture.	X	X	X	X
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando, soprattutto i biker, su percorsi stabiliti.	X	X	X	X
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea) e le specie alloctone (pinus nigra).			**B**	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, muretti in sasso, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**	**A**	**A**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento.	**A**	**A**		**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	LANIUS COLLURIO
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X
Incentivare l'utilizzo nelle siepi di essenze spinose (es: Rosaceae) che vengono utilizzate come "dispense".	X
Favorire la presenza di appezzamenti coltivati a cereali.	**A**
Aumentare la disponibilità di prede garantendo l'utilizzazione dei pascoli che tra l'altro permettono una deposizione diffusa di escrementi, che favoriscono l'instaurarsi di un'entomofauna diversificata.	**A**
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**

IT3120112 ARNAGO

L'interesse del sito è dovuto alla presenza di un complesso di vegetazione ad impronta steppica (con formazioni erbacee ed arboree).
Il principale obiettivo gestionale è la conservazione delle aree aperte, attraverso il controllo dei processi di imboscamento sulle praterie magre/aride e sui nardeti (questi ultimi ormai prossimi alla scomparsa).

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6210	6230	6240 8220 8230	6510 6520	9180
Evitare il ricorso a concimazioni e usi intensivi.	X	X	X	X	
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni con specie notevoli (es: Stipa capillata).	**A**	**A**	**A**	**A**	
Incentivare gli sfalci il cui numero (con esportazione della biomassa) non sia superiorie ad un taglio l'anno seguito eventualmente da un turno di pascolo.	**A**	**A**		**A**	
Mantenere il pascolo estensivo		**A**			
Ridurre progressivamente le specie alloctone (pino nero) o sostitutive (larice e picea).					**B**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (ad es. riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico).	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali e impianti di risalita.	X	X
Promuovere la selvicoltura naturalistica con particolare riguardo all'articolazione strutturale del bosco e al mantenimento dei formicai e della necromassa vegetale al suolo e in piedi (non meno di tre piante/ha qualora presenti), al rilascio di alberi vivi di grandi dimensioni (diametro superiore a 50 cm se presenti) e con cavità di nidificazione.		**A**
Pianificare l'attività selvicolturale, con sospensione della stessa o regolamentazione nei pressi dei siti di riproduzione e durante il periodo riproduttivo (marzo-luglio).		**B**
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio.	**A**	
Contenere la forestazione naturale degli ambienti aperti di versante.	**A**	

IT3120113 MOLINA-CASTELLO

Buon esempio di vegetazione erbosa steppica continentale a *Stipa capillata*, con presenza di prati aridi ad orchidee e altre rarità floristiche. Il sito è inoltre di rilevante importanza per la nidificazione, la sosta e/o lo svernamento di specie di uccelli protette o in forte regresso.
Principale obiettivo gestionale è quindi conservare la vegetazione erbosa soprattutto ad impronta steppica.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6210 6210*	6230 6510 6410	91E0	9180
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinché siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X		
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X		
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi arativi).	X	X		
Evitare le tradizionali utilizzazioni forestali che favoriscono l'affermazione della robinia.			X	X
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative, pastorali e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**		
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni con specie notevoli (es: *Stipa capillata*).	**A**	**A**		
Ridurre progressivamente le specie alloctone (robinia) e i rimboschimenti a favore delle specie forestali originarie.			**B**	**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CREX CREX	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS	BOMBINIA VARIEGATA
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X	X	X
Incentivare l'utilizzo nelle siepi di essenze spinose (es: Rosaceae) che vengono utilizzate come "dispense".		X		
Favorire la presenza di appezzamenti coltivati a cereali.		**B**		
Eseguire lo sfalcio tardivo dei prati incentivando le operazioni a bassa velocità partendo dal centro degli appezzamenti e proseguendo con direzione centrifuga; prevedendo inoltre dei sistemi di allontanamento dei selvatici ad esempio tramite l'applicazione delle cosiddette "barre d'involo".	**A**			
Prevedere nelle situazioni di semi-abbandono, particolarmente in presenza di vegetazione nitro-igrofila, sfalci saltuari tardivi con cadenza pluriennale.	**A**	**A**	**B**	
Incentivare quelle pratiche che evitino l'infeltrimento della cotica e la successiva sostituzione con formazioni arbustive.	**A**	**B**		
Aumentare la disponibilità di prede garantendo l'utilizzazione dei pascoli che tra l'altro permettono una deposizione diffusa di escrementi, che favoriscono l'instaurarsi di un'entomofauna diversificata.		**A**	**B**	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**	**A**	
Ripristinare e mantenere le piccole zone umide (anche di origine artificiale) come pozze, fontane, sorgenti, fossati, stagni, torbiere e paludi.				**A**

IT3120114 MONTE ZUGNA

Il paesaggio suggestivo e naturaliforme, impreziosito dalla presenza di alcune specie vegetali rare (legate soprattutto ai prati aridi), rappresenta uno degli elementi di maggior pregio del sito. Di rilievo è inoltre la presenza di specie animali, relitti glaciali, tipiche delle Alpi, che qui trovano le condizioni idonee alla riproduzione nonché la presenza storica di invertebrati legati a condizioni di grande naturalità delle faggete.
L'obiettivo gestionale prevalente è quindi quello della conservazione del mosaico di ambienti aperti (soprattutto quelli magri e termofili) e ambienti forestali.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6210*	6510	6410, 7230	8210, 8240	9180	9160	8310
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.	X	X	X				
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture e l'apertura di cave.	X	X	X	X	X	X	X
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili (es.: piste dei dinosauri), incanalando gli escursionisti su percorsi stabiliti.	X	X		X			
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi frutteti).	X	X					
Ridurre il disturbo antropico limitando l'accesso alle grotte per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.							X
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.							X
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni antropogene con specie notevoli.	**A**	**A**					
Incentivare gli sfalci il cui numero non sia superiore a due tagli l'anno (anche un taglio sarebbe sufficiente), con asportazione della biomassa.		**A**					
Ridurre progressivamente le specie alloctone (pino nero) particolarmente aggressive nella parte bassa del sito.	**A**	**A**					
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**					
Valorizzare e conservare le latifoglie mesofile e mesoigrofile e latifoglie nobili.					**B**	**B**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	GLADIOLUS PALUSTRIS-DRACOCEPHALUM AUSTRIACUM	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	BUBO BUBO	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	CIRCAETUS GALLICUS	EMBERIZA HORTULANA	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX	RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X	X												
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.			X	X	X	X		X			X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze di sentieri, palestre di roccia, strade forestali.			X	X	X	X		X			X	X	X	X
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi frutteti).							X		X	X				
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).							**A**	**A**	**A**	**A**				
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.			**A**	**B**	**A**							**B**		
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.		**A**		**A**		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		**A**	

IT3120115 MONTE BRENTO

Il sito è composto da un eccezionale ambiente rupestre calcareo, con vegetazione pioniera inserita nelle fessure e nelle crepe della roccia; stato di conservazione molto vicino alla naturalità in parecchi punti. Il sito è comunque di rilevante interesse anche dal punto di vista faunistico.
Principale obiettivo di gestione è conservare le formazioni vegetali termofile, soprattutto pioniere, di ambiente arido-rupestre.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6210	6110	6170	9340
Ridurre progressivamente le specie alloctone (pino nero).				**A**
Valorizzare le caducifoglie termofile (soprattutto il leccio).				**A**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più accessibili mediante sfalcio e/o decespugliamento.	**B**	**B**	**B**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AQUILA CHRYSAETOS	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	FALCO PEREGRINUS	MILVUS MIGRANS
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, vie ferrate, strade forestali.	X		X	X
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (ad es. riprese fotografiche, arrampicata sportiva e osservazione diretta non a scopo scientifico).	X		X	X
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati.	**B**	**B**	**B**	**B**

IT3120116 MONTE MALACHIN

Essendo scarsamente accessibile, il sito presenta una naturalità generale piuttosto elevata e fortunatamente anche una ridotta vulnerabilità. Ben tre presenze floristiche, *Cypripedium calceolus*, *Saxifraga tombeanensis e Dracocephalum austriacum (le ultime due* di grande rilievo), appartenenti all'allegato 2 della direttiva 92/43/CEE "Habitat", ne giustificano senz'altro l'individuazione come area di interesse europeo.
Il principale obiettivo è la conservazione degli habitat che ospitano le specie vegetali di cui sopra, dove necessario, anche attraverso interventi attivi di contenimento della vegetazione arbustiva.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6210*	6110	6170
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**	**A**	**A**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	DRACOCEPHALUM AUSTRIACUM	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS	FALCO PEREGRINUS	TETRAO TETRIX
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di crescita della specie (ad eccezione degli eventuali interventi atti a mantenerne l'habitat).	X	X	X					
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X	X	X					
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.				X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione di manufatti nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri).				X	X	X	X	X
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**				**A**		**A**	**A**
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.				**A**	**B**	**A**		

IT3120117 ONTANETA DI CROVIANA

Il sito, collocato nella pianura alluvionale della media valle di Sole e attraversato dal torrente Noce, rappresenta un ultimo lembo residuo di ontaneta di fondovalle costituito prevalentemente da una fascia ripariale a ontano nero e ontano bianco. Di rilievo la presenza di specie del complesso *Ranunculus auricomus.*
Principale obiettivo gestionale è quindi conservare e migliorare dove possibile la funzionalità della delicata (e spesso compromessa) ontaneta residua di fondovalle, contenendo fenomeni di accentuata antropizzazione quali ceduazioni troppo frequenti, deposito incontrollato di macerie, disboscamento ecc.).

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3220 3240 3260 3270	6430 7230	6510 6520	91E0
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X		X
Evitare ulteriori trasformazioni degli argini fluviali, la cementificazione degli stessi, il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo.	X	X		X
Evitare la semplificazione del reticolo idrico attraverso canalizzazioni, intubamenti, ecc.	X			
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura, dalla troticoltura o zootecnia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X		X
Evitare l'ampliamento degli impianti sportivi, del parcheggio, della pista di ciclabile di altre infrastrutture.	X	X		X
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati o per crearne di nuovi).		X	X	X
Valorizzare e conservare le latifoglie, in particolare l'ontano nero e le latifoglie nobili, migliorando la funzionalità e la connettività con le aree di pregio naturalistico presenti a monte e a valle.				**A**
Ridurre progressivamente le specie sostitutive (*Picea, Larix*) e le specie alloctone.				**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	COTTUS GOBIO	SALMO MARMORATUS	ALCEDO ATTHIS	LANIUS COLLURIO
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura, dalla troticoltura o zootecnia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X		X
Evitare ulteriori manomissioni del regime idrico naturale (arginature, bonifiche, canalizzazioni, captazioni).	X	X	X	
Conservare le residue sponde sabbiose o argillose potenzialmente adatte ad ospitare i nidi della specie.			X	
Conservare integralmente gli ambienti umidi al fine di garantire il massimo livello possibile di diversità ambientale..			X	X

IT3120118 LAGO (VAL DI FIEMME)

L'interesse del sito è legato alla presenza relitta di *Myricaria germanica*, specie tipica di alvei fluviali indisturbati, che occupa alluvioni di fiumi o di torrenti con portate elevate, spesso in prossimità di confluenze. Tale presenza è di notevole importanza fitogeografica essendo la specie con il suo habitat in forte regresso in tutte le Alpi e quasi del tutto scomparsa in Trentino
Lo scopo principale della gestione è quindi la conservazione della vegetazione a Myricaria germanica ed il ripristino delle aree degradate.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3220 3230 3240 3260	3270 6430	91E0 9180
Evitare le trasformazioni degli argini fluviali (arginature in cemento), il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo, soprattutto nei punti di crescita di Myricaria germanica.	X	X	X
Evitare la costruzione di nuove infrastrutture (es: strade, piste da sci nordico, ecc.)	X	X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X	X
Evitare ulteriori manomissioni del regime idrico naturale (arginature, bonifiche, canalizzazioni, captazioni per l'innevamento artificiale).	X	X	
Ricreare e mantenere l'habitat di crescita di Myricaria germanica (ghiaie e praticelli aridi in prima ricolonizzazione).	**A**	**A**	
Valorizzare e conservare le formazioni arbustve e arboree mesofile/igrofile nelle situazioni in cui non minaccino le potenziali zone di crescita di Myricaria germanica.			**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	SALMO MARMORATUS	COTTUS GOBIO
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X
Evitare ulteriori manomissioni del regime idrico naturale (arginature, bonifiche, canalizzazioni, captazioni per l'innevamento artificiale).	X	X

IT3120119 VAL DURON

Oltre alla ricchezza floristica e vegetazionale legata alla variabilità del substrato, è da sottolineare l'interesse delle aree umide, che rappresentano la continuazione verso sud del complesso di torbiere, di eccezionale interesse, dell'Alpe di Siusi (BZ). Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali,relitti glaciali, tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione.
Il principale obiettivo gestionale è quello di mantenere la positiva interazione tra gli aspetti naturali e l'uso estensivo del territorio.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3220 3240	6410 7140 7230 7240	6150	6170	6230	6520
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica, anche fuori sentiero, sia nel fondovalle che lungo le principali direttrici escursionistiche.	X	X	X	X	X	
Evitare qualsiasi manomissione / trasformazione dei meandri torrentizi e del delicato complesso di zone umide collegate.	X	X				
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X				
Incentivare le residue attività pastorali e di sfalcio del fondovalle, condotte in modo estensivo, che garantiscano il mantenimento della diversificazione paesaggistica.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PICOIDES TRIDACTYLUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo dei nidi occupati e dei siti di nidificazione noti, curando che eventuali lavori o costruzioni o attività escursionistiche e sportive siano eseguiti alle adeguate distanze.	X	X	X	X	X	X	X	X
Il prelievo anche occasionale di legname non dovrebbe interessare piante molto mature o deperienti e/o con cavità naturali.	X	X	X		X	X		X
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**					**A**	

IT3120120 BASSA VALLE DEL CHIESE

L'interesse del sito è legato prevalentemente alle superfici di vegetazione sommersa a ranuncolo d'acqua e alla vegetazione di sponda a ontano e salice; è comunque degna di considerazione anche la componente avifaunistica. I principali obiettivi di gestione sono dunque:
- la conservazione della delicata vegetazione riparia erbacea e legnosa e i canali con acqua lenta e vegetazione fluitante
- la ricostituzione dei lembi di vegetazione compromessa.

MISURE DI SALVAGUARDIA E **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3260 3270 (25-50%)	6510 (5-25%)	6430 (5-25%)	91E0 (5-25%)
Evitare ulteriori trasformazioni degli argini fluviali, la cementificazione degli stessi, il prelievo di sabbie e ghiaie, il deposito di materiali di qualsiasi tipo.	X		X	X
Evitare la semplificazione del reticolo idrico attraverso canalizzazioni, intubamenti, ecc.	X		X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura, dalla troticoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X		X	X
Evitare l'ampliamento della cava, degli impianti di specie a rapido accrescimento, del maneggio e della ciclabile, che occupano suoli potenzialmente adatti al bosco igrofilo.	X		X	X
Limitare le concimazioni.		X		
Migliorare la funzionalità degli habitat umidi, anche tramite recupero naturalistico delle zone degradate.	**B**		**B**	**B**
Adottare tecniche selvicolturali idonee al contenimento della Robinia, evitando la sua ceduazione e favorendo nel contempo lo sviluppo in altofusto delle specie autoctone ed altre specie esotiche infestanti.				X
Recuperare le vegetazioni potenziali (es.: bosco igrofilo periripario).				**A**
Incentivare gli sfalci , in numero non superiore a due volte l'anno, con esportazione della biomassa.		**B**		

MISURE DI SALVAGUARDIA E **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	SALMO MARMORATUS	LEUCISCUS SOUFFIA	ALCEDO ATTHIS	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	SYLVIA NISORIA	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	LANIUS COLLURIO
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, canalizzazioni, cementificazioni, ecc.).	X	X	X	X				
Evitare l'apporto di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura, dalla troticoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X	X	X	X	X			
Evitare le immissioni di Trota fario.	X							
Conservare le residue sponde sabbiose o argillose potenzialmente adatte ad ospitare i nidi della specie.			X					
Conservare integralmente gli ambienti umidi al fine di garantire il massimo livello possibile di diversità ambientale..			X	X	X	M		
Migliorare la funzionalità degli habitat umidi, anche tramite recupero naturalistico delle zone degradate.			**B**	**B**	**B**			
Garantire la tutela dei siti attivi e porre un'attenzione generalizzata agli ambienti potenzialmente idonei alla nidificazione.			X	X	X			
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata).			X	X	X	X		
Studiare opportuni programmi di riproduzione artificiale e ripopolamento.	**B**							
Conservare le aree aperte quali radure e prati da sfalcio.				**A**	**A**	**A**	**A**	**A**

IT3120121 CARBONARE

Conservare il complesso mosaico di prati mesofili, umidi e palustri che ospita alcune rarità floristiche come *Crepis mollis* (EN) e *Carex disticha* (EN) riportandolo, dove compromesso (costruzione del depuratore e/o abbandono) ad un migliore stato di conservazione. Di rilievo la presenza di *Crex crex* (re di quaglie) anche nell'area esterna al sito.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6410 6430 7230	6210 6510 6520	9180 91E0
Evitare gli interventi, bonifica e drenaggio.	X		X
Evitare gli inquinamenti derivanti da concimazioni artificiali.	X		X
Regolamentare lo sfalcio e il pascolamento affinchè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X	
Ridurre le concimazioni e l'accumulo di letame.		X	
Incentivare gli sfalci (con esportazione della biomassa) il cui numero non sia superiore ad un taglio l'anno seguito eventualmente da un turno di pascolo.	**A**	**A**	
Contenere le invasioni legnose nelle aree palustri tramite sfalcio, decespugliamento e taglio resinose (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**		

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CREX CREX	LANIUS COLLURIO
Limitare l'uso di pesticidi, facendo eventualmente utilizzare pesticidi selettivi e a bassa tossicità acuta e cronica.	X	X
Eseguire lo sfalcio tardivo dei prati incentivando le operazioni a bassa velocità partendo dal centro degli appezzamenti e proseguendo con direzione centrifuga; prevedendo inoltre dei sistemi di allontanamento dei selvatici ad esempio tramite l'applicazione delle cosiddette "barre d'involo".	**A**	
Prevedere nelle situazioni di semi-abbandono, particolarmente in presenza di vegetazione nitro-igrofila, sfalci saltuari tardivi con cadenza pluriennale.	**A**	**A**
Incentivare quelle pratiche che evitino l'infeltrimento della cotica e la successiva sostituzione con formazioni arbustive.	**A**	**A**
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**A**	**A**
Mantenere e/o ripristinare le zone umide, le paludi, le torbiere i boschi igrofili.	**A**	**B**

IT3120122 GOCCIADORO

Il sito rappresenta un nucleo residuo di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare, tipologia vegetazionale in regresso in tutta la fascia prealpina. Di rilievo la presenza di invertebrati indicatori di boschi maturi di latifoglie della fascia basale.
Il principale obiettivo di gestione è quindi quello di conservare le formazioni di latifoglie mesofile e mesoigrofile.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	8230 6240	9160	9180 91H0	9260
Evitare la costruzione di nuove strade, di nuove infrastrutture, di nuovi percorsi e la concentrazione di sostanze nutrienti.		X	X	X
Controllare la pressione antropica fuori dalle “aree verdi” e dai percorsi indicati.		X	X	X
Conservare le rocce con vegetazione steppica e le piccole aree in loro adiacenza.	X			
Limitare l’espansione della robinia e ridurre progressivamente e specie alloctone (es:bambù, palme, ecc.).		**A**	**A**	**A**
Valorizzare le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare la farnia, il carpino bianco e nero, le latifoglie nobili, il castagno, il faggio e la rovere.		**B**	**B**	**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	LANIUS COLLURIO	PICUS CANUS	CHIROTTERI
Mantenere in bosco le piante deperienti e quelle con cavità naturali ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale. Tale misura va applicata con riguardo alla sicurezza pubblica e quindi non si applica nelle zone del parco a maggiore frequenza di pubblico. In ogni caso la gestione forestale va condotta con particolare attenzione all’articolazione strutturale del bosco e alla sua composizione, al rispetto delle specie eduli, delle piante-posatoio, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	X	X		X	X
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (ad es. riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico).				X	
Mantenere diversificato il paesaggio rispettando il mosaico di radure, siepi, i cespugli e gli alberi sparsi. **Le zone prative tradizionalmente frequentate possono essere sfalciate secondo i criteri finora adottati, ma evitando semine di materiale non autoctono.**			**B**		

IT3120123 ASSIZZI-VIGNOLA

Nucleo residuo, di grande interesse vegetazionale, di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare, in via di regressione in tutta la fascia prealpina.
Il principale obiettivo gestionale risulta quindi la valorizzazione, tramite adeguate pratiche selvicolturali, e la conservazione dei nuclei residui di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8230	6430	6510	7230	9160 9170	9180 91E0	9260
Evitare le manomissioni delle rocce con vegetazione arido/steppica.	X			X	X		
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.		X	X	X	X	X	
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.		X		X	X	X	
Evitare le tradizionali utilizzazioni forestali che favoriscono sia l'affermazione della robinia (accompagnata da rovi e sambuco) che altri fenomeni di eutrofizzazione.					X	X	X
Monitorare l'evoluzione controllata del castagneto antropogeno verso le formazioni originarie.							**B**
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni con specie notevoli tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		
Limitare l'espansione della robinia e ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea e larice).					**A**	**A**	**A**
Valorizzare e conservare (conversione) le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare querce, carpino bianco e latifoglie nobili.					**B**	**B**	**B**
Valorizzare i nuclei migliori di castagneto.							**B**
Incentivare gli sfalci il cui numero sia in relazione all'habitat (1 o 2 tagli l'anno).		**B**	**B**	**B**			

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	LUCANUS CERVUS	CALLIMORPHA QUADRIPUNCTARIA *
Valorizzare e conservare (conversione) le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare querce, carpino bianco e latifoglie nobili.	A	
Limitare l'espansione della robinia e ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea e larice).		B

IT3120124 TORCEGNO

Nucleo residuo di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare, in regressione in tutta la fascia prealpina. Di rilievo la presenza di specie di coleotteri legati a boschi maturi di latifoglie della fascia basale.
Il principale obiettivo di conservazione è la valorizzazione e conservazione dei nuclei residui di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6510	9160 9180	9260
Evitare le tradizionali utilizzazioni forestali che favoriscono sia l'affermazione della robinia (accompagnata da rovi e sambuco) che altri fenomeni di eutrofizzazione, mettendo invece in atto tecniche selvicolturali che, pur permettendo il consuetudinario uso del legnatico, siano mirate alla rinaturalizzazione e all'arricchimento della composizione arborea.		X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X
Evitare le rinnovazioni artificiali, se non per specifiche esigenze di ricostituzione/rinaturalizzazione della compagine arborea (in questo caso utilizzare specie autoctone adatte alla stazione).		X	X
Limitare l'espansione della robinia mettendo in atto appropriate strategie (ad esempio fasce marginali di contenimento del robinieto verso altre formazioni, rispetto delle latifoglie nobili ancora presenti, mantenimento di una copertura arborea continua ecc) ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea, larice, pino nero) dove tale azione si può effettuare a favore delle specie nobili.		**A**	**A**
Valorizzare e conservare (tramite conversione dove necessario) le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare rovere, carpino bianco e latifoglie nobili nei tratti irrecuperabili dal castagneto.		**A**	
Valorizzare i lembi migliori di castagneto anche attraverso adeguata pianificazione ed accesso ai finanziamenti pubblici del Piano di Sviluppo rurale o simili.			**A**
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**B**		
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.	**B**		

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	OSMODERMA EREMITA	ZERYNTHIA POLYXENA
Incentivare la selvicoltura naturalistica con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale nei querceti meglio conservati.	**A**	**A**	**A**	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).				**A**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.				**A**

IT3120125 ZACCON

L'interesse del sito è dovuto ai boschi di acero e tiglio, poco diffusi in tutto il territorio provinciale e sempre in aree molto limitate.
Il principale obiettivo gestionale è quindi la conservazione e valorizzazione, anche attraverso adeguate pratiche selvicolturali, dei nuclei residui di boschi di caducifoglie mesofile del piano collinare.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6210	6510	9180	9260
Evitare le tradizionali utilizzazioni forestali che favoriscono sia l'affermazione della robinia (accompagnata da rovi e sambuco) che altri fenomeni di eutrofizzazione, mettendo invece in atto tecniche selvicolturali che, pur permettendo il consuetudinario uso del legnatico, siano mirate alla rinaturalizzazione e all'arricchimento della composizione arborea.			X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X
Evitare il più possibile la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture, ottimizzando l'esistente e raccordandosi tra comuni limitrofi per ridurre al minimo lo sviluppo di quelle nuove infrastrutture ritenute veramente indispensabili e insostituibili per la corretta gestione. In ogni caso non deve essere interessata la zona dell'habitat prioritario 9180 Da evitare l'apertura e l'espansione di cave.			X	X
Limitare l'espansione della robinia mettendo in atto appropriate strategie (ad esempio fasce marginali di contenimento del robinieto verso altre formazioni, rispetto delle latifoglie nobili ancora presenti, mantenimento di una copertura arborea continua ecc) ridurre progressivamente le specie sostitutive (picea, larice, pino nero) dove tale azione si può effettuare a favore delle specie nobili.			**A**	**A**
Valorizzare e conservare (tramite conversione dove necessario) le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare il faggio, la rovere e le latifoglie nobili.			**A**	
Valorizzare i lembi migliori di castagneto, anche attraverso adeguata pianificazione ed accesso ai finanziamenti pubblici del Piano di Sviluppo rurale o simili				**A**
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**B**	**B**		
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle pochissime aree aperte rimaste mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.	**B**	**B**		

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CALLIMORPHA QUADRIPUNCTARIA*	DRYOCOPUS MARTIUS	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, strade forestali, cave, ecc.		X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**		**B**
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.			**A**	**A**
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**B**			

IT3120126 VAL NOANA

Area di notevole grado di naturalità, pochissimo antropizzata e ricca di specie floristiche endemiche e a limite del loro areale. Interessante la grande estensione di abietti. Rilevante anche la presenza di specie animali in via di estinzione a livello alpino che trovano qui le condizioni adatte alla riproduzione.
Il principale obiettivo gestionale è mantenere elevata la naturalità del sito.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6170	9130 9140
Incentivare la monticazione nonchè le residue attività pastorali e di sfalcio del fondovalle, condotte in modo estensivo, che garantiscano il mantenimento della diversificazione paesaggistica. **Perseguire il recupero di alcune limitate aree di prato/pascolo con azioni a carico della vegetazione arboreo-arbustiva in spontanea espansione (ormai quasi completamente chiusa).**	A	
Va favorita e praticata una selvicoltura di tipo naturalistico che porti al miglioramento compositivo e strutturale dei boschi permetta l'espressione di popolamenti naturaliformi maturi.		B

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS CAMPANULA MORETTIANA	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	BUBO BUBO	CREX CREX	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X											
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, sistemazioni idrauliche non necessarie, cementificazioni, ecc.).												
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali.		X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, alla valorizzazione dell'abete bianco, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**		**A**			**A**	**A**		**A**		**A**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte in cui è stata censita la specie mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.			**B**			**B**						
Istituire aree di riserva integrale.		**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**	**B**

IT3120127 MONTI TREMALZO E TOMBEA

Sito di straordinario interesse floristico per l'eccezionale concentrazione di specie endemiche, noto in tutta Europa e meta obbligata di escursioni botaniche. Ancora frequenti gli ambienti selvaggi e poco antropizzati.
Il sito è inoltre di rilevante interesse per la presenza di specie animali ,relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione.
L'obiettivo gestionale principale è quindi il mantenimento dell'elevata diversità territoriale, impreziosita dalla presenza delle praterie d'alta quota e dagli ambienti rupestri (ricchi di specie endemiche), dai prati e dai pascoli.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3240	6230	7230	6210	6510 6520	6170	8120 8130	8210 8240	9180
Evitare ulteriori manomissioni del regime idrico naturale (arginature, bonifiche, canalizzazioni, captazioni, ecc.).	X								
Evitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.		X				X			
Evitare la costruzione di nuove strade forestali, di nuove piste da sci, di impianti per lìinnevamento artificiale e di nuove infrastrutture (soprattutto in corrispondenza di stazioni di crescita di specie endemiche e in lista rossa).		X	X	X		X	X	X	
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone.		X		X	X	X			
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa.		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		**A**	**A**	**A**	**A**	**A**			
Valorizzare le latifoglie nobili, il tasso e l'agrifoglio.									**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	DAPHNE PETRAEA	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	ADENOPHORA LILIFOLIA	PARNASSIUS MNEMOSYNE	BARBASTELLA BARBASTELLUS, PLECOTUS AURITUS EPTESICUS EROTINUS, TADARIDA TENIOTIS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	EMBERIZA HORTULANA	GLAUCIDIUM PASSERINUM	LANIUS COLLURIO	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X	X	X	X	X										
Evitare la costruzione di infrastrutture in corrispondenza di stazioni di crescita.	X	X	X	X											
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.							X	X	X		X		X	X	X
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta capogrosso.									X		X		X		
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali e impianti di risalita.							X	X	X		X		X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.						**A**	**B**	**A**	**A**		**A**		**B**		**A**
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.					**A**	**A**	**A**			**A**		**A**		**A**	
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.					**A**		**A**			**A**		**A**		**A**	

IT3120128 ALTA VAL STAVA

L'interesse è legato alla presenza di un classico esempio di cembreta su substrato calcareo-dolomitico. Il sito è di rilevante interesse per la presenza di specie animali, relitti glaciali tipici delle Alpi, che trovano qui condizioni idonee alla riproduzione.
Il principale obiettivo gestionale consiste nella conservazione del mosaico di aree aperte e forestali, anche incentivando le pratiche silvopastorali tradizionali che hanno nel tempo creato e mantenuto la biodiversità del sito.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3220 - 7230	6230	6150 -6170
Evitare interventi di bonifica, captazione e drenaggio.	X		
Evitare l'ampliamento degli impianti di risalita, la costruzione di nuove strade e di nuove infrastrutture.	X	X	X
Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.	X	X	X
Monitorare il pascolamento affichè sia equilibrato per la tipologia di habitat, ben distribuito sul territorio e di tipo tradizionale.	**B**	**B**	**B**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	PICOIDES TRIDACTYLUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali e impianti di risalita.	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**B**	**A**	**A**	**A**	**A**	
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**					**B**

IT3120129 GHIACCIAIO MARMOLADA

Il principale obiettivo gestionale è: conservare e/o ripristinare dove necessario la naturalità del ghiacciaio.

MISURE DI SALVAGUARDIA E **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	8340
Evitare qualsiasi manomissione dei ghiacci (es: creazione di piste da sci, di nuove infrastrutture, battitura di nuove aree con i gatti da neve, salvo interventi minimali che comunque non compromettano la conservazione, la salvaguardia e l'integrità strutturale del ghiacciaio e che in ogni caso rientrino nel programma previsto dall'articolo 28 delle Norme di attuazione del Piano Urbanistico Provinciale, approvato con L.P.27 maggio 2008, n. 5).	X
Evitare inquinamenti derivanti soprattutto da scarichi e/o accumulo materiali.	X

MISURE DI SALVAGUARDIA E **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AQUILA CHRYSAETOS	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati ad es. riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, vie ferrate e impianti di risalita.		X

IT3120130 IL COLO

La grotta si sviluppa nella formazione di calcari grigi del Lias ed è costituita da una grande caverna da cui si dipartono due rami. Nel primo ramo è presente un lago-sifone. Presenza di alcune concrezioni macrocristalline
Il principale obiettivo di conservazione è mantenere l'integrità del sito, monitorando costantemente la presenza dei chirotteri, che in questo sito si sta rivelando molto interessante.
.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	MYOTIS DAUBENTONI MYOTIS MYOTIS EPTESICUS. SEROTINUS PIPISTRELLUS. PIPISTRELLUS
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X	
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.	X	
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X	
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		**A**

IlT3120131 GROTTA UVADA

La grotta si apre a m 1740 slm., in formazioni del Rosso Ammonitico e Biancone. E' costituita da un'unica galleria collegata all'esterno attraverso un pozzo circolare. Concrezioni quasi assenti, limitate a forme di calcite porosa e di piccole stalagmiti a cono.
Il principale obiettivo di conservazione è mantenere l'integrità del sito, monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.
.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	PLECOTUS AURITUS
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X	
Evitare gli inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate provenienti dalle malghe adiacenti.	X	
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X	
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		A

IT3120132 GROTTA DI ERNESTO

La cavità si apre a m 1167 slm., in una formazione di Calcari Grigi, lungo un ripido versante che presenta una falda detritica ora completamente vegetata. La morfologia originale si è modificata per fenomeni di crollo e da numerose concrezioni parietali. Presenza di vaschette concrezionali soggette a forti oscillazioni stagionali di portata.
Il principale obiettivo gestionale è quello di mantenere l'integrità del sito, monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.	X
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri	A

IT3120134 GROTTA DEL CALGERON

Cavità costituita da una serie di ampie gallerie, con ingresso a 467 m s.l.m., nella formazione della Dolomia Principale, lungo un ripido versante con copertura vegetale discontinua di faggi, querce, pini silvestri. Morfologia ed idrologia complesse, con una serie di laghetti (oltre 30) e sifoni, sia stagionali che perenni, con presenza di sorgenti. Esistenza di concrezioni macrocristalline.
Principale obiettivo: mantenere l'integrità del sito monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.

HABITAT E SPECIE INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X	X
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.	X	X
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X	X
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri ponendo attenzione anche a *Rhinolophus Ferrum-equinum*, la cui presenza storica non è stata per ora riconfermata		A

IT3120135 GROTTA DELLA BIGONDA

Sistema carsico parzialmente attivo con apertura a m 480 slm, chiusa da un lago-sifone. Disposta su tre diversi livelli di gallerie, presenta idrologia complessa. Numerosi depositi detritici, concrezioni macrocristalline e colate di tufo calcareo.
Principale obiettivo: Mantenere l'integrità del sito monitorando costantemente l'eventuale presenza di chirotteri.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310
Ridurre al massimo il disturbo antropico contingentando e calendarizzando l'accesso alla grotta che non abbia fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto alle acque di percolazione contaminate provenienti dal soprastante altipiano dei sette comuni.	X
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X

IT3120136 BUS DELLA SPIA

La grotta si apre a m 610 slm., nella formazione di Calcari Grigi. E' costituita da un'unica galleria discendente. L'idrologia ed il regime termo-igrometrico della grotta sono determinati da un sifone oscillante nella parte terminale. Le concrezioni di maggiori dimensioni sono fossili, ma è presente un concrezionamento attivo.
Il principale obiettivo gestionale è mantenere l'integrità del sito monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.
.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS	MYOTIS NATTERERI	PLECOTUS AURITUS
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.	X			
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.	X			
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X			
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		**A**	**A**	**A**

IT3120137 BUS DEL DIAOL

La grotta si apre a m 250 slm, nella formazione dei Calcari Grigi e si tratta di un'unica ampia galleria, particolari morfologie erosive e diverse concrezioni, attribuibili a due cicli di concrezionamento (uno antico ed uno recente). Presenta piccoli laghetti e una piccola sorgente perenne.
Principale obiettivo gestionale: mantenere l'integrità del sito, monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.

HABITAT E SPECIE INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	RHINOLOPHUS EURYALE
Ridurre il disturbo antropico limitando l'accesso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.	X	**A**
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi e alle acque di percolazione contaminate.	X	X
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X	X
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		**A**

IT3120138 GROTTA CESARE BATTISTI

La grotta si apre a m 1880 slm, in una formazione di calcari grigi. E' un complesso ramificato, con sette ingressi posti ad altezze diverse, che provocano una circolazione d'aria particolare, con abbassamento dell'umidità e delle temperature. La circolazione idrica attuale è molto esigua. Le concrezioni attive sono rare.
Il principale obiettivo gestionale è quello di mantenere l'integrità del sito, monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.

HABITAT E SPECIE INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	MYOTIS NATTERERI
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio.	X	
Evitare gli eventuali inquinamenti dovuti soprattutto all'abbandono di rifiuti solidi.	X	
Evitare le captazioni idriche a monte che possono rendere l'ambiente di grotta più secco.	X	
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri ponendo attenzione anche a Myotis nattereri, la cui presenza storica va riconfermata		**A**

IT3120139 GROTTA DI COSTALTA

Cavità costituita da un'unica grande galleria, con apertura a m 1710 slm, nella formazione della Dolomia Principale. Morfologia originale modificata o distrutta da crolli. La cavità è praticamente fossile e non si osservano stalagmiti e colate attive. Presenti due pozzi laterali in cui si sono rinvenuti resti ossei di stambecco. Vegetazione di larici, abeti rossi, carpino, che si dirada causa l'acclività.
Il principale obiettivo gestionale è quello di mantenere l'integrità del sito monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.
.

HABITAT E SPECIE INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	MYOTIS. DAUBENTONI
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X	
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		**A**

IT3120141 GROTTA DELLA LOVARA

La grotta si apre a m 985 slm, nella formazione dei Calcari Grigi e si tratta di un'unica galleria, che termina con un profondo pozzo e un meandro ostruito da argilla. Le concrezioni macrocristalline sono piuttosto rare. La cavità è praticamente asciutta.
Principale obiettivo: mantenere l'integrità del sito monitorando costantemente la presenza dei chirotteri.

HABITAT E SPECIE INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	8310	RHINOLOPHUS FERRUM-EQUINUM	RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS	MYOTIS MYOTIS MYOTIS BLITHI
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata a sbarre orizzontali adatta per il passaggio dei chirotteri.	X	X	X	X
Monitorare regolarmente la presenza di chirotteri		**A**	**A**	**A**

IT3120142 VAL CAMPELLE

Versante della Val Campelle nel gruppo del Lagorai (Trentino orientale), articolato tra la fascia submontana e quella alpina.
Il sito è costituito da 2 parti disgiunte, localizzate sui due lati del torrente Maso: una parte più alpina, che si estende in sinistra orografica, occupando le pendici del monte Cenon a loro volta incise dalla Val di Caldenave e una una parte più esterna che si estende in destra orografica sino al fondovalle del rio Maso, a Nord dell'altopiano della Musiera, e che comprende una serie di vallette secondarie, culminanti nel monte Ciste.
Le pendici montane sono occupate da una fascia quasi continua di abieteto, che in alto "sfuma" rapidamente nei larici cembreti posti al margine superiore del bosco, quasi senza l'interposizione di una fascia di peccete. In quota prevalgono arbusteti: soprattutto rodoreti, o piccoli nuclei di ontano verde o di mugo, spesso localizzati sul margine o a scapito di ex pascoli a nardo. Soprattutto nella parte in sinistra orografica si aprono delle radure prato-pascolive, solitamente a nardo, alcune delle quali ospitano anche ampie aree di torbiera. Di rilievo pure la presenza di torbiere alte in buono stato di conservazione, ricche ed estese, con specie quali *Licopodiella inundata* o *Drosera rotundifolia.*
In destra orografica la parte basale/ della pendice è occupata da formazioni prevalentemente di latifoglie con ontano bianco, acero, frassino, tiglio, faggio .
Il sito assume una grande importanza ecologica, non solo per il notevole grado di naturalità, ma anche in particolare per la presenza di boschi di abete bianco, in regressione su tutta la catena alpina, che qui si trovano in buono stato di conservazione e presenti con diverse tipologie vegetazionali, a testimonianza del livello di biodiversità ancora presente. Non si rilevano particolari problemi di conservazione, purché il taglio dell'abete bianco venga gestito con particolare riguardo, evitando di favorire l'abete rosso.
PRINCIPALE OBIETTIVO GESTIONALE: Mantenere elevata la diversità vegetazionale del sito, impreziosito dalla presenza torbiere, boschi di abete bianco, formazioni di latifoglie con ontano bianco.

MINACCE/MOTIVAZIONI /DINAMICHE IN ATTO	HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3220 3240	6230	6410	6520	7110 7140	9180 91E0	9410 9420	9110 9130
Di fronte ad una tendenza all'abbandono delle tradizionali pratiche pastorali e ai cambiamenti nelle modalità di conduzione delle stesse, si assiste ad una riduzione degli spazi prativi e pascolivi aperti per un processo di riforestazione spontanea, e a una concentrazione delle attività pastorali residue nelle zone più convenienti. Nelle aree di torbiera in Val di Caldenave ad esempio le attività di pascolamento arrivano ad incidere sui delicati ambienti turficoli. Le successioni vegetazionali tendono attualmente a ripristinare le originarie condizioni naturali, si affermano nuclei di bosco (nella parte più interna anche di pino cembro) notevoli per imponenza, portamento, statura ecc. Le numerose ampie fratte da vento riforestate necessitano di un graduale riequilibrio compositivo, così come le peccete e i lariceti secondari. Nelle aree di minor quota si assiste ad una riaffermazione delle latifoglie.	Non sono ammesse le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. Sono ammesse esclusivamente in aree non collegate ecologicamente alle torbiere, captazioni idriche ad uso potabile o a servizio delle attività di malga, o rimessa in funzione di vecchi drenaggi e incanalamenti di acque in aree pascolive, .nei termini e con modalità da stabilire mediante valutazione di incidenza.	X		X		X	X		
	Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	X	X		
	L'attività di pascolo va contenuta e monitorata laddove si svolge a carico di habitat umidi, specialmente di torbiera Essa va invece concretamente incentivata e facilitata nelle aree pascolive asciutte, quale presidio di biodiversità, se di tipo tradizionale e regolamentato con idonee turnazioni, evitando stabulazioni prolungate e ripetute nelle medesime aree e cercando di favorire una omogenea redistribuzione delle deiezioni ed un prelievo uniforme delle risorse foraggere..		**A**	**A**	**A**	**A**			
	Valorizzare e conservare anche mediante idonei interventi selvicolturali le latifoglie mesofile e mesoigrofile, in particolare l'ontano bianco e le latifoglie nobili.						**A**		
	Mantenere le formazioni ad abete bianco migliorandone la funzionalità ecologica attraverso interventi selvicolturali mirati								**A**
	Rispetto degli alberi e dei nuclei arborei notevoli per dimensioni, portamento età ecc							**X**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	COTTUS GOBIO	GLAUCIDIUM PASSERINUM DRYOCOPUS MARTIUS PICUS CANUS AEGOLIUS FUNEREUS	LAGOPUS MUTUS HELVETICUS	PERNIS APIVORUS AQUILA CHRYSAETOS	TETRAO TETRIX TETRIX	TETRAO UROGALLUS BONASA BONASIA	DRYOMIS NITEDULA MUSCARDINUS AVELLANARIUS MARTES MARTES	ARNICA MONTANA SPHAGNUM SP LYCOPODIUM sp
Evitare l'apporto nei sistemi acquatici di azoto e di altri elementi inquinanti per lo più derivanti dall'agricoltura o pastorizia intensive o da scarichi fognari/reflui.	X							
Evitare manomissioni del regime idrico naturale dei rivi e torrenti principali (arginature, bonifiche, canalizzazioni) se non per motivate ragioni di difesa idraulica/idrogeologica.	X							
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X	X	X	X	X		
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta caporosso o da altri animali minori.		X						
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al rispetto degli alberi e i nuclei notevoli per dimensioni, portamento età ecc, al mantenimento di piante posatoio, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**		**B**		**A**	**B**	
Mantenere e incentivare le attività di sfalcio/pascolo con i criteri di cui sopra.							**B**	**B**
È'vietata la raccolta delle specie del gruppo Licopodium sp e Sphagnum sp. La raccolta delle erbe officinali/utili è regolamentata nell'ambito della legislazione provinciale. Per quanto riguarda l'arnica è comunque necessario provvedere al monitoraggio delle popolazioni delle specie interessate e delle quantità di prelievo autorizzato, stabilendo ove necessario appropriati limiti o sospensioni della raccolta.								**X**
Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.							X	

IT3120143 VALLE DEL VANOI

Il sito è localizzato nella Valle del Vanoi nel gruppo di Cima d'Asta (Trentino orientale) in destra e sinistra orografica del torrente omonimo. La maggiore superficie si estende in destra orografica, occupando il sistema di vallette e pendici culminanti in Cima d'Asta e in Cima Spiadon, a loro volta separate dalla secondaria Val Regana. Un'area di minore estensione si estende in sinistra orografica dal fondovalle verso cima Paradisi, chiudendosi all'altezza di malga Fossernica a circa 1800 m di quota. La pendice costituente questa parte del sito è ripida con esposizione prevalente a Sud.

In destra orografica la bassa pendice è occupata da una fascia quasi continua di abieteto, che sale a quote insolitamente elevate e che in alto "sfuma" rapidamente nei lariceti quasi senza l'interposizione della classica fascia di pecceta. Sopra il limite del bosco si riscontra un'ampia fascia di arbusteti (con alternanze di alnete alpine, rodoreti e mughete acidofile, a seconda della fertilità), oltre la quale si estendono infine praterie alpine in mosaico con rocce e ghiaioni. In quota sono inoltre presenti numerosi piccoli laghetti con qualche elemento di vegetazione delle torbiere.

In sinistra orografica la parte basale della pendice è occupata da formazioni di latifoglie coniferate o miste (con faggio, peccio, pino silvestre e orniello nelle stazioni pre-rupestri; ontano, acero, frassino e conifere in quelle più fertili), che formano anche estesi nuclei. Salendo, domina l'abete rosso con nuclei secondari di larice.

Poche e poco estese le radure prato-pascolive delle pendici, mentre il fondovalle è occupato da formazioni ad ontano bianco e da cenosi seminaturali quali prati da sfalcio, neoformazioni a dominanza di latifoglie, rimboschimenti di abete rosso ecc.

L'importanza ecologica del sito si deve all'elevato grado di naturalità dell'ambiente e alla presenza di specie animali esclusive delle Alpi, relitti glaciali, che trovano qui le condizioni idonee anche alla riproduzione, ma in particolar modo alla presenza delle foreste ad abete bianco, in regressione su tutta la catena alpina, che qui si presentano con una marcata ricchezza floristica e quindi anche di tipi vegetazionali buona diversità di associazioni. Non esistono problemi di conservazione, purché il taglio dell'abete bianco venga gestito con particolare riguardo, evitando di favorire l'abete rosso.

PRINCIPALE OBIETTIVO GESTIONALE: Mantenere e migliorare laddove possibile la consistenza e la funzionalità ecologica delle formazioni forestali, in particolare quelle ad abete bianco e l'elevato grado di naturalità del sito.

MINACCE/MOTIVAZIONI DINAMICHE IN ATTO	HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3130	3220 3240	6410	7140	6510 6520 6230	91E0 9180	9130 9110
Di fronte ad una tendenza all'abbandono delle tradizionali pratiche silvopastorali, si assiste ad un graduale ritorno ad un carattere di "*wilderness*". Le successioni vegetazionali vanno verso popolamenti ad elevata naturalità, si affermano nuclei di bosco notevoli per imponenza, portamento, statura ecc. Contemporaneamente, per un processo di riforestazione spontanea, si vanno perdendo spazi prativi e pascolivi (soprattutto in destra orografica).	Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. se non per motivate esigenze di sicurezza idraulica/idrogeologica di versante.	X	X	X	X		X	
	Valorizzare e conservare le formazioni a ontano bianco/salici e quelle a latifoglie nobili.						**A**	
	Ridurre progressivamente le specie sostitutive e riequilibrare la composizione di peccete e lariceti secondari.						**A**	
	Mantenere le formazioni ad abete bianco migliorandone la funzionalità ecologica attraverso interventi selvicolturali mirati. **Garantire un'idonea tutela degli alberi e dei nuclei arborei notevoli per dimensioni, portamento età ecc.**							**B**
	Incentivare quelle residue attività pastorali e di sfalcio, condotte in modo regolamentato, che garantiscono il mantenimento della diversificazione paesaggistica ed ecologica.					**A**		

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	COTTUS GOBIO SALMO MARMORATUS	BONASA BONASIA TETRAO UROGALLUS	AQUILA CHRYSAETOS	BUBO BUBO	DRYOCOPUS MARTIUS GLAUCIDIUM PASSERINUM AEGOLIUS FUNEREUS	LANIUS COLLURIO	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX	NYCTALUS NOCTULA	MUSCARDINUS AVELLANARIUS MARTES MARTES	ARNICA MONTANA LYCOPODIUM sp SPHAGNUM SP	CORONELLA AUSTRIACA
Evitare nei periodi di riproduzione e di cova ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze opere o infrastrutture che possano incidere negativamente sulle specie		X	X	X	X		X	X				
Evitare le trasformazioni del regime idrico naturale (es: regimazione corsi d'acqua, sistemazioni idrauliche non necessarie, cementificazioni, ecc. se non per motivate esigenze di sicurezza idraulica/idrogeologica di versante	X											
Incentivare le residue attività pastorali e di sfalcio del fondovalle, condotte in modo regolamentate, che garantiscano il mantenimento della diversificazione paesaggistica.			**B**	**B**		**B**	**A**				**B**	
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti e/o con cavità naturali, alla valorizzazione dell'abete bianco, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**	**B**		**A**		**B**		**B**	**B**		
È'vietata la raccolta di Artemisia genipi e delle specie del gruppo Licopodium sp° La raccolta delle erbe officinali/utili è regolamentata nell'ambito della legislazione provinciale. Per quanto riguarda l'arnica è comunque necessario provvedere al monitoraggio delle popolazioni delle specie interessate e delle quantità di prelievo autorizzato, stabilendo ove necessario appropriati limiti o sospensioni della raccolta.											X	
Va programmato il monitoraggio delle specie di fauna inferiore per conoscere la reale consistenza delle popolazioni e il loro stato di conservazione.									**X**	**X**		**X**

IT3120144 VALLE DEL VERDES

Sito di grande importanza per la presenza di boschi di abete bianco, in regressione su tutta la catena alpina che qui si esprime in associazioni peculiari, diverse da quelle censite per altri siti.
Il sito è inoltre di rilevante interesse per la presenza di specie animali, relitti glaciali tipici delle Alpi che trovano qui condizioni idonee alla riproduzione
Il principale obiettivo gestionale è mantenere alto il livello di biodiversità e conservare l'equilibrio tra naturalità ed attività silvo-pastorali, indirizzando dove possibile e opportuno queste ultime verso la valorizzazione delle associazioni forestali.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6170	6210	6230
Incentivare le residue attività pastorali, condotte in modo estensivo, che garantiscano il mantenimento della diversificazione paesaggistica.	**A**	**A**	**A**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali.	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, alla valorizzazione dell'abete bianco, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**B**	**A**	**A**	**B**		**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**			**A**	**A**	

IT3120146 LAGHETTO DELLE REGOLE

Il sito è composto da un esteso complesso di vegetazione d'ambiente umido, tipologia rara su matrice carbonatica. Di interesse comunque anche la componente avifaunistica.
L'area è stata anche pesantemente compromessa nel passato ed è stata oggetto di un intervento di recupero. Il principale obiettivo di gestione è quindi la conservazione e, dove opportuno, il miglioramento delle praterie umide.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3150	7140 7230	6410	6520	6210	91D0
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi, le canalizzazioni, gli intubamenti e in generale qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X			X
Evitare ulteriori trasformazioni delle sponde lacuali per salvaguardare la vegetazione perilacustre in tutte le sue articolazioni (evitare cementificazioni, movimenti terra, ampliamento delle "aree verdi" a scopo estetico – ricreativo, prelievo di torba, deposito di materiali di qualsiasi tipo).	X	X	X			X
Evitare l'apporto di azoto e di altri minerali in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X			X
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinchè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		X	X	X	X	
Contenere le invasioni legnose (soprattutto peccio, pino silvestre e larice) e il fragmiteto tramite taglio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.		**A**	**A**	**A**	**A**	
Valorizzare e conservare le formazioni arbustive e arboree mesofile/igrofile nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.						**B**

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AEGOLIUS FUNEREUS	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	TETRAO TETRIX TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X
Conservare le aree aperte quali molinieti, torbiere e pascoli, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento. Conservare le piante deperienti	B	A	B	**A**	B

IT3120147 MONTI LESSINI OVEST

Area ad alto grado di biodiversità, poco antropizzata ricca di specie rare. Il sito è di rilevante interesse per la presenza e la riproduzione di specie animali, relitti glaciali, tipiche delle Alpi, che trovano qui condizioni idonee anche alla riproduzione. Di rilievo anche la presenza di xilofagi dell'allegato II della direttiva 92/43/CEE "Habitat", indicatori di boschi maturi e integri di latifoglie.
Il più importante obiettivo gestionale è quello di conservare il mosaico di formazioni vegetali prestando particolare attenzione alle aree aperte.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	7230	6110	6210	6510 6520	6230	6170	9180
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi frutteti).		X	X	X	X	X	X
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone.				X	X	X	
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X	X	X	X	X	
Ripristinare le zone umide quali pozze d'alpeggio, fontane e sorgenti utilizzate dalle mandrie durante il pascolo. Tali interventi, oltre a permettere ai bovini di pascolare su una maggiore porzione di territorio, assumono un notevole significato ecologico nei confronti di specie esigenti da un punto di vista ambientale, incrementando in tal modo la biodiversità del territorio.	**A**						
Valorizzare le latifoglie nobili, il tasso l'agrifoglio, l'abete bianco.							**B**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle zone prative mediante sfalcio e/o decespugliamento delle aree più accessibili.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	ADENOPHORA LILIFOLIA	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	PARNASSIUS MNEMOSINE	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	BUBO BUBO	DRYOCOPUS MARTIUS	FALCO PEREGRINUS	MILVUS MIGRANS	TETRAO UROGALLUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.					X	X	X	X	X	X	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali.					X	X	X	X	X	X	X	X
Evitare la costruzione di infrastrutture in corrispondenza di stazioni di crescita.	X											
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale nei boschi meglio conservati.		**B**	**B**		**A**	**B**	**A**		**A**			**A**
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.				**B**		**A**		**A**		**A**	**A**	

IT3120149 MONTE GHELLO

Il sito è particolarmente significativo dal punto di vista botanico, comprendendo alcuni dei prati ad orchidee meglio conservati del Trentino. Anche i boschetti termofili ospitano specie di rilievo.
Sotto l'aspetto faunistico l'area è interessante per il transito degli uccelli durante le migrazioni e nota in passato per l'attività di aucupio, condotta mediante la posa di prodine e tratte.
Il principale obiettivo di gestione è mantenere il mosaico di prati aridi intervallati da boschetti e siepi, anche mediante interventi attivi di contenimento della vegetazione arbustiva.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6210*	5130	6110	6510	8130 8210	8310
Ridurre il disturbo antropico limitando l'accesso alle grotte per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.						X
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi coltivi).	X	X	X	X	X	
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture.	X	X	X	X	X	
Contenere le formazioni forestali in avanzata verso gli ambienti prativi e arido-rupestri mediante sfalcio e/o decespugliamento.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	EMBERIZA HORTULANA	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.			X	X	X		X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione di manufatti nelle immediate vicinanze.						X	X
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (ad es. riprese fotografiche, e osservazione diretta non a scopo scientifico). L'esercizio dell'arrampicata sportiva deve mantenersi nell'ambito degli itinerari già in essere nella zona inferiore delle falesie, con la possibilità di richiodatura degli stessi. Da unificare la possibilità di accesso e da vietare l'apertura di nuove vie.						X	X
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.			**A**	**A**	**A**	**B**	**B**
Incentivare la selvicoltura naturalistica con mantenimento di legno deperiente e dei grandi alberi maturi nei querceti meglio conservati. Favorire la ricostituzione dei querceti degradati e la loro rinaturalizzzazione	**B**	**B**					
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).			**A**	**A**	**A**	**B**	**B**

IT3120150 TALPINA-BRENTONICO

Presenza di specie rare legate ad un'agricoltura tradizionale che sta scomparendo. Sito di sosta e riproduzione di uccelli migratori a lungo raggio e habitat di riproduzione per specie termofile in regresso sull'arco alpino. Di rilievo la presenza recentemente accertata di almeno 5 diverse specie di chirotteri.
Il principale obiettivo gestionale è la conservazione del mosaico di prati aridi intervallati da coltivi, boschetti e siepi che determina il buon livello di biodiversità del sito.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6110	6210*	6510	9260
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad es. per migliorare la produttività dei prati e dei pascoli, o per creare nuovi arativi o nuovi frutteti).	X	X	X	
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture soprattutto nelle stazioni di specie inserite in lista rossa..	X	X	X	
Eliminare il motocross.	X	X	X	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).	**A**	**A**	**A**	
Ridurre progressivamente le specie alloctone più diffuse (es: pino nero in bosco; robinia e ailanto su prati abbandonati).	**A**	**A**	**A**	**B**
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.	**A**	**A**	**A**	

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	LANIUS COLLURIO	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	CHIROTTERI
Incentivare la selvicoltura naturalistica con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale nei querceti meglio conservati.	X	X				
Evitare l'apporto di azoto, di altri concimi e di pesticidi per lo più derivanti dall'agricoltura intensiva.			X	X	X	
Incentivare l'utilizzo nelle siepi di essenze spinose (es: Rosaceae) che vengono utilizzate come "dispense".			X			
Limitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati (riprese fotografiche, osservazione ravvicinata, motocross).				X	X	
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).			**A**	**A**		
Evitare l'alterazione morfologica e l'assetto strutturale delle cavità di origine naturale o antropica idonee all'insediamento di chirotteri.						
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.			**A**	**A**		

IT3120152 TIONE-VILLA RENDENA

Importante complesso residuo di caducifoglie, in una fascia altitudinale dove quasi ovunque le attività agricole hanno preso il sopravvento. Area ad elevata integrità ambientale; uno degli ultimi siti storici di presenza della lontra nelle Giudicarie.
Il principale obiettivo è la valorizzazione delle formazioni di latifoglie mesofile, mesoigrofile e igrofile.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6510	9180 91E0	9260
Ridurre progressivamente le specie alloctone (robinia) e le specie sostitutive (picea e larice).		**A**	**A**
Orientare i tagli al perseguimento del governo ad alto fusto e alla valorizzazione degli acero-frassineti e dei castagneti.		**A**	**A**
Supportare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi).	**B**		
Contenere la vegetazione arboreo-arbustiva nelle aree aperte più minacciate mediante sfalcio e/o decespugliamento anche a cadenza pluriennale.	**B**		

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CALLIMORPHA QUADRIPUNCTARIA*	BONASA BONASIA	DRYOCOPUS MARTIUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di collezionisti.	X		
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.		X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.		**A**	**A**

IT3120154 LE SOLE

Il sito è caratterizzato da un complesso di zone umide con deposito di torba su substrato siliceo, localizzate su un' ampia sella di origine glaciale e intervallate a boschi di conifere e prati magri abbandonati. Dal punto di vista faunistico la zona è importante per la ricchezza di habitat riproduttivi per anfibi, ma anche per il transito di uccelli migratori.
Obiettivo prevalente di gestione è la conservazione del complesso vegetazionale umido e del livello di biodiversità .

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6410	6430	7110 7140	6230	6520	91D0	91E0
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi, i movimenti terra, le canalizzazioni, gli intubamenti e in generale qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X	X	X			X	X
Evitare l'apporto di azoto e di altri inquinanti in grado di favorire fenomeni di eutrofizzazione.	X	X	X	X	X	X	X
Evitare la costruzione di nuove infrastrutture (es: seconde case, strade di accesso, depositi di legname, discariche di materiali inerti, ecc.).							
Evitare qualsiasi intervento di rinnovazione artificiale.	X	X	X	X	X		
Evitare apporti di materiale, anche forestale e agricolo (accumulato nelle zone umide).	X	X	X	X			
Recuperare i territori che negli anni sono stati soggetti a vari tentativi di rimboschimento e bonifica (anche con movimenti e riporto di terra).	**A**	**A**	**A**				
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**	**A**	**A**	**A**	**A**		
Valorizzare e conservare le formazioni arbustve e arboree mesofile/igrofile nelle situazioni in cui non minaccino le zone umide aperte.						**B**	**B**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	AEGOLIUS FUNEREUS	DRYOCOPUS MARTIUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade.	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.	**A**	**A**

IT3120156 ADIGE

Il biotopo di interesse provinciale "Adige" è un complesso di quattro distinte aree naturali di piccole dimensioni localizzate nella porzione meridionale del Trentino, lungo il fiume omonimo. Si tratta delle ultime aree paranaturali ancora presenti lungo il fiume Adige, che conservano habitat umidi adatti alla sosta dell'avifauna migratrice, in un contesto di coltivi intensivi e di aree urbanizzate che hanno invaso quasi completamente il fondovalle della Val d'Adige. Il sito rappresenta inoltre un'importante oasi idonea alla riproduzione degli anfibi.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150	3220 - 3260 - 3270	7220	91EO	Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	Cucubalus baccifer	Cyperus glomeratus	Lotus tenuis	Scrophularia umbrosa	Bombina variegata - Bufo viridis - Hyla intermedia - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana ridibunda - Rana temporaria	Austropotamobius pallipes Lycaena dispar	Callimorpha quadripunctaria Lucanus cervus - altri Invertebrati	Pipistrellus nathusii - Pipistrellus pipistrellus – Myotis blythii	Barbus meridionalis - Barbus plebejus - Cobitis taenia - Cottus gobio - Gasterosteus aculeatus - Letheneron zanandreai - Orthrias barbatulus - Salmo (trutta) marmoratus - Salmo (trutta) trutta - Thymallus thymallus	Acrocephalus arundinaceus - Acrocephalus palustris - Actitis hypoleucos - Alcedo atthis - Charadrius dubius - Emberiza schoeniclus - Ixobrychus minutus - Motacilla flava - Rallus aquaticus - Sylvia communis - Tachybaptus ruficollis	Anas querquedula - Ardea purpurea - Aythya fuligula - Egretta garzetta - Pandion haliaetus	Bubo bubo - Buteo buteo - Milvus migrans	Lanius collurio	Otus scops	Upupa epops
Il biotopo è suddiviso in quattro diversi siti localizzati in Vallagarina presso il corso del F. Adige, profondamente alterato a seguito della sua rettificazione e successivamente a causa della costruzione dell'autostrada. Questi sono sicuramente i due impatti maggiori che hanno interessato l'area dove oggi si trova il sito protetto. A Ischia di Isera inoltre il piccolo lembo di territorio compreso tra il fiume e il tracciato autostradale ha conosciuto utilizzazioni diverse, tra cui crossodromo e campo per aeromodelli radiocomandati, che ne hanno disturbato e alterato l'assetto ambientale. Anche nella parte settentrionale Borghetto Nord ci sono segni di passaggio di motocross. Recentemente impattanti lavori di sistemazione idraulica effettuati nei pressi del Rio San Valentino hanno ulteriormente banalizzato questo settore del biotopo. Sempre presso il Rio San Valentino e in maniera più occasionale anche a Borghetto Sud e Borghetto Nord, sono presenti evidenti tracce di scavo del limo. E' infine da ricordare che in Borghetto Nord vengono coltivati i salici per la loro funzione in viticoltura.	E' da evitare qualsiasi intervento o attività che possa banalizzare ulteriormente le sponde del Fiume Adige o che possa ingenerare nuove situazioni di degrado per i vari habitat e le diverse specie legati al fiume.	X	X		X	X	X	X		X	X	X	X		X	X	X				X
A Ischia di Isera sono stati realizzati di recente consistenti miglioramenti ambientali a fini faunistici nell'ambito del progetto Nemos (es: creazione di due vaste lanche artificiali collegate con il fiume, impianto di talee di ontano e salice allo scopo di espandere il bosco umido e nel contempo di realizzare una "barriera verde" nei confronti del disturbo e dell'inquinamento proveniente dall'autostrada).	**Al fine di valutare l'incidenza dei lavori di miglioramento ambientale sull'ornitocenosi, è opportuno programmare una serie di monitoraggi nel prossimo quinquennio; solo così si potranno interpretare correttamente su scala locale, le variazioni all'interno della comunità degli uccelli nidificanti nel biotopo. Sul medio-lungo periodo si dovrà evitare l'eccessiva colonizzazione da parte di alte erbe e l'interramento dei bacini realizzati.** **I lavori di ripristino dovrebbero essere completati con il collegamento idraulico fra lo stagno più vicino all' Adige e il fiume stesso, in modo da evitare che lo stagno ghiacci in inverno (sito per lo svernamento di anatidi).** **Entro due-tre anni sarà necessaria una manutenzione straordinaria degli stagni, al fine di evitare un'eccessiva invasione della vegetazione e conseguente interramento.**											**A**				**A**	**A**		**B**		**B**
A Borghetto sud è stata ampliata e approfondita una piccola raccolta d'acqua retrodunale collegata da un canale con andamento meandreggiante al F. Adige. Quest'area, che rappresenta il settore più interessante del biotopo dal punto di vista floristico, dopo i lavori, a causa delle piene, è stata parzialmente colmata dai sedimenti e ampiamente colonizzata soprattutto dalla tifa con conseguenze negative per le specie floristiche meno competitive e più legate all'acqua.	**Nel breve-medio periodo si rende necessario un rimodellamento in alveo delle raccolte d'acqua realizzate.** **Sul medio-lungo periodo si dovrà evitare l'eccessiva colonizzazione della tifa e l'interramento dei bacini realizzati.**	**A**						**A**		**B**	**A**					**A**	**A**				
I vari settori del biotopo sono minacciato dalla diffusione di alcune specie alloctone invasive (es: Helianthus tuberosus, Impatiens sp., Oenothera sp., Bidens sp. ecc.) che spesso formano degli agglomerati molto densi, a danno della vegetazione autoctona.	**E' da prevedere il controllo dell'espansione delle specie alloctone invasive, anche se la loro eliminazione definitiva sembra assai difficile. In questo contesto risultano importanti i periodici sfalci.**		**A**			**A**		**A**		**A**											

Tre settori del biotopo (ad eccezione del sito Ischia di Isera) sono interessati dal transito delle greggi nel corso della transumanza tra le aree di monticazione estive e quelle planiziali di svernamento.	In considerazione della limitatezza del periodo di soggiorno nel biotopo, di regola pochi giorni sia in primavera che in autunno, pare opportuno tollerare i problemi in termini di eliminazione temporanea della copertura vegetale erbacea, di inquinamento organico, di disturbo in generale che questa forma di sfruttamento economico comporta. Allo scopo di evitare situazioni di irregolarità si propone comunque di consentire il permesso di transito e pascolo delle greggi per un periodo limitato.		X		X	X	X	X	X	X	X	X							X		
Soprattutto in occasione delle piene, il F. Adige e i suoi affluenti trasportano a valle una certa quantità di rifiuti e immondizie varie, abbandonandoli sul greto e sulla vegetazione che cresce lungo le sponde. È evidente che si tratta di una forma di inquinamento di carattere prevalentemente estetico, tuttavia non è opportuno sottovalutarla.	**Sono da prevedere interventi di pulizia delle aree inondabili del biotopo con cadenza semestrale, posteriormente alle piogge equinoziali.**	**A**	**A**		**B**	**B**															
Nel settore occidentale di Ischia di Isera è presente una presa d'acqua a scopo irriguo, provvista di regolare concessione provinciale e di nullaosta demaniale. Tale presa pompa 35 l/sec di acqua prelevandola dalla falda freatica del vicino F. Adige, a una profondità di 3 m rispetto al piano della campagna. È assai probabile che anche l'acqua del rivo che percorre questo settore dell'area protetta vada ad alimentare in maniera indiretta l'impianto di pompaggio, dopo essere penetrata nel terreno. Va comunque osservato che la presenza della pompa è piuttosto discreta, essendo localizzata in una vasca in cemento armato parzialmente sotterranea e abbastanza mimetizzata, ma soprattutto il prelievo non pare interferire con la circolazione idrica superficiale.	La prosecuzione del prelievo idrico ad Ischia di Isera appare compatibile con le esigenze gestionali dell'area protetta. Piuttosto sarà opportuno vigilare affinché qualche agricoltore non approfitti dell'impianto per spillarvi acqua e miscelare qui prodotti fitosanitari con il rischio concreto di determinare degli episodi di inquinamento chimico localizzato ma non per questo da sottovalutare.	X		X	X	X			X		X	X			X	X	X				
Spesso la gestione delle cenosi forestali risponde solo alle esigenze di sicurezza idraulica senza rispettare gli aspetti naturalistici. Ampi settori boscati del biotopo sono inoltre minacciati dall'espansione della robinia.	**Conservare, dove possibile, gli alberi seccaginosi e stramaturi nonché la necromassa vegetale al fine di rispettare le naturali dinamiche degli ecosistemi. Attuare un controllo periodico della robinia ed eventualmente anche dei pioppi, che vengono scalzati con una certa facilità in caso di alluvione e che di conseguenza potrebbero provocare dei problemi di carattere idraulico. Favorire gli ontani e i salici, essenze la cui diffusione dovrebbe essere incrementata al fine di ricostituire dei significativi lembi di foresta fluviale.**				**A**							**A**	**A**		**B**		**A**		**A**	**A**
La presenza e l'elevata abbondanza di taxa esotici di pesci diffusisi ampiamente in tempi recenti lungo l'intera asta del medio corso del F. Adige a seguito soprattutto di immissioni accidentali ha determinato il regresso di molti dei taxa ittici autoctoni.	**Al fine di ottenere il ripristino almeno parziale delle condizioni ittiche naturali si ritiene utile la bonifica del popolamento ittico dalle specie esotiche potenzialmente nocive (es: Persico sole, Rutilo, Pseudorasbora) e il ripopolamento, tramite trasferimento controllato da altri ambienti e previa verifica del ripristino delle condizioni ambientali naturali, delle specie caratteristiche del popolamento ittico originario oggi assenti o scarsamente presenti (Spinarello, Sanguinerola, Scazzone, Vairone, Triotto, Alborella, Cavedano, Pesce persico). Per quanto riguarda il rivo che scorre nella parte occidentale di Ischia di Isera invece va evitata l'immissione di pesci a tutela.**														**A**						
Nel sito Ischia di Isera è presente uno stagno naturale (residuo dell'antico percorso dell'Adige) sottostante un salto di roccia. Lo stagno è rifornito da una venuta d'acqua sovrastante e da un piccolo canale artificiale che talvolta presenta perdite, causando il prosciugamento dello stagno.	**Il canale deve essere manutentato periodicamente e in alcuni punti è necessario ripristinare le sponde dalle quali vi sono perdite.**	**B**	**B**																		

IT3120169 TORBIERE DEL LAVAZE'

Area umida d'indubbio interesse botanico confermato dalle numerose specie ivi osservate e dalla varietà di raggruppamenti vegetali. Numerose le specie di vertebrati presenti. Il principale obiettivo gestionale è la conservazione dell'alto grado di biodiversità raggiunto e il miglioramento della funzionalità e della connettività degli ecosistemi. Di grande importanza è l'attivazione di una regolare attività di monitoraggio e la progettazione di un piano di valorizzazione del sito che, tenendo conto della vocazione turistica della zona, sia al contempo elemento di pregio nell' offerta turistica e spunto propulsore per una corretta conoscenza e gestione più consapevole della ricchezza naturalistica del sito.

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	4060 - Diphasiastrum issleri	6230 - Arnica montana	6410 - 7230 - Prati palustri a grandi carici - Dactylorhiza majalis	6430	7110 - 7140 - 7150 - Drosera rotundifolia	91D0	9410 - 9420	Rana temporaria	Aegolius funereus - Dryocopus martius - Glaucidium passerinum	Picoides tridactylus	Tetrao urogallus	Alauda arvensis - Falco tinnunculus	Martes martes
L'area protetta nel suo complesso è interessata dalla presenza di piste di sci nordico e di piste/impianto di sci alpino). Recentemente la strada forestale sul lato settentrionale è stata ampliata, soprattutto per consentire il transito di mezzi battipista.Il pendio palustre nel biotopo Becco della Palua è stato interessato da lavori che avevano lo scopo di creare una pista da sci nordico non in pendenza; in quel punto sono state collocate delle passerelle in legno su alcuni torrentelli.	Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di piste da sci e il loro ampliamento a spese delle aree umide. Anche il mantenimento delle piste da sci deve essere rispettoso delle tipologie vegetazionali più preziose quali le torbiere, molinieti e i magnocariceti.	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X		
Le piste da sci nordico sono fornite di impianto di innevamento artificiale.	Evitare le eccessive captazioni idriche e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda. Evitare i danni alla vegetazione della torbiera, in particolare ai cumuli di sfagno, a causa delle operazioni di movimentazione e battitura delle piste durante il periodo del disgelo.			X	X	X			X					
Il sito è localizzato nei pressi del Passo del Lavazè, un'area turistica molto frequentata sia in estate che in inverno. Segni di sentieramento e addirittura di passaggio di pneumatici (soprattutto lungo la pista di sci alpino) sono presenti all'interno dell'area protetta.	**Porre delle tabelle che indichino la presenza dell'area protetta con i vincoli di legge in essa previsti. Regolamentare il calpestio dei turisti nelle aree più sensibili, incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.**	**B**	**B**	**A**	**B**	**A**		**B**	**A**	**B**	**B**	**A**		
Nella zona meridionale il biotopo è interessato da boschi di abete rosso e pino cembro e da cespuglieti subalpini impreziositi da presenze floristiche notevoli.	Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco con mantenimento delle radure colonizzate da cespuglieti, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione di formicai e necromassa vegetale.				X			X		X	X	X		x
L'area protetta è interessata marginalmente da pascolamento bovino, che, purché non eccessivo, rappresenta la condizione fondamentale per la conservazione delle praterie al di sotto del limite del bosco.	Monitorare il pascolo al fine di evitare stazionamenti delle mandrie troppo prolungati che potrebbero apportare un eccessivo carico di sostanza organica e/o procurare danni al cotico erboso delle formazioni vegetali più delicate.	X	X	X		X			X				**B**	
In alcuni tratti della torbiera Selva di Ega è in atto un'invasione arborea-arbustiva a causa sia dell'affermazione di piante sparse, sia dell'avanzamento della torbiera boscata. Le giovani piantine colonizzatrici (soprattutto abeti rossi e pini cembri), si affermano singolarmente o a gruppetti di 2-3 individui sui piccoli dossi o nei tratti meno bagnati della torbiera. Il più delle volte lo sviluppo di questi individui non ha futuro e termina nel giro di pochi anni, in altri casi le piante sopravvivono per lungo tempo rimanendo però di dimensioni piccolissime ("bonsai"). Talvolta però le piante riescono a trovare le condizioni favorevoli ad un loro sviluppo (soprattutto nei punti interessati in passato dall'estrazione della torba) e cominciano a crescere più o meno rapidamente, favorendo in tal modo l'ulteriore prosciugamento della area su cui si sono stabilite e di conseguenza innescando una dinamica evolutiva di trasformazione della torbiera verso formazioni più mesofile.	**Monitorare e, laddove necessario, prevedere interventi manuali di contenimento (estirpazione) a carico degli abeti rossi e dei pini cembri che manifestano maggior vigore, rispettando viceversa i bonsai, deboli, in cattive condizioni vegetative e con accrescimenti molto limitati. Il materiale sradicato dovrà essere allontanato dalla torbiera (può essere rilasciato sul terreno nella pecceta limitrofa oppure esboscato).**			B		A						B	

IT3120170 MONTE BARCO - LE GRAVE

Complesso di eccezionale interesse, soprattutto per la presenza di numerose torbiere, in parte boscose, alcune con rilevante presenza di *Cladium mariscus*, specie molto poco rappresentata nel territorio provinciale con betulle e pino silvestre, immerse in un contesto forestale caratterizzato da pino silvestre e rovere. Si tratta di un complesso di habitat di vitale importanza sia per la riproduzione di anfibi e rettili, che per la sosta e la nidificazione di numerose specie di uccelli in forte regresso a livello europeo.

sottozona: Montebarco-Monte della Gallina

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150 - 3160 - Nymphaea alba - Utricularia minor	6410	6210- 6510	7140 - 7150 - Drosera intermedia - Drosera rotundifolia	7210 - Cladium mariscus	8110 - 8220 - 8230	91D0 - 91E0 - Arbusteti paludosi Vegetazione dei canneti (Phragmitetea)	9410	Pinete	Prati palustri a grandi carici	Carex lasiocarpa	Carex pulicaris - Dactylorhiza incarnata - Epipactis palustris - Gentiana pneumonanthe - Rhynchospora alba	Danthonia alpina	Rosa gallica - Rosa tomentosa	Bombina variegata - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Callimorpha quadripunctaria * altir Invertebrati	Rhinolophus ferrum-equinum -	Bonasa bonasia - Dryocopus	Caprimulgus europaeus - Crex crex - Emberiza citrinella	Oriolus oriolus	Rallus aquaticus
Il biotopo si trova a stretto contatto con un'ampia area estrattiva di porfido ed è fortemente minacciato dai possibili ampliamenti delle cave o dalle discariche di inerti. I problemi derivanti dalla contiguità con un'area di intenso sfruttamento delle risorse naturali sono anche altri. L'utilizzo di esplosivi nei fronti di cava in vicinanza del biotopo genera ad es. il rischio d'apertura di importanti fratture nella massa rocciosa, con possibile conseguente approfondimento dell'attuale reticolo idrico superficiale e lo svuotamento delle residue zone umide. Altri impatti si collegano all'azione congiunta, integrata, di diverse altre forme di deterioramento della qualità ambientale, di cui sono segni emblematici l'allargamento con mezzi meccanici della pista forestale che penetra lungo il margine orientale, il ricoprimento di una zona umida, benché esterna ai biotopo, ma ad esso immediatamente attigua e dunque probabilmente interattiva con esso, l'allargamento e la successiva pavimentazione con scarti di porfi	Evitare in modo assoluto che l'estrazione del porfido interessi territori localizzati nel biotopo e che le varie fasi di lavorazione possano determinare l'approfondimento dell'attuale reticolo idrico superficiale. Stabilire linee d'intervento generali da seguire, ai confini del biotopo, durante la probabile fase di ampliamento dell'area estrattiva.	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
La porzione del biotopo situata nel Comune di Albiano, individuata come zona agricola secondaria, è interessata dalla presenza di una serie di piccoli edifici che erano utilizzati come ricoveri per gli attrezzi agricoli. Fino ad un recente passato i residenti nel Comune hanno richiesto concessioni per la ristrutturazione di questi piccoli "baiti" che, di fatto, sono diventati, dopo i lavori di restauro, delle seconde case. Il regolamento edilizio comunale prevede inoltre che nella zona possano essere costruiti anche nuovi edifici qualora si rispettino dei parametri che mettono in relazione la superficie della particella (min. 2500 mq) con la cubatura del nuovo edificio (max 200 mc). Il fenomeno è diventato problematico in quanto spesso i nuovi insediamenti o anche le ristrutturazioni risultano difficilmente compatibili con la conservazione degli habitat e delle specie qui presenti.	**E' utile elaborare delle linee generali di azione che forniscano una chiara regolamentazione per l'eventuale edificazione all'interno del biotopo. Evitare ad ogni modo l'eccessivo disturbo antropico all'interno dell'area protetta. In ogni caso gli interventi edilizi o infrastrutturali non devono interessare le zone umide ed in particolare le torbiere, le paludi ed i prati umidi.**	**A**	**A**		**A**	**A**		**A**			**A**	**A**	**A**			**A**		**A**				**A**
L'area protetta di Monte Barco e Monte della Gallina possiede al suo interno una notevole quantità di zone umide di varia natura (paludi, torbiere, stagni) disseminate un po' su tutta la superficie, che costituiscono l'elemento ambientale di maggior pregio anche per la loro struttura a mosaico. Le cause che possono portare verso un rapido squilibrio dell'assetto idraulico all'interno dell'area sono principalmente di due tipi: indirette e dirette. La minaccia indiretta è costituita dall'uso massiccio dell'esplosivo nelle vicine cave di porfido che potrebbe provocare la fessurazione del basamento porfirico, la conseguete perdita della capacità impermeabile della roccia e quindi l'abbassamento del reticolo idrico attuale con lo svuotamento completo o parziale delle zone umide oggi presenti. Impatti diretti possono essere la modificazione della soglia degli emissari dei corpi idrici, la realizzazione di drenaggi e il riporto di materiali nelle zone umide che potrebbero essere realizzati soprattutto in vicinanza d	**Evitare qualsiasi intervento che possa modificare il livello di falda. Si consiglia inoltre, dato l'estremo valore naturalistico del biotopo, di procedere alla realizzazione di un'indagine sugli aspetti idrologici dell'area protetta mediante la quale determinare dimensioni, caratteristiche e vulnerabilità dell'acquifero che sottintende alla zona umida e definire una zona di rispetto all'interno della quale garantire la tutela della risorsa idrica, stabilendo le eventuali misure da intraprendere a tal fine (es: divieti nell'utilizzo di esplosivi, divieti di captazione, divieti di costruzione di strade forestali, ecc.). Risulta importante mantenere una fascia cuscinetto tra l'area estrattiva ed il SIC.**	**A**	**A**		**A**	**A**		**A**			**A**	**A**	**A**			**A**	**A**	**A**				**A**
Molti stagni e paludi sono caratterizzati da un progressivo aumento di estensione e densità dei fragmiteti che produce come effetto la progressiva chiusura degli specchi d'acqua e il loro conseguente interramento per l'accumularsi delle spoglie vegetali della cannuccia di palude. Recentemente l'Ufficio Biotopi della PAT ha predisposto al Palu' Gros il taglio del fragmiteto per contrastare questa dinamica.	**E' importante continuare a tagliare il canneto e ad asportare il materiale vegetale prodotto con una cadenza più frequente possibile (almeno ad anni alterni) cominciando però dalla seconda metà del mese di novembre quando il periodo migratorio di tutte le specie legate al canneto può essere considerato terminato. Nei bacini più grandi andrebbe mantenuto aperto lo specchio**	**A**	**A**		**A**	**A**					**A**	**B**	**A**			**A**						**A**

	d'acqua centrale lasciando una congrua fascia perimetrale di canneto allo scopo di assicurare tranquillità all'avifauna. Sarebbe inoltre utile pubblicizzare presso i privati la concessione di aiuti previsti dal Piano di Sviluppo Rurale per il mantenimento dei prati umidi e da strame (cariceti e canneti).																						
Fino ad alcuni decenni fa l'area del biotopo era probabilmente priva, o quasi, di vegetazione arborea, com'è attestato sia da testimonianze dirette, sia dall'esistenza di servitù di pascolo che tutt'ora gravano su alcune particelle fondiarie. Con l'abbandono generale del pascolo e dello sfalcio è iniziato un progressivo incespugliamento dei prati mesofili che comunque in parte sono ancora presenti nell'area protetta. Queste tipologie ambientali non solo contribuiscono alla conservazione di una varietà paesaggistica ma svolgono un importante ruolo anche nella tutela di una elevata biodiversità garantendo la sopravvivenza di tutte quelle specie vegetali e animali che qui trovano il loro habitat d'elezione.	**E' importante mantenere sfalciati i prati, almeno una volta l'anno, limitando le concimazioni. Risulta di cruciale importanza il rispetto delle prescrizioni relative alla compatibilità tra lo sfalcio e la conservazione delle specie ornitiche nidificanti al suolo.**			**A**		**A**								**B**						**A**		
Le torbiere presenti sono state poco interessate dall'estrazione della torba e la loro attuale fisionomia è quindi dovuta soprattutto ad una evoluzione "naturale", o quanto meno non è collegata a importanti eventi antropici traumatici. Fa eccezione, oltre alle pozze artificiali del Palu' Long e ai canali di scolo che tuttora fungono da limite di troppo pieno per alcuni specchi d'acqua, l'intervento effettuato nel 1984-85 al Palù Gros, in cui venne eretto un argine in terra e sassi collocato nel punto di deflusso del suo emissario. Il manufatto ha determinato un notevole aumento del tirante d'acqua (ca. 1 m), con conseguente riallagamento dell'originaria cuvetta lacustre che si presentava ormai in fase avanzata di evoluzione verso assetti semiterrestri. L'intervento di ringiovanimento della zona umida, effettuato all'esplicito scopo di ricreare uno specchio d'acqua favorevole alla fauna acquatica, ha certamente raggiunto l'obiettivo, ma ha determinato profonde alterazioni in tutte le componenti della biocenosi	**In considerazione del fatto che nell'area dell'Argentario è possibile reperire numerosi altri esempi di zone umide, per altro in vari stadi di evoluzione, si propone di mantenere il Palu' Gros nelle attuali condizioni. Per quanto riguarda le altre zone umide pur sostenendo l'opportunità di mantenere l'attuale trend evolutivo dei sistemi umidi di Monte Barco, in alcuni particolari casi si colgono anche opposte opportunità di ripristinare l'ancestrale tirante d'acqua in certi piccoli bacini. Si tratta ad esempio di Palù Longa e di Palù del Ciacera, in passato in una certa misura prosciugate attraverso l'apertura di canali di sgrondo. La chiusura, anche parziale, di questi canali e il conseguente aumento del livello idrico degli invasi, potrebbe ringiovanire questi settori dell'area protetta.**	**A**													**A**						**A**
Alcune strade nel biotopo si presentano piuttosto trasformate rispetto ai connotati che possedevano fino a qualche anno fa. Le originarie massicciate in terra battuta sono state spesso infatti sostituite, facendo ricorso a mezzi meccanici, da nuove costituite da materiali di risulta delle cave di porfido, facendo perdere l'habitat dell'ululone dal ventre giallo, che bene vive, singolarmente, nelle pozze d'acqua stagnante che si generano lungo queste strade.	**E' utile predisporre misure compensative riguardanti il ripristino di habitat di specie e habitat di interesse comunitario. L'intervento di rinaturalizzazione con ricostituzione dell'habitat dovrebbe essere indirizzato alla rimozione delle cause che hanno portato alla scomparsa delle piccole pozze fangose presenti ad esempio lungo i margini della strada che conduce al Palù Gros provenendo da Sud e all'individuazione di altre aree che potrebbero prestarsi ai piccoli ristagni temporanei d'acqua.**														**A**						
I boschi che attualmente ricoprono quasi per intero il biotopo sono relativamente giovani ed ancora in fase di evoluzione. Essi risentono fortemente dell'influenza antropica passata: è noto che già nel 1200 erano attive su tutto l'Altipiano del Calisio miniere di argento, mentre dopo la cessazione dell'attività mineraria è stata molto intensa l'attività pastorale e i tagli.	Le eventuali pratiche selvicolturali dovrebbero quindi orientare l'evoluzione delle fitocenosi in senso naturale, facendo prevalere le considerazioni scientifiche su quelle meramente economiche. Nelle pinete secondarie si consiglia il diradamento progressivo ed irregolare, tenendo conto della necessità di attivare lo sviluppo delle piantine di rovere del sottobosco, evitando in questo modo la forte concorrenza interspecifica con il pino silvestre. Di conseguenza, si potrà arrivare alla ricostruzione dei querceti di rovere e alla progressiva eliminazione delle pinete secondarie. Nei nuclei di pineta dove non si ha rinnovazione di rovere nel sottobosco, si presume che possa trattarsi di un cenosi forestale durevole, che potrebbe pertanto essere gestita come tale, favorendo quivi il pino silvestre. Evitare in ogni caso che le operazioni forestali possano interessare le torbiere e gli ambiti più delicati dell'area protetta.								X	X										X			
Tutto l'Argentario è costellato di capanni, spesso attrezzati con richiami vivi e con punti di pastura impiegati per la caccia ai Turdidi ed ai Fringillidi. E' evidente che la presenza di questi capanni non è compatibile col regime dell'area protetta.	**Si consiglia, oltre alla necessità di far rispettare il divieto di caccia all'interno del biotopo, la rimozione dei capanni da caccia. Tali strutture sono infatti in netto contrasto con i principi che stanno alla base dell'istituzione dell'area protetta, e con la sua immagine nei confronti dei visitatori.**																	**B**	**A**	**B**	**B**	**A**
In alcuni lembi del biotopo sono presenti alcuni interessanti torbiere boscose e boschi ripari.	Rispettare in modo assoluto le torbiere boscose e i boschi ripari e lasciarli ad evoluzione naturale.									X											B	

sottozona Le Grave

MINACCE / MOTIVAZIONI	MISURE DI **CONSERVAZIONE**	3150 - 3160	6210	6410 - 7140 - 7150	7210	91D0 Arbusteti paludosi	Pinete	Prati palustri a grandi carici	Carex diandra - Dactylorhiza incarnata - Dactylorhiza traunsteineri - Epipactis palustris - Gentiana pneumonanthe - Liparis loeselii - Drosera intermedia - Rhynchospora alba -	Cladium mariscus	Cyperus flavescens	Nymphaea alba	Utricularia minor	Bombina variegata - Rana dalmatina - Rana lessonae e Rana klepton esculenta - Rana temporaria	Callimorpha quadripunctari* altri invertebratiInvertebrati	Rhinolophus ferrum-equinum -	Buteo buteo	Caprimulgus europaeus - Emberiza citrinella - Falco tinnunculus - Lanius collurio
In passato i prati umidi e la torbiera erano regolarmente sottoposte allo sfalcio e/o al pascolo che oggi non si effettuano più: ciò ha contribuito a favorire l'espansione della cannuccia di palude e di alcune specie legnose (soprattutto pino silvestre e frangola). Recentemente l'Ufficio Biotopi della PAT ha predisposto il taglio di alcuni alberi e arbusti e il "martellamento" di alcuni settori del molinieto e del cariceto al fine di mantenere questi particolari habitat, che costituiscono uno degli aspetti più interessanti del biotopo.	**E' molto importante tenere sempre sotto controllo l'avanzata degli alberi, degli arbusti e della cannuccia di palude nei vari settori dell'area protetta ed eventualmente intervenire con altri tagli o sfalci, da effettuarsi nel periodo tardo autunnale-invernale. La biomassa sfalciata non deve mai rimanere sul terreno paludoso, per permettere la crescita delle specie paludicole meno competitive e più interessanti.**		**A**	**A**				**A**	**A**		**B**							
Le emergenze naturalistiche principali del biotopo sono legate alla presenza degli habitat di torbiera. Le minacce più critiche, cioè quelle in grado di abbassare il livello della falda, sono il pozzetto di emungimento dell'acqua nel margine nord-occidentale del biotopo e la portata dell'emissario, che pare aumentata per l'azione dei dreni. Con l'inaridimento della palude si avrebbe un'accelerazione del suo processo di colmamento, che condurrebbe alla rapida scomparsa di alcune delle più importanti associazioni dell'area protetta.	Vanno costantemente controllate le quote di emungimento d'acqua dalla presa dell'acqua potabile. Va attentamente valutata la modificazione delle quote assolute di uscita dell'emissario.	X		X	X	X		X	X	X	X	X	X	X				
Fatta salva la presenza del Maso Tene, che beneficia di parte delle sue acque per usi "domestici", il biotopo umido si colloca in un ideale contesto di isolamento antropico, contornato da boschi di scarso valore economico e da rupi inospitali. Il segno più marcato dell'aggressione antropica all'area protetta è costituito dalle profonde e diffuse incisioni create dalla pratica del motocross. Anche l'attuale rete di strade forestali e di sentieri, che in passato serviva a collegare le varie miniere dell'argento, è sicuramente eccessiva rispetto alle reali esigenze di fruizione del sito e al carico antropico sostenibile dalle risorse biologiche.	Si ritiene utile lasciare agibile la sola strada Santa Agnese-Santa Colomba, impedendo, o disincentivando l'accesso ai sentieri che da essa si diramano in più punti, ad esclusione del percorso di visita. Risulta importante mantenere le piccole pozze presenti lungo le strade in terra battuta, habitat riproduttivo della popolazione di uluone dal ventre giallo presente nell'area protetta.		.	X				X								X	X	X
La torbiera si è originata per colmamento, ad opera della vegetazione acquatica, di un piccolo bacino lacustre, di cui rimangono ancora piccoli specchi d'acqua libera al centro. Questi "occhi di torbiera" si stanno progressivamente riducendo e impaludando con conseguenze negative per molte specie animali e vegetali. L'Ufficio Biotopi della PAT, per cercare di ringiovanire la torbiera, ha recentemente fatto realizzare al confine occidentale del biotopo, nei pressi della strada forestale, un piccolo invaso. Sono state ricreate, inoltre, alcune piccole pozze per gli anfibi nell'area della sorgente ai margini della torbiera. Le pozze sono state colonizzate dall'ululone deal ventre giallo che è presente anche nelle pozzanghere della strada forestale.	E' troppo presto per valutare la validità del nuovo invaso artificiale. Sul medio periodo è opportuno vigilare affinché le pozze non si ostruiscano. Se ciò dovesse accadere andrebbero riaperti artificialmente, con un intervento straordinario.		X									X	X	X				
Il versante occidentale del Doss le Grave è caratterizzato da nuclei di pineta di pino silvestre, dove non si ha rinnovazione di rovere nel sottobosco.	Visto che l'interessante formazione a pino silvestre potrebbe essere durevole, dovrebbe essere gestita come tale, cioè favorendo il pino silvestre.						X											X	
Lungo il settore occidentale del biotopo sono presenti alcune interessanti pinete igrofile, che sono sfuggite in passato alle bonifiche.	Rispettare in modo assoluto le torbiere boscose e lasciarle ad evoluzione naturale.					X												

IT3120171 MUGA BIANCA - PASUBIO

Area a elevata diversità ambientale, poco antropizzata. Apprezzabile contingente di specie endemiche e rarità floristiche. Di rilievo la presenza di una stazione di Pino cembro, l'unica nota nelle Prealpi Sudorientali. Il sito è inoltre di rilevante interesse per la presenza di specie animali relitti glaciali tipici delle alpi che trovano qui le condizioni idoneee per la riproduzione e per il transito di specie migratrici a medio e lungo raggio nel periodo tardo estivo-autunnale.
Il principale obiettivo di gestione è quello di mantenere l'elevata naturalità e diversità territoriale, impreziosita dalla presenza delle praterie d'alta quota, di ambienti rupestri e pascoli.

HABITAT INTERESSATI / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	6230	6170
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio, in alcune parti gestiti in modo irrazionale, affinché siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica di escursionisti e biker, anche fuori sentiero (soprattutto nelle zone di vetta e di fortificazione della prima guerra mondiale).	X	X
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture (soprattutto in corrispondenza di stazioni di crescita di specie endemiche e in lista rossa).	X	X
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa. **Per quanto riguarda il popolamento a pino cembro nel biotopo Muga bianca, è opportuno monitorare l'avanzata del larice e favorire il pino con le tecniche selvicolturali più idonee.**	**A**	**A**
Ripristinare le zone umide quali pozze d'alpeggio, fontane e sorgenti utilizzate dalle mandrie durante il pascolo. Tali interventi, oltre a permettere ai bovini di pascolare su una maggiore porzione di territorio, assumono un notevole significato ecologico nei confronti di specie esigenti da un punto di vista ambientale, incrementando in tal modo la biodiversità del territorio.	**A**	**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.	**A**	**A**

SPECIE INTERESSATE / MISURE DI **CONSERVAZIONE**	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	PARNASSIUS MNEMOSINE	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	CIRCAETUS GALLICUS	DRYOCOPUS MARTIUS	FALCO PEREGRINUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	PICUS CANUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X	X											
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta capogrosso.			X			X		X			X		X
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade.			X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.			**A**	**B**		**A**		**A**		**B**	**A**		**A**
Conservare le aree aperte quali radure e pascoli, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.		**B**		**A**	**A**		**A**		**A**	**A**		**A**	**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**B**		**A**	**A**		**A**		**A**	**A**		**A**	

IT3120172 MONTI LESSINI –PICCOLE DOLOMITI

Area a naturalità elevata che rappresenta il limite occidentale di numerose specie vegetali a gravitazione orientale e che ospita un significativo gruppo di specie endemiche.
Boschi freschi di buona qualità (abetine, boschi di latifoglie pregiate con tasso), con alcune presenze floristiche di rilievo. Presenza di invertebrati prioritari propri di boschi di faggio molto integri. Il sito è inoltre di rilevante interesse per la presenza di specie animali, relitti glaciali tipici delle Alpi che trovano qui le condizioni idonee alla riproduzione
L'obiettivo gestionale prevalente è quindi mantenere elevata la naturalità del sito e la sua biodiversità, valorizzando e, dove opportuno accompagnando, l'evoluzione dei boschetti a latifoglie nobili, le abetine e le formazioni a tasso e a agrifoglio.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	6210 6520	9180	6170	7230
Valorizzare le latifoglie nobili, il tasso l'agrifoglio, l'abete bianco.		**B**		
Contenere le invasioni legnose tramite sfalcio o decespugliamento (nel periodo autunnale) con asportazione della biomassa.	**A**			
Ridurre il disturbo da calpestio dovuto all'elevata pressione turistica di escursionisti, anche fuori sentiero (soprattutto nelle zone di vetta).			X	
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affinché siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X		X	X
Limitare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e di specie in lista rossa.	**A**		**A**	**A**
Ripristinare le zone umide quali pozze d'alpeggio, fontane e sorgenti utilizzate dalle mandrie durante il pascolo. Tali interventi, oltre a permettere ai bovini di pascolare su una maggiore porzione di territorio, assumono un notevole significato ecologico nei confronti di specie esigenti da un punto di vista ambientale, incrementando in tal modo la biodiversità del territorio.			**A**	**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.			**A**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	PARNASSIUS MNEMOSYNE	DRYOCOPUS MARTIUS	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	BONASA BONASIA	FALCO PEREGRINUS	MILVUS MIGRANS	PERNIS APIVORUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS	CIRCAETUS GALLICUS
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di botanici collezionisti.	X	X										
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto, come ad esempio riprese fotografiche, osservazione diretta non a scopo scientifico e garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze di sentieri, strade forestali, manufatti vari.				X	X	X	X	X	X	X	X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.			**A**	**A**	**B**	**A**			**B**		**A**	
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta capogrosso.			X									
Conservare le aree aperte quali radure e pascoli, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento.		**A**			**A**		**A**	**A**		**A**		**A**
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**			**A**		**A**	**A**		**A**		**A**

IT3120173 MONTE BALDO DI BRENTONICO

Il paesaggio vegetale attuale deriva da un riuscito equilibrio tra naturalità ed attività silvo-pastorali tradizionali; eccezionale la presenza di specie endemiche. Il sito è di rilevante interesse anche dal punto di vista faunistico, per la presenza di specie animali, relitti glaciali, in forte regresso nella zona alpina, nonché per la presenza di invertebrati legati a boschi in buone condizioni di naturalità.
La gestione sarà quindi principalmente rivolta alla conservazione degli ambienti a vegetazione aperta, che, essendo per la maggior parte dei casi di origine antropica, sono esposti alle conseguenze dell'abbandono delle attività tradizionali.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	7230	6230	6170	6510 6520	810
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.					X
Evitare le captazioni idriche, le bonifiche, i drenaggi e qualsiasi altro intervento potenzialmente in grado di modificare il livello della falda.	X				X
Evitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.		X	X		
Evitare l'intensivizzazione delle colture (ad esempio con forti o squilibrate concimazioni).	X	X	X	X	
Evitare le trasemine con specie foraggere non autoctone.			X	X	
Monitorare il pascolamento e lo sfalcio affichè siano equilibrati per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.	X	X	X	X	
Evitare la costruzione di nuove strade forestali e di nuove infrastrutture (soprattutto in corrispondenza di stazioni di crescita di specie endemiche e in lista rossa).	X	X	X		
Ripristinare le zone umide quali pozze d'alpeggio, fontane e sorgenti utilizzate dalle mandrie durante il pascolo. Tali interventi, oltre a permettere ai bovini di pascolare su una maggiore porzione di territorio, assumono un notevole significato ecologico nei confronti di specie esigenti da un punto di vista ambientale, incrementando in tal modo la biodiversità del territorio.	**A**	**A**	**A**		
Incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.		**A**	**A**		
Limitare l'avanzata degli arbusti.	**A**	**A**	**A**	**A**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	CYPRIPEDIUM CALCEOLUS	SAXIFRAGA TOMBEANENSIS	CERAMBYX CERDO	LUCANUS CERVUS	PARNASSIUS APOLLO P :MNEMOSYNE	ALECTORIS GRAECA	LANIUS COLLURIO	CAPRIMULGUS EUROPAEUS	CREX CREX	BOMBINA VARIEGATA
Sorvegliare le eventuali raccolte da parte di collezionisti.	X	X								
Evitare il disturbo da calpestio nelle aree con maggior presenza turistica incanalando gli escursionisti e i biker su percorsi stabiliti.		X								
Incentivare la selvicoltura naturalistica con mantenimento di legno deperiente in bosco ed eventualmente rilasciare particelle mature ad evoluzione naturale nei boschi (querceti e faggete) meglio conservati.			X	X						
Evitare l'eccessivo infittirsi del bosco (nelle due stazioni censite).	**A**				**B**					
Ripristinare e mantenere le piccole zone umide (anche di origine artificiale) come pozze, fontane, sorgenti, fossati, stagni, torbiere e paludi.						**B**		**B**	**A**	**A**
Eseguire lo sfalcio tardivo dei prati incentivando le operazioni a bassa velocità partendo dal centro degli appezzamenti e proseguendo con direzione centrifuga; prevedendo inoltre dei sistemi di allontanamento dei selvatici ad esempio tramite l'applicazione delle cosiddette "barre d'involo".						**A**		**A**	**A**	
Prevedere nelle situazioni di semi-abbandono, particolarmente in presenza di vegetazione nitro-igrofila, sfalci saltuari tardivi con cadenza pluriennale.						**A**		**A**	**A**	
Incentivare quelle pratiche che evitino l'infeltrimento della cotica e la successiva sostituzione con formazioni arbustive.					**B**	**A**		**A**	**A**	
Aumentare la disponibilità di prede garantendo l'utilizzazione dei pascoli che tra l'altro permettono una deposizione diffusa di escrementi, che favoriscono l'instaurarsi di un'entomofauna diversificata.						**A**	**A**	**A**		
Incentivare una gestione agricola semi-estensiva che garantisca una diversificazione del paesaggio agrario (mantenere la presenza di zone prative e agricole interrotte da siepi, cespugli e alberi sparsi, promuovere tecniche colturali ecocompatibili).						**A**	**A**	**A**	**A**	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	PERNIS APIVORUS	MILVUS MIGRANS	CIRCAETUS GALLICUS	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS	BONASA BONASIA	AEGOLIUS FUNEREUS	TETRAO TETRIX	TETRAO UROGALLUS	RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS, PIPISTRELLUS PIPISTRELLUS EPTESICUS NILSSONI PLECOTUS AU RITUS	MYOTIS BECHSTEINI - MYOTIS BLYTHI - MYOTIS CAPACCINII - MYOTIS MYOTIS, MYOTIS MYSTACINUS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati e nelle vicinanze delle arene di canto (Gallo forcello), ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X	X	X	X	X	X		
Conservare in maniera generalizzata l'abete bianco, in quanto essenza arborea preferita dai picidi per lo scavo delle cavità di nidificazione, successivamente utilizzate dalla civetta capogrosso.					X		X				
Garantire la tutela integrale dei luoghi dove sono noti siti di nidificazione, evitando la costruzione nelle immediate vicinanze (alcune centinaia di metri) di sentieri, palestre di roccia, strade forestali e impianti di risalita.	X	X	X	X		X	X	X	X		
Ridurre il disturbo antropico limitando l'acceso alla grotta per i soli fini di studio e monitoraggio. Chiusura tramite una cancellata per consentire il passaggio dei chirotteri.										X	X
Promuovere l'adozione di criteri di gestione forestale basati sulla selvicoltura naturalistica attenta alla conservazione delle piante deperienti con cavità naturali, all'articolazione strutturale del bosco, al mantenimento di piante ad alto fusto utilizzate come posatoi, al rispetto delle specie eduli, alla conservazione in bosco di formicai e necromassa vegetale.				**B**	**A**	**A**	**A**		**A**		
Conservare le aree aperte quali radure, pascoli e prati da sfalcio, contenendo le invasioni legnose tramite decespugliamento. incentivare il più possibile l'espansione del pascolo, evitando di concentrarlo sulle superfici più comode e più produttive, ma di indirizzarlo anche sui versanti più acclivi, pur mantenendo una contenuta presenza di formazioni cespugliose.	**A**	**A**	**A**	**A**				**A**			

IT3120174 MONTE REMA'-CLEVET

Ambiente alpino poco antropizzato, con la presenza di torbiere. Il pregio del sito in questione è rappresentato senz'altro dalle rarità floristiche, tra le quali di rilievo la presenza di *Primula glaucescens* (all. IV direttiva Habitat) ma anche per la sua posizione di transito di molte specie migratrici a medio e lungo raggio nel periodo tardoestivo-autunnale. Si tratta inoltre di zone molto importanti per la riproduzione di molte specie di anfibi e rettili.
Il principale obiettivo di gestione è mantenere elevata la naturalità del sito.

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / HABITAT INTERESSATI	3130 3160 3220	6150 6170	6230	7110 7140 7230	91D0	9410 9420
Monitorare l'avanzata degli arbusti soprattutto nelle stazioni di specie endemiche e in lista rossa (es: *Fritillaria tubaeformis*).		**X**	X			
La prosecuzione dell'utilizzazione a scopo pascolivo delle superfici erbose presenti entro i confini del sito è fondamentale per rallentare le dinamiche fitosociologiche naturali che altrimenti porterebbero all'espansione del bosco a scapito delle aree aperte. Il pascolamento va comunque monitorato affinché sia equilibrato per la tipologia di habitat e di tipo tradizionale.		**A**	**A**			
Nelle zone umide non sono consentiti stazionamenti delle mandrie, che potrebbero apportare un eccessivo carico di sostanza organica e/o procurare danni al cotico erboso di queste delicate formazioni vegetali**.**				X		
La gestione della risorsa idrica del biotopo non risulta necessitare di specifici interventi diretti. Ad ogni modo sono assolutamente da evitare captazioni idriche, drenaggi e in genere qualsiasi tipo di intervento che possa direttamente o indirettamente arrecare disturbo o danneggiare l'equilibrio idrico delle zone umide.	X			X	X	
Vanno rilasciate ad evoluzione naturale le aree boscate interne o adiacenti agli ambiente umidi per favorire l'instaurarsi di processi e strutture naturaliformi e per evitare danni a seguito delle operazioni d'esbosco.					X	

MISURE DI **CONSERVAZIONE** / SPECIE INTERESSATE	AEGOLIUS FUNEREUS	AQUILA CHRYSAETOS	DRYOCOPUS MARTIUS	GLAUCIDIUM PASSERINUM	PICUS CANUS	PRIMULA GLAUCESCENS
Evitare ogni forma di disturbo nei pressi di nidi occupati, ad es. lavori forestali, riprese fotografiche e osservazione diretta non a scopo scientifico.	X	X	X	X		
Le popolazioni di *Primula glaucescens* (uniche finora rilevate in Trentino) non sono attualmente minacciate. E' comunque auspicabile monitorare il pascolamento affinché non si verifichi sovrapascolo a carico delle suddette popolazioni .						X